

Il Corriere del Popolo

ANNO II. NUM. 1

Barcellona Pozzo di Gotto 11 Gennaio 1911
Conto Corrente con la Posta

Organo dell'Unione Elettorale Cattolica

Abbonamenti
Nel Regno L. 2 — Estero L. 3 — Un Num. C. 5
Indirizzare: Corriere del Popolo Pozzo di Gotto

Dopo il Congresso di Modena

In quella XX assise dei cattolici militanti d'Italia convennero fra le più illustri personificazioni della scienza. I loro nomi, più che il macchinario tipografico non li stampasse sopra i giornali, questi li hanno inciso, alcuni forse senza volerlo, nel cuore del popolo: quel popolo che il brillare di una luce erompeva attraverso le tenebre guida verso una meta di prosperità e di pace universale.

Curiosa! La fede tanto nemica della scienza, si son viste l'una e l'altra, al Congresso di Modena, intrecciarsi in un lauro ornante la medesima fronte: Toniolo, Crispolti, P. Gemelli non sono meno credenti nei dommi di quanto la scienza più progredita sotto il cielo d'Italia, abbia trovato in essi illuminati e fecondi cultori. Gli è forse che i nemici della fede... non hanno ragione di protestare come fanno continuamente, contro tale connubio; e non hanno ragione forse perché il genio loro, tutt'altro che incompreso, non ha ancora voluto durar la fatica di studiare un zinzino di religione, che scuopra al loro intelletto i sublimi punti di contatto fra scienza e fede.

Perdura intanto l'impulso vigoroso e benefico di quel Congresso; ed io guardo alla notte che passa, che dilegua; notte di errori, di sconfitte, di paure, notte di anime superbe, di spiriti illusi dal tristo affermarsi di voglie morbide. E la notte, ma passa; son tenebre, ma di legnano, poichè nel silenzio l'anima medita, poichè allora quando il cielo è pallidamente rischiarato dalle stelle il sole si prepara a inondarlo con la sua luce. Scompare con le ultime fantasime nere; dilegua, perchè era menzogna, catena, tenebra, e le menti vogliono il vero, e il cuore anela alla libertà, e gli occhi cercano la luce; dilegua, perchè nei dolori ingigantisce la fede, l'audacia si spunta, i ciechi vedono dinanzi a Dio.

Le anime guardano nella mite luce crepuscolare, guardano fra le tenebre diradanti, guardano aspettando la luce: sono anime che piangono sulle speranze tradite, sugli ideali infranti, sulla pace perduta; tuttavia il pianto non è imprecazione alla notte che tramonta, ma inno al sole che sorge, non fremito di disperazione, infeconda, non canto di morte, ma parola soave di vita e di resurrezione.

Resurrezione di forze sane, di immenso tesoro di amore vivo, che opera, che redime.

A Max Nordau analizzante nella *Degenerazione* le morbosità del Secolo XIX, parve che in questo « crepuscolo dei popoli » fosse un senso di spegnimento. No, nulla si spegne, tutto si irradia; nessuna forza si distrugge nella vita dell'umanità; dalla putrefazione fermenta la vita, sul piedistallo della Dea Ragione si rimpianta la Croce, come sulle rovine del tempio di Giove si sono innalzati gli altari di Cristo.

Il Congresso di Modena è una fedele promessa di tutto ciò. Dalle sue forze sane, non ancora vulnerate dal terribile dissolvimento etico

che si avanza nella psiche umana fortemente ammalata; dal fermo proposito che esso ha imposto a se medesimo con impegno d'onore, di ricondurre i propri fratelli sulla via dei grandi ideali cristiani, c'è da sperare che i vapori del turbine si dissolveranno in benefica pioggia: vale a dire, che, mentre con l'ultimo congresso di Firenze, d'ignobile memoria, la storia, maestra della vita, dirà fino a qual punto potè giungere l'aberrazione di due tribuni in gonnella la Maino e la Michels, dal congresso di Modena, il popolo della patria nostra raccoglierà i frutti propri alla natura dell'albero che dovrà produrli: l'immunità dal contagio e un avvenire colmo di bene.

Una nuova scuola di Critica Storica

Non è andato molto tempo, un libro di piccola mole, ma di speciale valore nel suo genere, intitolato « Memorie Storiche della Chiesa Vescovile di Girgenti » mi fu dato a leggere. Si trattava di una bene ordinata trattazione storica intorno a quella illustre Chiesa Vescovile, convalidata da documenti, rilevati da fonti ineccepibili, e quel che maggiormente a me sembrò importante, il tutto scritto con una serenità di narrazione così efficace, da lasciarmi convinto sulla più fine competenza dell'Autore in materia Storica.

E però, a cotesti pregi del libro, scorsi che se ne aggiungeva uno ancor maggiore: un pensiero, o, come si direbbe meglio, una sentenza dell'Autore, degna di essere lueggiata nel suo contenuto; non solo, ma di essere messa in pratica da tutti gli studiosi di Storia.

Diceva il ch. Autore di « Memorie Storiche » essere necessità « che sorga una nuova scuola (di critica storica) la quale mettendosi fra lo scetticismo di alcuni e la credulità di altri, intraprenda con giudizio e prudenza la via di mezzo, per non vedersi chiuse ad un tratto intere biblioteche di Storia e non esser privati della tradizione che è pur criterio di verità ».

Tale giudizio era una gemma del libro ed io ne segnalai il valore sul « Corriere del Popolo ».

Ora aggiungo questo: che se fui il primo a rilevare la proposta del ch. Canonico Russo, non però il solo.

Un altro giornale « La Sicilia di Marsala » l'ha commentata anch'esso; commentata non solo, ma resa oggetto di un invito formale da parte del can. Traina di Castronovo. Egli domanda « un'intesa preliminare e privata, fra tutti gli amanti della storia nostra ecclesiastica, scrivendo, insieme all'adesione anche le idee, che valgono a formulare un programma; dopo il quale in una sede apposita da determinarsi si riuniranno tutti gli aderenti per approvare il detto programma e mettersi all'opera ».

Io dunque plaudo calorosamente alle parole del Traina, e sin da ora do la più esplicita adesione alla sua proposta.

Ed ecco quali le mie idee principali intorno al programma:

1. Che ciascun Vescovo dell'Isola nominino un ecclesiastico di segnalata competenza storica, nella propria Diocesi, da inviarsi al convegno;

2. che questo venga esteso a tutti gli ecclesiastici aderenti;

3. che siano ammessi a farvi parte anche laici professori o cultori di Storia.

In quanto alla sede, sin da ora vorrei indicare la risorgente Messina anche perchè la gloriosa città potrà simboleggiare bene la proposta dell'Autore di « Memorie Storiche » quale indice di vita nuova intellettuale sulle rovine di tanta decadenza.

LUCE E AMORE

L'alba di Dio nel pensiero moderno

(Continuazione)

Una seconda causa del neocristianesimo, che è conseguenza della prima, si trova nella nausea della letteratura naturalistica e nella reazione dell'ideale.

Che cosa è l'ideale?

È ciò che di più perfetto può concepire la mente nell'ordine del vero, del bello, del buono.

L'ideale non è la materializzazione dello spirito, nè l'abbassamento dell'anima nella sfera dei sensi, ma la spiritualizzazione della materia e la meta dello spirito spinto irresistibilmente ad ingrandirsi e sempre divinizzarsi. L'ideale è ciò che non si trova mai completo nè negli uomini, nè nelle cose che ne circondano; ma apparisce qua e là sparpagliato ed in pezzi, quasi galleggianti, come gli avanzi d'un vascello sulla superficie delle acque. L'ideale è ciò che è concepito dalla mente in vista alla natura e per l'intimo lavoro dello spirito, cera e miele misterioso in cui l'ape dello spirito ha trasformato il succo dei fiori del visibile e dell'invisibile. L'ideale... tutti abbiamo i nostri ideali; ma diverso nei suoi profili è uno nella sostanza.

L'ideale è l'eterno sogno dell'anima cui tutti aspiriamo e che quaggiù non si può raggiungere mai.

Con tutto ciò non ho definito l'ideale. L'ideale è... un non so che, come direbbe Cicerone *nescio quid*. L'ideale è il riflesso di Dio.

Non fa bisogno di definire ciò che è forse indefinibile ma che è compreso da tutti. Ebbene l'uomo è assediato da un pensiero fisso, tormentato da un perenne bisogno il pensiero ed il bisogno dell'ideale.

Vi sono i positivi della vita, i politici di professione, i pratici dell'esistenza, vere anime di mercanti che sorridono dinanzi all'ideale ed alla letteratura idealistica. A mano meglio far dell'arte una servile copia della natura, della pittura una fotografia, della scultura un'arte del cayo, del romanzo e del dramma un processo giudiziario o un *reportage* da giornalisti; e ripetendo col Zola: « L'arte dell'avvenire sarà naturalistica o non sarà », consigliano di lasciare la poesia naturalistica agli alunni del ginnasio, ed il romanzo idealista alle educande appena snidate di collegio.

Ovvero con frase più brutale esclamano: ma, lasciate l'arte con tutte le sue manifestazioni: l'arte è consumatrice non produttrice, ma vera parassitaria nella esistenza sociale.

Ebbene costoro non comprendono la natura umana.

L'uomo non vive solamente di pane: esso abbisogna d'ideali nella vita. Oh se per poco l'ideale venisse a mancare nel mondo! Oh! se per poco il sogno dei positivi, dei pratici, dei finanziari dello spirito, degli uomini cifre avesse ad attuarsi: se per poco questa società si riducesse esclusivamente ad una grande macchina pur sapientemente e perfettamente organizzata, coi suoi pezzi, le sue ruote, i suoi stantuffi, le sue leve, i suoi ingranaggi, i suoi tubi, senza anima, senza fede, senza speranza, senza dolore, se pur volete, ma senza ideali, oh allora un velo funebre si stenderebbe sul genere umano e varrebbe mille volte meglio morire che vivere.

In quanto a me, lo confesso, non mi rassegnerei a viver la vita del polipo o dell'uomo - macchina; e se avessi a mia

disposizione i tempi, nonostante la maggior somma possibile di godimenti e di benessere fisico che mi s'imprometterebbe in questa nuova società, io amerei meglio di tornare all'indietro, magari al medioevo, a quel medioevo in cui si viveva malissimo nella vita materiale, ma in cui almeno si viveva inondati d'ideale.

Allora il pane era nero, ma almeno chimicamente era pane; la scienza non aveva appreso a falsificare le sostanze alimentari. Allora non avevamo il telegrafo, nè il vapore, neanche le tintinnanti biciclette. Allora non si erano inventate le mitragliatrici e la polvere senza fumo, allora non esisteva il giornalismo che ci prepara e ci distribuisce ogni mattina il nostro bocconcino appetitoso di cronaca e di dottrina quotidiana; i piedi non erano così liberi come adesso, ma le anime possedevano delle ali, ma nobili e generose passioni spingevano ad eroismi sovrumani, e se c'era della corruzione, e ce n'era abbastanza, pure che so io? la stessa corruzione aveva qualcosa di grandioso, tristemente grandioso, ed il delitto ed il vizio assumevano le proporzioni del tragico e non scendavano ai profili grotteschi dell'abbietto, del volgare e del comico. Allora c'era l'ideale religioso vivamente sentito che spiegava sulle menti di tutti la visione luminosa dell'al di là, la cui luce attraverso ai vetri dipinti, si rifrangeva coi colori dell'iride, nei doppiieri scintillanti, nelle immagini parlanti dalle cattedrali, nelle mitre gemmate e nei paramenti dorati dei vescovi e persino nelle lucenti alabarde, nelle corazze, negli elmi dei soldati dei nostri immortali comuni e delle nostre gloriose repubbliche, che figli del popolo si frammischiavano al popolo, ossequiosi e devoti dinanzi al Dio del popolo. Oh! allora, (è l'osservazione di Ottavio Feuillet) l'uomo del medioevo povero, affamato, sudante sulla gleba, dinanzi al telaio o appiè dell'incudine, non conosceva quel male spaventoso che rode le generazioni moderne, non conosceva la noia. La noia, sì la noia ci divora fino alle ossa, una noia che giunge sino all'umor nero, allo *spleen*, al pessimismo più esagerato. In mezzo agli splendori della nostra civiltà ed agli agi raffinati del benessere materiale, l'uomo moderno s'annoiava. Non avete osservato?

Oggi non si ride più, il sorriso, espressione spontanea, schietta, gioviale, borghese dei nostri avi, ci manca. Il nostro sorriso ha qualcosa del forzato e del simulato, signora le labbra ma non parte dal cuore.

Siam divenuti più seri? No, siam divenuti più malinconici, senza gioia perchè senza estro, senza entusiasmi, senza ideali. Le nostre macchine così superbe ed intelligenti non ci potranno fornire mai una sola briciola del pane che ci manca, il pane dell'ideale. Continuando di tal passo, la società moderna, con la lenta consumazione degli ideali corre verso al suicidio; e fra uno o due secoli si vedrà l'ultimo uomo che volontariamente si lascerà travolgere e stritolare dall'ingranaggio dell'ultima macchina. Ma ciò non potrà avverarsi. Gli istinti superiori dello spirito devono far la loro rivincita. Il sentimento dell'ideale reagirà e prima che questa tisi dello spirito giunga al suo ultimo stadio, l'umanità oggi orizzontalizzata nella materia, scatterà di botto come una molla troppo repressa e si rialzerà nella sua posizione verticale alla ricerca ed al culto dell'ideale.

Ricordate la poetica allegoria di Jules Proudhomme:

La revoltè des fleurs. Un dì la rosa e con essa tutti i fiori, per vendicarsi del disprezzo con cui un popolo gretto e meschino accoglieva i loro incanti ed i loro profumi, giurarono di non produrre più le loro vivaci ed imbalsamate corolle restringendosi a conservare il solo necessario, gli stami ed i pistilli. Mantennero il giuro fatale, e per lo spazio di tre anni la campagna apparve monotona, lugubre, desolata come sulla fine dell'autunno. Dapprima fu una viva sorpresa quella che colpì gli uomini in vista allo strano fenomeno. E poi la sorpresa si volse in rimpianto, il rimpianto in un dolore comune. I fiori più non allietavano la terra e la tristezza si cangiò nel furore, il furore in una disperazione universale. Alla commovente preghiera di un vecchio poeta rimasto fedele al culto dei fiori, la rosa si piegò ed acconsentì a rifiorire. Ed al rifiorir della rosa tutti gli altri fiori, fiori della pianura e dei colli, degli stagni e dei boschi, dal piccante myosotis alla bianca etelweiss, sbocciarono in un improvvisato aprile e smaltarono gaia-mente la terra. A quella vista la folla umana nel trasporto e nell'ebbrezza della gioia si precipitò sui fiori, li abbracciò follemente, li baciò ed in mezzo a quell'entusiasmo universale rinacquero le arti belle, figlie delle Grazie e dell'Amore.

Ebbene la natura priva di fiori sarebbe men triste della vita umana senza ideali. E se per poco il positivismo continuasse ad impadronirsi degli spiriti, se esclusivamente le preoccupazioni materiali dovessero assorbire i cuori, alla morte dell'ideale si accompagnerebbe la morte dell'umanità. Ma in fondo alla nostra natura, lungamente represso, insorgerebbe il cuore, questo eterno poeta dell'essere umano, ed il cuore, e tutti i cuori, con un grido immenso, disperato, straziante, invocherebbero il ritorno dell'ideale. Se pure in quell'ora l'umanità fosse destinata a pochi minuti ancora di vita, quei minuti li consacrerrebbe esclusivamente al culto, alla contemplazione, al possesso dell'ideale.

Adesso si fisserebbero tutti gli sguardi, s'ispirerebbero tutti i palpiti, si volgerebbero tutte le menti. Oh l'ideale! ma l'ideale è un sogno! un sogno? e che siamo noi se non una razza di sognatori? il sogno è grave parte della vita, non sappiamo vivere senza sognare; e l'umanità in quegli ultimi istanti non discuterebbe, no, se si tratta di sogno o di realtà. Affascinata, ammaliata, ipnotizzata dalle divine parvenze dell'ideale, lo contemplerebbe, l'aspirerebbe, l'adorerebbe ancora.

Un'altra volta! un'altra volta ancora! e poi morire!

E' appunto questa reazione dell'ideale contro gli eccessi del realismo che ha generato il neocristianesimo nella letteratura. Il romanzo, la poesia, la drammatica si sono da molti anni informati al più abietto verismo.

Lo Zola con un crescendo dignitoso dall'*Assommoir* alla *Débacle*, passando attraverso al *Nana*, alla *Terra*, alla *Bestia umana*, non scrisse con l'inchiostro, ma col fango; cercò i tipi più degradati della razza umana, come se fossero gli unici campionario, del genere, e la nuova generazione è rimasta nauseata dello spettacolo e del cinismo con cui li si rappresentava. Allora ha cominciato ad abbandonare il grande Maestro ed ha domandato la restaurazione del romanzo idealista. La letteratura l'ha rotto definitivamente con la scuola veristica ed ha cercato una nuova orientazione verso l'ideale, verso l'infinito. Leggete il *Romanzo Russo* di De Vogüé, i *Tre Cuori* di Edoardo Rod e vedrete segnalato, questo fenomeno: i neocristiani si sentono tanto più spinti verso l'infinito, quanto più lo si voleva abbassare verso la materia; tanto più solleciti scrutatori dei sentimenti dell'anima, quanto più non si era fatto altro che fotografare ed esagerare gli appetiti più bestiali del corpo. Dapprima questa reazione

ne non si è manifestata altrimenti che come ultima variazione del diletantismo, intellettualizzando le sensazioni; fenomeno artistico, le cui fasi appariscono nel Giuliano Dorsenne del *Cosmopolis* del Bourget, un tipo che per me vale tutto un romanzo, perchè personifica tutto il movimento neocristiano. Ma poi da questa fase si passò alla fase nettamente neocristiana. Si è sviluppato il gusto del psicologico, in cui è grande maestro il Bourget, e questo psicologico si è manifestato con tendenze marcatamente religiose.

Si è voluto l'ideale e l'ideale cristiano. Leggete il *Senso della vita* di Eduardo Rod. E esso si chiude con la stessa divina frase del *Discepolo* di Bourget.

L'eroe entrò un giorno a S. Sulpizio durante la messa solenne; vi entrò un po' indifferente ed un poco ancora per rievocare impressioni dimenticate. E queste impressioni le ritrovò più forti e ben diverse che egli non avrebbe creduto. Ne restò commosso, si turbò e si mise a riflettere. La folla si era partita, il tempio era rimasto vuoto ed egli restava ancor lì ed andava cercando Dio e pensando al benefici della vecchia Chiesa Cattolica.

L'ora era decisiva. Egli sentiva di dover cacciare gli ultimi dubbi e pregare. Pregare?

«E feci uno sforzo, egli conchiude, un doppio sforzo per scuotere dal mio pensiero il giogo del dubbio e per risvegliare nella mia memoria le formule dimenticate della preghiera. Ed allora mi misi a mormorare con le labbra; ah! solamente con le labbra, le divine parole: Padre nostro, che sei nei cieli!»

Il filosofo Bourget ed il personaggio di Rod mormorano la stessa preghiera, come l'unica formula di ritorno all'ideale religioso, come l'ultima parola di rifugio nelle pene e negli strazii dell'anima incredula che ricerca l'infinito, la verità, nel mondo invisibile, nel Padre comune che è nei cieli!

(Continua)

LEGGERE PER CREDERE

—0—

Tre anni or sono, in Francia, per opera del governo giacobino fu fatta la Separazione della Chiesa dallo Stato. Allora, come tutti sanno, l'Episcopato e tutto quanto il Clero francese fu messo alla prova del fuoco: o accettare la legge e per conseguenza beneficiare dei mezzi che essa lasciava alla loro esistenza, ovvero ubbidire al Papa, che riggettò la separazione, e quindi cadere in braccio alla più spaventosa miseria. Il Clero di Francia ubbidì al Papa ed accettò la spoliazione e la fame.

Ebbene, ci voleva un *Vice Principe*, uno dei pochi ma tanto carini corrispondenti del *Giornale di Sicilia*, il quale, accennando al fatto, nel suo stupidissimo articolo «Fine d'anno disastroso» avesse a scrivere queste testuali parole:

«La prediletta figlia, la Francia, può dirsi un assente nei calcoli della diplomazia vaticana. L'Episcopato, apparentemente sottomesso, se non nella totalità, certo nella sua buona parte, anela all'adattamento con la separazione.»

Se *Vice-Principe* non fosse un burlesco della migliore pasta, il quale si diverte un mondo col prendere in giro i suoi lettori, ci sarebbe da concludere che egli sia divenuto un volgare calunniatore del Clero di Francia. Ma *Vice-Principe* si burla sia del giornale, che ospita le sue facezie, come dei lettori, che, facendo il muso lungo e aggrottando le ciglia, lo prendono sul serio.

C'è di più. Tale parte in commedia *Vice-Principe* sa rappresentare così bene, che noi saremmo tentati a pregarlo di togliere al suo nome quel *Vice* e plocamarsi addirittura il Principe di tutti i pagliacci in giornalismo.

Allegrement! Così va bene; ci guadagneranno, la serietà della stampa e l'opinione pubblica non abbastanza tradita e turlupinata.

La lotta contro la pornografia

Il presidente del Consiglio, on. Luzatti, ha presentato il disegno di legge per la repressione della pornografia.

Il progetto di legge

Art. 1. — L'articolo 339 del Codice penale è modificato come segue:

Chiunque fabbrica, stampa riproduce, detiene, importa o fa importare, trasporta o fa trasportare scritture, disegni, fotografie, immagini od altri oggetti osceni allo scopo di farne esibizione, esposizione, vendita o distribuzione sotto qualunque forma, è punito con la reclusione fino a sei mesi e con la multa da lire cinquanta a mille.

Chiunque, anche in forma non pubblica, distribuisce o vende le scritture, i disegni, le fotografie, le immagini o gli altri oggetti di cui sopra, o ne fa commercio in qualsiasi modo, e chiunque li esibisce o espone al pubblico è punito con la reclusione da tre mesi ad un anno e con la multa da lire cento a duemila.

La pena è aumentata della metà se il delitto è commesso in danno di persona minore di sedici anni.

Art. 2. — L'articolo 64 della legge sulla pubblica sicurezza è modificato, aggiungendo alle parole «figure o disegni» le parole «o scritti e oggetti con titoli e con forme indecenti» (1).

Art. 3. — E' vietato di consegnare o mostrare a persone minori di 16 anni, senza giustificato motivo di studio, di professione o d'arte, figure, disegni, scritti od oggetti offensivi della morale, della decenza o del buon costume.

Il contravventore è punito con l'ammenda da lire 30 a lire 300.

Art. 4. — Non possono essere prodotte in pubblico pellicole cinematografiche senza l'autorizzazione del prefetto della provincia, nel territorio dove si intende dare la prima rappresentazione.

Il contravventore è punito con l'ammenda fino a lire cinquanta o con l'arresto fino a 10 giorni.

L'autorizzazione deve essere negata se si tratta di rappresentazioni offensive della morale, del buon costume, della pubblica decenza o dei privati cittadini, o di rappresentazioni tali da destare ribrezzo.

Potrà inoltre essere negata per gravi ragioni d'ordine pubblico.

Contro il provvedimento del prefetto, entro il perentorio termine di 10 giorni, è ammesso il ricorso al Ministero dell'interno.

Le spese eventualmente occorrenti per recarsi sui luoghi sono a carico degli interessati. Il Ministero potrà in ogni tempo, anche in mancanza di ricorso, annullare o modificare i provvedimenti del prefetto che siano contrarii alle disposizioni del presente articolo.

Art. 5. — Chiunque incorra in uno dei delitti di cui si fa cenno all'art. 1 della presente legge sarà giudicato nel Regno, se uno degli elementi costitutivi del delitto stesso sia stato commesso nel territorio del Regno, anche se il reato sia avvenuto all'estero.

Nei suddetti casi si procede d'ufficio e non si applica la diminuzione di pena di cui si tratta nella prima parte dell'art. 5 del Codice Penale (2).

La relazione

La relazione che accompagna il disegno di legge rileva come la continuità ed il vigore dall'azione repressiva posta in essere nella campagna antipornografica abbiano messo in luce la esigenza di completare la nostra legislazione penale, la quale attualmente si appalesa non abbastanza efficace. Afferma poi che non è più rispondente allo scopo la norma di cui all'art. 339 del Codice penale; onde la necessità di modificarla accogliendo il principio sancito nella legislazione dell'Impero tedesco, il quale colpisce il reato di offesa al pudore prescindendo dall'elemento della pubblicità. A tale conclusione giunse pure la Conferenza

di Parigi del 18 aprile 4 maggio scorso che, se dovesse venire integralmente approvata dagli Stati interessati, obbligherebbe l'Italia a modificare egualmente l'art. 339. Perciò, mentre questo articolo configura il reato nell'offesa al pudore per mezzo di scritture o di altri oggetti osceni, che sieno sotto qualunque forma distribuiti o esposti al pubblico od offerti in vendita, il progetto di legge sancisce il principio che è elemento costitutivo del reato anche il fatto di fabbricare o trasportare o vendere o esporre, in qualsiasi modo e sotto qualunque forma, gli oggetti osceni.

E si vieta pure di tener esposti, nelle mostre e vetrine dei negozi, i libri scientifici che portano titoli atti ad offendere la castigatezza delle persone od a stimolare indiscrete curiosità nell'animo dei giovani.

Un'aggravante nella penalità è stabilita quando il reato ha per movente il lucro o quando è commesso in danno di persona minore di 16 anni.

La relazione, poi, rileva come l'attuale disegno di legge provveda anche alle rappresentazioni cinematografiche, disponendo che non possono essere prodotte in pubblico le pellicole senza l'autorizzazione del prefetto della provincia, nel cui territorio s'intende dare la prima rappresentazione.

Quanto alla persecuzione del reato di pornografia, ove la Conferenza di Parigi venisse integralmente approvata, si giungerebbe alla internazionalizzazione del reato di pornografia; ed il reato si troverebbe in tutto il mondo civile sovra un unico territorio, nè potrebbe sfuggire alla giustizia.

(1) L'articolo 64 della legge di pubblica sicurezza dice: Oltre quanto è disposto nel codice penale, non possono esporsi alla pubblica vista figure o disegni offensivi della morale, del buon costume, della pubblica decenza e dei privati cittadini. Se chi li ha esposti rifiuta di toglierli, saranno levati dagli ufficiali, od agenti di pubblica sicurezza, o trasmessi all'autorità giudiziaria per il procedimento. Il contravventore è punito coll'ammenda di L. 50.

(2) Diminuzione di un sesto, e sostituzione all'ergastolo da 25 a 30 anni.

CRONACA

Una notizia di eccezionale importanza ci giunge tardi perchè possa essere commentata come si deve.

Il neo consigliere, candidato ufficiale della massoneria, avvocato Umberto Mazzei, sarebbe tra i designati a coprire la carica di Vice-Pretore del nostro Mandamento.

Coloro che conoscono la persona non credono che la superiore Autorità giudiziaria possa dare parere favorevole ad una tale nomina. Il Mazzei non solo difetta di tutte le doti indispensabili ad un magistrato, ma trovasi talmente intromesso nei partiti locali, tanto impegnato nelle lotte, le quali appunto per causa di lui hanno in certi momenti assunto speciale gravità, da non potere dare alcun affidamento ne per noi nè per altri.

Sebbene si tratti ancora di una semplice diceria leviamo alta la nostra protesta, vivamente augurandoci che di essa tengano buon conto coloro che dall'alto debbono tutelare gli interessi e il decoro della Giustizia.

1910 - 1911

E' ormai consuetudine giornalistica, nello iniziare il lavoro di un nuovo anno, riassumere il bilancio consuntivo della vita pubblica locale.

Ciò faremo in questo articolo: serenamente.

Il 1910, qualunque sia l'aspetto secondo il quale lo si voglia considerare non avrebbe potuto essere per la nostra città un anno di maggiori delusioni.

Come ognuno ricorda esso ereditò dall'anno precedente un voluminoso fardello di promesse sindacalesche, promesse che sempre ripetute, sempre riconfermate, sempre rinfrescate, fino all'ultimo giorno del calendario, sono rimaste sempre promesse, e come tali vengono addossate al 1911 che ora inizia il suo cammino per la via dei secoli.

Il 1910 aveva ricevuta quella eredità dal suo predecessore, il quale a sua volta l'aveva avuta dal 1908... il Ciel non voglia che il fardello sullodato non debba venir pure trasmesso integro di anno in anno, per molti anni ancora.

Le avevano fatto intravedere un roseo miraggio, l'avevano ipnotizzato con un programma per molti riguardi suggestivo, Barcellona aveva sognato.

Un bel sogno torna talora di sollievo agli spiriti deboli e stanchi.

Ma il sogno dura ancora. Ed è stato troppo lungo, troppo snervante.

Non una, non una sola delle promesse contenute nel fardello-programma è stata mantenuta.

Oh! quando sorgerà l'anno degli adempimenti?

L'abitudine delle delusioni rende senza dubbio men grave e men doloroso il succedersi continuo delle delusioni stesse.

Barcellona, turlupinata sempre dei reggitori non si dovrà poi tanto per il fatto che il 1910 sia trascorso per esso infruttuoso, inutile.

Eppure il 1910 avrebbe dovuto vedere il programma di esecuzione del Sindaco Cambria!

Le ragioni che valsero in passato a far concedere al giovane Sindaco le circostanze attenuanti per il non fatto certamente non ebbero — né potevano avere alcun valore nell'anno ora decorso.

Appena enunciato il programma si disse che abbisognava di preparazione, di studio, per i diversi progetti: secondo anno di Sindacatura Cambria vi trovò il pretesto del terremoto, lo si seppe abilmente sfruttare, e non si fece nulla di nulla; oggi non sappiamo che pretesti possa il disinvoltissimo Sindaco mettere avanti per giustificare un altro anno di tempo completamente perduto.

Con un commerciante deve pagare i suoi debiti e un ufficiale aver coraggio davanti alla morte, così un uomo pubblico che copre una carica elettiva deve mantenere gli impegni contratti con i cittadini che lo hanno eletto.

Comprende ciò il Sindaco? E lo comprendono i suoi cooperatori?

L'uomo pubblico che vien meno alle promesse dovrebbe essere squallificato come il mercante che oblia il suo dare, come il soldato che fugge.

Ma il 1910 per quanto sia stato

un anno per noi monotono, uniforme, sterile, può menare il vanto di avere assistito alla commedia più allegra della vita pubblica barcellonese.

Ne sono state rappresentate due di commedie, nel tempo, sin'ora, relativamente breve della dittatura Cambria.

In una prima si videro a braccetto guelfi e ghibellini, conigli e volpi, nemici antichi, e commilitoni nuovi; avvenne un connubio elettorale che ebbe per base l'incoerenza più stridente che fu la cagione prima dello stato di avvilitimento nel quale il Paese adesso si trova.

La seconda commedia, meno clamorosa della prima ma non meno mostruosa fu quella delle ultime elezioni amministrative, in grazia delle quali il Sindaco, la Maggioranza, i papaveri e i lacchè, poterono divenire giacobini, sbracati, lanternai ecc, da un momento all'altro, quasi con un colpo di bacchetta magica, così come un fantoccio si trasforma istantaneamente in somaro per l'opera di un'illusionista.

Lo spettacolo di anticlericalismo mentito partigiano, opportunista, inverecondo, dato al Sindaco e dal suo partito è certo il fenomeno più grave, più preoccupante che il 1910 abbia offerto alla nostra osservazione.

Se l'ultima commedia elettorale dei signori Cambria e compagni è sembrata allegra esteriormente, nel suo contenuto non avrebbe potuto essere più nauseante per gli spettatori, né più umiliante per gli attori che la rappresentavano.

Dell'anticlericalismo posticcio di quei tali noi più volte abbiamo detto, e forse ne ripareremo in altre occasioni: abbiamo voluto ricordarne in questa breve disamina dell'anno passato per rilevare, e ricordare, la evidente mancanza di sincerità politica.

Nel 1910 in Barcellona fu iniziata una speculazione anticlericale a scopo di pubblico sfruttamento. Basterà per ora prender buona nota di ciò.

Dicono coloro che hanno ragione di essere bene informati che anche Barcellona nel 1911 vedrà grandi cose.

Non sarà certo l'Esposizione di Roma, né quella di Torino, ma il programmissimo nella sua strabiliante grandiosità, se non in tutto, almeno in gran parte, sarà attuato.

A suffragare una tale voce messa in circolazione dal Sindaco, e da coloro che oggi lo innalzano ai quarti Cieli come ieri lo seppellivano sino agli Inferi, sta il fatto che i due bilanci (1909-1910) dopo le molte odissee sono stati approvati e quindi c'è da sperare in una buona porzione di quattrini con i quali l'amministrazione attiva potrà mettersi all'opera e portare in porto qualche progetto.

Noi che al di sopra delle persone e delle competizioni di parte vediamo l'alta finalità del bene pubblico sinceramente auguriamo alla amministrazione Cambria che a ciò che per ora va circolando come una delle tante dicerie che spesso escono dalle fucine interessate possa presto seguire la più brillante realtà dei fatti.

Altri forse, nelle nostre condizioni, avrebbe desiderati nuovi ostacoli e nuove dilazioni da sfruttare a proprio vantaggio; noi invece sinceramente desideriamo che Barcello-

na possa vedere soluti i suoi maggiori problemi, anche se dalla soluzione debba derivare il vantaggio morale ed elettorale del partito contrario di cui abbiamo preso posto.

E' questo, a nostro giudizio, un sincero ed onesto modo onde sentire le pubbliche lotte, e saremmo lieti se ad eguali sentimenti ispirassero i nostri avversari le loro azioni.

Ed è perciò che non per vuota formula di occasione, ma per rispondere ai sinceri sentimenti dell'animo, noi auguriamo alla nostra Città e ai nostri Rappresentanti che il 1911 sia un anno fecondo, operoso, sano, senza quisquiglie, senza rappresaglie.

FRAMMAGNANDO...

Il Consiglio Comunale non volle chiudere l'anno 1910 senza dare una nuova prova della sua sfacciata partigianeria, e dei sentimenti *magnoneschi* ai quali si ispira. Il giorno 31 Dicembre difatti assegnò ai medici comunali condotti un sussidio per servizi *straordinari*, prestati durante il periodo di prevenzione contro il colera, dimenticando tutto ciò che, a proposito di servizi *ordinari*, era stato detto in Consiglio, e pubblicato per la stampa.

I medici condotti così anzi che essere sottoposti ad una inchiesta — ciò che si sarebbe fatto in qualunque paese e con qualunque Sindaco che non si fosse chiamato Cambria — ebbero la loro brava gratificazione, la quale ha oltre che un valore materiale (L. 150 per ciascun medico) soprattutto un valore morale. Il valore morale come il pubblico comprende, consiste nella speciale remunerazione di encomio che la civica rappresentanza dà a impiegati contro i quali molto si è detto, in Consiglio e fuori, molto si è scritto, e molto resta ancora da dire e da scrivere. Il valore morale del sussidio, è proprio quello che dimostra la demoralizzazione del Consiglio e l'opera demoralizzatrice che esso esercita al cospetto del Paese remunerando con quattrini e lodi chi sarebbe meritevole di pene esemplari.

L'impudenza consiliare però volle, nell'ultimo giorno dell'anno, superare i limiti consueti, di maniera che non bastò far *frammagnare* i quattro amici ai quali per i servizi *straordinari* fu assegnato quel po' di quattrini, ma parve opportuno di spezzare una lancia... avvelenata contro l'Ospedale e il Direttore di esso. E, togliendo a pretesto un rilievo dei consiglieri Biondo e Sottile, tre umanitari dei quali due, i soliti due, e un ex assessore (!!) nonché ex amministratore dello Ospedale (!!) riferirono di un caso in cui il Dott. Russo si era rifiutato di prestare l'opera sua.

La retorica sgrammaticata e slogicata di quei due, nonché del terzo *ex*, si sbizzarì al riguardo tra la compiacente at-

tenzione dei consiglieri e il solito sorrisetto stereotipato dello onorevole Sindaco.

Se non che noi siamo al caso di mettere le cose a posto circa i rapporti tra medici condotti o Ospedale.

Ed anzitutto diciamo che per molti anni, dalla sua fondazione a ora, l'Ospedale Cutroni ha fatto servizio di ambulatorio nonostante che il suo regolamento interno non lo prescrivesse; e facendo servizio ambulatorio ha in gran parte diminuito il lavoro dei medici condotti.

A conferma di ciò valgono le numerosissime testimonianze di ammalati poveri che sono passati per l'ambulatorio dello Ospedale dove hanno ricevuta ogni cura, e i molti documenti — che sono in nostro potere di ammalati medicati nell'ambulatorio dell'Ospedale dopo essersi invano rivolti al loro medico condotto.

Potremmo anche aggiungere che abbiamo documenti rilasciati da pubblici ufficiali i quali attestano di non aver potuto trovare, in vari casi urgenti, alcun medico condotto e di essersi in conseguenza rivolti all'Ospedale.

L'Ospedale quindi più che le censure della civica rappresentanza dovrebbe averne gli aiuti e gli encomii a diffidenza dei medici condotti che succhiano sul bilancio comunale, oltre che con lo stipendio, con gratificazioni e sussidii per ogni pretesto che capitano.

E perciò che noi ci sentiamo nel diritto e nel dovere di ritorcere le accuse contro i facili accusatori, e domandiamo ancora una volta all'onorevole Sindaco una inchiesta sul servizio di condotta medica.

A noi pare che bastino i documenti che sono in nostro potere per confermare ciò che, con frase felice, disse mesi or sono contro i medici-sanghi-sughe, in pieno Consiglio, il consigliere Sottile. Se i medici condotti non si commuovono di fronte alle nostre accuse vuol dire che sanno di meritare; se il Sindaco Cambria non promuove l'inchiesta vuol dire che fa loro da comparsa.

E se infine piace alla frammagnoneria municipale di sperperare il denaro pubblico in sussidii a favore dei proprii affiliati, e di dare continuo spettacolo di demoralizzazione gratificando chi vien meno al proprio dovere, si accomodi pure; finché potrà accomodarsi. Ma, nell'far ciò, procuri di non discreditare un istituto benemerito e di avere ogni riguardo per Colui che, essendo preposto alla Direzione di esso, ha mantenuto alto il sentimento del dovere professionale.

Un duello

— o —
Prima di portare la sottana, l'abate Belsole era stato soldato. Ingaggiatosi in un reggimento di fanteria coloniale, due mesi dopo partiva per l'Oriente. In capo a ventidue mesi rimpatriava, in seguito ad una grave ferita, ma luogotenente e cavaliere della Legion d'Onore. Due fatti di guerra contro i pirati cinesi, in cui s'era distinto per intrepidezza ed audacia incredibili, gli avevano valso le spalline e la decorazione.

Un avvenire brillante pareva quindi aperto al giovane eroe, ma egli vi rinunciò spontaneamente. Un bel mese di Giugno, di ritorno da un pellegrinaggio a Parayle-Monial, lasciò le spalline per la sottana del prete e barattò la spada con la croce del Salvatore.

All'uscire dal seminario, l'abate Belsole, che aveva allora trentacinque anni, fu nominato professore, poi vicario, poi curato, e finalmente, per sua domanda, cappellano dell'ospedale civile e militare della sua città natale. Ivi trovò, quale colonnello della guarnigione, un antico capitano ai cui ordini si era trovato nell'Indo-Cina: si stabilì subito fra loro una grande intimità, e il cappellano ne approfittò per creare opere militari e fare il maggior bene possibile ai suoi cari giovani. Ottenne libera entrata in caserma, e nessuno se ne meravigliava o lagnava; giacché tutti sapevano che Don Belsole era un antico ufficiale decorato della Legion d'Onore, e superiori e soldati lo amavano a motivo del suo brio, della sua franchezza e della sua carità.

Un giorno ch'era andato in caserma per un affare qualunque, s'imbattè nel sergente di guardia, un suo amico allievo del collegio di S. Luigi.

— Ebbene, Domontaigne, è un bel pezzo che non ci siamo visti!... — gli disse stringendogli la mano con la solita bonarietà.

— E' vero, signor cappellano. Ma lei sa: il servizio, la partenza di una classe, l'arrivo dei coscritti... tutto questo ci tiene occupati... Eppure, oggi, mi son detto non so quante volte che avrei fatto bene a venire stasera da lei... per confessarmi.

— Potrai forse averne molto bisogno, birichino mio. Ma perchè stasera?

— Perchè è probabile che mi faccia ammazzare domattina.

— Farti ammazzare?... — esclamò l'abate Belsole. — Sei pazzo?

Poi, con tono grave e fissandolo negli occhi:

— Un duello, non è vero?

— Sì, signor cappellano.
— Via, raccontami la cosa; dopo vedremo.

Il giovane sottufficiale raccontò allora all'abate che, pochi giorni prima della sua promozione al grado di sergente, uno dei suoi camerati, sergente un po' più di lui, aveva rifiutato in pieno caffè di bere alla sua salute, mentre, si trattava di « inaffiare i galloni », come si dice in gergo militare. Poi gli confidò, sotto il suggello del segreto, l'ora e il luogo del convegno: era per domani alle 6, nel prato tale, a cinquanta metri dalla caserma.

— E sei proprio deciso a commettere una tale sciocchezza?

— Ma... l'onore... signor cappellano. Lei che è stato soldato da bene...

— So che la nostra vita appartiene a Dio e alla patria, e che non la dobbiamo sacrificare per simili bazzecole... Ma basta così: addio! ci rivedremo stasera.

L'abate Belsole si recò immediatamente dal colonnello.

— Colonnello — gli disse appena entrato in sala — ho saputo adesso che due uomini della guarnigione si batteranno domani in duello, allo spuntar del giorno. E' proprio vero?

— Verissimo, signor cappellano... sono due sottufficiali.

— E Lei ha data l'autorizzazione?

— Non gliel'ho potuta negare: l'offesa era pubblica.

— E non potrebbe neanche ritirarla?

— Impossibile, mio caro amico, le esigenze della disciplina militare le conosce anche Lei, giacché fu del mestiere. *Dura lex, sed lex*. Mi costa... ma debbo piegarci.

— Va bene, colonnello! In tal caso, sarò sul terreno all'ora e al luogo indicati e le do la mia parola di ufficiale e di sacerdote che nessuno m'impedirà di mettermi tra i due avversari. O si tenderanno la mano o si trafiggeranno attraverso al mio corpo.

— Tutto ciò che posso fare — soggiunse allora il colonnello, soggiogato malgrado suo da un zelo così risoluto — è differire il permesso fino all'arrivo del generale ispettore, che qui fra otto giorni.

— Chi ha tempo ha vita, e se Lei facesse questo, le sarei obbligatissimo... Procurerei poi io d'incaricarmi del resto.

— Glielo prometto.

Poche ore dopo, l'abate Belsole si recava di nuovo in caserma, faceva chiamare i due duellisti e se li conduceva a casa a braccetto. Non occorre dire che nel tragitto non si fece motto dell'affare; anzi, l'ottimo cappella-

no, fingendo di ignorare tutto, tenne sempre viva la conversazione per non lasciarla deviare sul malaugurato incidente. Giunti nel suo modesto appartamento, li fece entrare nel salotto da pranzo, dove stava ad aspettarlo un capitano in ritiro, suo amico intimo, già avvisato della scena che stava per svolgersi.

— Orsù, amici! — disse a un tratto l'abate ai due sergenti seduti a' suoi fianchi — mi hanno detto che dovete battervi in duello, e per una sciocchezza... perchè l'uno non ha voluto bere alla salute dell'altro!... In verità, potrei dirvi che non voglio che vi battiate, perchè commettereste uno sproposito, un peccato grave, se non un delitto... Potrei proibirvi di esporre così una vita cui andate debitori a Dio, alle vostre famiglie, alla patria... Potrei supplicarvi di non dare in preda alla desolazione ad un odio eterno due famiglie concordi da lunghi anni... Ma no, non mi ascoltereste... Ebbene! perchè la vostra risoluzione è presa, dovete battervi: lo voglio, e subito. Andiamo, in piedi! E giù gli abiti!

E poiché i due sott'ufficiali, sorpresi da quel discorso, esitavano a deporre il cinturino e la tunica:

— Giù gli abiti, vi dico! — intimava loro come se comandasse la carica... avete dei testimoni ed ecco qui delle armi! E adesso in guardia!

Così dicendo porgeva loro un bicchiere colmo di un certo vino che non datava dal giorno prima. In qualità di padrino, si armava anche lui d'un terzo bicchiere.

— Amici miei — continuò poi con quel tono di franca bonomia che va dritto al cuore dei militari: — battetevi sempre a questo modo. Credete a me, val meglio annegarla in questo vecchio bordò la macchina, oh, molto leggiera! che pretendete avere nel sangue. Il colore è il medesimo, e il risultato non ha gli stessi inconvenienti. I bicchieri colmi del rosso liquore stavano per urtarsi fraternamente.

— Un momento di tregua! — gridò il capitano con voce stentorea: — anch'io voglio prender parte al duello.

E porse a ciascuno dei due giovani un paio di sigari finissimi.

Si vuotarono i bicchieri e si accesero sigari.

La conciliazione però sembrava non essere perfetta.

Il più giovane, nonostante la sua condizione di offeso, si accostò al commilitone, e stendendogli la mano:

— Sono il più giovane — disse con franchezza amichevole: — tocca a me a fare il primo passo... e ti prendo la mano.

L'altro afferrò la destra così lealmente versagli, e la strinse a lungo.

— Bravo! — gridò l'abate Belsole: — questo è cristiano marziale! se vi vedessero le vostre mamme, vi amerebbero anche di più.

Per finirla, i due avversari, ridivenuti amici, si abbracciarono affettuosamente, tracciarono un secondo bicchiere di bordò, e si disposero ad andarsene.

— Voglio che mi promettiate un'altra cosa... — disse il bravo cappellano sbarando loro il passo.

— Quale?

— Che mi avvisiate quando saprete che due dei vostri camerati si vogliono battere in duello.

— Glielo promettiamo signor cappellano.

— Grazie, amici, e a rivederci!

Recitato il breviario, l'abate Belsole corse subito dal colonnello: aveva premura di annunziargli la riconciliazione dei due sott'ufficiali, avvenuta sopra tutt'altro terreno che quello del campo chiuso: e il colonnello, lieto della riconciliazione, felicità calorosamente il buon cappellano e ad ogni costo volle che si trattenesse con lui a cena.

H. CAILLAUD

Vendonsi frantoi completi
tutti in legno, o parti di essi, e lastre di lavagna. Accudire presso il Sig. Biagio Recupero in Pozzo di Gotto.

Presso la ditta: **Pietro Lentini Fazio**. — Barcellona (Sicilia).

Sono giunti i nuovi campionari in estesi assortimenti, stoffe per uomo e donna delle rinomate case Inglesi, Francesi e Nazionali, telerie finissime per corredi e personali, loden impermeabili ed incerate, di qualunque lavoro su misura. Macchine colla nuova invenzione per cucire e ricamare.

I loro prezzi variano dalle lire 50 alle lire 60, in meno delle altre ditte.

Il tutto si cede a rate mensili a persone solvibili, con l'aumento del 10 0/0 sul prezzo fisso per le stoffe ed altro, del 20 0/0 sulle macchine.

Vincenzo Luca Trombetta ger. respons.

Tip. S. Giuseppe

ANTONINO LA MOTTA

Barcellona (Sicilia)

OROLOGERIE - FORNITURE

Forniture per Orologiai ed Orefici

Orologi di tutte le marche per uomo e donna. Nichel - Argento - Oro

SVEGLIE - REGOLATORI

Articoli da regalo

AEROPLANO

Orologio Nichel per uomo di apposita fabbricazione

Importazione diretta dalle fabbriche della Germania, Svizzera, Francia

Esclusività

Rappresentanze per la Sicilia del Tavanques Watch, e di miniature su cristallo dipinte ad olio, con fondo di madrapera o d'oro, in fotosmalto, in nero Oa colori, in tutte le forme di broches, medaglioni, spille, bottoni etc.

Pubblicità Economica

(PREZZI A CONVENIRSI)

La pubblicità è la vita dei commerci. E poiché i commerci sono la spina dorsale della ricchezza, ne consegue che la pubblicità è l'elemento naturale della ricchezza e quindi della civiltà.

ANTONINO MASURI FU ANTONINO

BARCELLONA (SICILIA)

Gioielleria - Oreficeria - Argenteria

Articoli da regalo

Orologi d'Oro - Argento - Nichel

Prezzi modici

Si eseguono lavori anche su disegni a richiesta

Vincenzo Luca Trombetta

1233522 P

La prudenza

Chi l'avrebbe detto a quel consesso di frati austeri del monastero di Chiaravalle quando per iscegliere il loro abate, non il più santo designarono, ma l'uomo più prudente fra tutti:

Quia prudens est gubernet nos. Quale meraviglia non li avrebbe presi, se, proprio nel momento in cui la virtù della Prudenza riceveva da essi onori ufficiali, una voce avesse profetizzato: Tempo verrà che le passioni più svergognate addenteranno a sì grande virtù il lembo del suo paludamento, cercando di nascondervi sotto, le proprie brutture e introducendo così, nella vita degli uomini, l'epoca dell'equivoco, dell'ipocrisia e della menzogna politica.

Il vaticinio sarebbe oggi una realtà. Gli uomini della prudenza, nel senso dell'equivoco ecc., si accampano già da per tutto, nelle varie categorie della vita sociale.

Ve ne sono fra i sovversivi e nei partiti dell'ordine. I liberali, cioè quel nucleo di galantuomini, che per le loro dottrine politiche darobbero delle faccie a Giano, guardano egualmente e con pari sorriso ai lati opposti della quistione sociale; e però contano essi più di tutti gli uomini di prudenza.

Ed è in nome di codesta virtù... a rovescio, che il socialismo rivoluzionario si è visto comparire dinanzi, quando meno se l'aspettava, la figura grottesca del suo capo, mutato in arlecchino politico di nuovo, durissimo conio; la massoneria repubblicana raccolse anche lei lo straccio di una modesta, ma in verità fino a ieri onorata bandiera, per mano di un mezzo imbecille superstito mazziniano, le cui aspirazioni al laticlavio del regno monarchico non sono più un mistero per alcuno; mentre il liberalismo italiano stende ormai le sue cento braccia di Briareo, per accogliere a se tutte le mezzefigure del tornaconto, gl'inco-

XX GENNAIO

Fra le brune irroranti l'incantevole corona dei nostri prati, si ridesta piena di gioia la città di S. Sebastiano. — Al Santo che la storia annovera fra i più grandi difensori della Fede; che allo splendore dei sublimi onori militari e alle seduzioni della potenza imperiale preferì il supplizio nella solitudine del bosco di Adone; che dalla Fede invitta nel Cristo trae il coraggio di rimproverare al feroce Dionezio le sue crudeltà e annunziargli la condanna di Dio che lo attende: tributiamo riverenti il nostro omaggio di Fede e di Amore.

L'esempio luminoso di Lui, ritempri il nostro spirito, ed ai pusillanimi mostri come non sia lecito indietreggiare pure dinnanzi alla morte, per tradire la fede di Cristo.

lori, i fedigrati, i timorosi e tutti coloro, che pur dicendo di essere cattolici non vedono una spanna più in là del loro naso: non vedono cioè a quale obbrobrioschiavitù anderà incontro la loro libertà religiosa se una valida difesa, la quale può venire soltanto dalla propria organizzazione politica non giungerà in tempo a salvarli.

Dei quali ultimi, l'atteggiamento equivoco è tanto più deplorabile e nefasto all'azione cattolica, in quanto essi tentano di far passare la merce avariata del loro programma di adattamento sotto lo specioso pretesto di una fra le più nobili virtù; così che non son pochi coloro che dall'azione sociale dei cattolici militanti, altrimenti detti clericali (!!!) traggono motivo di scandalo anziché incitamento alla difesa della Religione comune. E poiché l'esperienza denota, che ai falsatori si affezionano i cuori semplici, e quelli che dicono la verità sono designati come invidiosi e calunniatori, o per lo meno inascoltati come esagerati ed ignoranti; ne de-

riva, specie nei paesi dove le ericche municipali fossilizzate impediscono qualsiasi rinnovamento sociale, che il verbo dei cattolici di azione riesce segnacolo di profonde discordie e dissensi fra compagni della medesima fede. Pertanto non è lontano il giorno in cui il settarismo internazionale, che marcia alla scristianizzazione dei popoli col mezzo delle leggi di eccezione contro la Chiesa e col depauperamento del cattolicesimo, trionferà anche nella patria nostra. Noi vedremo allora i cattolici della prudenza e con essi la grande turba dei loro fratelli traditi, spargere lacrime di cocodrillo sulla rovina che incomberà sulla libera sussistenza del culto cattolico, insieme col quale andranno travolti i diritti più essenziali della Chiesa, ad esempio il diritto di associazione, di libera possidenza ecc.

E quelle lacrime postume non è detto che non avranno il loro valore: esse saranno interpretate come la più sciocca manifestazione di protesta da coloro stessi liberali della setta,

che oggi dispensano di con prelibati zuccherini ai cattolici della prudenza.

Si dirà che la Chiesa poggia sopra basi tutt'altro che umane, e che la sua perpetuità è fra le più esplicite promesse di Gesù Cristo.

E' il solito verbo, il cui soprannaturale splendore si pretende abbia a giustificare la vergognosa desidia di molti che artatamente si ostinano a confondere e porre quasi alla stessa stregua i disegni eterni di Dio, col dovere che essi hanno di risparmiare alla sua Santissima Sposa quanto più è possibile di amarezze e di contraddizioni nemiche. Che se codesto argomento non giunge in tempo a troncare la quistione, non manca ad essi la frase nella quale si compendia tutto il loro programma di transazione: Che, cioè, non bisogna destare il nomico che dorme (ad occhi aperti!) e che soprattutto è necessaria la prudenza.

Religione e superstizione

E' una pessima abitudine, presa dalla maggior parte della gente che crede di saperne troppo, quella di confondere facilmente la religione con la superstizione. Questa non è che una degenerazione di quella. Altro è fede; ed altro è credulità. La prima è l'oggetto dell'intelligenza, e l'altra della dabbennaggine e dell'ignoranza, che miete tante vittime nel nostro volgo. E della superstizione, che si esplica in un'infinità di pratiche che confinano col ridicolo, si avvalgono non pochi nemici della vera fede per lanciare contro la religione la calunnia e il disprezzo.

« Io, lascio scritto il celebre La Bruyere, fui incredulo fino a che non presi ad esaminare la religione. La esaminai ed ora credo; esaminatela voi, e crederete. »

Cattolici guardiamo in fondo

Vi sono dei cattolici, che a rammentar loro le tante infamie che si commettono oggigiorno contro la Chiesa e per conseguenza contro il popolo è come dire al muro: non se ne fanno né in qua né in là. E, come se nulla fosse, seguitano a vivacchiare giorno per giorno, nella loro beatissima quiete che non darebbero nemmeno per tutto l'oro del mondo.

Dicono: *Il male c'è sempre stato. — Sono i vecchi errori che ogni tanto tornano a galla. — Finirà tutto, al solito, in un fuoco di paglia. — Eppoi... la nostra Religione è divina: non la nulla da temere. — Perché arrabattarsi tanto? — Oh! Il mondo va avanti anche senza di noi.* E così dicendo, riducchiando e guardando con aria di compassione tutti coloro che gridano al pericolo, che lavorano, sudano, soffrono... come si ride e si ha compassione di gente novellina e superstitiosa che vede la fine del mondo perfino nella saliera rovesciata.

Questi cattolici all'acqua di rose che, in onta al grave pericolo che li minaccia, seguitano a dondolarsi in grembo di S. Madre Chiesa, come se la Chiesa fosse la protettrice di tutti i fannulloni e di tutti gli spensierati e non esigesse da ciascuno di tutti i suoi figli virtù e sacrificio; dicono così e fanno così, non perché siano veramente gente cattiva, ma perché son gente che non si è occupata mai di nulla, gente che non vede più in là del suo naso e che crede di giustificare la sua inerzia e il suo certo vedere col riducchiare e col mostrar compassione di chi non fa come loro.

Abituati a guardar le cose sempre superficialmente, essi non vedono nell'attuale lavoro delle sette che l'opera disorganizzata dei soliti cattivi, dei soliti ambiziosi che agitano la politica, che fanno del chiasso per salire e basta.

Oh! Ma non è così, cattolici! Guardiamo in fondo!

L'intesa passata fra socialisti, ebrei massoni e protestanti; la propaganda di odio contro Dio e di corruzione delle classi specialmente lavoratrici, ripresa con più accanimento in quest'ultimi mesi; la caccia al bambino, l'atteggiamento minaccioso della stampa e dei partiti estremi al parlamento contro i sacri diritti della coscienza religiosa, della educazione familiare, della carità cristiana della proprietà e della libertà ecclesiastica rivelano troppo chiaramente il piano da lungo tempo preparato per distruggere, nella Sede del Pontificato, il cattolicesimo e gettare l'Italia nel paganesimo e nella barbarie.

E intanto noi che si fa? Che s'aspetta?

Fandonie bloccarde sul contegno del Vaticano per le feste del 1911

Il giornale *La Vita* e il giornale di Sicilia officiosissimi dell'amministrazione capitollina accusavano clericali e vaticano di preparare un successo per le feste del 1911 impedendo l'affluenza dei forestieri nel periodo delle feste e meditando tra l'altro la chiusura dei Musei vaticani dal marzo in poi.

Il *Corriere d'Italia* risponde mettendo in rilievo la malafede di una così madornale notizia ed affermando che mai si è ventilata in Vaticano la possibilità della chiusura dei Musei durante le feste del 1911; e aggiunge: « Quanto ai pellegrinaggi e ad altre possibili solennità ecclesiastiche che forse non si faranno nel 1911 la cosa non è nuova e mai ha destato quella meraviglia che *La Vita* mostra oggi a meno che essa non voglia supporre che il Papa avrebbe dovuto indire proprio per il 1911 un qualche solenne *Te Deum* internazionale.

Del resto è pure assolutamente falso che si siano diramate in Vaticano speciali circolari ed opuscoli a stampa per impedire l'affluenza dei forestieri in Roma nel corrente anno. Quanto ai rilievi della « Vita » sappiamo bene che se i pellegrinaggi vi fossero, sarebbero essi i primi questi nostri cari colleghi a gridare alla provocazione e al contraltare che pretenderebbero riconoscere nelle feste religiose del 1911.

VOLETE VOI?...

CATTOLICI,

volete voi che la nostra Italia, conservi l'integrità della Fede e non venga mai meno alle sue nobili e religiose tradizioni?

Respingete il giornale irreligioso: abbonatevi solo a giornali cattolici.

ITALIANI,

volete voi la grandezza della vostra patria? Combattete il giornale pornografico, che abbruttisce le intelligenze e fiacca tutte le energie; sostenete il giornale cattolico.

SACERDOTI,

volete voi allontanare dal gregge di Dio a voi affidato la peste dell'irreligione e dell'immoralità.

Diffondete in mezzo al popolo giornali cattolici, e ispirate orrore per i giornali perversi e corrompitori.

PADRI DI FAMIGLIA,

volete voi che i vostri figli siano ubbidienti e sottomessi e un giorno la vostra consolazione ed il vostro sostegno?

Non lasciate che in casa vostra entri mai il giornale che non rispetta la fede e la morale.

MADRI DI FAMIGLIA,

volete voi che i vostri figli e le vostre figliuole sian fiori di giovinezza, di robustezza e di illibato candore?

Non leggete mai voi, né ricevete mai sotto il vostro letto il giornale pornografico dalle cronache elegantemente luride e finalmente appestate.

GIOVANI,

volete voi risplendere di giovanile baldanza e di fiera intemperata?

Buttate al fuoco o al letamaio il foglio procace che ardisce di presentarsi al vostro cospetto.

CATTOLICI,

è tempo di finirlo. Voi avete troppo, troppo spesso comperato, sostenuto e letto il giornale liberale quasi sempre irreligioso e pornografico: è tempo di finirlo.

Comperate, leggete, sostenete solo i giornali cattolici.

CATTOLICI,

avete molte e molte volte dato scandalo leggendo pubblicamente e senza necessità giornali non buoni: è tempo di finirlo.

FAMIGLIE CATTOLICHE,

spesso avete permesso che il Santuario domestico fosse profanato da turpi ed irreligiosi fogli: è tempo di finirlo.

RICCHI,

avete spesso malamente speso il vostro denaro per la diffusione di giornali corrompitori delle masse: è tempo di finirlo.

RICCHI,

avete l'obbligo di far la limosina; ebbene ricordatevi non essere al mondo miglior limosina di quella che forma le coscienze e le avvia al bene. Per la salvezza dell'anima vostra, per la salvezza di tante anime che una stampa empia vorrebbe strappare a Dio diffondete sostenete il giornale cattolico.

TUTTI,

amiamo, salviamo il popolo, dandogli il giornale cattolico.

B. Avanti

Nella Storia e nella Vita

Marc S. Gagnier, illustre capo del « Sillon » che ha trovato la forza di sotto mettersi coraggiosamente al decreto di Pio X, ha guadagnato un grande e nobilissimo dono natalizio; egli pubblicava, infatti, sulla « Democratie » di pochi giorni fa, una lettera direttagli dal dottor Amieux, medico capo agli stabilimenti Messier: « Caro amico — essa diceva, fra l'altro — Mi faccio cattolico. Vengo a chiederle di pregare per me. Non posso rimaner senza sacramenti. Ella ha fatto bene ad inchinarsi all'autorità del nostro Santo Padre il Papa: se avesse agito altrimenti io, non mi sarei ora fatto cattolico, dacché avevo fiducia in Lei ed Ella avrebbe scosso la mia fiducia e ritardato la mia conversione. Ho aspettato quattro anni prima di prendere questa decisione irrevocabile, non tornerò indietro mai, non ostante qualunque contrarietà possa attendermi nel cattolicesimo. Ho studiato punto per punto la dottrina; ho pregato Dio, Nostro Signore Gesù Cristo ed ho anche domandato l'assistenza della Santa Vergine. E dopo un travaglio continuo ed uno sforzo di sperimentazione religiosa che solo Iddio conosce nella ardente avidità di Lui, medesimo, in pieno possesso delle mie facoltà, nel sentimento di tutte le mie responsabilità io voglio essere cattolico. Chieggo a Lei ed ai nostri camerati del Sillon di pregare per me, e non li informo della mia indiscussa decisione che per loro recare il conforto d'aver contribuito ad edificarmi mercé il loro atteggiamento fermamente cristiano. Se Lutero avesse fatto quanto Lei non deplorremmo la rottura dell'unità cristiana e non avremmo il doloroso spettacolo dell'attuale decadenza dell'unità cristiana e della fede. Io credo con tutte le mie forze alla Rivelazione, alla Trinità, all'Incarnazione, alla Grazia, all'autorità Suprema ed infallibile del Papa in materia di fede. Credo nella presenza reale di Gesù Cristo nato dalla Vergine Maria e risorto il terzo giorno, a Lui vivente nell'Ostia santa, e credo nell'efficacia di tutti i sacramenti cattolici. E siccome la filosofia di Sabatier o di Harnack, o le variazioni del protestantesimo non appagano i miei profondi bisogni religiosi, così sento il dovere di proclamare la mia fede definitiva e glorificare Dio per la mia ascensione e il mio accesso alla Luce, alla Verità assoluta ».

Il Natale a Sant'Elena: un accoramento profondo doveva prendere il cuore del sovrano scoronato e prigioniero, lontano dal mondo, solo, solo con Dio. E' proprio uscito recentemente a Parigi un interessante volume sulle idee religiose di Napoleone Bonaparte. Vale la pena di spigolarne qualche tratto. « Napoleone leggeva spesso la Bibbia, la grandezza della quale colpiva il suo genio: la Bibbia, che gli atei piccini e grossi non conoscono, e della quale, naturalmente, parlano con disprezzo. Dio — diceva il novello Prometeo, legato allo scoglio di S. Elena — è ovunque visibile nell'Universo; e ben ciechi e ben deboli sono gli occhi che non lo veggono. In quanto a me, lo veggo in tutta la natura; io mi sento sotto la possente sua mano; e non cerco di dubitare della sua esistenza, avvegnaché non se ne abbia paura. Io credo tanto indulgente quanto è grande; e sono convinto che, ritornati nel suo vasto seno, vi troveremo confermati tutti i presentimenti dell'umana coscienza; e che ivi sarà bene o sarà male ciò che gli intelletti veramente illuminati hanno dichiarato bene o male sulla terra. Pongo dall'uno dei lati gli errori dei popoli, che si possono riconoscere da questo carattere, cioè che l'errore dell'uno non è mai quello

dell'altro; ma ciò che i grandi intelletti di tutte le nazioni avranno dichiarato buono o malvagio rimarrà tale nel seno di Dio. Non ho dubbi intorno a ciò: e sebbene io abbia molto peccato, mi avvicino tranquillamente al tribunale della sovrana giustizia ». Ed aggiungeva, « Io sono stato nelle moschee, vi ho veduto gli uomini inginocchiati dinanzi alla potenza eterna; e sebbene le mie abitudini nazionali fossero sovente urtate, nondimeno in me non destossi il sentimento del ridicolo. La calunnia, travisando i miei atti, ha detto che al Cairo io avevo professato l'islamismo, nel mentre che in Parigi alla presenza del Papa, io sostenevo la parte di cattolico. In tutto questo ho avuto alcun che di vero, ed è: che anche nelle moschee io trovavo del rispettabile; e che senza esservi commosso ai pari che nelle chiese cattoliche, nelle quali fu educata la mia infanzia, io vi vedevo l'uomo inginocchiato che umiliava la sua fiacchezza innanzi alla maestà di Dio. Ogni religione che barbara non sia ha diritto al nostro rispetto: e noi cristiani abbiamo il vantaggio di averne una attinta alle sorgenti della morale più pura. Se tutte si devono rispettare, a maggior ragione dobbiamo rispettare la nostra ».

Una preziosa confessione di Renan

Ernesto Renan, il famigerato autore delle *Vie de Jésus*, in una serie d'articoli sui primi anni della sua vita, in mezzo a molte e svariate falsità e perfidie, ha parole di somma lode, sulla integrità di carattere e sulla bontà d'animo dei suoi antichi maestri che furono sacerdoti.

Ecco ciò che vi dice:

« Ricevetti la mia educazione in un piccolo collegio d'eccellenti preti, che m'insegnarono il latino all'uso antico, che era il migliore. Quei degni ecclesiastici erano gli uomini più rispettabili di questo mondo. Senza nulla avere di ciò che ora chiamasi pedagogia, essi praticavano la prima regola dell'educazione, che consiste nel non rendere troppo facili gli studi, per poi vantarsi di averne superato le difficoltà. Essi cercavano anzitutto di formare uomini onesti e le loro lezioni di bontà e di moralità, che mi apparivano il dettato stesso del cuore e della virtù, erano inseparabili dal dogma che insegnavano.

« Il fatto è, che il male che si dice dei costumi dei preti è, secondo la mia esperienza, privo di fondamento. Ho passato tredici anni della mia vita nelle mani dei preti, e non ho mai veduto l'ombra di uno scandalo. « Io non ho conosciuto che « dei buoni preti. »

Queste parole di un incredulo non hanno bisogno di commenti nei grotteschi orpelli della frammassoneria.

~~~~~

**Non v'è libertà senza legge, non v'ha costumi senza Religione, non v'ha Religione senza sacerdozio.**

Ugo Foscolo.

~~~~~

Orologi di precisione e Articoli di regalo da LA MOTTA e da MASURI.

NOTE POLITICHE ED AMMINISTRATIVE LOCALI

Divagazioni di stagione

Dalla prosa sbiadita e annoiata di alcuni giornali alla trionfa retorica luzzattiana, è stato in questi giorni di bruno, inverno tutto un rifiorire di psicologia elettorale.

Se ne è parlato in ogni senso: pro e contro; a secondo degli umori, delle convenienze, delle ambizioni. Si è parlato, principalmente, di questione elettorale politica; e si è avuto pure qualche spunto amministrativo per quel benedetto legame che mette in relazione il rappresentante politico con le rappresentanze municipali del suo Collegio.

Vogliamo dire anche noi della questione elettorale amministrativa attenendoci, beninteso, a considerazioni speciali di luogo, come vuole l'indole del nostro giornale.

La funzione del voto, o meglio, quell'insieme di intrighi, di compromissioni, di raggiri, di minacce, di preghiere, che porta al cosiddetto responso delle urne, è per gindizio dei legiferari italiani assai perversa. Essa anziché al normale benessere dell'organismo statale, tende alla dissoluzione, onde, dicono, è urgente di provvedere avvisando a nuovi rimedi. Si guardano bene però dal dirci, i sullodati legiferari, a chi risalga la responsabilità del perversimento, e se del perversimento medesimo essi non si siano mai sempre giovati per salir sublime.

Le leggi d'ordinario, nella apparenza, e talora anche nello spirito, vengono emanate secondo principii di equità, di correttezza; se non che è purtroppo vero che non le leggi fanno gli uomini ma gli uomini dis fanno assai spesso le leggi, in nome delle leggi stesse.

Gioverà render pubblico ciò che avviene nel Municipio di Barcellona nella applicazione della legge elettorale amministrativa.

Qui, si sa, sin da quando il vecchio partito si affermò, con la eliminazione del partito rivale, fu precipua cura, quella di ridurre le liste politiche e

amministrative al minimo denominatore comune.

Meno elettori, si pensò meno noie, e se gli elettori non ci fossero si starebbe meglio ancora.

Il volgere dei tempi, l'incalzare di nuove idee e di nuove tendenze, non modificò per uiente questa teoria tutta barcellonese, per la quale le liste elettorali del più grande centro della Provincia si assottigliarono al punto da divenire più esili e sparse di quelle di tanti comunelli minori.

Quando vibrò per l'aere un certo odore di opposizione le autorità municipali non d'altro si studiarono che di scartare le domande di cittadini non tenuti in conto di grande amicizia con lor signori, e di inserire nelle liste, chiudendo un occhio, qualche fido vassallo più o meno analfabeta.

Le Opposizioni municipali in Barcellona, dobbiamo pure notarlo, non seppero mai fare un lavoro attivo di preparazione sulle liste elettorali e furono risultato di tale deficienza certe elezioni che valsero a raddoppiare l'arroganza di coloro che ancora governano.

In quest'anno però, grazie alle teoriche novatrici del Sindaco giovane e moderno, una riforma del sistema pre-elettorale si è avuta.

Il Sindaco giovane e moderno, prevedendo che l'Opposizione, oggi rappresentata dal partito cattolico, avrebbe cominciato dalle liste elettorali il suo lavoro per le elezioni future, ha pensato di fortificarsi, circondandosi di giovani, moderni quanto lui, ammiratori del massonismo quanto lui, e li ha arruolati nella Commissione municipale per le liste elettorali.

La Commissione per le liste elettorali, dovrebbe essere, come è da pertutto, ovunque nelle lotte dei partiti esista un briciolo di correttezza, una accolta di persone di senno, di cultura non indifferente di indiscussa autorità e dovrebbe adempiere l'ufficio suo serenamente con piena conoscenza e coscienza della legge, in maniera da dare sicuro affidamento anche agli avversari.

Il nostro Sindaco invece ha

creduto di infiltrare in essa un pugno di giovinelli i quali, possiamo dirlo, ignorano che esista la legge comunale e provinciale, e, ove non la ignorino, dubitiamo forte che siano al caso di intenderla e applicarla.

Quei giovanelli, ieri bocciati all'esame di storia geografia... e senso comune, si assidono, grazie a Cambria Sindaco, a Palazzo Longano, magistrati nuovissimi, a giudicare dello domande elettorali dei cittadini, tra i quali sono di quelli che conoscono le patrie leggi, per lo meno come le conosce il Sindaco Cambria. Fortunatamente però non è necessario che le domande vengano sottoposte all'alto senno di quei ragazzi, potendosi adibire la Commissione provinciale: ciò noi faremo. E se oggi abbiamo voluto rilevare il caso è stato semplicemente per portare a conoscenza del pubblico i mezzucci meschini dei quali si servono contro delle Opposizioni coloro che detengono il potere, e il concetto che essi hanno del voto riducendo tutta l'opera importantissima della preparazione delle liste a una funzione infantile.

Funzione non per questo ingenua dappoiché questi giovinelli, pur ignorando gli articoli 12 - 13 e seguenti della legge Comunale e provinciale, sapranno bene come cattivarsi la stima delle vecchie volpi che stanno loro vigili accanto, e sapranno ben meritare per più alti uffici.

E' proprio così, con siffatti arruolamenti, che si vanno formando nel nostro Paese le tempe dei futuri reggitori delle sorti municipali; e ad evitare simili fenomeni non basteranno mai le leggi elettorali riformate non riformate.

Potrà bastare solo la coscienza pubblica quando saprà farsi valere.

CRONACA

Che viene a fare il Medico Provinciale?

Le recenti circolari luzzattiane hanno provocato una serie di visite alla nostra città da parte del medico provinciale dott. Fiore.

Egli, in « landeau », insieme al Sindaco e all'ufficiale sanitario funzionante, dott. Motta Caliri, ha fatto qualche passeggiata per le vie ed è ripartito dopo poche ore.

Ma noi domandiamo: che cosa viene a fare qui il Medico Provinciale? Che cosa viene a fare quando il luridume e tutti i focolai di infezione non vengono rimossi? Il dott. Fiore nella sua corsa in « landeau » certo non può rendersi conto delle condizioni anti-igieniche generali di Barcellona: né coloro che lo accompagnano saranno mai tanto ingenui da mostrargli dove sta... il marcio.

Se il dott. Fiore, per esempio, vedesse quella cloaca massima che sbocca alla fine di Via Risorgimento, proprio in mezzo ad un quartiere popolato, quell'altra fogna che c'è sul Corso Garibaldi vicino alla fontanella dei Cappuccini, e poi tutte quelle cantonate puzzolenti che fanno le veci di orinali, (più indecente e putrida di tutte la facciata del Teatro Mandanici), se sapesse come è lecito a tutti gli abitanti di riversare sulla via i « residui dell'economia domestica » — per usare di una frase del nostro Sindaco — come alle fontanelle dell'acqua potabile le donne lavino i panni sporchi e talora le « spregiate crete » si convincerebbe che in Barcellona l'igiene pubblica è un mito e che per promuovere provvedimenti efficaci ci vuole ben altro che una sua visita affrettata e in landeau.

Noi intanto poiché i nostri reclami a nulla sono giunti ci rivolgiamo proprio al Medico Provinciale denunciando a lui gli inconvenienti nella speranza che un suo energico richiamo possa scuotere questa amministrazione comunale.

Il focolaio di infezione che c'è dietro alla Chiesa di San Sebastiano è tale che dovrebbe preoccupare non solo in tempi di prevenzione contro il colera ma anche quando le condizioni sanitarie non lasciano a desiderare.

Ma in Barcellona, è saputo, tutte le prevenzioni e le preoccupazioni sorgono quando si deve allargare la mangiatoia e disseminare sussidi. Del resto chi muore muore.

Da persona bene informata ci viene assicurato che la nomina a vice pretore dell'avv. Umberto Mazzei non è bene accolta alla Procura Generale di Messina.

Formuliamo l'augurio che tale scelta sia scongiurata perché può essere fatta sapientemente non mancando a Barcellona la persona degna di coprire una tale carica.

In occasione della visita a Messina delle L.L. Eccellenze Sacchi — Ciuffelli — Calissano, fu notato che il Sindaco Cambria non ebbe a fare alcuna richiesta nell'interesse del nostro paese, contrariamente a quanto sentirono di fare i Sindaci dei comuni limitrofi.

PROGRAMMA MUSICALE

che sarà eseguito stasera in piazza S. Sebastiano dalla musica cittadina dalle 21 alle 23.

Maestro direttore Galantara.

Ganne — Marcia Lorraine.

Mascagni — Cavalleria Rusticana (II. Parte)

Massenet — Scene Pittoresche (Suite)

a) Marcia

b) Aria di ballo

c) Angelus

d) Festa Boema.

Delle Cese — Inglesina. Scherzo Sinfonico.

Vincenzo Lucà Trombetta ger. respons.

Tip. S. Giuseppe

ANTONINO LA MOTTA

Barcellona (Sicilia)

OROLOGERIE - FORNITURE

Forniture per Orologiai ed Orefici

Orologi di tutte le marche per uomo e donna - Nichel - Argento - Oro

SVEGLIE - REGOLATORI

Articoli da regalo

AEROPLANO

Orologio Nichel per uomo di apposita fabbricazione

Importazione diretta dalle fabbriche della Germania, Svizzera, Francia

Esclusività

Rappresentanze per la Sicilia del Tavannes Watch, e di miniature su cristallo dipinte ad olio, con fondo di madraperia o d'oro, in fotosmalto, in nero. Oa colori, in tutte le forme di broches, medaglioni, spille, bottoni etc.

Presso la ditta: **Pietro Lentini Fazio**. — Barcellona (Sicilia).

Sono giunti i nuovi campionari in estesi assortimenti, stoffe per uomo e donna delle rinomate case Inglesi, Francesi e Nazionali, telerie finissime per corredi e personali, loden impermeabili ed incerate; di qualunque lavoro su misura, Macchine

colla nuova invenzione per cucire e ricamare.

I loro prezzi variano dalle lire 50 alle lire 60, in meno delle altre ditte.

Il tutto si cede a rate mensili a persone solvibili, con l'aumento del 10 0/0 sul prezzo fisso per le stoffe ed altro, del 20 0/0 sulle macchine.

Pubblicità Economica

(PREZZI A CONVENIRSI)

La pubblicità è la vita dei commerci. E poichè i commerci sono la spina dorsale della ricchezza, ne consegue che la pubblicità è l'elemento naturale della ricchezza e quindi della civiltà.

ANTONINO MASURI FU ANTONINO

BARCELLONA (SICILIA)

Gioielleria - Oreficeria - Argenteria

Articoli da regalo

Orologi d'Oro - Argento - Nichel

Prezzi modici

Si eseguono lavori anche su disegni a richiesta

Vendonsi strettoli completi tutti in legno, o parti di essi, e lastre di lavagna. Accudire presso il Sig. Biagio Recupero in Pozzo di Gotto.

Diffondete

Il Corriere del Popolo

Il Corriere del Popolo

ANNO II. NUM. 3

Barcellona Pozzo di Gotto 8 Febbraio 1911

Conto Corrente con la Posta

Organo dell'Unione Elettorale Cattolica

Abbonamenti

Nel Regno L. 2 — Estero L. 3 — Un Num. C. 5

Indirizzare: Corriere del Popolo Pozzo di Gotto

Il gran successo dell'Unione Cattolica di Palermo

Il Comune di Palermo, dall'ultima amministrazione bloccata vilmente abbandonato in istato di completa rovina, per opera dell'Unione Elettorale Cattolica ha già un Consiglio, nella gran maggioranza per nulla ostile ai nostri interessi religiosi, che dà affidamento di una buona amministrazione della cosa pubblica.

La vittoria elettorale dei cattolici a Milano, la città più popolosa del Continente, la capitale commerciale e civile d'Italia e questa di Palermo, la città più importante della Sicilia, per non dire di quella di Siracusa prelude felicemente ad altre numerose e più complete nel campo glorioso della nostra azione cattolica.

Odio anticlericale

Un esame superficiale dell'odio implacabile che i nemici di Dio nutrono contro di Lui e contro tutto ciò che la Religione e la Fede insegnano all'uomo, non si dica che è fuori proposito sulla colonne del nostro giornale. Qualcuno, guardando al titolo dell'articolo, osserverà che odio siffatto non deve chiamarsi anticlericale, parola inventata solamente per distinguere la religione pura dalla religione a scopo di politica. Tant'è: oggi sono quelli stessi, che tale distinzione cercarono di dimostrare col rigore della logica, i quali stanno a provare proprio il contrario. Essi infatti, una conferenza contro la Fede e un articolo contro il Papa (dato che offendere il Papa si chiama anticlericalismo) scrivono col medesimo inchiostro e la medesima penna, dopo che la stessa materia grigia coipensante più o meno rammollita elaborò la prima e partorì sgrammaticamente il secondo.

E, risoluta così, col conforto generoso del fatto, la pregiudiziale, riprendo l'argomento.

A voler udire alcuni, nell'ambiente nel quale viviamo tutto spira religione, tranquillità e pace come in nessun altro paese del mondo; i piati anticlericali degli avversari, se pur ce ne sono, nonchè farci fremere di sdegno commuovono i nostri petti e ci strappano dagli occhi lacrime di sincera commiserazione; ed infine il paese nostro, attaccatissimo com'è alla religione degli avi, non ha bisogno che gli si parli del pericolo di apostasia dalla fede, poichè, la mercè di Dio, il sentimento religioso

è nel cuore di ognuno radicato e profondo.

Dovessimo per un momento accettare la tesi di costoro, che simili ragionamenti ripetono alla mite luce di una lampada rischiarante l'immagine soave di un Crocifisso, e confusi dal profumo di una pietà domestica tradizionale (il che importa che il mondo di rose da essi foggato sul modello del proprio ambiente non è che un sogno); sarà sempre vero, che il male dell'odio alla religione, se presso noi è circoscritto da angusti limiti, altrove aumenta a vista d'occhio; quell'altrove importa che la peste dell'irreligione se non proviene e si allarga dal di dentro, essa s'introduce dall'esterno con tutti i mezzi subdoli e palesi che il genio del male sa escogitare, per il suo incremento. Ed è oltremodo notevole un mezzo precipuo, efficacissimo del quale l'irreligione si giova per diffondersi in mezzo al popolo, specialmente il popolo delle campagne e delle piccole e grandi borgate, alla cui custodia religiosa e morale mancano una vera cultura ed una sana civiltà; sentinelle avanzate che nei grandi centri come Milano, Palermo, Bergamo ecc. mettono in fuga il rinnovarsi di una invasione barbarica ben più terribile della calata degli Unni e degli Ottentoti, quali l'ateismo e la degenerazione dell'intelletto camuffata di modernità e di progresso. E codesto mezzo è l'odio cieco e brutale che l'irreligione infonde nel cuore di molti contro la santità della Legge nel suo più sublime senso di religione e di morale. Dico che tale odio essa lo infonde direttamente nel cuore per rilevare che la mente delle vittime rimane perfettamente estranea al proprio mutamento; così che l'incoscienza dei proseliti come la mala fede nei corifei costituisce la forza migliore del moderno spirito di lotta contro la religione.

La prova di fatto?

Se non ce ne fosse altra, basterebbe questa che adduco come la più facile a costatarsi da chi voglia seguirci nell'esame.

Ieri, p. e. la posta recava un giornale, due, tre, che diversi nel titolo, nel formato, nell'importanza della diffusione ecc. dicono poi la stessa cosa e propinano lo stesso veleno in materia di fede, o negl'insulti contro la maestà del Pontefice romano, o negli immancabili attacchi, vili pendii e calunnie contro frati e preti.

Di codeste cose (indice veramente del progresso civile di certi signori) i lettori assidui sono intellettualmente di diversa portata, ma la differenza è lieve, e, salvo pochi che

in un paese emergono per una certa fama di sapere, tutti gli altri, si può bene affermarlo, non sono mai in grado di giudicare ciò che leggono e meno assai di scovire il tessuto di parole fatte per nascondere ai loro occhi la falsità di un articolo anticlericale. E poichè è dimostrato, che l'ignoranza è anch'essa un coefficiente formidabile di suggestione, un terreno fecondo per lo sviluppo del seme di cui hanno la privativa certi giornalisti e tribuni da chiodi; così avviene, che un gran numero di quelli che abboccano all'ano subiscono di ciò che leggono un vero e proprio fenomeno di assimilazione incosciente. Chi scrive ha notato più volte la congestione facciale presentata da certi individui dopo la lettura di un articolo sbalorditorio per le falsità, le contraddizioni, la vacuità, l'ignoranza, e poi la forma cenciosa, la miseria insomma più vasta che sia dato di vedere.

E quella congestione non esprime, no, lo stupore e la ripugnanza della natura in presenza del brutto, ma la depravazione del cuore che accoglie e fa suo quel brutto medesimo succhiandone soprattutto l'odio e la menzogna.

E se l'articolo falsa la dottrina della Fede e discute senza conoscerla la ragione del Diritto, o la Storia della Chiesa, l'odio del lettore fa sì che l'ignoranza di lui prescinda da ogni necessità di ricerca della verità; e se esso odia il clero e lo calunnia e ne conculca i diritti, l'odio del lettore anela che alle parole seguano i fatti, e c'è anche chi a dispetto della propria patente imbecillità, sogna di divenire chi sa quale alto statista che schiaccierà la testa all'idra clericale.

Ma l'odio contro la Religione non soltanto dalla stampa pervertita viene importato; esso è pure il frutto necessario di una infame missione scolastica, che non pochi fra i più ignoranti e volgari sfruttatori di cattedre cercano di esercitare in « corpore vili, » cioè, di poveri giovani sospinti innanzi tempo, vigliaccamente, nelle regioni da essi non ancora legittimamente esplorate della filosofia e della storia. E insieme con la scuola, tutta una vasta associazione a delinquere di farabutti, che si vantano perfino di riuscire ad una grande impresa, quale quella di strappare all'uomo la sua Fede e la sua Morale; debba questi a tanta perdita aggiungere il proprio pervertimento intellettuale e la propria morale rovina.

Nè il così detto odio anticlericale, che in sostanza è odio contro Dio e la Religione, ha diversa sorgente,

Noi siamo i nemici della Patria?

—o—

Ecco l'insulto che ci gettano in faccia i nostri avversari e col quale cercano di screditarci presso il popolo in tutte le lotte che combattono contro di noi. Impressionati del nostro movimento che si fa avanti ogni dì più forte e vigoroso, senza badare se sconfiggano i loro piani, bugiardamente ci insultano. E i più accaniti sono appunto coloro che fino a ieri son venuti a mendicare il nostro aiuto. Questi, [vedendo nella nostra nuova vita la loro morte, vanno dicendo e scrivendo che noi vogliamo nuovamente dividere l'Italia, che siamo oscurantisti e inconciliabili con gli stati moderni.

Ma con quali ragioni questi signori ci chiamano nemici della Patria? Un letterato di buona fama in un cammizio a Firenze contro la candidatura del nostro illustre avv. Donati, disse: Il candidato clericale Avv. Donati è pronto a gridare con noi: Viva Garibaldi? No! Allora è un nemico della Patria, è un oscurantista.

Avete capito? Chi non griderà Viva Garibaldi sarà un nemico della Patria...

L'accanito anticlericale potrebbe negare ciò, che poco tempo fa affermava un ex ministro che l'Italia è stata fatta danneggiando ingiustamente la Chiesa, che le garantigie non si osservano per niente e che anzi si permette a un lurido scribacchino d'insultare quotidianamente il Sommo Pontefice, si permette che un forestiero, per disgrazia della nostra Patria, primo cittadino di Roma, offenda cretinamente la religione cattolica che è allo stesso tempo religione dello Stato? Può negare tutto questo, il letterato anticlericale?

No! E allora come dovremo gridare: Viva Garibaldi?

Eppure noi pel momento non pretendiamo tanto; soltanto si voleva che almeno fosse mantenuto ciò che ci era stato promesso. Ma vedendo che i primi a trasgredire le promesse, i primi ad offenderci erano e sono coloro che avevano e hanno l'interesse e l'obbligo di difenderci, noi non possiamo restare dal gridare al pericolo.

Questo, e non il tradimento della Patria, è stato lo scopo della nostra organizzazione, la difesa dei nostri diritti, della nostra religione.

Del resto, se dovessimo esaminare tutto si vedrebbe che non i cattolici, ma i nostri avversari sono i nemici della Patria. Ma per ora lasciamo stare, tiriamo avanti nel nostro lavoro e se in avvenire la vittoria ci arriderà sarà tanto di guadagnato per la società e per la patria.

Una cosa però abbiamo a dire a certi cattolici senza fede e senza doraggio: che dove il popolo si sveglia e riconosce che la sua salute non può venire che dalle nostre organizzazioni, bisogna contare allora in un movimento assolutamente nostro, senza mescolarci e confonderci con gli antichi nostri nemici, che in fondo all'anima restano sempre a noi nemici. Solo dobbiamo serrare le file e contarci bene, per non aver soldati indisciplinati o propensi a disertare la bandiera nell'ora del cimento.

Pensiamo a far da noi e pensiamo soprattutto ad essere forti.

**Volete leggere un ottimo
Giornale abbonatevi al Corriere di Sicilia.**

le di Palermo, Servizio Orari, che siano tenuti presenti tali bisogni che rispondono ad un interesse generale e collettivo, e che nelle prossime modifiche d'orario siano perciò apportate le seguenti variazioni:

1. treno 3802 misto farlo partire da Patti alle 5;
2. treno 3804 farlo partire invece da S. Agata alle 6 rendendolo accelerato;
3. attivare un accelerato in partenza da Messina e fino a S. Agata verso le 12;
4. ripristinare l'antico orario del treno 3811 facendolo partire da Messina alle 15,10.

E Per tali motivi infine, dà mandato al Sindaco di comunicare la presente deliberazione a tutti i Comuni interessati, provocandone l'adesione, e di provvedere alle pratiche necessarie con la Direzione Compartimentale di Palermo.

n. d. R.

Molti Sindaci hanno già aderito a tale agitazione, non conosciamo che cosa abbia

pensato in proposito il nostro, che senza dubbio finirà coll'associarsi anche per spirito di solidarietà.

La Depulazione Provinciale nell'ultima sua tornata ha fatta sua la proposta e si è associata alla deliberazione del Consiglio Comunale di Castoreale.

Veramente una modifica di orario in tal senso risponde pure agli interessi del nostro paese ed è perciò che ci auguriamo che le pratiche abbiano un esito soddisfacente.

Un pezzetto di carta sporca, stramazzato sotto il peso delle sue immondizie, erasi sperduto nel fango abbondante delle nostre strade. Ora che il bel tempo le ha rasciugate, un pezzetto di carta sporca si ridesta dopo quaranta giorni di fangoso letargo; ma ha vergogna di mostrarsi vedendosi più sporco ed insozzato del solito, e, per i-

sfuggire alla sperimentata nauzea dei cittadini, non sa far di meglio che penetrare nella chiesa di S. Maria e avvolgersi in uno di quegli stracci polverosi che non mancano mai in un tempio abbandonato.

« Farò gridare, ha detto un pezzetto di carta sporca, l'artichiu da Chiesa di S. Maria e tutti non avranno ripugnanza di prendermi nelle mani. Non fece così papà in frammagnoneria, il praticissimo cacciatore di testamenti e ferocissimo mangiapreti (rimbambiniti) quando ieri l'altro volle dare una grande diffusione al foglio lurido mandatogli dalla montagna?.. Si aspettavano ansiosamente notizie

dei risultati della lotta elettorale di Palermo... dunque avrà detto fra sé il venditore di empiastri se lo strillone griderà: la vittoria dei clericali, tutti compreranno il foglio della montagna. — E, come non s'ingannò il papà, poichè lo strillone vendette nientemeno 7 copie del fogliaccio collaborato dai benemeriti rammolliti, così non s'ingannò un pezzetto di carta sporca. Quando mai se ne erano vendute 30 copie!..

Come sono cattivi questi cittadini che non cedono nemmeno di fronte a' titoli più interessanti!.. A nessun costo vogliono sporcarsi le mani.

Vincenzo Lucà Trombetta ger. respon.

ANTONINO LA MOTTA

Barcellona (Sicilia)

OROLOGERIE - FORNITURE

Forniture per Orologiai ed Orefici

Orologi di tutte le marche per uomo e donna - Nichel - Argento - Oro

SVEGLIE - REGOLATORI

Articoli da regalo

AEROPLANO

Orologio Nichel per uomo di apposita fabbricazione

Importazione diretta dalle fabbriche della Germania, Svizzera, Francia

Esclusività

Rappresentanze per la Sicilia del Tavannes Watch, e di miniature su cristallo dipinte ad olio, con fondo di madrepalla o d'oro, in fotosmalto, in nero. Oa colori, in tutte le forme di broches, medaglioni, spille, bottoni etc.

Presso la ditta: **Pietro Lentini Fazio**. — Barcellona (Sicilia).

Sono giunti i nuovi campionari in estesi assortimenti, stoffe per uomo e donna delle rinomate case Inglesi, Francesi e Nazionali, telerie finissime per corredi e personali, loden impermeabili ed incerati, di qualunque lavoro su misura, Macchine

colla nuova invenzione per cucire e ricamare avanti e indietro.

I loro prezzi variano dalle lire 50 alle lire 60, in meno delle altre ditte.

Il tutto si cede a rate mensili a persone solvibili, con l'aumento del 10 0/0 sul prezzo fisso per le stoffe ed altro, del 20 0/0 sulle macchine.

Pubblicità Economica

(PREZZI A CONVENIRSI)

La pubblicità è la vita dei commerci. E poichè i commerci sono la spina dorsale della ricchezza, ne consegue che la pubblicità è l'elemento naturale della ricchezza e quindi della civiltà.

ANTONINO MASURI FU ANTONINO

BARCELLONA (SICILIA)

Gioielleria - Oreficeria - Argenteria

Articoli da regalo

Orologi d'Oro - Argento - Nichel

Prezzi modici

Si eseguono lavori anche su disegni a richiesta

Vendonsi strettoli completi tutti in legno, o parti di essi, e lastre di lavagna. Accudire presso il Sig. Biagio Recupero in Pozzo di Gotto.

Si vende nel villaggio Mili Superiore « Contrada Insoldi » un giardino contenente alberi limoni. *Occasione convenientissima.*

Per informazioni rivolgersi in Messina, presso il Notar Dionisio Lombardo, via Risorgimento, dietro l'hôtel Belvedere.

Vincenzo Lucà Trombetta

Il Corriere del Popolo

ANNO II. NUM. 4

Barcellona Pozzo di Gotto 28 Febbraio 1911

Conto Corrente con la Posta

Organo dell'Unione Elettorale Cattolica

Abbonamenti

Nel Regno L. 2 — Estero L. 3 — Un Num. C. 5

Indirizzare: Corriere del Popolo Pozzo di Gotto

COMMEMORANDO GIORDANO BRUNO

Noi non scriviamo oggi né per gli anticlericali, né per i massoni, né per i socialisti; i quali ultimi hanno il torto di diminuire essi stessi l'importanza e la sincerità delle loro dottrine economico-sociali, con tutti i loro errori, ma più con l'ostinarsi a fare dell'odio al Cristianesimo un capitolo fondamentale del loro programma.

Tutti costoro non credono, e per la più parte non sanno chi sia codesto loro eroe di occasione e di circostanza, che è GIORDANO BRUNO.

Noi scriviamo per quanti sono di buona fede; per quanti, cioè, profondamente ignari della storia, e della storia del tempo di Giordano Bruno, si lasciano impressionare da un fatto che è un anacronismo per i nostri costumi, cioè un supplizio inflitto per reato di opinione, per eresia religiosa.

E la parola *Inquisizione* è pronta come motto d'ordine delle incoscienti dimostrazioni postume, postume di oltre tre secoli per addebitare alla Chiesa cattolica quello che era il sistema del tempo nell'ordine pubblico nel quale la unità religiosa era considerata con condizione necessaria dell'unità politica dello Stato; un errore, del resto, che era lo stesso errore per il quale gli imperatori romani ordinavano le orribili persecuzioni contro i primi Cristiani, che nei primi tre secoli dettero milioni di martiri alla fede della nuova religione del Nazareno. I Cristiani, che non adoravano gli dei dell'Imperatore, erano condannati come rei di lesa maestà, appunto come ribelli! Della Chiesa Romana, del Papato, la storia ci ha tramandato invece le censure e le minacce spirituali inflitte da Sommi Pontefici a re di Spagna, che dell'Inquisizione avevano fatto un tribunale politico, sotto il pretesto religioso; ci ha tramandato la storia la scomunica inflitta da un Papa a quel Torquemada, che è l'emblema della più crudele rigidità della Inquisizione.

La storia, che è « maestra della vita » a chi non voglia mutarla in una perpetua « cospirazione contro la verità », ci apprende che proprio intorno a quel secolo in che Giordano Bruno saliva il rogo, per condanna del braccio secolare, infuriava contro i cattolici la più violenta e la più lurida persecuzione, per le sue origini di immoralità e di dispotismo spirituale, da parte di quel sozzo Re e tiranno, che fu Enrico VIII d'Inghilterra, e della sua degna figliuola Elisabetta.

Quanto sangue non fu versato da quel Nerone moderno del nord, di quanti, come cattolici, non vollero abiurare la loro fede, per inchinarsi al poligamo assassino delle sue mogli? Quanti preti non furono giustiziati, per delitto di aver celebrata la messa, in suolo inglese? — Uno degli uomini più illustri del suo tempo era Tommaso Moore, Gran Cancelliere del Regno. Il re lo depone perché non vuole abiurare la sua fede e lo fa condannare a morte; e la sua sentenza di morte fu questa: « essere sopra un graticcio trascinato per le vie di Londra e poi impiccato, ma sul punto di morire fosse squartato, recise le parti nobili, aperto il ventre, arsi gli intestini, e i quarti esposti sulle porte della città e la testa sul ponte di Londra ». Quando a Tommaso Moore fu annunziato che il re aveva fatto la grazia... di essere semplicemente decapitato... esclamò: « Dio preservi i miei amici dalla clemenza del re, e i miei, discendenti dal suo perdono! »

Insieme al gran Cancelliere, e per lo stesso delitto, fu mandato al patibolo il Vescovo di Rochester, Giovanni Fischer, un vecchio ottuagenario, a cui il Papa aveva mandato il cappello cardinalizio. E il re esclamò: a me! farò che non trovi la testa dove porlo! — Perfino una Regina, Maria Tudor, più tardi (sotto il tiranno in gonnella, Elisabetta, la Semiramide del Nord) doveva per delitto di fedeltà alla sua religione, salire il patibolo!

E chi vorrà numerare i martiri cattolici, che cadevano ed erano dilaniati dagli eretici protestanti, in quel secolo XVI, nel quale le dottrine di Lutero (che oggi gli incoscienti invocano come fulcro del libero pensiero) legittimavano e sospingevano all'assassinio legale, in nome del diritto dello Stato, fatto protestante?

Bernardo Davanzati nel suo « Scisma d'Inghilterra » (un piccolo libro che merita di esser letto dagli italiani, non foss'altro perché è testo di nostra lingua) così scrive di Enrico VIII: « dopo il ripudio e lo scisma, il macello dei nobili cittadini non ha novero: trovansi notati nei libri tre regine o quattro; due principesse; cardinali due o uno; condannato; duchi, marchesi, conti e loro figliuoli, dodici; baroni e cavalieri diciotto; abati e priori tredici; frati e preti settantasette; altri nobili e plebea infiniti! »

Elisabetta poi fece morire sul patibolo, per reato di religione: 71 ecclesiastici, 47 laici, e 2 donne; totale 120 cattolici inglesi!

In Germania, nel solo piccolo territorio di Norimberga, 356 persone sospette di eresia protestante furono messe a morte dai protestanti, in un secolo, dal 1517 al 1617, e 345 altre furono condannate alla mutilazione ed alla battitura. (Nicolas) — Del Protestantismo, pag. 396 — Milano 1853).

Perocché le gesta dei protestanti, proprio nel secolo di Lutero (che è poi il secolo di Giordano Bruno)

in tema di intolleranza di fede religiosa, sono delle più vergognose e crudeli che registri la storia.

Già lo stesso Lutero, che all'autorità del Papa volle sostituire la libera interpretazione della Bibbia, quando i contadini tedeschi insorgenti contro l'oppressione dei principati, si rivolsero a lui, domandando di *esser trattati secondo le regole del Vangelo*, e chiedendo la sua mediazione, non seppe risponderne a quegli oppressi, che con questa invettiva, rimasta incancellabile nelle pagine della storia: « Io credo che tutti i paesani debbano perire, perché attaccano i principi e i magistrati... Nessuna misericordia, nessuna tolleranza è dovuta ai paesani, ma l'indignazione degli uomini di Dio... I villani sono al bando di Dio e dell'imperatore; si può trattarli come cani rabbiosi ». — E poi, « rivolto ai principi: — Su, su, principi, all'armi, ferite, forate; ve nuto è il tempo meraviglioso che un principe possa, col trucidare i villani, meritare il paradiso, più facilmente che altri col pregare ».

E Giordano Bruno, trovandosi in Germania, fece il più sperticato elogio di Martino Lutero!

Del resto i discepoli di Lutero non furono da meno del maestro.

Calvino, il *Riformatore* della Svizzera, fa condannare a morte dal Concistoro (una Inquisizione protestante) Gruet, protestante anch'egli, ma colpevole di dissentire dal maestro in certi particolari della dottrina!

Condannato a morte e bruciato sul rogo — né più né meno Giordano Bruno — fu Michele Serveto, un altro eretico calvinista, in dissenso col maestro su certi punti teologici. Calvino lo imprigionò e gli vietò ogni difesa, davanti il tribunale che lo doveva condannare al rogo!

Persino un uomo che era noto per la dolcezza del suo carattere, Melanctone (teologo calvinista) scriveva, applaudendo alla condanna di morte pronunziata per bisticci teologici: « Chi oltraggia la gloria di Dio perisca! »

Ma almeno Giordano Bruno si fosse mostrato veramente l'antesignano e l'apostolo della libertà del pensiero!... Sì! Volete conoscerlo d'avvicino questo martire di Campo di fiori, nel suo pensiero liberale?

Sono stati pubblicati dal Berti i *Costituti* (interrogatori) di Venezia, fesi dal frate inquisito nelle giornate del 2 e 3 giugno 1592. Ebbene, in essi egli conferma e spiega quel che aveva già scritto (non quello che avrebbe potuto dire sotto l'aculeo del Costituto): « e da quel che ho detto di sopra, et mostrato nel mio libro, dove dico, che bisognerebbe estirpar costoro (cioè li beretici et mali Christiani) che sotto protesto di Religione et riforma levano le opere, et in molti altri luoghi delle mie opere si può far giudicio se ho biasmato et biasmo questa scrite de rimedi di proceder con li

« debiti castighi contro li ostinati ».

Nella « Cena delle Ceneri » lo stesso Bruno parlando di altri eretici, scrive giustificando le persecuzioni e le condanne: « non solo si poteva esser loro giuridicamente molesti, ma ancora si doveva stare gran sacrificio agli dei e be neficio al mondo di perseguitarli, ammazzarli e spegnerli dalla terra ». E poi: « ad essi è pena piccola e sproporzionata lo essere spenti e tolti di mezzo agli uomini: ed è giusto che, dopo morte, vadano ad abitare in porci, che sono i più poltroni animali della terra... ».

Oh il toro di Falaride!

E che dire, poi, del carattere morale dell'ex-frate domenicano? All'imbelle Valois, re di Francia, regala le adulazioni più smaccate e non vergogna di chiamarlo « per altezza d'ingegno celeberrimo, e però chiarissimo, magnanimo ».

E della impudica donna e crudelissima tiranna, Elisabetta d'Inghilterra, Giordano Bruno non sa parlare senza raccogliere tutto il florilegio creato dalla viltà di uno schiavo! La chiama « nume della terra » e degna dello scettro dell'universo!

Ab, un altro frate Domenicano saliva anch'egli il rogo, nella gentile Firenze, e appena un secolo avanti che in Campo di fiori a Roma fosse bruciato Giordano Bruno... Ma quest'altro non aveva adulato principi, ma aveva rivendicato la morale del popolo e l'indipendenza della sua città; e nonchè scrivere il sozzo « Candelaiolo », aveva scritto il « Trionfo della Croce... »

Oh liberi pensatori italiani, se volete che il popolo abbia a nobilmente esacrare i crudeli costumi di un tempo, che pure fu detto il secolo del rinascimento, ma che fu il tempo della corruzione indorata e inguantata... ebbene! ricordate, venerando, il rogo sul quale, in piazza S. Marco a Firenze, bruciava il Savonarola, nel 1498, non l'altro dove, in campo dei fiori, ardeva Giordano Bruno nel 1600.

Godiamo dei tempi nostri più miti e più ragionevoli... ma guardiamoci dallo sguinzagliare le passioni politiche, perché non sono ancor troppo lontani i tempi nei quali proclamando la libertà, l'uguaglianza e la fratellanza, in Francia liberi pensatori e sanguinari della fine del secolo XVIII, con l'Assemblea costituente mandavano alle ghigliottina 3500 persone; con l'Assemblea costituente mandavano alla ghigliottina 3500 persone; con l'Assemblea legislativa 8044; con la Convenzione altre 18,613; totale 30,157! — E sono le cifre ufficiali!

E' veramente il caso di parafrasare il motto di madama Roland: oh! libero pensiero... quante menzogne nel tuo nome!

Francesco Parlati

NOTE POLITICHE ED AMMINISTRATIVE LOCALI

L'ultimo scandalo

Forse il titolo è sbagliato. Forse questo che ora fa le spese di ogni conversazione, ed è argomento delle considerazioni che seguono, non è, non sarà l'ultimo scandalo della vita pubblica barcellonese. Le colonne d'Ercole del morale pervertimento non si sa ancora dove siano poste.

Sulla via delle sorprese e degli scandali forse la meta non è raggiunta ancora.

Ma lo scandalo che oggi la cronaca registra, sebbene sembri assai modesto nelle sue proporzioni, è tale da non potere stare al confronto di altri scandali paesani di data recente o lontana (come a mò di esempio, i fasti daziari e bancari) pure è, nella sua intimità, di tanto valore materiale e morale da meritare la nostra maggiore attenzione.

Una nota, laconica ed eloquente, contenuta nel numero scorso del *Corriere*, dava al pubblico notizia di una certa nomina e di certe dimissioni, insieme a un breve commento che si riferiva, forse non a torto, ad alte responsabilità.

Ma le responsabilità, nel caso, sono molteplici, di varia natura, e gioverà su queste colonne farne serena disamina.

Le elezioni amministrative del Giugno scorso, ad onta dei diversi connubi e delle diverse transazioni, ebbero un grave risultato, per il partito della Maggioranza.

C'era di fatti in lotta un nome il quale, in se stesso conteneva ciò che elettoralmente suol chiamarsi *protesta*. Non protesta di una idealità politica contro di un'altra, o di un programma contro di un programma, ma protesta umana: protesta alla Coccapellier.

Per quel nome votò concordemente tutta la parte intransigente dell'antica opposizione, dando al voto una motivazione la cui gravità non sfuggì, né poteva sfuggire, al Sindaco, ai maggioraschi, e a chi veglia dall'alto sulle vicende della maggioranza.

E quel nome trionfò.

Non ci rifaremo qui a ricor-

dare le prime rappresentazioni del nuovo Consiglio, né i trionfi di quel Consigliere. Certo è che egli bene o male, con coscienza o automaticamente, disse al Sindaco della amare verità, e che il Sindaco al cospetto del novissimo accusatore si sentì più volte raggrinzare la pelle, e dovette assai spesso ricorrere a piccoli espedienti e pretesti legali per trarsi di impaccio.

Pareva in certi momenti che il neo-eletto dovesse, con i suoi colpi, abbattere il colosso dai piedi di argilla da alcuni anni dominante su Palazzo Longano. Qualcuno traeva argomento da quelle dispute per stabilire certi rapporti tra i contendenti.

Un Sindaco, un uomo pubblico qualsiasi, che avesse avuta sicura coscienza di se e delle proprie azioni, certo non avrebbe avuta preoccupazione alcuna di quell'avversario, il cui valore, per il passato il presente e il futuro, era a tutti noto, e principalmente noto a coloro che lo avevano eletto.

Né, per ragioni di personale dignità, e dopo quanto era avvenuto durante il periodo elettorale, avrebbe dovuto pensare di mitigarne con sorrisi, con blandizie, con sottomissioni, e segreti colloqui, i bollenti spiriti.

Ma il Sindaco nostro credette di non potere andare a battaglia di sassi — per quanto lanciati da braccio maldestro — sì che gradatamente tra i due si stabilì una cordiale *entente*, ed il focoso consigliere divenne poco a poco l'amico degli amici. *Similia similibus*!

Direte: dov'è lo scandalo?

C'era un ufficio postale in dissoluzione.

Contro di esso le autorità, la stampa, i cittadini tutti, si erano sempre pronunziati in modo non dubbio,

Dopo un processo clamoroso finito Dio sa come, mille inchieste: dopo le mille inchieste, disservizio permanente.

Una mezza dozzina di ispettori e funzionari del Ministero, mandati, l'anno scorso, dal Ministro Di Sant'Onofrio, non si sa che cosa sia venuta a fare.

Alla più alta carica di tale ufficio aspirava da tempo colui di cui sopra è parola, ma di contro c'era il parere concorde delle Superiori Autorità postali e — crediamo di saperlo — la stessa opinione del Ministro Di Sant'Onofrio. Senza dire che ci era altresì, fino a qualche mese fa, un procedimento penale, per *ragione d'ufficio*.

Ora le recenti informazioni recano che il consigliere protesta è il titolare dell'ufficio postale telegrafico e telefonico di Barcellona, e gli interessi, e le corrispondenze, e i segreti, dei cittadini sono, perciò che riguarda tali delicatissimi servizi, affidati alla di lui antica e moderna serietà e correttezza.

E' sempre lo stesso sistema! Per governare in pace, per ammansire chi minaccia di tirare sassi in piccionaia, per fare proseliti, si transige con gli interessi del pubblico e gli si offre un indecente spettacolo di demoralizzazione nel quale non è facile dire se sia più grande la miseria degli attori o la colposa inerzia degli spettatori.

E' un piccolo scandalo come si vede — in Barcellona siamo pure assuefatti agli scandali grossi — ma le conseguenze non saranno né piccole né effimere, e c'è in tutto il contenuto qualche cosa di enormemente grave che tocca la responsabilità di coloro che hanno sempre reso possibili, tra noi, tali sorprese, e che ci hanno reso abituale tanto avvilitamento.

I lettori comprendono come il meno toccato sia il protagonista stesso.

Per lo scopo conseguito, o perché davvero stanco della vita pubblica il consigliere protesta ha rassegnate al Sindaco le proprie dimissioni. Il Sindaco, fino all'ora in cui scriviamo, non si decide a renderle pubbliche. Si dice anzi che voglia insistere presso il dimissionario perché le ritiri.

Dopo quanto abbiamo detto, questa nota non abbisognerebbe di un commento.

Il degno avversario, temibile e temuto, di ieri sembra necessario alla maggioranza. Per le stesse ragioni onde fu temuto una volta è desiderato e ricercato ora. Al Sindaco non regge l'animo di annunziare al Popolo siffatte dimissioni. Ma se per

ragioni del suo ufficio sarà costretto di compiere tale mesto dovere egli, senza meno, dirà che il consiglio del saggio, la lingua dell'eloquente, il braccio del valoroso, la lealtà e le pubbliche e private virtù dello Spartano, vengono a mancare d'un tratto nel Consesso civico...

Con tale squarcio di, coerente sentimentale, oratorio sindachena, il piccolo scandalo sarà chiuso, e i cittadini forse applaudiranno pur essi mentre che l'onta non li commuove.

Ma sarà l'ultimo scandalo?

Non sarà inutile domandarlo all'ex Ministro per le Poste Marchese Di Sant'Onofrio, e in subordinata, al Cav. Uff. Francesco Cambria e soci.

Anche i giornali quotidiani rilevano lo scandalo dal quale trae argomento il superiore articolo.

Il Giornale di Sicilia nel N. 51 corrente anno, tra l'altro, scrive:

« Degli inconvenienti dell'ufficio postale di Barcellona si è in diverso tempo occupata la stampa, e qualche volta pure l'autorità giudiziaria.

Però nonostante i molti reclami, le molte inchieste e le molte promesse, i provvedimenti delle autorità superiori, non sono stati mai tali da assicurare ai cittadini la garanzia della serietà e della correttezza in un servizio così importante e delicato.

Quando il deputato di Castoreale fu ministro alle poste, vennero in Barcellona parecchi ispettori; si sperò in un energico provvedimento, ma lo sperare fu vano poiché, appena partiti quei funzionari, le cose continuarono peggio di prima.

L'Ora nel suo numero 53 dopo aver rilevato che la questione postale è stata sempre per Barcellona ferace di sorprese e che l'ufficio di prima classe non si è avuto per non urtare contro interessi privati, scrive:

« L'anno scorso, essendo ministro alle poste l'on. Di Sant'Onofrio, assistemmo a una sfilata di alti funzionari del Ministero ma non ci fu possibile di rilevare qualche profitto dall'opera di quei signori.

Ora, dopo un anno, si comprende pur troppo lo scopo di quella missione!

Difatti, a titolare dell'ufficio di Barcellona — che è quello dove si verificano sempre gli inconvenienti — è stato eletto un consigliere comunale il quale, nelle elezioni del Giugno scorso riuscì ad entrare nella minoranza minacciando fulmini contro il Sindaco e il suo partito. Eletto ripeté in Consiglio discorsi furibondi contro l'Amministrazione, mandò lettere ai giornali, tanto che si sentì il bisogno di neutralizzarlo. E così vennero a lui affidate, contro ogni previsione e nonostante i noti precedenti i le sorti di un ufficio che richiede la massima garanzia morale!

I commenti sono assai aspri.

Un giornale locale ha per questa nomina parole severe contro del Deputato e rivela pure un altro retroscena che merita nota. Il consigliere protesta ha mandato al Sindaco — ora che il miracolo è compiuto — le sue dimissioni ma il Sindaco, crede di aver bisogno della presenza di lui in Consiglio e mette la cosa a tacere.

Come si vede in tutto questo indecente spettacolo la figura di Barcellona, non potrebbe essere più umiliante, né i suoi interessi materiali e morali potrebbero essere più oltraggiati. Mette conto di tornare sull'argomento, anche per una disamina dello stato presente dei servizi postali telegrafici, e telefonici. E per qualche previsione.

Il prossimo censimento

Come è noto prossimamente avrà luogo il censimento generale della popolazione del Regno. A norma di legge le Giunte municipali, debbono nominare le commissioni locali di censimento ma per quel ministero che regna sempre intorno alle deliberazioni della nostra Giunta — mentre altrove tali deliberazioni vengono rese di pubblica ragione e comunicate ai giornali — non sappiamo ancora se la commissione Barcellonese sia stata nominata.

Crediamo tuttavia di dovere esporre alcune nostre idee nell'augurio che possano essere tenute in qualche conto, qualora giungano in tempo.

Anzitutto ci permettiamo di raccomandare al Sindaco che, nella scelta dei componenti la commissione, non prevalga il concetto delle solite amicizie di partito, delle simpatie, delle convenienze elettorali, e degli adescamenti. Certe commissioni dovrebbero essere costituite indipendentemente da qualsiasi idea di opportunità partigiana secondo certi criteri speciali da essere adottati caso per caso. Così, della commissione di censimento dovrebbero far parte non gli amici, i servi fedeli, i grandi elettori e i piccoli galoppini, ma cittadini nei quali sia riconosciuto un valore di cultura, e che abbiano in qualche tempo dato prova di non ignorare la storia di Barcellona. Ricordiamo in proposito che l'ultima commissione di censimento, per essere stata nominata semplicemente in forza di criteri partigiani, diede al Paese indubbia prova di ignoranza degli avvenimenti storici, glorificando nomi oscuri e tenebrosi e date ridicole, e oltimando altre date e altri nomi degni di glorificazione.

Chi non vede ancora il buon Parini appiccicato ad una via delle più fangose, destinata al passaggio dei carri?

E il Manzoni in un luridissimo vico? Ed Eutichio Ajello, gloria barcellonese, grande, fulgida, ed ignorata, relegato in un sentiero sporco, intransitabile?

Completamente dimenticati i nomi dei Re e delle Regine Normanne che ebbero in diverse epoche loro dimora in Barcellona e Gala nei due conventi dei Basiliani, e d'altra parte vie intitolate ad uomini dei quali risuona ancora la fama infame.

Se queste nostre osservazioni arriveranno in tempo, noi speriamo di veder nominata dalla Giunta una Commissione di censimento la quale ripari al male fatto dalla Commissione precedente.

Non c'è bisogno di ficcare in ogni atto della vita cittadina il partito: anzi in alcune circostanze si dovrebbe dar prova di essere superiori alle solite meschinità, specialmente quando c'è di mezzo, di fronte ai forestieri, il decoro e il buon nome del Paese.

Due esempi di ciò che diciamo si riferiscono proprio allo stesso tema. La Giunta moderata di Milano nel nominare la Commissione di censimento prescelse nomi di cittadini colti e autorevoli di idee avanzate, e la Giunta bloccarda di Roma ha chiamato a far parte della stessa Commissione giornalisti militanti in altro campo.

Staremo ora a vedere quello che avverrà tra noi!

Scriveremo ancora sul censimento per ciò che ne riguarda le operazioni, onde evitare che si rinnovino gli intrighi e le dimenticanze del censimento precedente.

Diffondete

Il Corriere del Popolo

CRONACA

Con vivissimo dispiacere abbiamo appresa la morte di S. Eec. Reverendissima

MONS. CERTO

Vescovo di Sinope ed amministratore della Pretura nullius di S. Lucia del Mela, avvenuta la mattina del 21.

Al distintissimo fratello vadano le condoglianze della Redazione.

Giovedì mattina spegnevasi serenamente, alla distanza di qualche ora,

L'Arciprete Gaetano Crisafulli

ed il fratello

Sac. Mariano Crisafulli

La cittadinanza profondamente impressionata ha tributato loro meriti funerali. Ne accompagnavano la salma le autorità cittadine e moltissime persone, tra le quali abbiamo notato quasi tutti i consiglieri comunali, i soci del Circolo Pio X e dell'Unione Elettorale, nonché dei vari sodalizzi locali.

Un sussidio all'Asilo infantile

Con ritardo apprendiamo che la Provincia ha offerto la somma di L. 500, come sussidio al nostro Asilo Infantile diretto dalle benemerite Figlie di D. Bosco, della cui opera intelligente, solerte, affettuosa la nostra città ha raccolto e raccoglie preziosi ed abbondanti frutti.

Sia lode poi al nostro Deputato Provinciale Sig. Cav. D. Giuseppe Bonomo che presane l'iniziativa con intelletto d'amore, perorò efficacemente la causa del pio istituto.

e si deve alla sua efficace ed autorevole parola se il nostro Asilo Infantile ebbe sì cospicuo assegno, mentre ad altre città, forse non meno importanti della nostra si concessero appena cento lire.

Nuovo Circolo

Si è aperto il Circolo Pio X che si propone lo studio di molti problemi paesani. Nasce col fermo proponimento di controllare l'operato degli amministratori del Comune e di proporre alla cittadinanza, ove convenga, quei progetti che potranno sfuggire ai componenti il Civico consiglio.

Non combatterà uomini perché vuole tenersi ad un livello morale elevatissimo, e cercherà di ispirare energie e di suggerire quei rimedi urgenti ed indiscutibili che serviranno ad elevare il decoro del nostro paese, troppo depresso per le continue lotte di partito.

N. d. R.

La redazione formula l'augurio che il Circolo possa avere vita lunga e raggiungere lo scopo nobilissimo che si propone.

Via Operaia

Dietro apposito invito si sono riuniti in una delle Sale del nuovo Circolo Pio X, numerosi soci ed altre persone, tra le più spiccate del paese, per prendere gli accordi circa il prolungamento di via Operaia.

Si ebbero anche le adesioni del Consigliere Comunale Sig. Aliquo Francesco, del Presidente della Società Operaia, il Ch.mo Prof. Giuseppe Bonanno, del Direttore Didattico Prof. Bartolone e di molte altre persone.

Si convenne sull'opportunità del progetto e soprattutto sulla connessione di tale prolungamento alla riattivazione del servizio tramviario, date le condizioni statiche di molte case che fiancheggiano la linea già esistente.

Si stabilì di nominare una Commissione per agire d'accordo col Sindaco alla sistemazione delle strade e del piano regolatore già esistente, e che per l'incuria delle varie precedenti Amministrazioni e dell'attuale Consiglio Comunale, giace lettera morta nell'archivio Municipale.

Fanno parte di tale Commissione i Sigg. presidente Circolo Civili Pozzo di Gotto, Presidente Circolo Pio X, Avv. Antonino Randazzo, Avv. Lorenzo Rossitto, Not. Fortunato Randazzo, Ing. Agr. Michelangelo Romano, Caltafi Salvatore.

Siamo sicuri che con tali persone si appropderà a qualche cosa di concreto.

Luce elettrica

Il Sindaco è stato a Catania per gli ultimi accordi con la Società Messinese circa l'impianto della luce elettrica.

Manca ora, l'approvazione del Consiglio per venire alla stipulazione del relativo contratto.

A quando tale approvazione?

Non conosciamo le modalità che regoleranno tale contratto, ma ci auguriamo che esse saranno soddisfacenti per gli interessi del paese.

Riceviamo e ci facciamo dovere di pubblicare:

Per una passeggiata ginnastica

Se le passeggiate ginnastiche hanno uno scopo educativo, certo che i giovani del nostro R. Ginnasio non possano trarre un gran profitto da quella che ha avuto luogo il 18 corr.

I giovani delle scuole Tecniche di Milazzo sfilavano ordinatamente col loro fregiato berretto, e faceva piacere a vederli.

Li seguivano un numero sparuto di giovani del nostro R. Ginnasio, i quali pareva si trascinassero, come segno manifesto di comprendere la loro inferiorità di fronte ai colleghi. Questa è la prova più patente che questo unico istituto, che dovrebbe essere l'orgoglio del nostro paese, trovasi in vero decadimento. Di chi la colpa? non è una incognita.

Assieme ai giovani milazzesi vedevansi i professori di quell'istituto. Dai nostri professori nessuno! Volevano forse essi dimostrare in questo modo la loro superiorità sui colleghi di Milazzo? o vollero piuttosto insegnare ai giovani il modo come ricevere gli amici in casa propria?

Finita la passeggiata si fece ritorno ai Basiliani, ove fu offerta una refezione di biscotti e liquori ai giovani ospiti. Dei nostri giovani ebbero trattamenti le Signorine, ne ebbero anche Enzo, Felice e Gaetano e qualche altro.

E gli altri perché dovettero assistere a questo spettacolo di partigianeria?

Essi ritornarono a casa colla convinzione che se uno speciale trattamento si fa per un biscotto al figlio del Direttore e ai figli dei professori, che cosa ne sarà agli esami! Ecco la morale.

Signor Direttore, non posso sottoscrivere il presente articolo, perché mio figlio pagherebbe le spese, né voglio che la S. V. la responsabilità per un anonimo. Prenda informazioni, e se i fatti sono quali io li ho esposto, affide al suo giornale questo articolo.

Ci duole non poco di dover agguingere, che le informazioni assunte confermano purtroppo ai fatti deplorati. Risulta, che i nostri giovani erano accompagnati dal Sig. Direttore e dal Prof. Cambria. E gli altri dove se ne stavano?

N. d. R.

Per una riforma di amministrazione ecclesiastica

IDEE

Le parole sono come le ciliege, di cui prendendone una molte ne vengono insieme, e così da un'idea si passa subito ad altre, senza avvertirle. Ora trovandomi tra vari amici a discorrere così di obliacchiere direi quasi, si arrivò, non so da chi a parlare sul serio della condizione economica e giuridica di molte amministrazioni ecclesiastiche e si propose nientemeno che sarebbe meglio che il Governo ne assumesse l'amministrazione assegnando alle chiese quanto aspetta per il mantenimento del culto e il servizio personale degli addetti al culto.

Veramente se non nuova, la proposta è arrischiata. Vero è che Sua Santità Pio X, coerente al suo programma di restaurare tutto in Cristo, con vari suoi decreti, ha mostrato chiaramente di voler escluso il sacerdote da ogni amministrazione; ma non saprei che penserebbe di una proposta così radicale. Ad ogni modo non lo vedrei diffidente né dai dettami dei sacri canoni, né dalla natura e missione tutta spirituale e sociale del sacerdote, né dalle idee direttive del nostro venerato Pontefice. Ove il Governo fosse sincero, la cosa potrebbe andar benissimo e

questa riforma giuridica far parte della nostra legislazione ecclesiastica.

Con ciò, specialmente nell'epoca nostra che risente troppo ormai di maldicenza e di difficoltà d'ogni ragione, ogni investito potrebbe, senza altre cure, interessarsi esclusivamente del suo dovere sacerdotale, evitando tante implicazioni di secolari procedure ed odiosità sempre inseparabili in fatto di amministrazione. Così le chiese non possederebbero più un patrimonio, d'immobili o di rendite, ma passandone l'amministrazione pura e semplice al Governo, verrebbero sempre a percepirne gli assegni conforme alla volontà dei testatori o fondatori. Già il Governo quasi tutto ha assorbito con le sue leggi eversive, pure dando delle pensioni agli investiti viventi e che spariscono con la loro morte. Ma il Governo avrebbe la lealtà e la forza a mantenerne lo scopo e gli obblighi? Francamente né di lealtà né di forza c'è a farne fidanza, specie con questa raffica anticlericale e massonica che imperversa sempre più minacciosa. — Del resto, ci vorrebbe un accordo preventivo tra due poteri. Ma dato questo accordo, esso non sarebbe che puramente ideale, affrettato da varie ragioni. I governi oggi tendono ad essere areligiosi, neutrali laici, dicono loro, ma una neutralità, una laicità che va ad esclusivo loro tornaconto ed a rovina della Chiesa; quindi o il Governo si disinteresserebbe affatto della proposta riforma o non sarebbe niente sincero nell'attuaria. — Inol-

tre, per farlo abbisogna una legge approvata dalle Camere; ma oggi si fa una legge, domani facilmente la si modifica o si abroga, secondo il vento che soffia o gli uomini di stato che sono al potere, non potendo affatto dimenticare che siamo in un governo costituzionale rappresentativo con tutte le sue oscillazioni ed incoerenze. Affidare le nostre amministrazioni al Governo?

Sarebbe lo stesso che dare la pecora in bocca al lupo non solo, ma il leone è sempre più forte e farebbe sempre le famose spartizioni del leone della favola o del lupo con l'agnello, come ci narrava un tempo quella buona anima di Esopo. Ebbene, in generale, oggi per le mutate condizioni di cose, le nostre amministrazioni risentono nelle nostre mani qualche inconveniente, più o meno lieve. Non sarebbe meglio che si proponesse alla S. Sede una riforma generale amministrativa delle nostre chiese che restano ancora autonome, su la base di commissioni diocesane, sotto la direzione di ogni ordinario, che ne curassero l'andamento amministrativo? Questo dovrebbe togliersi agli ecclesiastici del luogo, ma sulle percezioni annue quelle commissioni dovrebbero passare agli investiti il dovuto assegno annuo tanto per servizio, personale che per la manutenzione materiale delle chiese e del culto — rispettando così la volontà dei testatori, lo scopo delle rendite, i bisogni e le tradizioni culturali. — Così a mio credere, potrebbero eliminarsi le pietose esorbitanze del Go-

verno niente paterno in ciò, oltre alle deficienze, debolezze, parzialità ed errori delle nostre consuete amministrazioni, divenute ordinariamente irresponsabili ed arbitrarie.

Io crederei opportuno che chi di dritto e nella sua competenza si occupasse di questa riforma e che potrebbe far capo alla sapiente codificazione del dritto canonico. — Che ne diranno i Vescovi?

Non sono davvero le parole come le ciliege? Però si è cominciato con le obbiacchiere, ma credo si sia arrivati a qualche cosa di positivo.

Castronovo, Sicilia.

Can. G. Traina

Castellammare di Stabia

La plangia del Can. Traina

Mi pervenne inviatomi dal Traina il N. 8 suo periodico nel quale l'amico aveva segnato colla penna una sua corrispondenza da Castronovo nella quale egli chiede agli studiosi notizie intorno ai personaggi della plangia posseduta dalla sua famiglia. Quella lettura mi ha fatto ricordare subito un racconto che si dava a leggere nelle scuole del ginnasio inferiore — allora si leggevano fatti morali ed atti di eroismo invece dei fatti del risorgimento italiano — ed il racconto è questo:

« Cimone uomo romano, fu condannato a morir di fame in carcere. La sua figliuola, pregando, ottenne di visitarlo; ed, essendo tenera di parto, nutrì del suo latte per più di nascostamente. Il custode la sorprese in quell'atto, e ne diede avviso ai

consoli, i quali donarono alla figliuola la vita del padre, assegnarono ad ambedue di che sostentarsi, e, diroccato il carcere, edificarono ivi un tempio alla pietà filiale. »
(Valerio Massimo; e Bartoli: L'uomo al punto).

Ecco adunque chi sono i personaggi che l'amico Troina desiderava conoscere ed io ho creduto palesarli per fargli cosa grata.

Mi creda con tutta stima

Parr. Elia Rotondo

Dir. della Rivista Alessandro Manzoni

Alessandro Manzoni — Questa bella rivista letteraria, che col passare del tempo va acquistando maggiori simpatie, col nuovo anno è entrata nel suo XIX anno di vita: vero miracolo quando si pensi che nessuna rivista letteraria ha raggiunto un'età così considerevole. Redatta con sani criteri d'arte da un nucleo di noti scrittori, segue il movimento letterario e pubblica quanto può interessare il lettore. Col nuovo anno ha avuto radicali miglioramenti. Ogni N. di 12 pag. a 2 colonne e copertina bianca patinata ha un supplemento di 4 p. dal titolo Sorrisi e fiori che contiene lavori dilettevoli.

Esce il 10 e il 25 d'ogni mese — Abb. annuo L. 5,00. N.1 di saggio gratis — Dirigersi al Direttore Cav. D. Elia Rotondo — Castellammare di Stabia.

~~~~~

Tip. San Giuseppe

Vincenzo Lucà Trombetta ger. respon.

~~~~~

Vincenzo Lucà Trombetta

ANTONINO LA MOTTA

Barcellona (Sicilia)

OROLOGERIE - FORNITURE

Forniture per Orologiai ed Orefici

Orologi di tutte le marche per uomo e donna - Nichel - Argento - Oro

SVEGLIE - REGOLATORI

Articoli da regalo

AEROPLANO

Orologio Nichel per uomo di apposita fabbricazione

Importazione diretta dalle fabbriche della Germania, Svizzera, Francia

Esclusività

Rappresentanze per la Sicilia del Tavannes Watch, e di miniature su cristallo dipinte ad olio, con fondo di madrapera o d'oro, in fotomalto, in nero. Oa colori, in tutte le forme di broches, medaglioni, spille, bottoni etc.

Presso la ditta: **Pietro Lentini Fazio**. — Barcellona (Sicilia).

Sono giunti i nuovi campionari in estesi assortimenti, stoffe per uomo e donna delle rinomate case Inglesi, Francesi e Nazionali, tele fine finissime per comodi e personali, loden inpenetrabili ed inerte; di qualità e lavcio su misura, Macchine

colla nuova invenzione per cucire e ricamare avanti e indietro.

I loro prezzi variano dalle lire 50 alle lire 60, in meno delle altre ditte.

Il tutto si cede a rate mensili a persone solvibili, con l'aumento del 10 0/0 sul prezzo fisso per le stoffe ed altro, del 20 0/0 sulle macchine.

Pubblicità Economica

(PREZZI A CONVENIRSI)

La pubblicità è la vita dei commerci. E poiché i commerci sono la spina dorsale della ricchezza, ne consegue che la pubblicità è l'elemento naturale della ricchezza e quindi della civiltà.

ANTONINO MASURI FU ANTONINO

BARCELLONA (SICILIA)

Gioielleria - Oreficeria - Argenteria

Articoli da regalo

Orologi d'Oro - Argento - Nichel

Prezzi modici

Si eseguono lavori anche su disegni a richiesta

Vendonsi strettoli completi tutti in legno, o parti di essi, e lastre di lavagna. Accudire presso il Sig. Biagio Recupero in Pozzo di Gotto.

Si vende nel villaggio Mili Superiore « Contrada Insoldi » un giardino contenente alberi limoni. *Occasione convenientissima.*

Per informazioni rivolgersi in Messina, presso il Notar Dionisio Lombardo, via Risorgimento, dietro l'hôtel Belvedere.

Il Corriere del Popolo

ANNO II. NUM. 5

Barcellona Pozzo di Gotto 19 Marzo 1911

Conto Corrente con la Posta

Organo dell'Unione Elettorale Cattolica

Abbonamenti

Nel Regno L. 2 — Estero L. 3 — Un Num. C. 5

Indirizzare: Corriere del Popolo Pozzo di Gotto

BRUNITE

Dirà la Storia di quanto ridicolo si siano coperti coloro, che nel nome di Giordano Bruno hanno sognato glorificare un'opinione politica, che, dopo tutto, aveva anch'essa tanto di dignità che bastasse a non essere affidata al patrocinio morale di un uomo profondamente discutibile. Ma dimostrerà anche, la Storia, che un determinato ideale politico, chiamatosi per celia « anticlericalismo », se non meritava di essere deturpato da un nome così detestabile, la scelta del simbolo mise però in luce un concetto di scientifica importanza: La figura del Bruno non calzava ad un movimento di opposizione civile; essa però rispondeva benissimo alle condizioni anormali di una psiche depressa, vincolata dall'odio e trascinata dalla forza innescata di tante passioni.

Per chi volesse intendere più chiaramente questo concetto, è sufficiente l'ausilio di una domanda:

Che male c'è, che una società di uomini stia in opposizione, con altra società egualmente libera di muoversi e di strinsecare i propri intendimenti nei rapporti con la vita comune?

Il conflitto, nel senso della libertà di azione non è un male, ma un grandissimo bene; dacché la verità e la giustizia non possono che avvantaggiarsi, tranne robustezza e vigore. Se dunque una bandiera politica si agita nell'aria, con intendimento di lotta p. e. contro i cattolici, giammai sarà lecito a costoro scagliare contro di quella bandiera proiettili di fango, anziché discuterla com'è nel diritto della civiltà e progresso. Frattanto, nessuno certamente metterà in dubbio, che tale dovere, che supponiamo nei cattolici, incomba egualmente alla parte avversaria. Di questo metodo di lotta la civilissima Inghilterra ce ne dà col tempo splendido esempio. Colà, infatti, durante, il periodo dei maggiori conflitti elettorali, sono possibili delle tribune sulle pubbliche piazze, a poca distanza fra loro, dove, uomini politici di contrarie opinioni sciorinano ciascuno il proprio programma ai propri adepti, senza che il poliziotto, il quale presenzia, la scena quasi come solo ornamento, sia costretto ad intervenire; nemmeno per uno scambio di frasi o per una guardata in cagnesco fra i contendenti.

Ma in Italia corre ben altrimenti la bisogna. Qui, onde procurare efficacia al proprio verbo politico occorre l'ingiuria, il vilipendio, la persecuzione sleale, imbottita (ora è di

moda) di turpitudini, che logicamente stimolano la reazione; la quale, per quanto il sistema di due pesi e due misure sia comodo per alcuni, pur nondimeno essa ne deriva come il frutto nasce dall'albero, necessariamente.

Dicevo adunque, che qualsiasi opinione politica ha il diritto (il diritto è libertà ed è quindi civiltà vera nel senso più perfetto cristiano e perfetto della parola) affinché sia ammessa alla discussione ed all'onore del combattimento. Ma quando codesta opinione si risolve in una campagna indecorosa, materiata di lezzo immondo, rifuggente dalla luce e dalle leggi eterne del bene e della giustizia, allora, essa o è tirannide, o è incoscienza delittuosa, tanto più specialmente è incoscienza, se non giunge a discernere le qualità del tipo nel quale incarnandosi si prostituisce e devia dal concetto comune di libertà e di progresso civile; arrecando così ingiuria agli avversari, non solo, ma anche a se stessa.

Ecco perchè la figura di Giordano Bruno, esumata da una storia di letame e di odiosità così trascurabile, non può e non deve significare una lotta quale si pretende che sia intitolata alla civiltà dei tempi. Se mai quella figura condotta ostinatamente in trionfo dall'incoscienza anticlericale, come fu detto a principio, è forse una malattia del secolo oggetto naturale delle riflessioni della patologia dell'anima e nulla più.

Alcuni fiori per una ghirlanda

A GIORDANO BRUNO

Cosa indegna e disonesta, Giordano Bruno vituperava coloro dai quali ha preso la stessa dottrina che egli dà per nuova. Questo surge spontaneo dai giudizi degli stessi suoi ammiratori.

BALAN

(Giordano Bruno, Bologna 1886)

Intollerante, sarcastico, Giordano Bruno, esalta se stesso quanto dispregia gli altri; espone dogmaticamente ciò che è più che contestato, manca di gravità nei problemi più seri.

CANTU'

(Gli eretici in Italia, Vol. III, pag. 153)

La « Bestia trionfante » di Giordano Bruno è un libro più che eretico.

VOLTAIRE
(I Rabelais)

... nel Bruno non c'è altro che un continuo debacare senza ombra di prove... La filosofia del Bruno non è un sistema, ma un guazzabuglio delle dottrine più discordanti, poiché insieme col panteismo stoico trovi la metempsicosi di Pitagora, l'evoluzione di Anassimandro, la cabala degli Ebrei, il comunismo di Anassimandro di Platone; laonde Giorgio Hegel, che pure avrebbe dovuto dei deliri Nolani far stima perchè molto somiglianti a' suoi diceva lui:

il Bruno ha nel suo carattere un non so che di brucante.

ROSSIGNOLI

(Principii di Filosofia, volume III pag. 386, Torino 1892)

«...ma io non sarò mai reo di venire, non invocato paranoia, a rivelare a te, o popolo (di Milano) le brutture di una commedia volgarmente sconsigliata e noiosa qual'è il « Candelajo » sia pure di Giordano Bruno... »
«...ma che le idee di Giordano Bruno risplendono fatali, come le stelle del polo, sulla via storica del pensiero italiano; ma che Giordano Bruno sia scrittore grande e commediografo almeno tollerabile; no, no e poi no!

CARDUCCI

« Sfogio » al Sig. Direttore del « Resto del Carlino » 29 gen. 1887
In volume « Prose » 1906.

Giosuè Carducci in occasione della Commemorazione del 1889 dichiarò « Rispetto (!) in G. Bruno l'uomo che morì per le sue idee sì; non ammiro, perchè non lo intendo né lo sento, il pensatore e lo scrittore (Opere XII, 165-6-364). E non volle accettare l'invito di fare un discorso per la Commemorazione.

Conoscetelo!

Ecco il ritratto fatto da se stesso

«...uomo fastidito, restio e bizzarro, che non si contenta di nulla, fantastico come un cane che ha ricevuto mille spellaciate, che non è italiano o britannico, maschio o femmina, vescovo o principe, uomo di toga o di spada, monaco o laico, ma cittadino e domestico del mondo, figlio del padre sole e della madre terra ».

Per filosofo non c'è male!!!

Giordano Bruno dice che l'anima dell'uomo è come quella dell'asino, delle mosche, dell'ostiche, dei ragni e delle piante e che trasmigra dal corpo dell'uomo nel corpo delle bestie cavalline, porcine asinine.

E come medico??!

Sentite: Per le malattie dice Giordano Bruno, sono efficacissimi i numeri cabalistici, i segni negromantici, le ossa di morti gli incantesimi e le magie.

W. il Libero Pensiero!

Egoista, superbo, sanguinario; tutti quelli che non la pensavano come lui, erano stolti, matti, talpe, bestie volgari, asini orbi, porci, barbagnanni, corvi peggio dei bruchi, delle locuste sterili, delle arpie, meritevoli d'esser sterminati come peste dal mondo, distrutti col ferro e col fuoco... dove si stimare gran sacrificio agli Dei e beneficio al mondo di perseguitarli, ammazzarli, e spegnerli dalla terra e si adirava di non esser carnefici per mandarli al supplizio.

Padre della Patria

Volete sentire come ci tratta noi, suoi fratelli italiani? Il popolo italiano, dice, è un popolo irrispettabile, incivile, rozzo, rustico, selvatico, male allevato, da non cedere ad altra plebe che terra possa posar nel suo seno... è siffatta sentina che se non fosse ben soppressa da gli altri, manderebbe tal puzzo e così mal fumo, che varrebbe ad affuscare il nome di tutta la plebe intera.

Per il sesso gentile!

O sentite ora con quanta delicatezza il nostro Giordano Bruno, tratta le nostre donne.

Le donne d'Italia, dice, son tutte cose senza fede, prive di ogni costanza, dove è superbia, orgoglio, ira, falsità, libidine, avarizia, puzzo, martello, sepolcro, cesso, febbre quartana, carogna, bottega, mercato e altri titoli che abbiamo rossore di trascripture.

Padre dei Poveri

Dove però si vede l'amore che questo frate sfratato porta alle classi lavoratrici, e proprio nel discorso (leggetelo) che tenne alla presenza dei dottori di Wuttemberg.

In questo discorso Giordano Bruno esortava i nobili (state attenti!) a schiacciare quei cani e quelle bestie feroci di contadini, i quali contro loro osavano alzare la faccia!

A proposito dell'omicidio della Contessa Trigona

La gentile scrittrice Bolognese, Silvia Albertoni Tagliavini, scrive al « Corriere di Sicilia » la seguente lettera, che noi riportiamo per intero, data la sua grande importanza:

« Adesso che il primo impeto di curiosità, di sdegno, di compassione è passato: adesso che un pò di silenzio comincia a farsi intorno al bel corpo dilaniato e profanato, e Colei che fu la principessa Giulia Trigona scende a dormire sotto quella bella terra siciliana che la vedeva un giorno passare fulgida di bellezza, fra il sorriso del cielo e del mare, adesso ch'ella — finalmente! — riposa aspettando e invocando l'oblio, concedetemi di fissare un momento il pensiero su quello che è stato — secondo me — il supremo insulto lanciato alla gentil donna, alla sposa, alla madre; quello a cui si sarebbe ribellato con più veemenza, perchè toglieva al suo fallo ogni attenuante d'idealità e di passione.

E concedetemi che ci pensiamo insieme, o mie gentili lettrici:

Non il terribile colpo di coltello che le ha squarciato la gola, non la curiosità malsana che si è scagliata sul cadavere sanguinante come sopra una preda, ma il can-can inevitabile, ma doloroso, della stampa e dei discorsi del pubblico; non l'umiliazione di giacere morta, nella cameretta di un albergo di terzo o quart'ordine, d'esser chiusa in una rozza cassa appena segnata da una croce nera, e portata via come un'appestata di cui si teme il contatto, non questo è stato per donna Giulia Trigona l'insulto supremo. L'ho letto — fra i tanti commenti — in un giornale quotidiano e ne ho provato un impeto di sdegno, misto a un senso di profonda pietà; e come i cavalieri del Medio-Evo si sentivano spinti a difendere con le armi l'onore delle dame e delle donzelle calunniate ed esposte ai draghi e alle orche, così ho ceduto alla tentazione di difendervi io, povera morta: io che non vi conobbi mai, in nome della dolce sorella vostra, che avevo imparato ad amare, e che dorme — più di voi fortunata — sotto le macerie di Messina: in nome delle vostre innocenti creature; in nome del vostro stesso amore colpevole... in nome di tutto il mio sesso, stigmatizzato ed avvilito con voi dalle brutali parole! Permettete che io le ripeta:

« ... Si può dire che ha errato una donna già amaramente delusa, e ancora troppo giovane e bella perchè costringa i suoi sensi e la sua anima in una dura, perenne vigilia, e resista alle insidie che tutti gli uomini tendono alle donne?... Se c'è un errore, è un errore di scelta... »

O povera, povera donna, che, delusa forse dall'affetto coniugale, ignorante la forza e la voluttà del sacrificio e cedeste alla passione, non meritavate l'insulto d'essere considerata come una qualunque femmina del regno animale, che non può fare a meno del maschio al tempo degli amori!

Non avete saputo scegliere!... — ecco il rimprovero che vi fanno gli uomini, a cui forse accende i sensi la postuma rievocazione della vostra beltà: avete giocato male la vostra carta... e peggio per voi!... Se foste stata più scaltra, più accorta, più fredda, non giacereste ora sotterra con la gola squarciata... Non sareste stata per questo più virtuosa... ma di ciò poco importa al giudice mondano, per cui, a quanto pare, la virtù è una vana parola! Intanto chissà quante donne, legate da un vincolo divenuto pesante, leggendo quelle parole giustificatrici di ogni eccesso, di ogni follia... — perchè fatta in nome della gioventù, — sentendosi giovani e vedendosi helle cederanno senza scrupolo alla tentazione!...

Perchè non avere il coraggio della verità, chiamar colpa la colpa, e scongiurare chi si trova in pericolo di cercare la forza della lotta, anzi tentar d'infonderla questa forza se si teme che manchi? « Chi scrive per il pubblico, ha detto Edoardo Rod ba in mano una tazza di veleno, e una fiala di farmaco meraviglioso »... perchè cedere allo stimolo di versare in copia della prima e con tanta parsimonia della seconda?...

Se non che, pensando che tanta influenza possa avere la lettura di un articolo, cede forse a una illusione. La potenza di resistere, l'incitamento a cadere hanno radici ben più profonde che s'allacciano per vie misteriose a tutta la vita e risalgono fino all'infanzia lontana: riflettendo sopra un fatto dolorosamente comune, la caduta di una donna, ci troviamo costretti a meditare sul più arduo, sul più importante dei problemi, quello dell'educazione.

Ditemelo francamente: prepariamo noi le nostre fanciulle alla vita?... O non ne facciamo per lo più che delle eleganti bambole, avide solo di essere ammirate?... Quando la non educazione odierna non le rende aride, egoiste, calcolatrici intente solo a pescare un marito ed a vagheggiare una vita comoda e piacevole, le abbevera di uno stolto e vano sentimentalismo fatto apposta per favorire, alla più lieve occasione, la vittoria dei sensi. Che cosa sanno le nostre giovinette della religione sublime e confortatrice, fonte di coraggio, di forza, di nobile eroismo?

Ridotta a un pò di messa domenicale, ascoltata distrattamente e magari ciarlando in qualche chiesa... di moda; a qualche rara comunione — forse alla sola di precetto — fatta per iscrupolo di coscienza o per rispetto umano; allontanata dalla famiglia, bandita dalla scuola, esule dai libri, messa all'ultimo posto... per non dire dimenticata, non è più la religione, ma una larva come tante altre.

Venga l'ora del dolore, venga l'abbandono degli affetti che parevano più santi, vengano le mille lusinghe del mondo, le tentazioni della fantasia, ed anche quelle — purtroppo! — dei sensi, chi darà alla donna (e potrei dire anche all'uomo, ugualmente fragile, ugualmente bisognoso di quell'aiuto che viene solo dall'alto) la forza di resistere, di gustare la voluttà dell'immolazione al dovere e la sublime ebbrezza di procedere soffrendo sì, ma « sotto l'usbergo del sentirsi pura »?

Solo un'educazione sanamente, francamente cristiana potrà infondere alle fanciulle quelle virtù di cui più tardi avrà bisogno la donna: ma tale educazione deve compene-

trarla tutta, dal pensiero al cuore, e senza toglierle nulla della sua fresca giocondità della sua schietta allegria giovanile deve farla più seria di quello che è adesso... nella maggior parte dei casi.

— Ascoltavo dianzi una magnifica composizione di Mendelssohn, magistralmente suonata sul maestoso organo del nostro Liceo Musicale: il *finale* mi pareva un alternarsi di voci, un dialogo fra un'anima e un grave coro che le rispondeva. L'anima lanciava dapprima un grido angoscioso, in cui quasi si sentiva un tentativo di ribellione, verso qualche suo dolce ideale contrastato verso qualche cosa senza di cui le pareva di non poter vivere; e il coro maestoso, solenne, le ripeteva ammonimenti, consigli; la minacciava fors'anche un poco, sì che la seconda, la terza voce dell'anima angosciata avevano il singhiozzo, il lamento che la lotta strappa a chi vuole, sì, vincere, ma sente quanto strazio gli cagionerà la vittoria. E il coro continuava, più dolce più persuasivo, ma pur sempre pieno ed austero; inflessibile certo sopra un punto solo... il *no* apposto all' timido desiderio, gemente ancora nel pianto dell'anima... finché la voce di questa si fondeva con altre in un inno di vittoria, di trionfo, di gaudium; nella gloria di Dio e delle leggi morali immutabili che Egli ha volute quaggiù.

Ah, perchè non prepariamo noi le giovinette (ed anche i giovani, fragili pur essi e tanto bisognosi dell'aiuto che viene dall'alto!) perchè non prepariamo tutti ad ascoltare sempre il coro delle voci gravi e solenni, che ci parlano dei nostri doveri infrangibili, ma ce ne fanno pur sentire tutta la bellezza, e infondono la forza di compierli a qualunque costo?

— Se sapessimo sempre riconoscerle ed amarle, tali voci altamente ammonitrici, non ascolteremmo certo i consigli di uno... morale che ci adita i frutti rossi e dorati del male, capaci solo di lasciarci in bocca l'amaro sapor della cenere!... Educata a tale scuola, troveremmo *insulto supremo* il dire a una donna — che se non poteva più gustare le dolcezze di sposa, aveva ancora quelle ineffabili di madre — che ella essendo bella e giovane, aveva il diritto d'appagare i sensi... aveva il diritto di prendersi un consolatore: solo... doveva badare alla scelta!...

Silvia Albertoni Taeliavini

Un flagello sociale

Sopra l'argomento dell'Infanzia abbandonata, argomento di vitale importanza di palpitante attualità, e, per la terza Italia, di vergognosa quanto dolorosa realtà, è stato pubblicato sulla *Rassegna Nazionale* Fascicolo del 1. Gennaio, un articolo che quanti Italiani hanno sentimento di vero amor di patria e di moralità, farebbero bene a leggere e meditare; e che perciò dovrebbe venir riportato da tutta la stampa onesta.

L'articolo è la riproduzione testuale del discorso che fu tenuto dall'illustre D. Carlo San Martino nell'occasione della commemorazione del venticinquennio di fondazione del Pio Istituto per i figli della Provvidenza in Milano, del quale egli stesso è fondatore e direttore. A quella solenne festa erano presenti i più insigni personaggi della Magistratura, e del Clero, coi Benefattori dell'Istituto; ma dalla stampa non è stata data tutta la pubblicità che l'autorevolissimo discorso si meritava.

L'Istituto milanese dei Figli della Provvidenza per sapienza di metodi di educazione riformativa e d'istruzione conveniente a tutte le attitudini, sa farsi innanzi ad ogni altro d'Italia; e gode di tale fama e reputazione che anche dall'estero vengono pedagogisti a visitarlo e si domandano statuti e regolamenti per norma di altri congeneri Istituti.

« Separazione dei discoli dagli innocenti — Pubizione dei colpevoli dell'abbandono o del perversimento » furono i capisaldi del programma sin da quando venne iniziato l'Istituto.

E la sua prima gloria fu appunto aver attuata la prima parte del programma: anzi si progredì; e nel secondo decennio si distinsero gli abbandonati moralmente dagli abbandonati materialmente, ed agli uni ed agli altri si vennero apprestando cure ed aiuti diversi.

La seconda parte del programma: *punizione dei colpevoli dell'abbandono* incontrò dapprima indifferenza ed opposizione: ma finalmente è riuscita a trionfare.

« Posso dire — così il San Martino — che nelle mie frequenti relazioni con persone appartenenti alla magistratura ed alla parte dirigente della società, mi occorre molte volte di vedere i miei ascoltatori — anche gli ostinatamente avversi alle mie idee — cedere alla forza del ragionamento, semplicissimo accoppiata all'evidenza dei fatti che andavo esponendo e di cui ero stato testimone e attore; e di incontrarli, poi, militanti con me, pieni di ardore per il trionfo della causa abbracciata, apostoli, dediti al proselitismo più attivo ».

Ed oggi si può dire che ogni ordine di cittadini è persuaso della necessità della punizione dei genitori colpevoli dell'abbandono o del perversimento dei minorenni, imperocché l'aumento della criminalità minorile è diventata un flagello generale. Ed è perciò che davanti al Parlamento sia il « progetto di legge per la difesa dell'infanzia e della fanciullezza abbandonata, sevizata, scandalizzata ».

E passando alle ricerche delle cause dell'abbandono e della delinquenza dei minorenni il San Martino osserva, « Essi (i filantropi e gli scienziati) l'hanno trovata nell'industrialismo, nell'emigrazione, nel tabagismo, nell'alcolismo delle famiglie ecc.; ma non l'hanno cercata e non l'hanno voluta trovare là dove veramente essa risiede: nello scopo concorde e motivato che si è fatto per stroppare dal cuore quei principi su cui poggia saldo il sentimento del dovere e delle proprie responsabilità ».

Parlando poi della Commissione detta Reale nominata dal Governo per studiare la questione ed additare i rimedi, il San Martino coraggiosamente dichiarava che il maggior numero di quei commissari erano nuovi « nel campo su cui noi ci esercitiamo da anni, non solo studiando a tavolino, ma lavorando e mostrando coi fatti la via da percorrere, la meta da raggiungere » e deplorea che a far parte della Commissione non fosse stato chiamato neppure uno del Pio Istituto, e di altri congeneri Istituti.

Volgendo poi uno sguardo al suddetto progetto di legge vi notava alcuni principalissimi difetti: 1. Che nelle proposte fatte si abbia di mira quasi unicamente la repressione della delinquenza, e non la vera prevenzione; 2. che si lasci impero assoluto alla burocrazia, idra che strozza sul suo nascere ogni iniziativa più bella; 3. Che si dia allo Stato un compito immensamente esorbitante dalle sue forze e dalle sue attribuzioni, compito che esso non potrà e non saprà mai adempiere; e che, invece si togliere all'iniziativa privata la quale ha risorse inesauribili ».

Il San Martino, con quell'autorità che gli conferiscono cinquant'anni di apostolato, proclamava che « il soffocare l'iniziativa privata per sostituirla la funzione dello Stato è compiere una cattiva azione, e far naufragare la possibilità di raggiungere lo

scopo. Non si illuda lo Stato di poter compiere alta funzione da quella in fuori del legislatore; e tanto meno si illuda non pur di compiere, ma solo di cooperare alla funzione delicatissima dell'educare.

— Lo Stato non fu, non è, e non sarà mai educatore. Tutti gli elementi gli mancano per esserlo: sarebbe troppo facile dimostrarlo, e del resto l'esperienza si è incaricata di dimostrarla molte volte ».

Il San Martino ammonisce il Governo che « la buona riuscita di qualunque impresa non dipende tanto dalle norme stabilite per portarla a compimento quanto dalla volontà di chi si fa esecutore di quelle norme.

E se l'impresa, è, come nel caso nostro, nientemeno che l'educazione di fanciulli usciti da ambienti guasti, con attitudini ataviche non buone, la virtù dell'istitutore deve essere a tutta prova; deve essere *missione di sacrificio*, sacrificio che talvolta diventa martirio di tutti i giorni, di tutte le ore, ed il desiderio operoso della buona riuscita sostenere l'educatore nella difficile prova laboriosa.

E l'esperienza dimostra continuamente — facciamo pure le debite eccezioni — quale sia la virtù degli istitutori reclutati dal Governo — e anche dai Comuni — per i loro istituti e per i loro reformatori ».

Ma un quarto difetto, e maggiore di tutti gli altri, additava il San Martino, nel progetto di legge: « l'esclusione del pensiero religioso, l'assenza assoluta di Dio dal campo dell'educazione del fanciullo »; e ciò perchè le Relazioni delle Commissioni escludevano a priori fra le cause della delinquenza, la decadenza del sentimento religioso nelle famiglie.

I membri delle Commissioni nominati dall'ex-ministro Orlando erano tutti ligi alla sua *areligiosità*, avendo egli dichiarato nel suo discorso a Milano che escludeva che il sentimento religioso possa agire con efficacia sull'anima dei fanciulli non che sull'anima degli adulti. Inutilmente fu chiesto al Ministro se, per avventura il rilassarsi della compagine famigliare — da lui lamentato — non fosse effetto del perdere che i genitori vanno facendo di quei sentimenti sacri sui quali riposa la base della famiglia: egli si strinse nelle spalle. Con simili principi, quale fiducia può mai aversi nell'efficacia dell'efficacia dell'azione dello Stato, contro un tanto flagello?

Reati di stampa

La Commissione che ebbe in esame il disegno di legge per la diffamazione, presentato dal ministro di Grazia e Giustizia on. Orlando nella seduta del 1. aprile 1909, ha compiuto ormai il suo compito, che di certo fu condotto con molto studio e diligenza.

La Commissione stessa non è stata ancora convocata per approvare definitivamente la relazione estesa dall'on. Stoppato su le modificazioni apportate a questo disegno di legge. Ma poichè ci si è offerta l'occasione di avere sott'occhi le bozze di questo importante studio che l'illustre relatore ha magistralmente esposto con profonda dottrina e con elevatezza di pensiero e di forma, ci crediamo in dovere di dare anticipatamente pubblicità a questa relazione anche se non autorizzati dall'onorevole Stoppato.

Il relatore espone anzitutto e con la maggiore brevità i criteri fondamentali informativi di questo disegno di legge presentato dall'on. ministro Vittorio Emanuele Orlando sul reato di diffamazione, e su la istituzione delle Corti d'onore. E passa quindi ad illustrare gli emendamenti a tale disegno appertato dopo il maturo esame di cui la materia era degna di accordo con l'attuale ministro on. Fani.

« Il nostro codice penale — avverte

il relatore — considera la diffamazione come un delitto assai grave; e ciò fece con profonda saviezza perché è certo che fra i delitti, che offendono il diritto della persona, la diffamazione, che va a colpire il sacro patrimonio dell'onore e della reputazione, ha una gravità spesso assai più intensa di altre forme di delinquenza che ledono il patrimonio fisico ed economico dei cittadini. Ma non si deve disconoscere, d'altra parte, che, se questo criterio, sotto il punto di vista obiettivo della repressione sociale, è pienamente giustificato vi sono circostanze e condizioni nelle quali e per le quali la stessa intensità del delitto in discorso si affievolisce anche secondo il responso della pubblica coscienza, dal quale il legislatore deve attingere la misura delle sanzioni sociali. Lo svolgimento della fondazione punitiva deve adattarsi alle modificazioni dei costumi sociali e politici e subordinarsi ad esigenze che sono il necessario e benefico portato delle istituzioni libere e democratiche.

Perciò si è nella pratica troppo a lungo ormai lamentato, che, specialmente nelle diffamazioni commesse col mezzo della stampa, la repressione risultasse talvolta eccessiva e perciò irritante.

Il problema diventò ognor più grave e denso di sociale interesse mercé lo sviluppo benefico del diritto di libera censura. In esso consiste come una specie di diritto costituzionale, garantito a tutti i cittadini di uno Stato libero e democratico, esercitato segnatamente dalla pubblicastampa.

La funzione della stampa

Il pubblicista, anche onesto, non può pretendere all'impunità sotto pretesto di funzione pubblica o sociale per modo che gli sia lecito di entrare nelle private intimità, svelare dolorose situazioni individuali, sferzare debolezze umane ed umani errori senza che veramente a tale opera flagellatrice sia interessata la pubblica coscienza. Il pubblicista meno onesto non può pretendere di coprirsi della stessa funzione per denigrare la reputazione altrui come a nessun altro cittadino è lecito. Ma è però certo che anche la stampa onesta si trova spesso in sospetto di situazioni le quali vanno prese in considerazione quando pure un attacco fatto ad un cittadino si riveli ingiustificato. Il diritto all'onore non è qualche cosa che possa essere abbandonato al capriccio di alcuno, né anche sotto pretesto di pubblica censura, ma, nel mondo moderno, per le stesse esigenze del progresso che incalza, della urgenza in tutte le manifestazioni dell'attività umana, della vita che fugge, l'ufficio della stampa si esercita necessariamente spesso in maniera veloce, fulminea, tumultuaria. Il giornale è l'eco di notizie, ma è anche l'eco di lotte e di passioni. Non sempre può salvarsi da errori ed eccessi, la cui incriminabilità è tuttavia legittima, per la inflessibile tutela del diritto; ma tale legittimità non si estende ad esigere crudeltà di pena.

Su questo punto è nostra opinione che meglio ancora che le leggi abbiano a provvedere i giudici, i quali devono essere uomini del loro tempo per ben comprendere come i fatti umani vadano giudicati con intera e imparziale visione del loro orizzonte storico. La legge deve aiutarli appunto nel non costringere la loro operosità in un minimo di pena troppo oppressiva.

Per due vie si misero i sostenitori di una riforma. Da una parte si fece innanzi una dottrina la quale volle affermare che dovrebbero ammettersi con specifico riguardo al delitto di diffamazione una particolare indagine irreflettente il fine che l'agente si è proposto accentuando segnatamente il concetto di una diffamazione politica. Nel senso di questa ricerca può anche citarsi, come autorevole precedente, la proposta di

legge di iniziativa dei deputati Zerboglio, Turati ed altri.

« Ora tale criterio — dice il relatore — pare per lo meno molto pericoloso, perché anche arbitrario, in linea di tutela del diritto, che potrebbe rimanere socialmente indifeso. La ricerca del fine è ammessa anche dalle nostre leggi quando il fine stesso rappresentante un elemento nazionale dei delitti o quando possa scriminare in casi singolari, ma non fu accettato né poteva accettarsi per la diffamazione. Se si accettasse, vien fatto di chiedere subito due cose: la prima, perché al fine politico non potesse tener dietro ad equipararsi quello morale o economico e via dicendo, o, in una parola, qualunque fine sociale; la seconda perché se la ricerca di tale fine dovesse ammettersi per discriminare la diffamazione, o per regolarne comunque la penalità non dovrebbe anche ammettersi per ogni altra specie di delitti potendovi essere perfettamente, per esempio, del furti, delle lesioni, delle minacce, delle violenze e via, discorrendo, commessi con fine politico o sociale d'altra natura. Perciò, abbandonando tale criterio, che d'altra parte colla pretesa di essere positivista riesce metafisico, e condurrebbe a porre una morale meramente formale a servizio di discriminazioni penali ed a crear grandi disuguaglianze di trattamento in casi anche eguali, noi crediamo preferibile il sistema dell'attuale disegno di legge, il quale si rivolge più sicuramente a considerare la obbiettività ».

Però nell'applicazione di questi concetti la Commissione si staccò dalla formula del disegno dell'on. Orlando e sostituì formule proprie, d'accordo con l'onorevole ministro Fani.

« Il disegno di legge dell'onorevole Orlando, avverte quindi il relatore non provveda ad una riduzione del minimo della pena per la diffamazione commossa col mezzo della stampa o in atti pubblici, e mentre a noi parve che non dovesse essere toccata la pena della diffamazione verbale, parve necessario attenuare il minimo dell'altra, ponendolo in limiti tali da consentire, che, nei congrui casi, con la concorrenza di circostanze attenuanti, potesse il giudice applicare la condanna condizionale ai sensi della legge 26 giug. 1904 n. 207. Ho già esposte nelle promesse le ragioni che giustificano tale riduzione. »

La prova della verità del fatto

« La nostra maggiore divergenza dal disegno ministeriale sta, prima di tutto, nell'ammettere che all'imputato di diffamazione sia consentito di provare la verità del fatto attribuito alla persona offesa in casi sempre espressamente determinati, e non anche nel caso (come il disegno ministeriale dichiarava) « a cui l'accertamento del fatto attribuito sia di pubblico interesse. » Dirò prima delle ragioni di tale divergenza, che è fondamentale, e quindi giustificherò le altre modificazioni dalla Commissione proposte all'art. 2 del disegno. Non discutiamo elevatissime del pensiero ispiratore dell'on. Orlando.

La Commissione ha profondamente apprezzata la bella e dotta relazione ministeriale. Ma si è, ad un tempo, proposto il quesito: se meglio convenisse, allo stato della dottrina politica del costume e della legislazione in generale l'adottare, anziché la formula generica ed astratta dell'on. Orlando, un sistema di formule nelle quali fossero compresi i casi tipici (nel senso più largo attualmente possibile) di pubblico interesse alla prova. Solamente in questi casi dovesi ammettere l'*exceptio veritatis*.

Dopo avere accennato alle considerazioni che si potrebbero esporre sul problema della prova della verità, in rapporto alla diffamazione, ed esposta la dottrina seguita dal nostro Codice su questo riguardo il relatore spiega il punto di partenza del diritto alla prova di fronte al pubblico interesse indefinito se fosse non definibile,

« La Commissione ha ritenuto più opportuno e pratico segnare i casi di interesse pubblico nella legge, razionalmente allargando la disposizione ora vigente. Questa, ammettendo la prova nel caso che il querelante domandi formalmente che il giudizio si estenda anche ad accertare la verità o falsità del fatto ad esso attribuito (loché si mantiene), la autorizza prima di tutto quando la persona offesa sia un pubblico ufficiale, e il fatto ad esso attribuito si riferisca all'esercizio delle sue funzioni. A togliere di mezzo le dispute, che a turno o a ragione si sollevarono nella esegersi, la vostra Commissione ha creduto opportuno di aggiungere espressamente i membri del Parlamento e di estendere il diritto di prova anche quando la persona diffamata abbia cessato dalla funzione; ed ha aggiunto ai pubblici ufficiali e ai membri del Parlamento le persone incaricate legittimamente di un servizio pubblico anche quando ne abbiano cessato e sempre che il fatto attribuito, bene s'intende, si riferisca all'esercizio delle funzioni o del servizio. Parve, infatti, che la stessa attività censoria dovesse riconoscersi legittima in confronto a tali persone nel pubblico interesse. »

« Il disegno di legge così in questa parte emendato o rappresentante di determinati enti i quali hanno la pubblica fiducia. Qui il concetto pubblicistico giustifica pienamente il precetto legislativo. »

La relazione espone quindi le ragioni che giustificano la modificazione apportata.

« Ci rimane a giustificare la modificazione, apportata all'articolo 394 n. 2 del Codice penale. Questo dispone che la prova della verità sia ammessa se per il fatto attribuito alla persona offesa sia tuttavia aperto o si inizi contro di essa un procedimento penale. Abbiamo aggiunto che il fatto deve costituire un dritto perseguibile ufficio. Tale completamento è razionale perché è meglio chiarire che se, per considerazioni che qui non è il luogo di esporre, esistono dei delitti per i quali non si può procedere senza richiesta della parte offesa, il consentire in uno di questi casi all'offensore la libertà della prova equivarrebbe a confiscare e distruggere nel terzo il diritto di iniziativa privata violando le ragioni di alto valore sociale per le quali ad essa è alligata l'azione penale. »

L'ammissione del diritto di prova

« Anche nella vostra Commissione si è dibattuta la questione se dovesse ammettersi il diritto di provare il fatto diffamatorio, quando la persona offesa sia un pubblicista in genere o per lo meno un giornalista in specie. »

« Negli atti parlamentari esiste anche un altro autorevole precedente nella proposta di legge dell'on. Crispi, del 18 maggio 1875, la quale avrebbe ammessa l'*exceptio veritatis* per la diffamazione limitatamente contro gli attori di libri politici, direttori e gerenti dei giornali. »

« La maggioranza della Commissione non ha creduto che il solo fatto della maggiore facilità e frequenza di farsi giudice dei fatti altrui possa valere per creare una eccezione in materia di prova del fatto diffamatorio e per deflettere dal criterio informatore della riforma. Si è pensato che il giornalista onesto, se sia diffamato, consentirà la prova del fatto, e che se il giornalista disonesto la negherà perderà ogni prestigio e valore nella sua funzione. Si è considerato che la eccezione della prova concessa nel caso di diffamazione contro i giornalisti si assimilerebbe alle persone che esercitano pubblici uffici o servizi dipendenti da un mandato statutale o da nomine, autorizzazioni o riconoscimenti giuridici speciali: ciò che allo stato presente della politica, società parrebbe veramente eccessivo. »

Il giornalista

nei riguardi della diffamazione

« A sostegno della esclusione suindi-

cata non parvero senza valore, anche ulteriori argomenti. Intanto, non sarebbe agevole per non dire che spesso sarebbe anzi impossibile, l'assodare, la qualità di giornalista. Molti scrivono ininominatamente giornali e fra questi non pochi si fanno appunto accusatori d'altri e vindici di moralità. Ogni cittadino dovrebbe in questo caso considerarsi giornalista in omaggio allo spirito della disposizione legislativa, che noi non accettiamo, scrivesse egli corrispondenze od articoli anche saltuariamente o per una sola volta. La ricerca della persona che scrive sui giornali periodici trova anche ostacolo in disposizioni di diritto pubblico sulla stampa, che non credesi sia il caso, almeno ora e per ora, di toccare. E' evidente dunque la difficoltà pratica di concretare la qualità di giornalista. »

« Ma coloro che dovrebbero esporsi in ogni caso che fossero dimanati al cimento della prova dei fatti dovrebbero essere il direttore del giornale e i redattori, ordinari, professionisti? Non parliamo del gerente, il quale assume una responsabilità in via fittizia, per presunzioni legale, a prescindere da altre considerazioni. Ed allora il direttore o i redattori ordinari, i professionisti insomma, dovrebbero essere il bersaglio di ogni possibile attacco ed esporre la loro personalità ad esperimenti di censura come una specie di gerenti responsabili, al loro volta di tutti quanti si valgono della pubblicità per esercitare l'attività censoria? La soluzione affermativa non sarebbe scevra di gravi inconvenienti. Non vi può sfuggire, onorevoli colleghi, la serietà di questo problema, il quale forse potrebbe essere, se non risolto, più opportunamente discusso quando si trattasse di una riforma della legge sulla stampa, »

« Di più: l'attribuire il diritto di prova contro i giornalisti creerebbe una situazione speciale quasi direbbe ufficiale o statale, del giornalista. Invece, il diritto di censura, nei limiti della esigenza costituzionale, spetta a tutti i cittadini. L'essere giornalista non è che l'occasione per esercitarlo. Se la eccezione di prova dovesse farsi come corrispettivo del diritto di censura nei preindicati limiti, contro ogni cittadino, che è un censore in potenza, si dovrebbe ammettere la facoltà della prova. E allora si ricadrebbe nel sistema della libera prova al quale, come ebbi l'onore di dirvi, oltre tutto, si crede che noi non siamo né maturi né disposti. »

« In fine, è giusto che un giornalista il quale ha nel suo bilancio passività morali non osi attaccare altri, come giusto è per ogni cittadino. Ma se osi l'attacco, l'offeso potrà ben valersi, con sua piena discriminazione, o di un diritto di ritorsione o di un diritto di difesa legittima, che la più accettabile dottrina moderna ammette anche in materia di delitti contro l'onore. Si pensi inoltre che vi può anche essere un giornalista che abbia nel suo bilancio morale qualche errore o colpa, ma si sia riabilitato moralmente, esercitando il suo ufficio con riserbo e dignità, e tosto apparirà che sarebbe iniquo consentire contro di lui, per il solo fatto, che è giornalista, un diritto che non si concede contro altri cittadini i quali non si trovino in speciali condizioni particolari. »

CRONACA

Il 13 a sera venne diretto al nostro delegato un telegramma dalla questura di Palermo per sequestrare una cassetta proveniente da quella città e diretta al Sig. Pietro Cali.

Il nostro solerte delegato Sig. Geraci accertato lo svincolo alla stazione ferroviaria, dispose un accurato servizio di vigilanza presso la casa d'abitazione del Cali ed a mezzanotte procedette alla perquisizione

invitando il sig. Placido Carioli che era in casa a recarsi in ufficio per assistere all'apertura della cassetta medesima, ed a fornire delle indicazioni sul Cali che la sera stessa era venuto da Messina e non si mostrò poi affatto curioso di aprirla, anzi dette ordine di non toccarla.

Portatala alla delegazione di P. S. fu aperta presente il Carioli, e vi si rinvennero tre seghe circolari un trapano con punte di ricambio, parecchi grimaldelli, uno scalpello a punta delle limette sorde, un ordigno con pezzi di ricambio che avrebbe dovuto facilitare l'apertura di buchi con l'aiuto di un pennello per spandere gli acidi necessari.

Fatta una nota degli oggetti rinvenuti fu chiusa.

Col notturno delle tre giunse poi da Palermo il R. Commissario Livoti, il quale avendo trovata già fatta la perquisizione, ritornò subito a Palermo portando con sé la cassetta.

In casa Cali furono sequestrate parecchie lettere che faranno molta luce sui misteri di questa vasta organizzazione criminosa, in quanto riguardano corrispondenze con persone assai sospette, forse di Palermo.

Tali lettere furono trasmesse a Palermo e la questura mantiene sinora il massimo riserbo su di esse.

Procedono attive le indagini per accertare se come si dice, l'uomo che fu qui giorni fa, era proprio il Ranucci, il ladro arrestato per complicità nel delitto di Roma al Banco Bosio, con l'amante, un tipo di donna piuttosto seducente ed elegantina.

Si sa solo che il Cali tempo fa osò presentare al Circolo dei Civili un uomo qualificandolo per negoziante di olio. Si indaga se altri del paese può avere avuto anche relazione in tale mistero. Cosa che non osiamo credere.

Sono fuori luogo i sospetti pel proprietario dell'Hotel centrale in quanto esso gode la stima illimitata del pubblico ed è veramente incapace ad avere rapporti con simili persone.

Forse si voleva tentare un primo colpo alla Cassa del Banco di Sicilia od al Monte di Pietà?

Un giornale narra che nelle sale da giuoco del Circolo dei Civili il Cali giocando abbia forse spacciati anche biglietti falsi di grosso taglio. Cosa che produsse poi, una sorpresa tra i vari giocatori, i quali avevano visto nuovamente fra di loro il Cali dinanzi il tappeto verde e puntare cifre considerevoli.

Il Cali è stato già tratto in arresto a Catania mentre esigeva un vaglia postale di L. 50.

La polizia intanto procede nelle sue indagini.

Ci duole per la famiglia del Cali che in tutto il tempo che visse qui dette sempre prova di correttezza e godette moltissime simpatie e ci duole pure per gli altri parenti ottimi e distinti amici nostri.

N. d. R.

Dopo quanto riferisce il nostro cronista e quanto il popolo già conosce non possiamo che fare brevi considerazioni di fatto.

Il Cali rappresenta l'elemento tipico della degenerazione quale prodotto di un ambiente viziato. Non osiamo dire che sia stato proprio l'ambiente Barcellonese, che faremmo un torto anche a molti amici nostri, che erano pure amici del

Cali, e che sono davvero ottime e distinte persone sotto ogni riguardo.

Diciamo, che, già da tempo, correvano voci poco soddisfacenti sulla condotta del Cali e la cittadinanza, che conosceva bene i suoi precedenti che lo avevano trascinato sino a sperperare pazzamente un tanto patrimonio, con cui avrebbe potuto addossarsi il peso della famiglia lontana, non avrebbe dovuto mostrargli troppa fiducia ed avrebbe dovuto lasciarlo solo, soprattutto radiario dal Circolo dei Civili.

Col Cali, che è stato portato via un cattivo elemento, ritenuto tale da tutta la stampa italiana, che lo conosceva meglio e forse prima di noi, non spariscono certo alcuni sintomi gravi di delinquenza che esistono di fatto a Barcellona e sarebbe un mentire se si dicesse il contrario. Il vizio la dissoluzione, la plum, l'izio che attraggono tanti esseri del nostro paese sono il fomite che sviluppa tutta la mala pianta della delinquenza, sono lo spavento del popolo che nei decadenti d'oggi, vede i nemici di domani.

E la cittadinanza, la stampa, le autorità hanno l'obbligo di aiutare la missione della polizia prevenendo i reati e ponendovi riparo.

I delinquenti possono alle volte, trovarsi anche tra la gente in guanti gialli, e se i loro istinti dapprima deboli tendono a rafforzarsi, tale sviluppo pur troppo, avviene quasi sempre in un ambiente viziato, che li distrae dall'idea del lavoro, della fattività che possa produrre degli uomini ed uomini nel vero senso della parola. E Cali è vittima di questo stato di cose; le sue peregrinazioni a Palermo ed a Messina, a Roma, ove avvicinò sempre persone sospette, a Barcellona ove trovò pure un po' di affinità elettiva, lo condussero alla perdizione.

I giovani che veramente si distinguono in paese sono pochi, assai pochi e la maggior parte di essi sente tutto il peso di una perdizione che gravita nel nostro ambiente paesano, e cerca fuori una risorsa economica e morale che dovrà innalzarli e confortarli con evidente danno del paese.

Pur troppo questa è verità tristissima. Sono assai indubitabili, perché l'apatia profonda, la mancanza di idealità e di entusiasmi nei nostri giovani, il vizio che li corrode, l'isolamento dei buoni soggetti, le lotte che si agitano tanto meschinamente per persone e non per idee, la mancanza di una vera direttiva d'azione nei nostri uomini pubblici, la mancanza di persone generose e coraggiose, oh, tutto questo è inutile negarlo si riscontra pure nel nostro ambiente paesano e potrebbe essere la causa principale di una lontana perdizione.

Tutti deploriamo questi sintomi di decadenza ma chi vi pone riparo con l'educazione assidua e con la vigilanza costante?

Oh, si lasci per un momento di fare vane acclamazioni, di commemorare persone di discutibile merito, di preoccuparsi solo a salire le scale di palazzo Longano, quando c'è tutta una coscienza da formare.

PER LA CRONACA:

Il sig. Pietro Cali è socio della locale loggia massonica.

Formiamo le coscienze

Tutti sentono il fuoco latente che agita il cuore della società, fuoco che manda tratto tratto bagliori di rivoluzione. Tutti sentono l'onda di empietà che tutto penetra e tutto minaccia travolgere.

Di qui la indifferenza religiosa dei più, il precipitare della generazione nuova verso gli abissi della corruzione.

Molti si spaventano; molti cercano e molti pensano. Ma una cosa ci vuole: la formazione della coscienza popolare.

E' inutile illudersi nell'efficacia delle facili querimonie e di tardi lamenti: bisogna scendere in mezzo al popolo, uscire dall'isolamento e lavorare, con la parola e con l'opera, con la diffusione della stampa e con la organizzazione.

Questo è il mezzo per fare arrivare da per tutto la propria voce, per far sentire l'influenza della propria azione benefica, per incamminare la società su migliori vie.

Tutti ormai leggono il loro giornale, e questo è l'unico mezzo per far arrivare a loro una parola una idea buona, un sentimento di fede.

Il male si deve più che è possibile prevenire.

Preparare intanto le difese, organizzare, istruire, educare, questa è la vera opera di prevenzione, di salvezza e di redenzione sociale.

L'educazione in queste sillabe, scrisse Millerand, si racchiude tutto l'avvenire dell'umanità.

E la sentenza, sebbene di un socialista, non cessa di essere profondamente vera. Alla educazione anticristiana bisogna opporre quella cristiana, rispondere alle esigenze della vita nuova, alle aspirazioni, ai bisogni della gioventù moderna, per la grandezza della società.

Educhiamo i giovani, educiamo i lavoratori sotto il soffio di una vita nuova.

Che si diffonda per mille rivoli, nelle menti di tutti: che apporti l'entusiasmo e la forza, che susciti le energie assopite. Il ristagno delle azioni contribuisce sempre al formarsi lento di pregiudizi, al traviamiento progressivo delle coscienze.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Da Castronovo Sicilia

« Roma e l'Oriente »

Seducante, grandioso è il titolo. Roma, che capitale del regno d'Italia, continua ad attrarre a sé tutte le nazioni moderne, perché metropoli, sede e centro del cattolicesimo impersonato nella supremazia del Romano Pontefice; Roma, che, superstita gloriosa e grande su le rovine della potenza imperiale e del paganesimo, è divenuta faro luminoso della civiltà contemporanea; Roma che dal Colosseo, al Panteon, dal Palazzo Vaticano a S. Paolo fuori le mura, racchiude in sé la storia secolare di tutte le grandezze e le miserie umane: Roma che a ben ragione poté dirsi la capitale dell'Occidente; grandioso, affascinante questo nome della città dei Cesari, delle

città dei Papi, della città eterna. Essa rappresenta tutto l'Occidente, ma l'Occidente solo? Roma abbraccia la storia di tutta l'umanità, di tutto il mondo, di tutti i secoli, e quindi dell'Oriente ancora. Ma l'Oriente è separato da Roma e del primo limite di questa disastrosa separazione fu posto incoscientemente dalle mani stesse di Costantino, e sanzionato, perpetuato dal famoso scisma di Fazio.

E' stata una separazione disastrosa, perché le antichissime e classiche nazioni orientali soffrirono e soffrono le fatali conseguenze politiche e religiose. Infatti la separazione costantiniana che fu la politica, condusse fatalmente a quella dello scisma che fu la separazione religiosa. Ma l'unità della fede e della Religione l'anima e la vita; quindi lo scisma ne è la morte che fatalmente incombe miseramente ai popoli dell'Oriente che insieme con la Fede hanno perduto quella vera civiltà e libertà di cui l'unità della Fede è madre feconda.

Roma pertanto madre di civiltà e di amore universale (*Roma — Amor*), sempre ha pensato, ha chiamato l'Oriente all'unione della fede da cui solo potrà aver forza libertà e luce. La storia dell'Oriente, secolare anch'essa, primitiva, aborigena culla del genere umano e dei misteri della cristiana redenzione, è grandiosa, epperò affascinante anch'essa. Ma l'Oriente potrà avere Palmira, Tebe, Atene, Babilonia, Nivire, Bizanzio, ma non una Roma. « Roma e l'Oriente » noi vorremmo vederli uniti non temporaneamente, ma accademicamente sul frontispizio dell'elegante e poderoso periodico di Grottaferrata, ma per sempre, ma realmente, onde riallacciarsi quelle relazioni di un tempo che dell'Oriente avevano fatto il semenzaio delle più pure glorie del cattolicesimo. E' stato chiamato questo un geniale sogno di Leone XIII. Noi non assisteremo all'epitalamio di questa riunione, ma tardi nepoti ne è riservata la festa, il coronamento di tante fatiche e di tanti desiderii.

Già qualche raggio foriero di tanta luce, di cui è degno il nome stesso del mondo orientale, è balenato nell'orizzonte. Ciò certamente non può piacere al settarismo, che da questa unione molto ha da temere la gazzarra settaria e modernistica del nome di Maximiliana di Sassonia, che sebbene con qualche errore di metodo e di dottrina lodevolmente ritrattato, della grandiosa unione si è reso nuovo iniziatore.

Che Dio voglia! premiare ed esaudire cotali nobilissimi intendimenti! Ma non alla sola stampa di un periodico può limitarsi l'azione preparatoria. I Basiliani di Grottaferrata hanno preso l'impegno di una più pratica preparazione, continuando ed integrando con un titolo di periodico non meno importante e seducente il *Bessazione*; non è però esso solo bastevole. Molto tempo addietro nel giornale *La Freccia* di Palermo parlai di una possibile ripristinazione dell'Ordine Basiliano in Italia. Nella mia « Vita di S. Vitale », tornai a raccomandarla. Ne scrisse a Grottaferrata per fare una punta su questa Rupe di S. Vitale, basiliano, ma pure condividendo la mia idea nel momento non si trovavano colà in grado di diramarsi dalla diffusione basiliana in Calabria e Sicilia ne parlai nell'*A. Manzoni* e quindi nella « Vita di S. Vitale ». Molte memorie e monumenti ci restano del glorioso ordine di S. Basilio sin dall'epoca precedente alla invasione musulmana.

Ciò che S. Benedetto fu per l'Occidente, S. Basilio fu per l'Oriente. Ora sarebbe questo un altro mezzo efficace per il conseguimento dell'alto fine: la unione degli Orientali. Perché non chiamarne di là a rioccupare qualche antico centro fra noi? Da questa ripristinazione sporadica, graduale, magari eremitica, ci augureremmo una maggiore diffusione dell'idea unitaria, un motivo di maggiore simpatia dei dissidenti orientali verso l'Occidente e la Chiesa universale.

Can. Giuseppe Traina.

Tip. San Giuseppe
Vincenzo Lucà Trombetta ger. respon.

Il Corriere del Popolo

ANNO II. NUM. 6

Barcellona Pozzo di Gotto 6 Aprile 1911
Conto Corrente con la Posta

Organo dell'Unione Elettorale Cattolica

Abbonamenti

Nel Regno L. 2 — Estero L. 3 — Un Num. C. 5
Indirizzare: Corriere del Popolo Pozzo di Gotto

La solenne dimostrazione dei Cattolici contro la commemorazione di Giordano Bruno

Anche quella di Sabato 25 Marzo è stata una giornata di risveglio.

Dopo l'avviso dato al pubblico che l'Avv. Mangano di Palermo, avrebbe parlato nella Chiesa di San Sebastiano, per mancanza di un altro locale molto ampio, su G. Bruno, argomento di ogni conversazione in tutti i ritrovi fu l'azione coerente dei cattolici in ogni manifestazione anticattolica.

Si notò in paese sin dal mattino un fermento insolito e già prima ancora che fosse giunta l'ora fissata, moltissimi presero d'assalto i migliori posti per sentire a qualunque costo la parola alata dell'oratore.

Data l'immensa folla non mai vista in altre occasioni, gl'invitati dovettero confondersi.

La Chiesa era letteralmente gremita. Era il pubblico delle grandi occasioni. Tutti i rappresentanti dei vari partiti erano presenti e non mancò la nota gaia della presenza di moltissime signore e signorine, che sarebbe impossibile notare per intero.

Diamo un sunto del discorso:

— Alle 16 precise l'oratore sale sulla tribuna.

Esordisce dicendo che è felice di presentarsi dinanzi ad un pubblico così numeroso e civile, ed appunto per questo conta sopra una forma civile di dibattito al quale scopo annunzia che la mattina ha telegrafato all'on. Fulci sfidandolo ad un contraddittorio che si augura non sarà sfuggito come i precedenti. — Invece di porre condizioni e quindi pretesti a discutere sulle modalità del contraddittorio l'oratore ha lasciato libero l'on. Fulci di scegliere quelle condizioni che meglio gli piaceranno purchè però il contraddittorio avvenga subito e purchè l'on. Fulci deputato notoriamente amico del Governo pensi a non farselo proibire dalla polizia.

Entrando in argomento tratteggia rapidamente la figura di Giordano Bruno, che non fu figura da filosofo nè tempra di uomo famoso per coscienza politica, ma scrittore involuto di decadente pensiero opportunisticamente adattato alle esigenze anticattoliche degli ambienti e delle corti ove egli visse. Accenna con molta parsimonia all'aspetto spiccatamente pornografico dell'opera letteraria del Nolano, agli scritti cabalistici del medesimo addittandolo come il laudatore di Elisabetta d'Inghilterra la regina rossa imbrattata di sanque cattolico.

Conchiuse posandosi la domanda a quale scopo è stata sventolata come bandierone anticlericale la figura di Giordano Bruno.

Mostra all'uditorio il fascicolo verde della Rivista della Massoneria Italiana nel quale sono registrate le deliberazioni che condussero al monumento di Campo di fiori ed i discorsi massonici in quella occasione pronunziati.

Conchiuse rilevando che i diritti della verità non debbono esser soggetti ad alcuna limitazione partigiana e sicuro di avere delineato la figura del Nolano con le parole e con brani documentari dell'opera di lui, attende che l'indomani l'on. Fulci vorrà discutere sull'argomento senza limitazioni e senza pretesti.

L'oratore, elegante e preciso nell'esposizione delle sue idee, fu ascoltato religiosamente da tutto l'uditorio. Moltissime approvazioni di quando in quando interromperò il suo discorso.

Quando accennò al contraddittorio con l'on. Fulci disse coraggiosamente che era tempo di finir la una buona volta e che era lieto di discutere con un professore d'Università.

Elevato nella forma, fu da tutti approvato la correttezza del suo linguaggio e suscitò un entusiasmo indescrivibile quando si chiese il perchè non si pensa a commemorare la grandiosa figura di Girolamo Savonarola in luogo di quella, tanto discussa, di Giordano Bruno.

La fine del discorso smagliante ed elettrizzante fu coronata da vivissimi e generali applausi.

In Piazza S. Sebastiano si organizzò un Corteo che per Corso Garibaldi, al grido di viva Mangano, viva la nostra religione Cattolica, e con a capo la musica di S. Francesco d'Assisi, giunse fino alla piazza dell'Assunta all'estremità del paese.

Al ritorno il Corteo si fermò innanzi alla Casa Cattafi, dove s'improvvisò un'altra calorosa dimostrazione di affetto all'oratore e che fu una vera affermazione dei sentimenti religiosi del nostro popolo.

L'Avv. Mangano fu obbligato ad affacciarsi e commosso ringraziò ed invitò il Corteo a sciogliersi, dicendo che quell'affermazione deve riassumersi nel grido di viva la verità e viva la religione e quindi abbasso nessuno, perchè quando trionfa la verità non occorre preoccuparsi d'altro.

« Speriamo che l'on. Fulci, al quale ho telegrafato in proposito stamattina, si persuada del suo debito di lealtà di discutere in contraddittorio ».

Quando l'oratore cessò di parlare, scoppiò unanime il grido di viva Mangano, viva la religione, viva la verità ed il corteo, continuando per via Garibaldi, giunse fino a San Sebastiano, ove si sciolse.

I telegrammi

Pervenne intanto il seguente telegramma:

Presidente Circolo Cattolico

Barcellona P. di Gotto

Unione giovani cattolici Messinesi entusiasticamente plaude o dierna vostra fiera affermazione di fronte avversari che cercano offendere la verità nel nome di chi fu nemico della religione del popolo.

Attilio Salvatore Presid.

Al quale fu così risposto:

Attilio Salvatore Presid.

Ringraziando cotesta unione giovanile, constatiamo ancora una volta fuga degli avversari, che non vogliono mai affrontare la luce della verità.

Chinigò — Presidente

LA SFIDA

La sfida come era da prevedersi si risolse al solito, nel silenzio dell'on. Fulci, il quale ha una negazione assoluta di discuter su G. Bruno. E fu per questo motivo che l'Avv. Mangano credette opportuno inviare la seguente lettera aperta al Presidente dell'Unione Cattolica:

Barcellona 26 marzo 1911

Sig. Presid. « dell'Unione Cattolica »

Quando l'on. Fulci e gli amici di lui preferiscono ostinatamente i comodi soliloqui sopra argomenti ai quali si vuole trascinare la adesione del pubblico pretendendola completa e sommersa senza critica nè discussione, io non posso che congratularmi con l'Unione Cattolica per tale risultato.

Noi vogliamo DISCUTERE ed in nome della libertà di pensiero, i nostri avversari fuggono la discussione, noi vogliamo che il popolo conosca e comprenda il plauso che ad esso si vuole strappare, e quegli altri temono che il trionfo della verità, sveli quale rispetto della coscienza popolare si ha da coloro, che usano sfruttarli.

L'on. Fulci non ama discutere, lo so da un pezzo, trova antigenico

il contraddittorio ed a Palermo, così a Barcellona, non sa che trovare pretesti, per non discutere: del resto nulla di perduto, perchè le parole di lui su... Giordano Bruno sono ripetute con precisioni fonografiche già conosciute abbastanza, sicchè non resta, che costatare ancora una volta, che l'on. Fulci ha una ripugnanza invincibile per la discussione in contraddittorio su i temi, che preferisce imbandire ad un pubblico, che non sa contraddirli.

In nome della libertà del pensiero, com'essa è intesa da certuni, è logico che si pretenda l'assenso incosciente, e si fugga la discussione e l'esame.

Avv. Vincenzo Mangano

LA REPLICA

La sera del 26 d'innanzi ad un pubblico numerosissimo, ove furono notati alcuni *liberi pensatori*, nella sala del Circolo Pio X l'Avv. Mangano tornò a tratteggiare la figura di G. Bruno, fermandosi su quei punti della vita del Nolano che il giorno prima aveva fuggacemente accennati per poterli meglio ed ampiamente discutere con l'on. Fulci.

L'oratore fece una rapida sintesi della storia del tempo e dimostrò che la Chiesa Romana ed il Papato inflissero delle gravi censure e delle minacce ai re di Spagna, che dell'Inquisizione fecero un tribunale politico sotto il pretesto religioso.

Si fermò a far opportunamente osservare che fu proprio un papa che scomunicò quel famoso Torquemada, che fu il simbolo di tutta la crudeltà e di tutta la rigidità dell'epoca dell'Inquisizione.

Dimostrò che proprio su quel tempo in cui G. Bruno fu condannato al rogo, Enrico VIII d'Inghilterra e la sua figliuola, la sanguinaria regina Elisabetta, di cui il Nolano, per una delle tante contraddizioni del suo carattere, fu laudatore fanatico, infierirono selvaggiamente contro i cattolici per non avere voluto abiurare la loro fede, e che tra essi caddero vittime dei furori regali il Gran Cancelliere del Regno Tommaso Moore, Maria Stuart, il Vescovo di Rochester, Giovanni Fischer, e più tardi la regina Maria Tudor, oltre ad un gran numero di cittadini, di alcune principesse, di vari cardinali, di parecchi duchi, conti, marchesi, baroni, frati e preti.

L'oratore continuando nella sua rassegna storica enumerò le luride,

sime persecuzioni dei protestanti, in quel secolo di Giordano Bruno, per la medesima intolleranza di principi religiosi, e citò a proposito gli elogi del frate apostata a Martin Lutero che incitava i principi a « trucidare i villani ».

S'intrattene a dimostrare che G. Bruno non può essere indicato come espressione di democrazia, di filantropia, di patriottismo, perché anzi, ne fu la negazione assoluta, ciò che risulta in modo evidentissimo in un discorso tenuto a Wittemberg, col quale inaspriva gli animi dei nobili a schiacciare i contadini e le classi lavoratrici, e nel suo libro « Eroiici furori » in cui c'è fra l'altro, tutta una raccolta di espressioni vergognose e sozze per la gente italiana e per le nostre donne che portarono invece tanto contributo di entusiasmo e di amore alla costituzione della nostra patria.

Commentando alcuni scritti del frate, « Cena della Cenere » — « Spaccio della bestia trionfante » — « Caribola » — « Candelaio » — Opere Italiane — « Umbris idearum » — dimostrò poi, che il decantato filosofo, precursore di idee nuove, genio etc., non fu invece, amico della scienza e del progresso, della morale e della coerenza di carattere e di pensiero, che fu un istigatore a sopprimere gli umili, un intollerante, un adulatore di principi e di regine sanguinari, di cavalieri e di nobilotti lussuosi, ingordi, che sparsero il terrore dappertutto, buttando nella miseria tante famiglie di lavoratori per la sazietà dei loro vizi.

E questa è storia, egli disse e la storia è verità sino a tanto che non si vorranno travisare i singoli fatti per proprio tornaconto.

Che cosa resta della figura di G. Bruno, un anormale; e così dopo una splendida dimostrazione del tipo dell'anormale finisce facendo un elegante raffronto scientifico col frate, nel quale i fasci di luce che riscontrano gli oratori brunaioli, non sono invece, che lacune fra le cellule di un cervello ammalato.

Il suo discorso preciso ed elegante condotto con coraggio sino alla fine è un crescendo di entusiasmo, e viene coronato da applausi fragorosi e sentiti.

Il retroscena

La commemorazione di Domenica 27. Marzo, non è stata che una delle tante mostruose finzioni politiche, che servono solo ad ingannare le coscienze ed a carpire la buona fede del pubblico grosso.

La conquista di una massa disorganizzata, incosciente, pronta a lasciarsi sfruttare con semplice appannaggio coreografico, indice di vera decadenza, era ciò che si nascondeva domenica nella commemorazione di un denigratore del popolo italiano.

Una nuova triade si prepara a scendere in campo, nelle prossime elezioni provinciali.

Il rappresentante della futura triade conquistatrice, luminosamente splendeva domenica nella tribuna accanto a Coldi, che poco tempo fa egli volle sopraffare in un suo artistico desiderio.

Strano connubio!

Più strano ancora che parecchi evoluti si sono prestati ad un simile giuoco.

Per ora questo solo accenno.

A feste finite

Barcellona Pozzo di Gotto non è più la morta gora di un anno fa. La città circondata dai limoneti odorosi e dai pingui vigneti ha ora un fremito di vita nuova che nessuno può negarle. Se i suoi amministratori le dessero, infine, un po' di strade, un po' di luce e un poco di tutto ciò che forma l'edilizia e l'ornamento di paesi, non dico evoluti come quelli dell'Italia superiore, ma di alcuni della Sicilia, la città del Longano potrebbe davvero pretendere di essere annoverata fra le sue consorelle maggiori che nel campo della civiltà e della Religione combattono le più sante battaglie.

E però nessuno venga a dirmi che l'oltraggio arrecato alla Fede del popolo barcellonese con la lapide a Giordano Bruno, non sia anch'esso indice di civiltà, foss'anche da un minuscolo punto di vista che dirò:

Civiltà è, signori, che un corteo di duecento persone fra indigeni e invitati d'urgenza, sfilassero con le loro splendide bandiere; con una faccia serridente fra il serio, il bernesco ed il compassionevole come per dire: « Lo sappiamo, che non ci credete... e neppure noi, nell'intimo più recondito della nostra *subcoscienza*, come dice d'Annunzio, ci crediamo. Ma che volete, l'ombra di Giordano Bruno è ormai un Fato che trascina la nostra anima suggestionata dall'odio e accecata da una ignoranza che tutti i picconi demolitori del mondo non giungerebbero a rompere. E poiché la nostra sventura giunge sino a tal punto, lasciate che questa dimostrazione, che non è di popolo ma di... invitati, si svolga tranquillamente. »

Ora io dico: codesta invocazione, che spuntava visibilissima sopra ciascuna delle facce dei dimostranti, era essa un sacro diritto alla libertà? se lo era, nessun dubbio che lo sfiorante corteo di bandiere raccogliette, baciato da alcuni raggi che si riflettevano dai vetri dei balconi serrati, circondate da un'aura di tranquillità inverosimile, è stato anch'esso il trionfo della libertà. Ma libertà e civiltà *item sonant*; dunque...

Quando poi si pensi, che la dimostrazione del giorno precedente fatta da seimila persone indigene e non di invitati (che non ce n'era bisogno) quante se ne raccolsero nella Chiesa di S. Sebastiano e sulla piazza omonima, interpretò esatta-

mente il desiderio dell'Unione Cattolica di non profferire una sola parola d'offesa all'indirizzo degli avversari; e che si nobile esempio venne imitato cavallerescamente il giorno appresso dal corteo degli... invitati oh, allora, dica chi vuole che ciò non è l'indice di un prossimo trionfo della civiltà: per conto mio dirò sempre il contrario a costo anche di un rogo, ma senza relativa lapide, specialmente, se così brutta come quella dedicata, a Barcellona, a Giordano Bruno.

Sapete, amici lettori, dove non ho trovato quintessenza di civiltà come si era in diritto di aspettarsi? nel discorso dell'on. Fulci. Ecco per quali ragioni.

1. Per la imperdonabile scorrettezza dell'Onorevole di chiamare delinquenti i cattolici e ciò ripetute volte nel discorso. Comprendo benissimo che l'Onorevole, se avesse visto nel corteo la persona del Sindaco, il quale ci tiene a dirsi cattolico, quella parolaccia egli l'avrebbe taciuta nel famoso discorso fatto a Palermo nel 1907 e ripetuto il 26 in Piazza S. Sebastiano; ma siccome non tutte le ciambelle riescono col buco così il povero Sindaco si trova ora nel bivio: o cattolico e quindi nella categoria dei delinquenti, o brunniano e perciò galantuomo: ed è giusto che egli scelga la seconda del triste dilemma. E lasciamo andare il Sindaco, il quale, certamente, non ha né mai più potrà aver che vedere con i cattolici fatti di un solo colore.

Rispondiamo per conto nostro all'ingiuria dell'Onorevole.

Bene avreste fatto, Onorevole, se nel vostro discorso recitato a Palermo nel 1907 e ripetuto ieri, integralmente, in P. S. Sebastiano, aveste taciuto quella frase meritevole di ben altre persone che i cattolici; ad essi, come voi sapete, non possono rimproverarsi né le *seghe circolari* né alcun altro delitto di quelli che vengono consumati da coloro i quali per avere perduto la nozione del concetto religioso, han perduto anche il senso del giusto e dell'onesto. Ma voi, Onorevole, che dovete essere in fondo un uomo veramente religioso sol perché siete un uomo illustre su tutta la linea, forse è stato per burla che avete proferito quella frase. Ed allora, Onorevole, un po' più di serietà non guastava sopra una canizie veneranda e adorna di un'aureola di scienza giuridica che vi fa tanto onore. Non vi pare? Ed a proposito aggiungo prima che me ne dimentichi: Voi avete un gesto magnifico: il vostro braccio si distende continuamente in maniera orizzontale e l'indice sempre teso va, ripetute volte in una sola proposizione, dall'occipite a fender l'aria e dall'aria fessa all'occipite. Orbene, gesto così energico, non lo sciupate, per Bacco, in sciocchezze che non vi fanno onore, come il vostro indiscutibile merito di penalista insigne.

2. Perché nel discorso di Piazza S. Sebastiano molti strappi vennero fatti alla scienza storica e filosofica (l'on. Fulci è un giurista, non è uno storico né un filosofo di uguale merito). Egli disse che « la filosofia del Bruno rifece con genialità moderna la filosofia platonica ». C'è da inorridire sopra simile affermazione. Che ha da vedere il pensiero di Giordano Bruno con le teorie di Platone? Forse per la dottrina della metempsicosi? Ma il Bruno codesta teoria platonica soltanto tradusse luridamente, come fu sempre nel suo stile, quando scrisse che l'anima umana dopo morte, passa nel corpo delle *bestie porcine, cavalline, asinine*.

Del resto la metempsicosi di Platone, com'è chiaro dal *Timeo*, nel secondo libro della *Repubblica* e nel *Fedro* ritiene che l'anima umana passa da uno in altro corpo umano non *porcino*, né *asinino*; tranne che l'uomo non conduca una vita porcina od asinina. Che se la differenza fra il corpo umano indicato da Platone come luogo di trasmigrazione dell'anima e quello *porcino* indicato dal Bruno per la stessa ragione costituisce la *genialità moderna* di un'identica filosofia, c'è davvero da infilare i guanti, recarsi dall'Onorevole e, dopo un inchino doveroso, domandargli rispettosamente: Ci credeva Lei, Onorevole, quando disse quella sciocchezza? Padronissimo, Onorevole, nel dire che il pensiero di Bruno intul la teoria di Darwin, ma metterei in mezzo Platone e la nobiltà del suo concetto filosofico sebbene errato, ciò è una profanazione scientifica e storica che, siamo sempre lì, non vi fa onore come la vostra scienza giuridica.

Nel discorso di Piazza S. Sebastiano fu anche detto che « Bruno insegnò che bisogna morire per i nostri ideali e per la patria ». In quanto all'ideale sì, sebbene il morire per un ideale folleggiante come quello di Giordano Bruno è soltanto compassionevole.

Ma che Bruno abbia insegnato l'amor di Patria è una falsità storica che non può trovar credito in bocca di nessun uomo illustre in scienze giuridiche. L'amor di Patria inseguito da Bruno è tutto quanto raccolto nei suoi vergognosi incensamenti ad Elisabetta d'Inghilterra, negli slanci sanguinari contro la plebe e il popolo italiano e nelle sozzure di stile unico (altro che *plateale*, Onorevole) regalate alle donne d'Italia.

E poiché con gli strappi alla scienza, specialmente se fatti in mala fede, la Civiltà fa il braccio e se ne offende, per questo il discorso dell'on. Fulci non fu indice, come il corteo, di vera civiltà. Mi farei bruciare vivo come Giordano Bruno dai novelli Torquemada del libero pensiero, ma il mio giudizio sarà sempre questo.

3. Perché nel discorso di S. Se-

bastiano la coerenza del linguaggio brillò per la sua assenza.

L'on. Fulei disse: Noi non abbiamo ingiurie perchè l'ingiuria non è dei popoli civili. Ebbene, Onorevole, un po' più giù del vostro discorso si porgono certi complimenti ai cattolici che non collimano affatto con la protesta fatta in principio.

Direte che certe frasi, specialmente quella già accennata è stato un lapsus linguae tanto facile in bocca ad un penalista. Ed allora bene; altrimenti ci sarebbe da pensare a un principio di rannicchiamento il cui indizio suole essere la incoerenza. E permettetemi anche che vi dica come il vostro discorso del 1907, o di Piazza S. Sebastiano, come vi piace chiamarlo, peccava un pochino di slealtà. Non è lealtà infatti, annunziare sin dal principio del discorso, che non venivate ad offendere la nostra coscienza e le nostre credenze quando poi vi servite della volgarissima ingiuria di « santa bottega » con evidente allusione al ceto sacerdotale.

O che forse parlando di credenze volevate riferirvi a qualche altra religione di cui il prete cattolico non sia una parte essenziale?

Ed allora il protestarsi del vostro rispetto era opportuno in un paese anglicano o maomettano, non in un paese cattolico.

E quell'altro accenno alla castità sacerdotale, la quale malgrado le nubi che l'attraversano, sarà sempre la stella più fulgida nel cielo della Chiesa cattolica! Evvia, Onorevole, più coerenza di stile, altrimenti c'è da pensare a quel rannicchiamento che i cattolici tutti vi augurano che il cielo tenga da voi lontano fino alla più tarda età.

L'avv. Vincenzo Mangano salutato dagli amici, alla stazione, parlò recando seco viva e gradita impressione di un popolo eminentemente civile, religioso ed intelligente. Egli inoltre ha espresso parole di lode per il Presidente dell'Unione Cattolica, signor Salvatore Cattafi, del cui zelo, disse, per la causa della Fede c'è da rimanere veramente ammirati.

Pensieri ed affetti di M.

La propria felicità consiste nell'essere proclive alla giustizia, e nel farla ponendo confine ai desideri.

Non si vive per essere felice ma, per agire, per combattere, per seminare un po' di bene lungo le strade dolorose.

Quando il dolore bruscamente ci piglia per il braccio e ci guida sulla via del dovere noi dobbiamo ringraziarlo.

Mentre si commemorava!

S. son sempre criticati i cattolici per le esteriorità che essi usano nel manifestare le loro convinzioni — mentre hanno fatto e non fanno altrettanto i loro accusatori!

Essi criticano e biasimano le processioni, le luminarie e le pompe esteriori e poi s'intono la necessità di ciò praticare. Essi escludono il dogma in religione e lo ammettono nelle scienze, mille perorazioni nelle confute, nelle interpretazioni insomma dovunque convenga ai loro interessi.

Essi ringraziano i cattolici di averli destati, di averli tratti dalla gora morta in cui giacevano, di aver loro inteso il coraggio per ridestare un popolo asservito ad un'amministrazione prepotente, inetta, incapace di qualsiasi sentimento di libertà, di giustizia di lealtà e per tutta ricompensa si ripropongono di sopprimerli dal (loro) Mondo Civile!

Essi banditori del libero pensiero impongono ai loro adepti incondizionata e cieca ubbidienza i loro regolamenti, le loro pubblicazioni non sono manifesti che ai pochi, che inosservati ordinano i liberi pensatori devono asservire il loro pensiero ed ubbidire.

Criticano e biasimano la santa bottega, ma sopportano e spesso incoraggiano le botteghe parlamentari, le provinciali, le comunali, le scolastiche, le professionali sperperando impunemente i quattrini spillati dal popolo urlupinato, con turpe spesso ingiuste e sperequate sempre.

E' facile parlare accademicamente di libero pensiero; ma all'atto pratico la cosa è ben diversa. Allora si mettono da parte le teorie, si usa la più incivile barbarie, si manomettono le leggi, la morale, la religione ed anche il libero pensiero.

Ne fan fede di ciò le elezioni politiche ed amministrative, certe deliberazioni dei consessi di simili liberi pensatori.

Il 19 Giugno 1910 vi dice che la libertà, il libero pensiero venne ferocemente asservito senza che « le vigili sentinelle » avessero menomamente protestato.

Sono stati i cattolici che volontariamente in nome della vera libertà, in nome del « progresso del Paese e dell'Umanità » hanno civilmente protestato.

Allora i liberi pensatori si sono svegliati si sono centuplicati, non per togliere dall'indecente schiavitù il popolo barcellonese; ma per serrare sempre più le manette ed i ceppi di cui erano avvinti i poveri elettori!

Voi liberi pensatori vi siete ridestati perchè molte panacce erano in pericolo, perchè la sperequazione delle tasse poteva naufragare, perchè il favoritismo volgeva al tramonto. Ed avete vinto!

Avete vinto con la libertà del pensiero ma proteggendo gli incapaci e gli inetti plaudenti ai mezzi d'inquisizioni, ai roghi ed ai vili pugnali morali che essi a tutt'oltranza usavano. Ed oggi raccogliete l'immorale guiderdone.

Un sindaco cattolico che va seraficamente a messa, un assessore che ha ereditato i risparmi della Santa bottega vi hanno permesso di affiggere una lapide, di commemorarla!

Ma quel popolo, a cui avete imposto la sfacciata schiavitù di pensiero, nella sua ignoranza vi ha acerbamente ammonito.

Le vostre follie furono presenziate da tante statue viventi che non mossero palma a palma ed il vostro oratore per quanto abbia destreggiato inneggiando alla religione di Cristo, ricordando uomini e fatti patriottici si è spento in un silenzio sepolcrale, attorniato da cento e più carabinieri e questurini. Solo di tanto in tanto modestamente applaudiva quello scarso numero di adepti annichiliti dal contegno serio e decoroso di un popolo che non vuole essere urlupinato da chi in fatto lo avvince nella più desolante schiavitù e prodga parolacce vuote di senso per inneggiare a quella libertà che sconosce.

La fiaccolata fatta da voi e per voi ha chiuso i festeggiamenti e rimane una lapide come monito ineluttabile di un'azione compiuta bene per alcuni, male per altri, e su quella lapide sta scritto

I liberi pensatori
a Giordano Bruno

che nega il libero pensiero ai suoi elettori.

Quest'amministrazione se fosse coerente ai suoi principi di religione si dovrebbe dimettere per cedere il posto ai pensatori che predicano quella libertà della quale son divenuti i più volgari commediografi.

NOTE POLITICHE ED AMMINISTRATIVE LOCALI

Esumiamo « Il Corriere della Provincia » del 1886 e riportiamo un articolo di palpitante attualità.

Il nostro Monte di Prestanza

« Abbiamo altre volte lodato l'Amministrazione del nostro Monte di Prestanza, la quale dovendo riedificare il cimitero fabbricato del Monte a saputo resistere all'andazzo prevalente, e a intimare un concorso. Abbiamo altre volte detto che auguravamo ai nostri paesi di provincia il grandissimo bene di vedere seguito quest'esempio lodevole da tutti indistintamente le pubbliche Amministrazioni, come già si segue nei grandi centri.

« Affinchè si conosca per quali ragioni riteniamo preferibile la scelta per concorso a tutte le altre, noi le andremo ora esponendo: con quello spirito di indipendenza che è nel programma del nostro giornale e al quale non verremmo mai meno. Prima d'ora quando una pubblica Amministrazione aveva da compiere qualsiasi importante opera, non si preoccupava affatto di escogitare i mezzi che meglio ne garantissero il buon esito. Il primo ed unico pensiero che veniva in testa ai supremi reggitori di essa era di trarre partito dall'occasione fortunata per accrescere e rafforzare il numero dei propri partigiani. Si chiamava, non il più valente, ma quel cotale ingegnere che apparteneva al partito di chi era capo dell'Amministrazione o che si riteneva più influente presso gli elettori, e gli si offriva lo zuccherino. Ogni sentimento del giusto e dell'onesto veniva represso per far servire la pubblica carica agli interessi personali o partitigiani; e quando il disinganno veniva, quando l'insipienza aveva cagionato al paese irreparabili danni, si ricorreva alla retorica delle grandi occasioni coprendo col coro d'invereconde lodi il retto giudizio dei pochi.

Così si andava avanti (meglio sarebbe dire indietro) nei nostri felici paesi; sicchè dopo avere speso somme relativamente enormi in opere pubbliche ci troviamo dapertutto senza agi, senza sicurezza, senza estetica, e senza il minimo sviluppo di gusto artistico.

« E' doloroso a confessarsi tutto ciò, ma è la verità pura e semplice.

« L'Amministrazione del Monte di Prestanza di Barcellona fu la prima a rompere questo cerchio fatale.

« Inspirandosi al sentimento del bene collettivo e alla delicatezza dei propri doveri essa intimò un concorso pubblico, esponendo i dati principali del problema architettonico da risolvere.

« Con questo mezzo essa non favorì, nè esclude alcuno, ma aprì la porta del vero merito.

« Infatti il concorso diede un primo splendido risultato, che fu quello di dar luogo nel palazzo comunale ad una pubblica esposizione dei progetti presentati da distinti architetti di ogni provincia d'Italia.

I progetti arrivati in tempo utile non furono meno di nove, sotto i motti seguenti:

1. L'Architetto
 2. L'ex capitano del genio
 3. Audaces fortuna iuvat
 4. Fervet opus
 5. Errando discitur
 6. Bramante
 7. Oreste e Pilade
 8. Alla patria la gloria a me la fortuna.
 9. Architettura
- « Tutto il ceto intelligente di Barcellona ricorda ancora con compiacenza di

« aver potuto per più giorni ammirare e confrontare tutti questi splendidi lavori, « la di cui vista bastava a rassicurare nel risultato definitivo della scelta.

« L'Amministrazione del Monte comprese però che da noi non si sarebbe potuto trovare una commissione atta a pronunciarsi con assoluta competenza, e con assoluta competenza, e con savio intendimento deferì la scelta al giudizio inappellabile di quella suprema Corte di buon gusto artistico che è l'accademia di San Luca, onore e decoro dell'arte italiana.

« Abbiamo ora sott'occhio la lunga ed elaborata relazione della detta Commissione, che vorremmo pubblicare per intero, se la esiguità dello spazio lo concedesse tanto ci sembra bella ed interessante.

« Ne diamo il sunto:

« L'Accademia di S. Luca, pur plaudendo gli autori di tutti i nove progetti, nei quali riconobbe pregi singolari comuni a qualche difetto, fece una prima cerna e scelse fra i nove quattro migliori, che furono:

1. Architettura
 2. Bramante
 3. Oreste e Pilade
 4. Alla patria la gloria a me la fortuna
- « Preso poi ad esaminare in ogni singola parte questi quattro progetti emise il seguente verdetto definitivo.

« Ed ora che la Commissione ha esposto a V. S. Ill.ma come hanno proceduto gli studi dei progetti a compimento del delicato incarico ricevuto, non le resta che indicare come ha praticato onde stabilire a suo credere, una scala di merito dei quattro progetti prescelti.

« Riunitisi il giorno 19 del corrente mese, letti i diversi verbali, riesaminati nuovamente con ogni diligenza i suddetti quattro progetti con le relative relazioni, tenuto conto dei difetti e dei pregi di ciascuno di essi, si è concluso ad unanimità di voti il seguente ordine relativamente al merito.

1. Alla patria la gloria a me la fortuna.
2. Architettura.
3. Bramante.
4. Oreste e Pilade

« Tanto anno l'onore di esporre a V. S. Ill.ma i sottoscritti componenti la Commissione: Raffaele Francis — Giovanni Montirali — Giacomo Monaldi. Il Relatore P. Carnevale — Roma li 37 Giugno 1886.

Per copia conforme il Segretario perpetuo dell'accademia. Comm. Quirino Leone.

« Or si sa che del lavoro scelto dalla Commissione come il migliore in ordine di merito è autore un nostro concittadino.

Questa fortunata circostanza rafforza più che mai il nostro convincimento che a togliere di mezzo ogni favoritismo, a conseguire nel miglior modo lo scopo e a mettere le rispettive amministrazioni al disopra di ogni censura e di ogni attacco, non ci sia sistema più acconcio dei pubblici concorsi. Questa volta il merito d'un nostro concittadino prevalse, e la cittadinanza a ragione di rallegrarsene come di una vittoria paesana. Se invece del concorso si fosse adottato l'antico sistema e scelto lo stesso valente architetto a formare il progetto, il dubbio del favoritismo sarebbe rimasto e non sarebbe mancato il malcontento. Per ogni verso adunque abbiamo motivo di lodare l'operato della Congregazione.

Di fronte a tale ragionamento non possiamo che rimanerne ammirati da un canto, mentre dall'altro ne osserviamo il contrasto con il favoritismo amministrativo che in Barcellona esiste sin dai primordii dell'attuale infeudamento del paese alla vecchia maggioranza.

Ciò del resto dimostrano i fatti.
Dopo pochi giorni del verdetto dell'Accademia di S. Luca il presidente imbattutosi nel vincitore, del concorso, nella piazza di S. Sebastiano, dopo di essersi congratulato (?) con lui, finì per domandargli il permesso affinché fosse eseguito il progetto II. prescelto invece del primo (....)

La richiesta era evidentemente l'epilogo di confabulazioni per timore dell'emancipazione del partito, della Società Operaia strenuamente difesa dal vincitore del concorso il quale si contentò di rispondere: Scusi, vorrei saperne il perché?

Gli fu risposto: Perché l'autore del progetto classificato secondo è Damiani da Palermo che ha fatto il Politeama ed ha i capelli bianchi e quindi maggiore esperienza.

L'altro ribatté: Trattandosi di capelli bianchi ne ho un poco anch'io; ma del resto domani andrà dal Cav. Corrado Nicolaci il quale le darà la risposta.

E la risposta si fu, che il vincitore desiderava le lire 1000 che gli competevano, mentre la richiesta di posporre il progetto classificato I al II era sconsigliata ed offensiva.

Da quel giorno si pensò alla vendetta che si effettuò il 18 Febbraio in cui si cercò di appaltare un progetto commesso ad un favorito per la ricostruzione del Monte di Prestanza.

CRONACA

A proposito della Commemorazione di Domenica 26 Marzo, ci giungono parecchie lettere di associazioni e di cittadini, per affermare i loro principi religiosi e per protestare contro gli insulti che continuamente si lanciano alla nostra religione Cattolica, con evidente danno della morale delle famiglie e della società.

Non possiamo che unirvi a tali proteste ed augurare che coll'opera paziente di penetrazione da parte di tutti, si evitino quei danni che parecchi prevedono.

Tra le varie proteste che furono inviate al Prefetto, due per la loro intonazione, hanno una importanza grandissima, quella dei Confrati del SS. Crocifisso e quella dei soci della Società Agricola.

Le trascriviamo per intero:

Barcellona 23 Marzo 1911

Ill.mo Sig. Prefetto.

Il Sottoscritto ha l'onore partecipare alla S. V. Ill.ma, che i Confrati di quest'Arciconfraternita, riuniti in seduta straordinaria in numero di quarantotto presenti, oltre le molte adesioni alle ore 19,25, di oggi, hanno protestato energicamente per l'affissione di una lapide commemorativa dell'Apostata Giordano Bruno, nella Piazza dedicata al Patrono S. Sebastiano.

Proprio nel giorno quando si commemora l'apoteosi del popolo italiano, si ricorda inopportuna- mente il suo disprezzatore!

« L'Assemblea ad unanimità ha « votato il seguente

ORDINE DEL GIORNO

« I Confrati dell'Arciconfraternita « del SS. Crocifisso, riuniti in as- « semblea generale, protestano af- « finchè non venga collocata nella « Piazza S. Sebastiano, dedicata al « Patrono della Città, la lapide com- « memorativa di Giordano Bruno, « perchè la ritraggono, come una « provocazione ai sentimenti della « Maggioranza, e come una violenza « commessa da pochi contro la gran- « de maggioranza cattolica di questa « Città ».

Sicuro che la S. V. Ill.ma prenderà i provvedimenti del caso, con perfetta osservanza si rassegna.

Il Governatore.

La Motta Sebastiano

A 22 Marzo 1911.

La società Agraria, in numero compatto, delibera contro il volere del suo Presidente, e l'opera energica del Vice-Presidente Sig. Calabro Silvestro, di astenersi a prendere parte alla commemorazione di Giordano Bruno, e distigmatizzare l'operato immorale di una minoranza sparuta, che tenta scristianizzare la Piazza S. Sebastiano.

La protesta venne ad asser votata con 106 e più voti contro 6.

Il Vice-Presidente

Silvestro Calabrò

L'anno 1911 alle ore del giorno 24 marzo nel sacro Oratorio della Contraternita sotto il titolo Maria SS. Immacolata di Barcellona.

Si sono riuniti spontaneamente ed in linea di urgenza i sottoscritti confrati per deliberare il seguente ordine del giorno:

Protestare energicamente contro le pretese di alcuni cittadini, che per onta alla Religione cattolica, Religione dello Stato, vogliono affiggere una lapide commemorativa a Giordano Bruno in piazza S. Sebastiano protettore della città.

Deliberare che l'autorità prefettizia e le autorità superiori competenti non escluse quelle locali vogliano provvedere affinché non venga permesso un tale insulto a questa Cittadinanza, molto fedele alle dottrine di G. Cristo.

Eseguitasi la votazione l'assemblea per acclamazione accoglie il superiore ordine del giorno.

Dietro lettura e conferma viene sottoscritto da tutti i confrati.

Per la verità

Per rimettere le cose nel loro giusto limite, teniamo a confermare che i cattolici domenica per la commemorazione di G. Bruno, tennero una condotta esemplarissima.

Segnaliamo in modo speciale, l'attività e l'indizio sapiente dei Sigg. Cattafi Salvatore e Giacobbe Domenico, che poco correttamente, qualcuno ha indicati quali sobillatori.

Una verità è innegabile, che il paese in questa occasione, dette prova di massima tolleranza reciproca e di correttezza.

Pozzo di Gotto. Quaresimalista

P. Beruardo da Bronte è il simpatico frate cappuccino, il quale quest'anno tiene con ammirabile competenza il pergamino della nostra Madrice.

Noi, piuttosto che andaro cercando parole elette per elogiare la predicazione del degno figlio di S. Francesco, ci limitiamo soltanto a dire: che mai come in quest'anno si è visto il nostro maggior tempio gremito di popolo, dominato da

un abbastanza visibile senso di penetrazione dalla parola tutta apostolica del bravo cappuccino.

Ne sia perciò anche lode a questo Rev.mo arciprete ed al rev.do procuratore della Chiesa di S. Vito i quali curano tanto bene l'incremento spirituale della Parrocchia.

Per tagliare corto con certi venditori di fanfaluiche i quali parlando di compensi offerti all'avv. Mangano, la Presidenza dell'Unione Cattolica dichiara di non avere presentato offerta di sorta, vale a dire di non avere preparato alcuna busta chiusa, perchè non ne era il caso. L'avv. Mangano del resto non è soltanto il conferenziere dotto e geniale che suscita ovunque ammirazione ed entusiasmo, ma è anche tra le figure più nobili e disinteressate del campo cattolico palermitano.

—o—

Una parola di lode va indirizzata al meccanico Manteria il quale ha rimesso in funzione l'orologio della Chiesa di Gesù e Maria.

E' da notarsi che dell'antico orologio, ora rimesso a nuovo, la principale pareva divenuta inservibile per le storpiature riportate nel terremoto del 28. Eppure egli ha saputo con tale delicatezza e perfezione ricostruire la ruota sudetta, che l'orologio ora funziona con la più grande esattezza.

Tip. San Giuseppe

Vincenzo Lucà Trombetta ger. resp.

ANTONINO LA MOTTA

Barcellona (Sicilia)

OROLOGERIE - FORNITURE

Forniture per Orologiai ed Orefici

Orologi di tutte le marche per uomo e donna - Nichel - Argento - Oro

SVEGLIE - REGOLATORI

Articoli da regalo

AREOPLANO

Orologio Nichel per uomo di apposita fabbricazione

Importazione diretta dalle fabbriche della Germania, Svizzera, Francia

Esclusività

Presso la ditta: **Pietro Lentini Fazio**. — Barcellona (Sicilia).

Sono giunti i nuovi campionari in estesi assortimenti, stoffe per uomo e donna delle rinomate case Inglesi, Francesi e Nazionali, telerie finissime per corredi e personali, loden impermeabili ed incerate; di qualunque lavoro su misura, Macchine

colla nuova invenzione per cucire e ricamare avanti e indietro.

I loro prezzi variano dalle lire 50 alle lire 60, in meno delle altre ditte.

Il tutto si cede a rate mensili a persone solvibili, con l'aumento del 10 0/0 sul prezzo fisso per le stoffe ed altro, del 20 0/0 sulle macchine.

Pubblicità Economica

(PREZZI A CONVENIRSI)

La pubblicità è la vita dei commerci. E poichè i commerci sono la spina dorsale della ricchezza, ne consegue che la pubblicità e l'elemento naturale della ricchezza e quindi della civiltà.

ANTONINO MASURI FU ANTONINO

BARCELLONA (SICILIA)

Gioielleria - Oreficeria - Argenteria

Articoli da regalo

Orologi d'Oro - Argento - Nichel

Prezzi modici

Si eseguono lavori anche su disegni a richiesta

Vendonsi strettoli completi tutti in legno, o parti di essi, e lastre di lavagna. Accudire presso il Sig. Biagio Recupero in Pozzo di Gotto.

Si vende nel villaggio Mili Superiore « Contrada Insoldi » un giardino contenente alberi limoni. *Occasione convenientissima.*

Per informazioni rivolgersi in Messina, presso il Notar Dionisio Lombardo, via Risorgimento, dietro l'hôtel Belvedere.

Il Corriere del Popolo

ANNO II. NUM. 7

Barcellona Pozzo di Gotto 23 Aprile 1911
Conto Corrente con la Posta

Organo dell'Unione Elettorale Cattolica

Abbonamenti

Nel Regno L. 2 — Estero L. 3 — Un Num. C. 5
Indirizzare: **Corriere del Popolo** Pozzo di Gotto

Viva Monsignore Arcivescovo!

Ancora qualche giorno e sarà tra noi S. E. Monsignor Arcivescovo. La fausta notizia ci fu data da Lui medesimo, l'ultima volta che avremmo la sorte di essere ammessi alla sua presenza. Le parole con cui ci assicurò, che la visita pastorale si compirà immancabilmente nella settimana seguente alla Domenica in Albis, erano accompagnate dal consueto sorriso bonario e scrutatore nello stesso tempo come per chiederci intorno alle impressioni dell'annuncio che Egli ci dava.

Cio che Vi dicemmo allora Vi ripetiamo ancor oggi da queste colonne, o Padre amatissimo, in nome di una moltitudine di cattolici radunati sotto una sola bandiera simboleggiante Religione e Patria; intenti all'attuazione di un solo proposito, quello di ubbidire alle Vostre direttive.

Allora vi dichiarammo schiettamente, che l'opera nostra, senza il vostro intervento senza la parola autorevole del Vostro Episcopale mandato, rimarrà frustrata nel suo altissimo scopo. Eliminare i dissensi e giudicare delle diverse opinioni fra gli stessi cattolici, per affratellarli tutti e di tutti riunire le forze nella lotta contro il nemico della verità: ecco quello che Vi scongiuriamo di stabilire in mezzo a noi.

E mentre il Cielo riversa sul vostro capo santo l'abbondanza dei suoi carismi, noi dall'intimo del cuore vi mandiamo il saluto dell'entusiasmo.

Viva il Vescovo santo, il Vescovo colmo di Sapienza! Viva Mons. Arcivescovo di Messina!

Un'importante intervista

con l'on. Furnari

Togliamo dal CORRIERE DI SICILIA, sicuri di fare cosa graditissima ai nostri lettori:

— E così, onorevole, che vento spira a Roma per il nostro manicomio? Si farà o non si farà?

— Veda — mi rispose — dopo il terremoto del 28 dicembre 1908, si credette opportuno ritoccare il vecchio progetto per la legge sulle costruzioni e riparazioni degli edifici nei paesi devastati e la modifica apportata dall'ing. Garibaldi Perroni faceva prevedere una spesa in più che si raggrava sulle 200 mila lire. La cosa si presentò dapprima un po' difficile in quanto il ministero dell'Interno avrebbe potuto concedere sole 400.000 lire. Bisognava perciò trovare un margine altrove per potervi accantonare la spesa necessaria si studiò, d'accordo con l'on. Di Sant'Onofrio, di far comprendere tale differenza tra le spese contemplate dalla legge luglio 1910 riguardante i paesi distrutti e danneggiati dal terremoto.

La commissione parlamentare però, in sulle prime ci mosse dei dubbi, ma finalmente dovette cedere alle nostre insistenze e così la spesa fu approvata.

— Io so che l'appaltatore (v'ho trasmessa a suo tempo la notizia) ha già depositata alla Cassa Depositi e Prestiti di Messina la differenza di cauzione, emergente dalla nuova modifica e supponevo perciò, che a quest'ora i lavori dovessero essere ripresi, tanto più che il Consiglio Superiore dei LL. PP. ha approvato quanto era di sua competenza. Sa Ella dirmi, onorevole perchè si ritarda ancora?

— Non posso che confermarle quanto Ella conosce, però per il ritardo credo che l'ing. Garibaldi Perroni voglia attendere il bel tempo.

— La ditta dovrebbe però sottostare a patti contrattuali, che osserveranno di certo un limite di tempo.

— Senza dubbio, e credo che i lavori debbano essere consegnati fra un paio d'anni. Ritenga che da quanto conosco, l'ing. Garibaldi ha interesse di soddisfare gli obblighi assunti, lo dimostra il fatto che è venuto a Roma per sollecitare presso i deputati amici, l'approvazione delle modifiche al vecchio progetto e soprattutto la spesa in più prevista.

— In conclusione, onorevole, tutto cospira a far credere che la costruzione del manicomio sia una turlupinatura, come credono parecchi pessimisti.

— Stia sicuro, il manicomio criminale può già dirsi un fatto concreto, ed il vostro paese se ne avvantaggerà non poco, perchè avrà parecchi elementi di risorse economiche e sarà centro di studi scientifici.

Non volevo lasciarmi sfuggire una buona occasione per avere altre notizie, ed interrompi subito.

— Scusi onorevole, sa dirmi perchè si ritarda ancora il ripristino della tranvia Messina-Barcellona?

— Posso affermarle che il Governo non ha trascurato di prendere in buona considerazione anche questa pratica ed ha approvato un sussidio chilometrico di 2000 lire.

— La società concessionaria che senza dubbio, ha nel suo programma una buona speculazione, va cercando però, delle scuse assai futili e forse, artatamente fa rimproverare certi atti al R. Commissario di Messina, per determinare presto la formazione del Consiglio Comunale.

— Per ottenere che cosa?

— Un sussidio che le varrà poi, d'appoggio per richiederne un altro alla Provincia. Ogni società non cerca che il proprio tornaconto. Ciò è nell'indole di ogni speculatore.

— E' così! Ma con questo sistema andremo alle lunghe, se il Governo non provvederà energicamente.

— Ah, ritenga che si giungerà a questo, ed il Governo terrà duro perchè non intende aumentare un soldo alle 2000 lire concesse, malgrado vengano fatte delle insistenze. La società Belga non usufruiva di alcun sussidio chilometrico, e se il Governo venne nella determinazione di sussidiare la nuova società, fu per favorire il paese danneggiato e Messina in specie.

— Si riparerà col servizio automobilistico, non è vero, onorevole, per coprire certe deficienze nei servizi di comunicazione con i paesi di montagna?

So che parecchi di tali paesi si agitano per soddisfare i loro bisogni, ma occorre provvedere prima di tutto ad incoraggiare la costituzione di società e poi a sistemare le nostre strade provinciali. Ed il Governo a quanto pare, è disposto a concedere solo 500 lire a chilometro.

— Veramente il servizio automobilistico avrà un largo sviluppo, e c'è da sperarvi molto anche per il trasporto di piccoli colli con dei camions; il Governo non può che concedere da 500 a 800 lire per chilometro. Occorrerebbe che sorgessero delle società in nome collettivo che emettessero azioni accessibili ad ogni cittadino, come s'è fatto altrove. La società proprietaria ed esercente

il servizio S. Stefano-Mistretta ha un dividendo annuo di circa ventimila lire al netto; sarebbe sperabile perciò, che per forza di emulazione non si ritardasse di più tra i nostri concittadini una simile impresa.

E poi, il guadagno sarebbe anche assicurato quando avremo l'esercizio delle ferrovie complementari che da Novara di Sicilia e per Montalbano, d'Eliconia, Tripi, in congiunzione con Barcellona e Milazzo, e per tutti i paesi di montagna di questo versante, si congiungeranno con Randazzo, Giardini, Leonforte.

— L'impresa per quanto a prima vista sembri di difficile attuazione è assai coraggiosa. Sono stato sulla linea interna dell'Abruzzo che da Sulmona, per Aquila, Antrodoco, va sino a Terni, e non mi stupisce perciò, una iniziativa di questo genere.

— Perdoni, onorevole, si tratta di un progetto nuovo, non è vero?

— Nuovissimo; e senza dubbio verrà approvato con la legge sulle ferrovie complementari, parlamentare in Giugno. E' intendimento del Governo di agevolare moltissimo lo sviluppo di tali ferrovie, che saranno a servizio economico, e soprattutto poi, di favorire largamente gli scambi con i paesi interni della Sicilia. La nostra provincia sarà tra le prime ad essere soddisfatta e Barcellona e Milazzo diverranno per tal motivo, delle stazioni di allacciamento importantissime.

— Castoreale sarà compreso in tale circuito?

— Avrà il suo tornaconto.

— Sarà un passo nella civilizzazione di parecchi paesi dell'interno.

— Senza dubbio; ma sorgeranno parecchie odiosità tra l'uno e l'altro dei paesi che porteranno le cose un po' alle lunghe, e cercheranno di paralizzare un poco l'opera nostra di deputati.

— Ricordiamo bene, onorevole, le discordie sorte per il tracciato della linea ferroviaria Messina-Palermo, ma tutto ebbe poi, un esito soddisfacente in quanto Governo e società tennero duro e proseguirono nel loro indirizzo, sfuggendo alle animosità pettegole di campanile.

Non miriamo che ad apportare dei benefici ed è desiderio nostro di concretare ed armonizzare i vari desideri di tutti i paesi in un progetto che risponde a bisogni reali.

— Esiste un progetto completo? Sconosco che siano stati fatti degli studi in proposito nelle nostre contrade.

— Esiste solo un progetto di massima, ed è quanto basta al Governo per il suo compito. Progetti

speciali saranno fatti tra breve, a cura della Società Dreyfus.

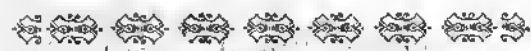
— Questa Società dà affidamento?

— E' una società composta di capitalisti Francesi e Belgi e forse di qualche nostro connazionale ed ha già fatta proposta al Governo di assumere l'esercizio delle nuove ferrovie complementari siciliane.

— A che punto sono le pratiche, onorevole?

— Le ripeto non c'è che il solo progetto di massima avanzato, ed ora si tratta di approvare un sussidio chilometrico di lire 10.000, ciò che forse sarà fatto a Giugno alla riapertura della Camera. Il Governo non ha altro impegno, che questo solo, perchè la Società non chiede altro e penserà da se alla costruzione della linea, al materiale occorrente ed all'esercizio; esercizio però, che le sarà concesso per un numero di anni piuttosto lungo.

G.



La repubblica portoghese contro i vescovi

La questione religiosa è scoppiata nel paese e con una intensità mai conosciuta sotto il vecchio regime. Un vescovo violentemente deposto dalla sua carica, alcune decine di sacerdoti incarcerati, i diritti della fede offesi, la coscienza religiosa profondamente turbata, tutti gli animi in ebollizione.

— Questo è il quadro tenebroso del Portogallo nell'ora che volge, e per il quale ogni speranza di tranquillità è ormai lontana da tutti. L'oggi è sempre peggiore dell'ieri e mano a mano che il tempo passa crescono spaventi e ruine.

In seguito alla proclamazione della repubblica, orientata a sentimenti di intolleranza, i cattolici manifestarono i loro timori e i fatti li confermarono così che sul campo religioso si levò alto e stridente un grido di allarme!

L'aurora rivoluzionaria fu irrorata dal sangue di due religiosi, caduti tra orribili spasimi e in condizioni che la Chiesa nomina martirio!

Simile ferocia poteva essere il frutto di una momentanea esaltazione: nè era lecito esigere riflessioni e pietà da uomini che sbucavano di dietro una fumante baricata con le mani nere di polvere così come i guerrieri negri dalle arene insidiose, avidi di sangue e ebbri di lotta e di estermio!

E gli sterminatori si lanciarono come iene assetate di sangue sui due cadaveri, facendo scempio di quelli che accusavano nella loro sinistra cecità, di essere i nemici naturali e più terribili della rivoluzione! E fu così che il nuovo regime passò su d'un sangue innocente, legalizzando un crimine inutile, compiuto contro due religiosi che non potevano e non avrebbero saputo opporre resistenza di sorta!

Nè i progetti di pace e di conciliazione fatti dai cattolici furono accennati ed esaltati da quelli che pretendevano governare in nome della nazione. In seguito, quasi ininterrottamente, il ministero non fece che promulgare leggi che ferivano la coscienza religiosa del paese in un brutale tentativo di annientamento di un brutale tentativo di annientamento di ogni credenza e ogni convinzione.

L'attitudine della giovane repubblica rispetto alla Chiesa e meglio nei riguardi

del problema religioso, che è uno dei più delicati e complessi della moderna società, suonava insopportabile tirannia, che non riusciva a mascherarsi dietro un ipocrito rispetto per la libertà di principi. La libertà di coscienza, quella di associarsi, la libertà di pensiero, il diritto di riunirsi, la libertà della stampa, tutto quanto poteva giovare ai cattolici e a chi non fosse un ossessionato settario, fu a poco a poco ritirato annullato dal settarismo governativo, gretto e meschino.

Da ogni parte s'elevarono grida contro queste usurpazioni di diritti elementarissimi, e, oppressi e violentati nella coscienza, i cattolici invocarono la protezione dei vescovi loro sani naturali, esortandoli ad arginare questa corrente distruttrice con un intervento reso possibile dalla loro autorità.

I prelati portoghesi che molto tempo erano rimasti in grave riserbo di fronte agli appelli dei loro figliuoli, sentirono che il loro discreto silenzio non si poteva più conciliare coi loro doveri episcopali e riunitisi risolsero di dare la più larga pubblicità ad una pastorale collettiva, che avesse dato ai cattolici una linea di condotta riguardo ai loro doveri religiosi.

Questa lettera pastorale, di cui già vi parlai e che tanti clamori iracondi ha sollevato tra le file biliose dei rivoluzionari, è un documento pervaso di moderazione e spirato dalla più buona volontà di questo mondo di non urtare nessuno.

E certo in essa non si poteva vedere l'intransigente fermezza di espressioni con la quale, altra volta, i primi vescovi si rivolgevano ai Cesari, i cui ergastoli, in seguito, si riempivano di prigionieri, che venivano dannati al Circo, dove le fiere pubbliche, ne facevano dei martiri!

La pastorale dei vescovi portoghesi, rinnovellando le proteste di adesione del clero al nuovo regime, si limitava a condannare le leggi anti-cattoliche emanate dal Governo, come quelle sul divorzio e sull'espulsione delle congregazioni.

In seguito a questa affermazione di diritti tradizionalmente secolari, il governo, con infantile brevata, esogitò un nuovo eccesso tirannico, inutile come scopo e irritante nella forma. Decise di proibire ai parroci, sotto pena di giudizio penale e conseguente prigionia, la lettura del documento nelle chiese e minacciò i vescovi di tutte le penalità che può accordare l'arbitrio governativo, se non avessero fatto onorevole ammenda ai piedi del settarismo antireligioso.

Il vescovo di Porto ordinò che, non ostante la proibizione governativa, la pastorale fosse pubblicata. Ed allora in quella diocesi dove si trovano i migliori, i più disciplinati e illustri prelati del paese, si concentrarono le persecuzioni degli sgherri del potere. E questi per tutta la santa giornata si dettero a battere le vie di Porto trascinando in carcere tutti quei sacerdoti che, per ordine del vescovo, davano lettura di tanti ecclesiastici in pieno apostolato di pace e di amore non sempre avvenne senza fatica. In molti posti vi furono degli aspri conflitti delle truppe col popolo tra i rintocchi delle campane suonate a stormo a una fioritura di uomini armati di fucili e di spingarde. E tutto ciò per un momento faceva pensare che la forza pubblica non sarebbe riuscita ad imporsi facilmente ad onta delle sue armi perfezionate.

Al vescovo ribelle fu intimato di costituirsi in Lisbona, nello spazio di poche ore e perchè l'impressione fosse più completa e più intensa all'arrivo, fu reclutata una turba di oziosi e di fannulloni per professione, i quali avevano l'incarico di simulare un tentativo di aggressione, che se non riuscì, non fu certo per colpa di quegli sciagurati.

Con sommario procedimento il consiglio dei ministri rispose deporre il vescovo — che è una delle glorie del nostro

episcopato — proibendogli di ritornare alla sua diocesi e confinandolo... nel quartiere generale di Lisbona, donde più tardi lo trasferì a Iernache do Boma Jardim.

Quanto ai parroci arrestati essi furono quasi tutti restituiti alla libertà essendo divenuti una vera popolazione.

D'altra parte, il Consiglio dei ministri rispose di destituire il vescovo di Porto e così don Antonio José de Sousa Barrosa fu dichiarato decaduto dalle sue funzioni e gli fu proibito il ritorno nella sua diocesi, che è ora considerata vacante.

E frattanto in omaggio ai notevoli servizi resi altra volta dall'illustre prelati nelle colonie — servizi di molti anni e per i quali egli fu più volte, decorato — si rispose di concedergli una pensione annua di un conto e duecento mila reis, che gli verrà pagata dal ministero delle colonie.

Questa risoluzione del problema è illegale in quanto il governo non ha il diritto di sostituire un vescovo. La destituzione potrebbe solo avvenire mercé un concordato tra il governo portoghese e la Santa Sede. Col regime della separazione, che tra breve entrerà in vigore, il governo deve considerarsi assolutamente estraneo alle nomine degli ecclesiastici.

Il capitolo della Cattedrale di Porto, dal canto suo, rispose di non considerare vacante la sede episcopale epperò funzionare e va avanti come se il vescovo non fosse assente. Ed anche aperta una sottoscrizione nazionale per assicurare, col ricavato di essa, l'esistenza del vescovo, cui non sarà sufficiente l'elargizione governativa. Don Antonio José Barroso può esser lieto del suo gesto visto che da ogni parte del paese

se gli sono giunte congratulazioni pel suo atteggiamento.

C'è anche chi dice che la Santa Sede, nel primo Concistoro, concederà la porpora cardinalizia al vescovo di Porto, che tanti rischi ha affrontato per la fede. Si ricorda in proposito il precedente del cardinale polacco Ledochowsky, che in carcere ebbe la porpora.

La questione religiosa, che in questo momento appassiona il paese è più una complicazione prodotta dal settarismo dominante che una minaccia oscura di rivolte imminenti.

Il paese ha bisogno di pace: e tuttavia dai poteri costituiti non partono che gridi di guerra! Come è possibile che una simile situazione possa durare?...
—

Continuiamo a pubblicare le proteste pervenute contro la lapide a Giordano Bruno!

Confraternita dell'Anima del Purgatorio in Pozzo di Gotto.

La Confraternita sotto il titolo: Anima del Purgatorio e Maria Immacolata; protesta contro una commemorazione che chiama offesa al sentimento religioso della cittadinanza.

Delibera

di rivolgersi alle Autorità competenti, affinché non venga collocata una lapide commemorativa di Bruno nella maggiore piazza della città dedicata al glorioso Patrono S. Sebastiano.

Per la Confraternita
Il Governatore

NOTE POLITICHE ED AMMINISTRATIVE LOCALI

Il Sindaco nei rapporti COI CATTOLICI

Sin dal primo momento in cui meritammo l'alto onore di avere a capo della nostra amministrazione comunale il sig. Francesco Cambria di Mariano, i cittadini cattolici (parlo di quelli a nessun carro aggiogati e che non mercanteggiano la loro coscienza religiosa, anche a danno degli interessi della città) non ebbero molto a ripromettersi dell'opera sua. Però si trincerarono in un rispettoso silenzio aspettando fatti e documenti per giudicare opportunamente l'uomo: nella speranza che, se non altro, la benevola condotta tenuta dal suo predecessore, Comm. Pettini, nei rapporti colla cittadinanza cattolica, l'avrebbe messo in guardia per non dar dei passi in fallo, vane speranze!... Infatti il Cambria, assunto al seggio sindacale esordisce col suo discorso programmatico (la cui attuazione si affida alle generazioni venturose) che suona di sprezzo al sentimento religioso della città. Egli nientemeno si prefigge di demolire la Chiesa di S. Sebastiano non perchè angusta, poco rispondente alle esigenze della nostra città, è per l'idillia e per l'esercizio del culto; ma unicamente per sistemare una piazza e collocarvi un monumento. Ebbene, all'opera, sig. Sindaco, e presto, si demolisca pure la Chiesa, sorga il monumento: non saremo noi a lapidarvi, ma ricordatevi che vi sta di fronte un problema che voi dovete risolvere mo-

ralmente e finanziariamente.

Siete voi da tanto da garantire alla cittadinanza e non con parole e sorrisi, ma in forma legale, l'erezione di un nuovo tempio in sostituzione di quello ove vagheggiate, il monumento?

Se sì, ed allora saremo noi i primi a spianarvi gli ostacoli ed a coadiuvarvi con tutte le nostre forze; se no, di grazia, non parlate di demolizione.

Né crediate che i cittadini barcellonesi, si lasceranno abbindolare dalle vostre chiacchiere! — Ma procediamo.

In seguito al disastro del 28 dicembre 1908 il sindaco si fece animo e approfittando dei danni cagionati dal terremoto in detta Chiesa con maestria e destrezza pigliò la palla al balzo e studiò, sudò, si scalmanò per farla chiudere al culto, dichiarandola pericolante. Era il primo passo per affidarla al piccone, e così, come per incanto, avrebbe raggiunto la meta.

Frattanto egli dà le opportune istruzioni al giornale (sostenitore del partito) il quale, s'intende bene, è costretto ad aprire una campagna: esso mentre vede Chiese e Campanili crollanti, grida, schiamazza, impreca, invoca l'intervento di tutte le autorità, non esclusa quella del Delegato di P. S.; e siccome si credette che specialmente il giovane clero era quello che teneva strenua difesa, allora addosso a questo con dilleggi, ricorsi, macchiette articoli dal titolo « Chiese, Campanili, cupole, preti e simili ordegni ». Ed il Sindaco Cambria,

da buon Cattolico, si profonde in inchini e sorrisi di vivissimo compiacimento a macchietti e giornalisti!

Ma il R. Capo del Genio Civile, a cui facevan capo le insistenze del Sindaco e della cricca, ad onor del vero, tenne fermo a rispettare i diritti della giustizia. L'ingegnere Balbone, dietro accurata ispezione, riconobbe che non era il caso di chiuderla al culto o di demolirla anche parzialmente. Povero Sindaco, i vostri grandiosi disegni fecero la fine di una bolla di sapone!

Ora ci si consenta un'osservazione: è da persona leale e che si rispetta il preparare di simili retroscena? Ma il Sindaco sorpassa a queste inezie egli è della teoria macchiavelliana, che il fine giustifica, i mezzi e basta!...

I cittadini cattolici intanto capirono che non era più il caso di lasciarsi sfruttare dall'altrui malafede standosene neghittosi spettatori ed in conformità alle direttive della Chiesa, balenò loro alla mente il pensiero di organizzarsi e disciplinarsi, intuendo che un Sindaco, uso Cambria, assai bene prestavasi ai servizi della loggia. Frattanto si attesero altre prove ed il Sindaco non tardò a darle anzi questa volta in modo molto più preciso e concreto. Pareva che di quei giorni il Sindaco fosse invaso dalla mania di voler demolire financo le Chiese risparmiateli dal terremoto! pareva rivivesse in Lui lo spirito di Giuliano l'apostata, che, stolto, si era prefisso di distruggere la religione di Cristo, abbattendo tutte le Chiese. Infatti, fallitogli il colpo maestro per quella di S. Sebastiano, vuol portare il piccone sulla Chiesa di S. Paolino.

Dà quindi fulminei ordini all'Arciprete Crisafulli, con un ufficio che gelosamente si conserva, affinché entro dieci giorni si demolisca la Chiesa; prevenendolo che, in difetto, ne avrebbe egli curato l'esecuzione a danno e spese dello stesso Arciprete. Questi sorpreso e dolente invita il proprio ingegnere sul posto per constatare le pretese instabilità: ma i fatti depongono l'opposto, e quindi l'Arciprete, suo malgrado è costretto a rispondere intimandogli un atto giudiziario per smentire quanto il Sindaco leggermente asseriva: e questi, riconosciuto il proprio torto, sfugge, come un Fulci onorevole, ad un contraddittorio... tecnico. Ciò nonostante l'Arciprete Crisafulli fece progettare i razionali consolidamenti, che approvati dal R. Corpo del Genio Civile, vennero eseguiti ed hanno dato ottimi risultati.

Così anche questa volta il cattolico Sindaco ha dovuto appendere la voglia a un chiodo senz'altro frutto che la disfiducia ed il discredito della cittadinanza Cattolica. E notisi che siamo ancora appena al principio del 1909.

È espediente tener presente la data per dedurre da quale campo siano venute le pretese nostre provocazioni e la conseguente necessità

dei cattolici ad organizzarsi contro un procedere illogico e scorretto. Il comitato cattolico si costituì il 24 aprile del 1910. Lo so, esso destò una viva impressione nella nostra città tanto più che nel lungo periodo dell'Amministrazione Pettini i cittadini cattolici, serrati come un sol uomo, costituivano l'avanguardia delle sue forze.

Ed il Comm. Pettini sapeva così bene cattivarsi l'animo loro che, in momenti, pel partito al potere fortunosi, venne tra noi persona assai cospicua nel laicato cattolico, per evitargli possibili defezioni. Ma il Sindaco Cambria, in fatto di rispetto al sentimento religioso della città, non ha creduto di seguire il Comm. Pettini. Ciò dimostra la necessità nei cattolici di premunirsi per respingere possibili e più fieri attacchi da parte di chi fa l'occhio di triglia alla setta; mentre sfata l'insinuazione di chi osa affermare che di azione cattolica tra noi non c'era proprio bisogno.

Documenteremo in seguito le altre benemeritenze del Sindaco nei rapporti coi cattolici durante l'anno 1908 e 1909, ossia prima della costituzione di un Comitato Cattolico in Barcellona Pozzo di Gotto.

Sussidio al Comune

Il Governo ha depennato il sussidio di L. 5000 — approvato lo scorso anno dal Consiglio Provinciale a favore del nostro Comune per la via d'accesso alla stazione ferroviaria.

Confidiamo nell'opera sapiente dei nostri consiglieri Provinciali perché sia convenientemente riparato poiché non è giusto togliere a noi quanto ad altri è stato concesso per lo stesso scopo.

I soliti corrispondenti

Una corrispondenza da Messina, la quale parlasse « di sfruttamento del fenomeno della sera del 10, corr. a Barcellona Pozzo di Gotto, a scopo partigiano, con relativa sobillazione di popolino », non poteva che essere relegata in un giornale di Napoli, che per quanto se ne sappia è sconosciuto in queste contrade. Così si otterrebbero due cose: un consolante sfogo dell'animo laicamente indignato, e l'immunità da una smentita. Ma, come dice il proverbio, non tutte le ciambelle... con ciò che segue. Cosicché anche questa volta è facile smentire, che il popolino barcellonese, che viceversa è tutto un popolo intelligente, evoluto ed attaccato alla propria fede con quell'entusiasmo francese che è nel suo carattere, non è stato sobillato da nessuno.

E venendo « allo sfruttamento del fenomeno » (ho! la rettorica barbina di certi corrispondenti) noi siamo in grado di affermare, che nessuna sobillazione di popolo è avvenuta per parte di alcuno che, a scopo partigiano parlasse di castighi di Dio a causa della lapide a Giordano Bruno.

La verità è che il popolo quella lapide non la vorrebbe anche perché dal lato estetico è una vera deturpazione della maggiore piazza del paese; ognuno però la subisce, massime i cattolici, che di rispetto all'altrui libertà sanno dare continuo esempio.

Tanto è vero che la sera del 10 il popolo si accalcò sulla piazza, guardando la lapide, certo senza simpatia, contentandosi di una protesta muta ed eloquente.

Coloro i quali cercarono di sfruttare

l'occasione furono invece i quattro brunajoli, i quali, con tono provocante, andavano dicendo:

« ora i parrini diciunu chi fu castigò di Dio » tanto che sotto tale accusa un prete venendo del nostro paese venne chiamato in Ufficio dal Delegato di P. S.

E poi si ha la faccia tosta di parlare di libertà di pensiero e di scrivere:

« A Giordano Bruno i liberi pensatori »

Ci viene riferito che, durante la Settimana Santa, nelle nostre Chiese, si è visto uno spettacolo che, francamente, non ci regge l'animo di riferire a nostra volta ai lettori. Giovani, i quali fanno aperta manifestazione di ateismo (e fin qui peggio per l'anima loro) sarebbero anche, stando a quanto ci si riferisce, incivili ed ineducati. Poiché essi non contenti di tenere in Chiesa il contegno che tutti sanno si sarebbero permessi, in Chiesa stesso, di profferire bestemmie e parole triviali contro la Persona adorabile di N. S. G. C. Ripetiamo, che non ci regge l'animo d'insistere sulla verità o meno di simili accuse e se fosse possibile, preferiremmo di credere che si tratti di un'esagerazione; tanto più che i nomi indicati sono di giovani appartenenti a buone famiglie.

Ma se l'accusa è vera, ci sia permesso di rivolgere a codesti giovani una esortazione: Pensate che furono spesi bajocchi molti per appiccicare una lapide e far credere ai gonzi, che l'anticlericalismo del vostro cuore ha rispetto per tutte le opinioni! Non rovinare dunque così presto il trucco buffone con la vostra imprudenza da ragazzi.



Nozze

Mentre andiamo in macchina l'ottimo e simpatico Sig. Zagarella Rag. Enrico, agente del Banco di Sicilia, si prepara a celebrare a Palermo il suo matrimonio con la nobile e vaga Signorina Giuseppina dei baroni di Castel Maurigi.

Giungano alla coppia felice gli augurii cordiali dei numerosi amici, nonché quelli speciali della nostra redazione.



PROTESTA

Protestiamo energicamente contro quel certuno o quei certuni che la sera del passaggio del bolide osarono mettere in giro delle voci insinuanti e maligne a carico del Sacerdote Stroscio indicandolo quale provocatore di disordini, sino a determinare l'intervento della P. S., osserviamo che questa prima d'intervenire avrebbe potuto però, accertare ciò che noi accertammo con prove di fatto e cioè che il Sacerdote Stroscio non era neppure sortito di casa quando il popolino in preda a forte orgasmo gremiva la piazza di San Sebastiano.

Non è da uomini leali e corretti aggredire alle spalle una persona e carpire la buona fede di un'altra.

Del resto questi sistemi non ci scandalizzano troppo!

Smentita

Ci si scrive:

— A smentire le calunnie lanciate dalla Sicilia Giovine al Corriere del Popolo (1); si fanno al contraddicente Silvestro Calabrò le seguenti dimande e si attende la risposta.

1. Perché il non intervento della Società Agricola al corteo dell'Appostata di Nola?

2. Chi fu quegli che avvisò uno per uno a domicilio i soci per non prendervi parte?

3. Perché disse il Presidente al Vice-Presidente in pubblica discussione: « questa volta mi hai tagliato la faccia »?

4. E' vero che il Calabrò disse ad un sacerdote: fummo più di cento che abbiamo giurato il non intervento alla gazzarra del 26 Marzo?

5. E' vero che all'istesso Sacerdote il Calabrò soggiunse: « Sono un'idiota, non so scrivere, ma voglio che Ella faccia nel Corriere del Popolo, spiccare il mio nome, nei suoi veri caratteri »?

6. Perché, nella discussione, il salvo disse al Calabrò: « capisco che non mi volete alla presidenza, portatevi in seno a voi il Sac. Stroschio ». Ed il Calabrò di rimando: « Se lo porteremo c'insegnerà della vera morale cristiana e saprà ben parlare come sempre ha parlato nella nostra Chiesa »?

7. Perché il sullodato Presidente ieri accendeva candele a S. Antonio di Padova, promovendo feste, ed oggi brucia incenso alla lapide di Bruno?

8. Come si ha il coraggio in tempo di bisogno ricorrere a Cristo andando scalzo nel suo Tempio e poi inneggiare al bruciato Frate del libero pensiero?

9. Silvestro! Con quale fede in tutte le feste prendi il sicchio a collettare per S. Antonio?

Sac. Sebastiano Stroschio

E delle villanie, onde quel giornaleto ci fa grazia, che uso ne facciamo? Quello stesso che l'opinione pubblica fa della Sapienza storica-giuridico-filosofica, dei sofisti dell'ultima ora.

E poi si dice che noi questo... e che noi quello... E che siamo provocatori, o che non abbiamo la prudenza necessaria!!

n. d. r.

CORRISPONDENZE

Castronovo-Sicilia

(Pitture della Madre Chiesa)

Finalmente il Prof. Corrado Attanasio ha ultimato il terzo quadrona per la volta di questa Chiesa Madre. Noi avevamo parlato altrove dei primi due, l'Incoronazione della Vergine e il battesimo di Gesù, il primo della scuola di Raffaello, il secondo del Reni. Il terzo, la conversione di San Paolo, è pure di Raffaello, nella cui tela il valente pittore ed artista di valore non ha smentito se stesso, dando alle mosse, al colorito, all'intreccio multiforme e complicato, quelle forme di spavento e quasi di fuga dei personaggi e dei cavalli che assistettero al prodigioso avvenimento. Infatti vediamo Paolo atterrito e impaurito dalla voce di Cristo che dall'alto lo investe, mentre il suo cavallo bellissimo, frenato a stento da uno scudiere, vorrebbe allontanarsi ugualmente agli altri che guardano impauriti anch'essi all'improvvisa scena, da cui uscir doveva l'Apostolo delle genti, il vaso d'elezione.

Formiamo quindi a tributare tutte le meritate lodi all'illustre pittore per cui opera la nostra bella Chiesa Colleggiata assume nuova ricchezza finissima — Così la di lui figliuola Signorina Giuseppa, che vi ha lavorato insieme come pittrice, ne divide ora col padre i gloriosi allori del trionfo artistico.

Questa nostra lode gli sia augurio di ben più liete e meritate speranze.

Gela

La Società Popolare Libreria di Palermo - Via Parlamento 40 avendo fatto uno straordinario acquisto delle

POESIE

di GIOVANNI MELI.

illustrate con 100 e più artistiche illustrazioni, è l'unica che può praticare uno sconto del 40% sul prezzo di costo.

L'Elegante volume di circa 1200 grandi pagine e coperta a colori si spedisce franco di porto ovunque a tutti coloro che invieranno cartolina vaglia di L. 5 alla Società Popolare Libreria in Palermo - Via Parlamento 40.

Malattie dell'apparato respiratorio

Oramai nessuno ignora quale immenso progresso abbia fatto la scienza con l'uso della **Pozione antisettica** del dottor G. Bandiera di Palermo, nella cura delle malattie di petto in genere e della tubercolosi polmonare in specie. I cultori di mediche discipline, prescrivendo, quindi, tale rimedio, faranno opera benefica agli infermi. La **Pozione** si presenta, e pel modo speciale di preparazione (odore soave, colore roseo) tale specifico riesce non solo di pronta efficacia, ma tollerabilissimo allo stomaco degli infermi: anche dopo un uso prolungato. Ciò che costituisce il suo maggiore pregio, è l'azione

moltiplice e benefica, che arreca ai tubercolosi, cioè: Calma la tosse, allontana la febbre, ed aumenta i poteri fisiologici dello stomaco e dell'apparato cardio-vascolare.

Sul proposito abbiamo un'ampia relazione sopra cinque casi di tubercolosi, trattati con la **Pozione antisettica**, ed in tutti si è constatato che l'uso di tale specifico ha prodotto un notevolissimo miglioramento dei focolai tubercolotici, che si è manifestato con la costante diminuzione dell'espettorazione e dei rantoli; e si è pure accertato che tali focolai subiscono una specie di progressivo disseccamento.

La relazione conclude, col dichiarare che i risultati ottenuti con

la cura della **Pozione** sono di gran lunga superiori a quelli che si possono ottenere con sieri, inalazioni od altri rimedii.

Sappiamo, infine, che la **Pozione antisettica** del dottor G. Bandiera si trova vendibile soltanto in Palermo presso la **Farmacia Nazionale**, via Cavour, 89. Avviso a chi ne ha bisogno. 1)

Tip. San Giuseppe

Vincenzo Lucà Trombetta ger. resp.

ANTONNO LA MOTTA

Barcellona (Sicilia)

OROLOGERIE - FORNITURE

Forniture per Orologiai ed Orefici

Orologi di tutte le marche per uomo e donna. Nichel - Argento - Oro

SVEGLIE - REGOLATORI

Articoli da regalo

AREOPLANO

Orologio Nichel per uomo di apposita fabbricazione

Importazione diretta dalle fabbriche della Germania, Svizzera, Francia

Esclusività

Presso la ditta: **Pietro Lentini Fazio**. — Barcellona (Sicilia).

Sono giunti i nuovi campionari in estesi assortimenti, stoffe per uomo e donna delle rinomate case Inglesi, Francesi e Nazionali, telerie finissime per corredi e personali, loden impermeabili ed incerate, di qualunque lavoro su misura, Macchine

colla nuova invenzione per cucire e ricamare avanti e indietro.

I loro prezzi variano dalle lire 50 alle lire 60, in meno delle altre ditte.

Il tutto si cede a rate mensili a persone solvibili, con l'aumento del 10 0/0 sul prezzo fisso per le stoffe ed altro, del 20 0/0 sulle macchine.

Pubblicità Economica

(PREZZI A CONVENIRSI)

La pubblicità è la vita dei commerci. E poichè i commerci sono la spina dorsale della ricchezza, ne consegue che la pubblicità è l'elemento naturale della ricchezza e quindi della civiltà.

ANTONINO MASURI FU ANTONINO

BARCELLONA (SICILIA)

Gioielleria - Oreficeria - Argenteria

Articoli da regalo

Orologi d'Oro - Argento - Nichel

Prezzi modici

Si eseguono lavori anche su disegni a richiesta

Vendonsi strettoie complete tutti in legno, o parti di essi, e lastre di lavagna. Accudire presso il Sig. Biagio Recupero in Pozzo di Gotto.

Si vende nel villaggio Mili Superiore « Contrada Insoldi » un giardino contenente alberi limoni. *Occasione convenientissima.*

Per informazioni rivolgersi in Messina, presso il Notar Dionisio Lombardo, via Risorgimento, dietro l'hôtel Belvedere.

La Tipografia S. Giuseppe

essendosi fornita di caratteri e fregi moderni è in grado di poter eseguire qualsiasi genere di lavoro.

Vincenzo Lucà Trombetta

Il Corriere del Popolo

ANNO II. NUM. 8

Barcellona Pozzo di Gotto 7 Maggio 1911
Conto Corrente con la Posta

Organo dell'Unione Elettorale Cattolica

Abbonamenti

Nel Regno L. 2 — Estero L. 3 — Un Num. C. 5
Indirizzare: Corriere del Popolo Pozzo di Gotto

OMAGGIO DELL'UNIONE CATTOLICA A S. E. MONSIGNOR D'ARRIGO

Il nostro Arcivescovo

La notte — assegnata dalla Provvidenza come ristoro ai mortali affaticati — ascende nell'ora. — Più limpidi azzurri di firmamenti, splendori più vivi di pie stelle, quasi anime dei cieli vigilanti sul mondo, non darebbero alla terra più solenne promessa di sicura pace. — Un attimo. Vieni dagli abissi tenebrosi il grido orrendo di una minaccia implacabile, il fremito spaventevole di una occulta ira demolitrice. Pare che il maglio immane di un popolo di Enceladi da quegli abissi percussa rabbiosamente la terra, come per distruggere negli inattesi scotimenti l'uomo e l'opera sua superba... Quante agonie e quanta morte nei cuori superstiti!

Non più figure della vita, muti fantasmi, dal trasognato occhio, dal piè incerto, quelle genti dolorose si aggirano, fra i rottami delle case, pur dinanzi felici asili, dei templi, ove poche ore prima traevano con l'animo ricolmo di speranza. — L'alba del 28 Dicembre biancheggia sui foschi orrori della catastrofe. Mitemente le azzurre acque dell'Jonio tornano a baciare le sponde. Ma quella nobile terra è tutta un cimitero; e sgomento le famiglie scampate alla strage vagano nel terror del mistero.

Ma sugli orrori delle furie sterminatrici, sui congiurati odii dei tenebrosi abissi, rimane come una visione, una figura desolata e maestosa insieme, vagante per le immense ruine, raccogliendo gli ultimi aneliti degli infelici morenti. E' il Prelato, altra volta sfolgorante di maestà sul soglio episcopale; ora assiso sulle ombre di morte, avvolto nel paludamento del suo sconfinato dolore.

Sarebbe rimasto vittima dell'angoscia suprema, se la profonda virtù del suo cuore non gli avesse data nuova lena spingendolo all'amore pei suoi diletti figli, quell'amore che in Lui divampa di mille fiamme feconde, prorompe di mille insolite forze e dominatore s'innalza in ispirazioni luminose, vibrando di eroici palpiti fra sovrumane gare salvatrici; e Egli opera con meraviglioso ardimento, crea nell'entusiasmo del sacrificio, cura i feriti, raccoglie i dispersi, riedifica i templi.

Monsignor D'Arrigo! — Questo nome desta, in quanti hanno avuto la ventura di conoscerlo ed apprezzarlo, un profondo sentimento di stima.

Quando io richiamo dinanzi alla fantasia l'immagine di Lui, non è soltanto il dotto che mi si presenta, non è il sagace uomo di governo che mi soggioga, non è lo zelante Prelato che mi costringe all'ammirazione. Sopra tutto è quella bonarietà dolce che traspare dal suo animo, calmo di erudizione; quel senno così spontaneo e pur tanto opportuno, sicuro, proficuo di sodi risultati. E questo sentimento non è mio soltanto, ma di molti che ne hanno sperimentato i saggi consigli, gli opportuni indirizzi, i sodi divisamenti.

Monsignor D'Arrigo non è solo un dotto e prudente Prelato; Egli è un uomo, come pochi ve ne hanno al mondo, che sa vedere ed operare, che è utile a tutti, generoso, proficuo.

Vi sono degli uomini che bramano essere celebrati per le loro gesta, Mons. D'Arrigo invece ha scelto per sua divisa la rettitudine, l'umiltà, l'essere ignorato da tutti.

Questa virtù così familiare alla sua vita, forma quelle opere meravigliose di carità e di abnegazione che ad ogni piè sospinto si vedono spuntare come fiori di attraente bellezza sulle orme del suo cammino.



VIVA IL PADRE!

*Ferma pur su 'l carro adorno
rapidissimo, infuocato,
ferma, o sol, prolunga un giorno
bello, atteso, sospirato,
ed ascolta il santo grido,
S'oda pur di lido in lido.*

Viva il Padre!

*Cessi il mar l'alto mugito,
torni limpido e sereno:
cessi il vento il fischio ardito,
cessi il tuon, cessi il baleno
al suonar de la parola
che i cor nostri riconsola.*

Viva il Padre!

*Al cader dei raggi aurati
sorgi placida e serena,
tu che i cuori innamorati
riconforti d'amor piena,
e ripeti in tua favella
deh! ripeti, o luna bella:*

Viva il Padre!

*Viva il Padre! canti il fiore
nel giardin nel campo aprico,
l'augellin canti d'amore
dolcemente al letto amico,
e in suo verso ognor ripeta
la parola che ci allietta:*

Viva il Padre!

*Viva il Padre! gridi a festa
la convalle, la montagna,
lo ripete la foresta
lo riduca la campagna
suoni ancora il santo grido
s'oda pur di lido in lido:*

Viva il Padre!

S. C. V.

L'Angelo della Resurrezione

Era sereno il ciel; e non scotea
De' ben chiomati ulivi i ferti rami
Il vento aquilonar; solo lucrepava
(Tuffandovi le penne blonde e il petto).
Le fresche linfe dei ruscelli e fonti,
Il zeffiro scherzoso, ingiardinando
D'erbe e di fior le sponde a' laghi: quando
Di la' ve liete intrecciano carole
Gli astri lucenti e le celesti Ninfe
Leggiadrisimo apparve Angiol di Dio.
L'all'avea d'or tiapunte e di diamanti.
Che l'aer ne balenò; divina fiamma
Lampeggiavagli in volto, e neve alpina
Era il suo manto. Celere qual vento
I cieli fenda, e lievemente poggia.
Gli agili piè sulla sacrata tomba
Che in se racchiude la cruenta spoglia
Del Nazaren. Ravvolta in gran silenzio
Era la terra. E intorno al chiuso avello
Solo s'udia un fiabile lamento...
E il dolce gorgheggiar dell'usignolo
Che misto al suon di boscherecce avene
Chiamava ai paschi mattutini gli armenti,
Quando d'un tratto il Messaggero alato,
Soave a me siccome cetra disse:

Qui raccolte all'aer silente
Son tre donne in bruno vel;
E col ciglio anco piangente
Stan pregando verso il ciel.
Ah nol sanno! pria ch'aurora
Di rugiada imperli i fior
Pria che spiri la prim'ora
Sorgerà di qui il Signor:
Vanne e annunzia la novella:
E il desio l'impenni il piè,
A riaccender la facella
Che già langue della fè.

Come fuoco divampa in una landa
Dal sol riarsa, e me tal detto infiamma.
Io corro al popolo mio...
Ed egli mi risponde:

« Dolce è l'invito di tornare a Dio! »



Monsignor D'Arrigo e il Seminario

L'opera più perfetta uscita dalla mente e dal cuore, più dal cuore che dalla mente di Mons. D'Arrigo, era il Seminario. E però non senza una ragione è da rilevarsi l'incomparabile affetto del suo cuore, come principale fattore nella formazione dell'Istituto giunto prima della memoranda catastrofe, ad un alto grado di perfezione. Infatti, Egli sembrò volere dar fondo al suo ricco patrimonio, quando si trattò di aggiungere al fabbricato, nuove costruzioni e di abbellirne la parte vecchia.

La magnifica cappella, per la quale Mons. D'Arrigo erogò, sorridendo di compiacenza, la somma di lire diciottomila, stava lì a testimoniare, che il suo cuore non trovava limiti, quando si trattava di procurare ai chierici il maggiore godimento nell'esercizio della pietà. Lo

splendido pavimento in tutti i cameroni del Seminario, l'igiene e la modernità di costruzione eseguita dappertutto, e con l'igiene fianco l'eleganza e il gusto estetico, eran lì a dimostrare come il cuore del Vescovo non si preoccupasse di altro che della agiatezza dei suoi chierici, dimenticando il palazzo arcivescovile, e dimenticando forse anche che la sua cassa privata aveva un limite. Chi scrive ricorda ancora una frase profferita da quel dottissimo gesuita che è il padre Riotta, allora maestro spirituale nel Seminario: « Vedrete egli disse una mattina quasi commosso, vedrete che il vostro Vescovo si ridurrà con una canna alla mano, tanto è l'affetto e l'abnegazione di quell'anima generosa verso il suo Seminario ».

Ma non era soltanto lo splendore esterno del Seminario che scaturiva, come da un impulso ricondito e vigoroso, dal cuore dell'Arcivescovo. Egli concepì un complesso di studi, che dessero alla Chiesa giovani completi nelle Scienze non solamente sacre ma anche profane; e vi riuscì.

Il Ginnasio e il Liceo affidò ai migliori letterati della sua diocesi; la scuola di Filosofia e le scuole Teologiche elevò a grande splendore, riservando a se stesso la cattedra di Teologia Morale con profitto immenso della scolaresca: tutto ciò Mons. D'Arrigo aveva fatto con la tenace fermezza delle sue aspirazioni, con l'intuito chiaro di ciò che voleva egli stesso e dei mezzi per conseguirlo. E vi conseguì anche lo splendore della disciplina e della pietà dei suoi giovani, di che Egli si compiaceva, lasciando che ognuno leggesse sul suo volto quasi angelico, l'esuberante felicità del suo cuore soddisfatto.

Ah! Chi vi, avrebbe detto, o Monsignore, che un attimo solo, fuggente, con in seno la morte e la devastazione di una intera Metropoli, avrebbe buttato nel baratro l'opera del vostro genio episcopale! Ma Voi sorridete ancora.
Comprendo il perchè:

In un luogo riposto del Vostro cuore vi è una gioia, che supera qualunque altra; quella di sentirvi rassegnato al volere di Dio.

S. A. M.

Diffondete la Stampa onesta.

Reggio e Messina, e l'Arcivescovo D'Arrigo nelle "causeries", di uno scrittore francese

==

Ogni giorno è un omaggio di più che l'arte e le lettere, nella irrefrenata ammirazione per la bellezza, nel culto trepido dell'ideale che aleggia nei ruderi, nei capolavori insuperati, per tutto un mondo di potenti, suggestive evocazioni, rendono all'Italia, gloriosa al sole, che irradia di pompa il suo bel cielo ed anima le sue memorie.

Non a torto Roberto Browning la chiamò *la terra delle terre*, e tale apparve sempre al forestiero d'intelletto e di cuore, che ne riportò una salda memoria, e palpito, sognò, visse d'altra più rapida vita, sotto un cielo di cobalto, tra le più pure armonie della natura e le insorgenti misteriose voci del passato.

E, in questa nostra Sicilia, parve che, nell'animo del visitatore intento, si assommasse tutta la poesia e tutta la smisurata grandezza ideale accomunata nei secoli, si che un'eccelsa ammirazione e quasi un occulto cieco timore, per una grandiosità strapotente, avvigliando i cuori, li arrestasse conquisi e spauriti, allo spettacolo oltreumano di città che, subitamente, si squassano e scompaiono.

Ora è la volta di Eugenio Montfort.

Partito da Napoli, ei passa a Reggio, attraversando la Calabria, qua e là cosparsa di attendamenti e di baracche. Ad un dato punto il treno rallenta la sua corsa, quasi striscia pauroso fra una terra violentemente agitata, fra enormi blocchi di granito divelti alla montagna e rozzolati sulla via.

« Queste precauzioni erano assai impressionanti. Ci si sentiva in un paese colpito. Si aveva un po' d'angoscia e di curiosità. Già avevamo scorto delle lesioni su alcune case, e delle rovine. Ma soltanto in vista dell'antica Scilla noi incominciammo a comprendere. Una parte di questo borgo si eleva fieramente sulla rocca, e vi ha una parte bassa all'intorno. Il quartiere basso era rovinato, l'alto, costruito sopra un suolo più lungo, Ferruzzano non era che un ammasso di rovine e vi si scorgeva una diga prominente al mare, dalle larghe roccie tutte cosparsa, come se qualche gigante, per divertirsi, avesse dato un calcio in queste pietre si bene allineate. »

Con una magnifica potenza descrittiva, con tutta la franchezza di un'anima, che ammira e palpita, il Montfort rileva lo strano e doloroso contrasto fra la natura che sorride beata sul litorale dello stretto e la forza incomposta che squassa e sconvolge.

« Faceva un tempo delizioso. Il sole riluceva. L'atmosfera era tutta bionda. Alla nostra dritta contemplavamo un mare vaporoso e tranquillo che bagnava delle rive incantevoli. A manca l'Aspromonte, d'un colore e d'uno stile ammirabili, offriva al cielo, per la gioia dei nostri occhi, le sue falde, le sue valli e le sue cime. Noi eravamo giunti in un paese d'una bellezza perfetta e che, tutto cosperso d'oro dal sole, grazioso e ridente, ci faceva l'accoglienza la più dolce, presentandoci come un bouquet i suoi *citronniers* dalle verdi foglie. E si è questa terra divina che l'oscura coscienza del mondo aveva voluto colpire! »

Col cuore serrato, come se si entrasse in una città maledetta, il visitatore si rivolge a Reggio. Le povere pietre disperse, i muri svenitrati, le macerie, le rovine si doravano alla luce placida del crepuscolo. Nessuna casa intatta! Tutta la città non è che un immenso cantiere di demolizione! In certe facciate, si vede soltanto qualche

vetro frantumato, si pensa subito: ah! queste qui sono state risparmiate!

Altrove son rovinata le facciate e le camere appaiono con i loro mobili, con le loro carte da parati, al muro un quadro di traverso, una bottiglia sul comodino, dopo otto mesi, tal quale al momento in cui la furia si levava sulla città distrutta... Non sono che delle dimore sventrate, dei balconi pericolanti sulla vostra testa... Ancora e ancora, sempre e dappertutto. E tutte queste cose, e la figura triste e lamentevole d'una casa distrutta, così malinconica, anche quando è ruinata sotto il martello demolitore, divengono angosciose a causa delle grida che sono state emesse là, a causa del terrore che è stato provato là a causa delle morti tragiche che sono avvenute là; tutto ciò diviene spaventevole.

Vi sono ancora dei cadaveri là sopra, ed in quali attitudini! E il silenzio funebre che regna sovrano su tutte le cose, là dove s'agitava la vita multivaria d'una città! Si è presi da questo stupore, da quest'orrore che serra la gola.

« Ciò che è restato qui — scrive ancora con immensa tristezza Eugenio Montfort — il piccolo popolo, conserva un'aria strana, quasi meravigliata di vivere, d'aver visto quel che ha visto, abbattuto. Se sono sfuggiti alla demenza dopo questo colpo tale da rendere cento volte folle, certamente non si sono ritrovati nella loro anima tali qual'erano prima. Si sente bene, riguardandoli, che qualche cosa d'essenziale in essi è toccato, il loro terrore è stato troppo forte, la loro ansietà troppo intensa, perché sempre, ad ogni minuto non riappaia il solco tracciato nel loro cuore. Sono per sempre storditi, scoraggiati ».

E Messina?

Il panorama quella mattina si nascondeva dietro la bruma dei giorni d'estate cadendo sulle montagne di Sicilia... Si era in mezzo allo stretto, si cominciava ad avvistare Messina ma nulla faceva presentire l'immane disastro. L'idea della catastrofe appariva assurda, un'abbominevole scherzo... Ma ci si avvicina ancora ad ogni dubbio, ecco! svanisce. Si scorge la città tale qual'è ferita, colpita a morte.

Anche qui il contrasto è d'una tragicità sinistra.

« Non si può immaginare l'attraenza di Messina. Si è un luogo eletto. La montagna, al piede della quale la città si eleva, è amabile, e s'annunzia con dei piccoli monti d'avanguardia, distaccati gli uni dagli altri, d'una forma pura... Al piede di questa bella montagna, facile, invitante e senza asprezze, la città si estendeva sulla spiaggia del mare, ben costruita, bianca, indolente, in riva dello stretto, e come all'orlo di un piacevole lago. Il porto era grazioso: il quai in un mezzo cerchio davanti una grande linea di palazzi del diciottavo secolo; la loro solennità, unita alla grazia della città e del paesaggio, dava all'accoglienza di questo porto un aspetto non somigliante ad alcun altro, le navi si ancoravano avanti i palazzi, e le nobili colonne di marmo davano il benvenuto coi capitelli innalzati al cielo.

Tutto ciò è scomparso, è morto, è morto!

Un nuovo aspetto spaventevolmente sinistro si presentava al visitatore: qua una chiesa, là di cui facciata portava l'impronta di tutte le devastazioni, con le muraglie orribilmente sventrate, mostrando l'interno di statue, di colonne, di croci, di cristalli in cocci, tutto stranamente confuso e travolto come in un gorgo: là una casa di cui non restava che una murata, o un pavimento, o delle camere mutilate come caverne, sulle quali si distendeva tragicamente un ramo d'ellera; dappertutto un monte di rovine e di macerie. « Nulla era stato salvato. Nulla è il termine esatto. Lo stock enorme di mercanzie d'ogni specie,

che una così grande città contiene, era perduto tutt'intero: in Messina abbattuta sarebbe stato impossibile trovare un fazzoletto! I magazzini erano sepolti sotto le macerie, più nulla delle prime derrate necessarie alla vita, faceva d'uopo morirvi di fame, di freddo e di sete, le fontane erano ruinate, le condutture sconvolte, non si poteva per un tesoro bere un bicchier d'acqua... »

E' compassionevole l'immaginare ciò che fu allora l'esistenza dei ladri che, per fore bottino, tra la fuga generale, erano restati nella città distrutta. Come han vissuto in questo deserto di rovine e di cadaveri? Inoltre bisognava che si nascondessero per sfuggire ai soldati che li perseguitavano: si poteva trovare qualche tana, un rifugio, tra le macerie! non così mangiare, bere!... E proseguire questa vita sotto lo sguardo fisso dei morti, tremando per la paura, ascoltando di tanto, in tanto nel silenzio terribile, il colpo del fucile d'un soldato abbattente qualche lupo umano!

Parce Domine

Si distribuiscono aranci ai poveri assetati, cui, per quanto è possibile, si proibisce di bere l'acqua pericolosa delle fontane. I distributori stanno appoggiati contro le mura lesionate dei Magazzini generali, fra la dogana e la stazione, proprio su quella parte del molo dov'è attaccato il piroscalo *Duca di Genova*, sede del comando della piazza. Ed è là che la folla brulica, più addensata. Due altri piroscafi in partenza, il *Taormina*, *Nord America* raccolgono fuggitivi e feriti, e intanto su la banchina, le donne e i vecchi, in costumi diversi, gemono, nell'attesa delle scarse barche. Or è un'onda di popolo che giunge; molti s'alzano su la punta dei piedi, altri si tolgono i cappelli. Chi viene? io mi approssimo in compagnia del dottor Hodel della *Gazzetta de Voss* e del collega Molinari della *Tribuna*; e noi scorgiamo un bel vecchio rasato, pallido in volto, ma risoluto nell'andatura, che indossa una sottana nera dalla cintura violetta e che incede benedicendo la folla; è l'Arcivescovo, Monsignor D'Arrigo la cui condotta ammirabile gli ha valso l'universale rispetto. Ognuno si scosta, s'inginocchia e piange e prega.

Ma, ad un tratto, dalla doppia siepe di popolo rispettoso e inchinato, esce un vegliardo, privo di barba, irsuti i bianchi capelli, scoperto il petto ansante, le mani nodose e tremanti, i piedi nudi; e lo seguono due poveri bambini. Questo vecchio supertite, che ha gli occhi rossi ed il labbro pendente, si butta ai piedi del prelato, direttamente, e lo ferma, e protende verso di lui le scarnie braccia; poi, con ruvida voce che pare venir dal fondo della terra, agitata, si rivolge al Vicario di Dio, come a Dio stesso.

— Ah! Monsignore! monsignore! Voi, che parlate a Dio, voi che siete ascoltato dal buon Dio, pregatelo che ci perdoni, pregatelo d'aver pietà, pregatelo che non continui ancora... Ah! monsignore, monsignore!...

E mentre che il prelato, più pallido ancora per l'emozione, tenta di rialzare il querulo vegliardo, e gli posa le mani su la bianca testa scoperta, il popolano si gitta a raccontar la catastrofe, farneticando:...

— Ah! Monsignore, monsignore! Se aveste visto! La terra s'apriva. Pioveva dirotta la morte. Il cielo grandinava macigni. Ho perduto mio figlio, tre nipoti... Giacciono sotto la terra. Ma perchè son rimasto io così vecchio, in tanto finimondo?!

Poi, indicando i due piccini sopravvissuti:

— Ma per questi innocenti, monsignore, che Dio perdoni, che Dio abbia pietà! Sia liberato dai suoi fulmini il povero mondo! Noi non siamo cattivi, monsignore, ditelo a Dio, noi siamo disgraziati! Pietà, Pietà!...

Ora il Vescovo piange; le parole laceranti, vengono fuori come rantoli, sempre le stesse pronunziate da quella voce rauca e disperata, da quella voce di sublime intelletto che, in quest'ora triste e in un tal quadro formidabile, trova, nel suo rude linguaggio, gli stessi termini del famoso salmo con cui gli Ebrei supplicavano il Signore di perdonare al suo popolo.

Ma, bruscamente, il vecchio si volta verso noi, e, con accento irresistibilmente autoritario, per quanto scosso dalle lagrime:

— In ginocchio! Tutti, in ginocchio!

E tutti, invero, soldati ed ufficiali, viaggiatori, fuggitivi, tutti d'ogni nazione, cattolici, eretici, alei, tutti ci inginocchiavamo sotto l'ampio gesto dell'Arcivescovo, cui tremola la voce, e s'ode intorno un susurro, come un coro di singhiozzi, salir da tutti i petti proni verso la terra, la cattiva terra!



A. S. Eec. l'Arciv. D'Arrigo

—

*Se a chi mena una vita parca e onesta
la fortuna sovente non arride,
e gazzarra ne l'or la turba infesta
che inneggia al vizio e la virtù deride;*

*Se la guerra, cagion d'ira funesta,
riarde tra le genti fraticide,
le glorie del Signor ci manifesta
la tua parola, che nel cor s'incide,*

*E se i grandi non odono la voce
che fuga de le tenebre il mistero,
e, tormentati dal rimorso atroce,*

*Sono dediti al mondo lusinghiero,
attingendo l'amore da la Croce,
agli umili rivolgi il tuo pensiero.*

S. E. N.



Riproduciamo per intero alcuni brani del discorso letto dal Procuratore Generale Carlo Bianchini nella prima solenne adunanza della Corte d'Appello di Messina, dopo il terremoto del 28 Dicembre 1908 — Non aggiungiamo alcuna parola, alla splendida, ispirata apoteosi del nostro Arcivescovo, lasciando ai lettori ogni impressione:

... quando Messina fu cambiata in una vasta e disordinata ne crepoli, in cui le case rovinata, i palazzi distrutti eran divenuti improvvisamente le tombe di coloro che li abitavano, un'orda di iene fameliche, di sciacalli sghignazzanti e di voraci avvoltoi vi piombò sopra da vicini e da lontani paesi e si gettò sulla facile preda...

... la scena terribile del disastro che, avrebbe fatto tremar le vene e i polsi a chicchesia, invece di muovere a pietà verso i sepolti vivi, eccitò i malfattori alla rapina, al saccheggio. Non i pericoli tra cui si inoltravano li trattennero, non l'esempio di sacrificio che loro davano con mirabile slancio i marinai Russi, non le fiache voci impetranti aiuto dalle diroccate case e persino da sotterra!

Taccia pietosamente la storia di altre simili e più gravi infedeltà, se ve ne furono, e copra con un velo pudico la pagina che purtroppo i contemporanei vorrebbero scrivere su questo argomento con più alte e severe rampogne.

Amare riflessioni tendenti persino a disperdere, se fosse possibile, il ricordo di un cataclisma così in-

tenso, pel quale non soltanto erano abbattute città e villaggi, ma sgominati i pubblici poteri e sveltì dalle radici le relazioni morali e sociali della civile convivenza: se invece non ci confortasse ad eternarne l'epopea, da un lato la titanica forza dei pochi superstiti qui rimasti, i quali raggruppati intorno ai lacerti resti dell'emblema della patria, fissando gli sguardi nella croce ricordante la vittoria dei loro antenati a Salonicco, deliberarono qui sulle beanti tombe dei loro cari, il risorgimento della città....

... dall'altro la dolce armonia della carità e della solidarietà di tutto il mondo....

... Ob! questi fasti di eroica bontà Messina ricorda e ricorderà sempre « finché il sole risplenderà sulle sciagure umane »; Essa ha già dimenticato le incertezze dei primi momenti,.... e cento altri inconvenienti,.... ha dimenticato le orgie dei malfattori gavazzanti su i vivi e sui morti,

ma non dimentica e non dimenticherà mai i Sovrani che si confusero

col popolo per confortarne le amarezze; non dimentica e non dimenticherà mai il suo Arcivescovo, che rifiutò di allontanarsi di qua, come gli veniva consigliato, che profuse nell'ora perigliosa tutta la sua energia e le sue risorse in sollievo della sventura, che divise il suo pane con quanti derelitti bussarono alla sua porta; non dimentica e non dimenticherà mai né i marinai russi i quali vinti nel mar Giallo si presero la rivincita qui nella lotta contro la morte: né quanti ebbero un pensiero gentile per lei in tutto il mondo, e le inviarono l'obolo della solidarietà....

Scolpite, o messinesi, nel marmo, appena il legno cederà il posto alla pietra, la vostra gratitudine....; ricordate ai posteri quelli che vi soccorsero nei primi momenti, che medicarono i vostri feriti, seppellirono i vostri morti, estrassero i sepolti vivi dalle macerie....

Insegnino le madri ai bambini la storia del terribile terremoto associata al ricordo dei ricevuti benefici, perchè su questa terra, di generazione in generazione non avvizzisca mai il fiore della riconoscenza.

La visita di S. Ecc. l'Arcivescovo D'Arrigo a Barcellona ed a Pozzo di Gotto

Nessuna manifestazione più entusiasta, nessuna espressione più sentita, nessuna dimostrazione più solenne, avrebbe potuta fare il nostro popolo al Suo insigne Arcivescovo.

Le feste di Venerdì 28 e di Domenica 30 Aprile segnano due date indimenticabili.

Ai due cortei presero parte oltre le associazioni cattoliche, parecchi rappresentanti di varie associazioni cittadine, nonché moltissime persone, e tra le più spiccate del nostro paese, appositamente intervenute.

Le due cerimonie, ugualmente solenni affermarono che per le feste dei cattolici non occorre l'intervento di associazioni di altri paesi.

Sarebbe impossibile fare una descrizione minuta del magnifico aspetto di via Garibaldi. Ai balconi, che per l'occasione erano sfarzosamente illuminati ed addobbati, stavano moltissime signore e signorine, le quali con pensiero veramente gentile vollero anch'esse intervenire a quelle manifestazioni di gioia spargendo fiori a profusione e lanciando nella folla cartellini sui quali diversi motti tratteggiavano la figura radiosa del Vescovo.

Era un'armonia di affetti che si diffondeva da migliaia di cuori, una solenne affermazione di coscienze religiose evolute, un'espressione emozionante di gentilezza e di riconoscenza, perchè tutti sapevano che l'uomo che essi festeggiavano era l'insigne e magnanimo prelato che nell'ora di una suprema sventura, che gettò il lutto anche nelle nostre famiglie, non volle allontanarsi dal luogo del dolore, volle anzi continuamente vigilare sui derelitti per

profondere la sua attività a vantaggio loro, volle assistere quel numero straordinario di feriti, tra i quali c'erano pure nostri compaesani, nostri parenti e nostri amici, pensò a tutelare l'infanzia derelitta, a soccorrere col suo pane gli indigenti e dare ricovero a tutta una moltitudine di gente sperduta, avvilita....

Barcellona nelle reminiscenze della sua storia non volle smentire i suoi tradizionali impulsi di generosità!

Momenti solenni, di gioia ineffabile, di fremiti di anime che sentono di dover svincolarsi da molte grettezze ed affermarsi invece, solennemente nella religione del cuore, in una fede secolare, incrollabile!

Ciò comprese Monsignore; lo attestava quel suo sorriso di bontà che era tutta una rivelazione. Ed il nostro popolo, grato di quella presenza, in mille modi volle dimostrare al suo benefattore, il suo attaccamento, ascoltando religiosamente le sue dotte ed ispirate prediche ed accompagnandolo al suono della banda cittadina ed al lume di centinaia di fiacole, sino al palazzo dei Signori Manca, ove alloggia, nella piena sicurezza e nel pieno orgoglio di se stesso e con quella segnalata correttezza che nega qualsiasi intervento della forza pubblica.

Queste le manifestazioni vere, sentite del nostro popolo, che determinarono il trionfo dei nostri principi religiosi e mostrarono ancora una volta quanto siano vani i tentativi di coloro che vogliono strappare dall'animo la religione del nostro cuore e la fede che sola ci ha sinora confortato.

In questi giorni è stato un pellegrinaggio, al palazzo Manca, persone di tutte le condizioni sociali sono state a visitare S. Eccellenza e tutte sono state affettuosamente accolte da Lui, a tutte è stata stretta la mano e tutte hanno provato un senso di grandezza, di benessere, tutte hanno sentito che uguaglianza e fraternità non sono vnote espressioni ma solidali affermazioni di cuori eletti.

Abbiamo viste persone di ogni condizione, e di ogni età ciò che maggiormente ci affermò che la nostra fede secolare ed incrollabile non è vana speranza dei vecchi, ma è la compagna invisibile che avvolge l'uomo nel suo concepimento e lo guida lo illumina, lo incoraggia lo trasfigura, lo educa attraverso tutte le età.

Quale Religione?

Il momento triste di confusione e di lotta che incombe sugli animi di tutti, desta nei buoni una risipiscenza tarda, ma salutare del funesto errore commesso nel togliere dalla società ogni idea religiosa, ogni timore di Dio.

L'uomo non è il bruto, egli ha in sé alcunché di divino; dobbiamo aver somma stima di tutti quei sentimenti che valgono a nobilitarlo: Nessun sentimento tanto nobilita l'uomo quanto quello di aspirare, malgrado le sue miserie, alla perfezione alla felicità, a Dio; riconosciamo quindi l'eccellenza della religione e coltiviamola.

— Quale religione si deve dare all'uomo?

Il Cristianesimo, gridano certi sapienti moderni — messi su da alcuni scribacchini di scarto a due un soldo — è religione vecchia e non si addice più al progresso moderno, bisogna formarne una nuova.

Che? volete forse ritornare alla rivoluzione francese, per innalzare, sugli altari di Notre Dame, la dea Ragione?

Leggete, di grazia, il discorso di Ferdinando Brunetiere pronunziato a Besanzio nel marzo 1898.

Il celebre oratore, — non come certi oratori piovuti qui dai monti — dopo di aver constatato lo sfacelo di questa vuota filosofia, che porta il nome di « religione naturale » vi dimostra che non è possibile spogliare una religione del sovrano, del dogma e della disciplina: Sapete? Di che anche una grande verità: che quel pò di virtù, rimasta in alcuni che non cedono, proviene per ereditarietà, o per educazione dal Cristianesimo.

Gli studi, la ragione conducono a riconoscere non esservi religione più pura del Cristianesimo, più esente di errori, più splendente di santità e che ha il carattere di divino.

« Nessun'altra religione ha tanto influito ad avanzare e generalizzare l'incivilimento, ad abolire o mi-

ticare la schiavitù, a far sentir agli uomini la loro fratellanza innanzi a Dio, la loro fratellanza con Dio stesso » Pellico.

La religione cristiana sola vittoriosamente risponde a tutti i bisogni, recandovi la luce di una rivelazione divina, porgendo un ammaestramento che i più umili comprendono, ed i più sapienti non saprebbero inventare. E questo non siamo noi soli cattolici a dirlo.

Domando ora tutte le anime sincere: Non è forse notevole anche il fatto, che parecchi scrittori Laici, del tutto indipendenti e dissintere-sati, confessino queste verità?

Fra gli uomini rinomati del mondo, se ne trovano alcuni irreligiosi, è vero, e non pochi pieni di errori. Ma che perciò? Costoro — asseriscono e nulla provano sia contro il Cristianesimo che contro il Cattolicesimo; ma i principali fra loro non possono negare che la sapienza della religione cristiana è veramente divina.

« Confesso che la maestà della « Scrittura mi stupisce, dice G. Gio- « cono Rousseau nel suo Emilio, la « santità del Vangelo mi parla al « cuore... Mirate i libri dei filosofi « con tutta la loro pompa: quanto « sono piccoli presso questo!... Pos- « sibile che un libro, ad un tempo « si sublime e si semplice, sia ope- « ra di uomini? »

« Possibile che Colui, del quale « esso reca la storia, non sia che uo- « mo? I fatti di Socrate, dei quali « niuno dubita, sono assai meno « attestati di quelli di Gesù Cristo... »

« ... Il Vangelo ha caratteri di « verità così grandi, così luminari, « così perfettamente inimitabili, che « l'inventore di esso sarebbe più me- « raviglioso dell'eroe »

E vi aggiunge più sotto:

« Fuggite quegli uomini, che « sotto pretesto di spiegare la natura « sporgono nei cuori dottrine deso- « lanti... »

« Rovesciando, struggendo, cal- « pestando tutto ciò che gli uomini « rispettano, tolgono agli afflitti l'ul- « tima consolazione della loro mi- « seria, ai potenti ed ai ricchi il solo « freno alle loro passioni, strappano « dal fondo dei cuori il rimorso del « delitto, la speranza della virtù, e « si vantano ancora di essere i be- « nefattori della gente ».

« Bayle, dice Montesquieu, il « quale non è irreprensibile in fatto « di religione, dopo di aver insul- « to tutte le religioni, vilipende la « cristiana. Ardisce di asserire che « veri cristiani non formerebbero « uno stato, il quale potesse sussistere. « Perchè no? Sarebbero cittadini som- « mamente illuminati sui loro doveri, « che avrebbero grandissimo zelo per « adempirli... Sentirebbero benissimo « mo i diritti della difesa naturale, « quanto più crederebbero di dovere « alla religione, tanto più credereb- « bero di dovere alla patria... » E « più oltre: « Cosa mirabile! la re-

« ligione cristiana; che sembra aver
« per oggetto se non la felicità del
« l'altra vita, fa ancora la felicità
« nostra in questa ». V. Spirito delle
leggi lib. III cap. VI.

Anche il grande Byron, inge-
gno meraviglioso, che si avvezzò ad
idolatrare ora la virtù, ora il vizio, or
la verità or l'errore, ma che pur era tor-
mentato da viva sete di verità, attestò
la venerazione, che egli era costretto
di avere, per la dottrina cattolica. L'u-
nica sua figlia fu educata cattolica-
mente e per suo volere: questa ri-
soluzione è dichiarata in una lettera,
dove dice di aver così voluto perchè
« in nessuna chiesa gli appariva
tanta luce di verità, quanto nella
cattolica ».

Il celebre Tommaso Moore, do-
po di essere stato dubbio lungi an-
ni nella scelta di una religione, fece
studi profondi sul Cristianesimo —
non come certi messeri che disprez-
zano ciò che non conoscono — e fu
costretto ad esclamare: « Salvo, o
Chiesa, una e verace, tu sei l'unica
via della vita, ed i tuoi taberna-
coli soli non conoscono la confusione
delle lingue ».

Voltaire stesso ebbe parole di
elogio per la religione cattolica.

Chi più? Potrei citarne a mi-
glia di questi esempi.

E dopo tutto ciò? Ah, non ve-
nite, no, a sentenziarmi che la re-
ligione cattolica è vecchia, e che

bisognava rifarne una nuova!... Ma
dite per celia?!

Son sicuro, che nella vostra
mente splende la bellezza e la verità
della religione cattolica: sentite an-
che che niuna filosofia può essere
più filosofica, più avversa ad ogni
ingiustizia, più amica di tutti i van-
taggi dell'uomo, eppure seguita la
triste corrente, perchè?... perchè lo
spirito settario vuole così... Oh! la
libertà di pensiero....

Ma viva Iddio! Già s'incomincia
a disertare da questa scuola di men-
zogna, dove non vi è nulla per il
cuore, ci si vede una buona volta
come questa scuola si trova in pro-
cinto di popolare le nostre belle con-
trade di orgogliosi, di disperati, —
si disperati. Da ogni parte segni lu-
minosi consentono di presagire il
rinascimento vittorioso dell'idea cri-
stiana. In Francia quanti senni con-
vertiti, o nella via di convertirsi!
Capée — I. K. Huysmans, Brune-
tière, il Verlane, etc... eppure Vol-
taire aveva detto: Da qui a 20 anni,
della religione cattolica non sarà che
un sogno!

E il ritorno alla fede di Auso-
nio Franchi?

Di codesto moderno luminare
del genio greco latino hanno profa-
nato il nome coloro, che senza co-
noscerlo hanno osato di profferirlo.
Di lui si può dire come gli errori

medesimi provano l'eccellenza asso-
luta del Cattolicesimo. Infatti il Fran-
chi, uomo rettilissimo per natura, ab-
bandonò la sua fede, con l'ardentis-
sima sete di trovare altrove la ve-
rità. E cercò egli, codesta verità
appassionatamente, per lunghi anni.
Senonchè, non trovatala mai, si ac-
corse infine che alla verità egli aveva
voltato le spalle, chi sa per quali
momenti di nebbia, passata sopra la
sua grande anima. E si convertì, e
scrisse « l'Ultima Critica », opera in
tre volumi famosa per lo splendore
di logica e per la forma divina che
la riveste. I soli di questo impercet-
tibile lembo di superficie della terra
(ma a cui fa capo il ringiovanimento
dell'intera Sicilia, perciò hanno preso
questo nome modesto) non citano
mai il capolavoro del Franchi, forse
perchè non lo comprendono, certa-
mente perchè non si accomoda alle
loro chiacchiere.

Adunque si studi bene la reli-
gione cattolica e chi ne ha bisogno
resterà convinto che essa, dopo di
aver convenuto alla civiltà romana,
al Medio Evo, convenne a tutti i po-
poli, che dopo il Medio Evo, torna-
rono ad incivilirsi, conviene pure
oggi ad intelletti i quali non cedono
in elevatezza ad alcuno. Dai primi
eresiarchi alla scuola di Voltaire e
compagni, e poi fino ai nostri tem-
pi, tutti si vantavano di insegnare
cosa migliore e nessuno poté mai.

NUOVO PRETORE

Preceduto da ottima fama è giunto tra noi
l'Avv. Vittorio Barbera, per l'amministra-
zione della giustizia nel nostro mandamento.
Gli diamo il benvenuto, sicuri che
anche qui incontrerà le simpatie del pub-
blico ed avrà largo plauso da quanti ama-
no l'onestà e la giustizia.

La Cassa Pensioni di Torino

—o—

Ad iniziativa del « Corriere di Sici-
lia » avrà luogo a Palermo un Comizio
per documentare i malanni della Cassa
Pensioni di Torino, per tutelare gli interessi
del pubblico e per stabilire un'azione con-
corde ed energica per il rimborso delle
somme versate da tutti gli iscritti.

L'agitazione si diffonde e la buona
causa raccoglie autorevoli adesioni da ogni
paese della Sicilia.

L'assemblea sarà convocata fra pochi
giorni. Quello che può determinare una
maggiore sollecitudine è l'invio delle ade-
sioni al « Corriere di Sicilia » in via Cel-
so 117 Palermo.

Come è chiaro non si tratta di una
questione di fronte alla quale possano sus-
sistere differenze di partito. Si tratta del-
l'interesse e del buon diritto di migliaia di
cittadini i quali devono comprendere la ne-
cessità della difesa concorde.

L'adesione può venir fatta conoscere
o a mezzo di semplice biglietto da visita
o con lettera motivata.

Ogni lettera sarà pubblicata nel « Cor-
riere di Sicilia » quale espressione del mal-
contento pubblico in questa importante
questione.

Tip. San Giuseppe

Vincenzo Lucà Trombetta ger. resp.

ANTONINO LA MOTTA

Barcellona (Sicilia)

OROLOGERIE - FORNITURE

Forniture per Orologiai ed Orefici

Orologi di tutte le marche per uomo e donna. Nichel - Argento - Oro

SVEGLIE - REGOLATORI

Articoli da regalo

AREOPLANO

Orologio Nichel per uomo di apposita fabbricazione

Importazione diretta dalle fabbriche della Germania, Svizzera, Francia

Esclusività

Pubblicità Economica

(PREZZI A CONVENIRSI)

La pubblicità è la vita dei commerci. E poichè i
commerci sono la spina dorsale della ricchezza, ne con-
segue che la pubblicità è l'elemento naturale della ric-
chezza e quindi della civiltà.

ANTONINO MASURI FU ANTONINO

BARCELLONA (SICILIA)

Gioielleria - Oreficceria - Argenteria

Articoli da regalo

Orologi d'Oro - Argento - Nichel

Prezzi modici

Si eseguono lavori anche su disegni a richiesta

Presso la ditta: **Pietro Lentini**
Fazio. — Barcellona (Sicilia).

Sono giunti i nuovi campionari
in estesi assortimenti, stoffe per uo-
mo e donna delle rinomate case In-
gles, Francesi e Nazionali, telerie
finissime per corredi e personali, lo-
den impermeabili ed inerate; di qua-
dunque lavoro su misura, Macchine

colla nuova invenzione per cucire
e ricamare avanti e indietro.

I loro prezzi variano dalle lire 50
alle lire 60, in meno delle altre ditte.

Il tutto si cede a rate mensili a
persone solvibili, con l'aumento del
10 0/0 sul prezzo fisso per le stoffe
ed altro, del 20 0/0 sulle macchine.

Vendonsi strettoli completi
tutti in legno, o parti di essi,
e lastre di lavagna. Accudire
presso il Sig. Biagio Recupero
in Pozzo di Gotto.

Si vende nel villag-
gio Mili
Superiore « Contrada Insoldi »
un giardino contenente alberi
limoni. *Occasione convenientis-
sima.*

Per informazioni rivolgersi
in Messina, presso il Notar Dio-
nisio Lombardo, via Risorgi-
mento, dietro l'hotel Belvedere

Il Corriere del Popolo

ANNO II. NUM. 9

Barcellona Pozzo di Gotto 28 Maggio 1911
Conto Corrente con la Posta

Organo dell'Unione Elettorale Cattolica

Abbonamenti

Nel Regno L. 2 — Estero L. 3 — Un Num. C. 5
Indirizzare: Corriere del Popolo Pozzo di Gotto

PARVAE RES DISCORDIA DILABUNTUR

Agli avversarii, che ci calun- niano di difetti dai quali, essi, nel profondo pervetimento dell'anima loro, traggono insieme elemento di vita per le proprie passioni e mezzo di demolizione di quel benemurale che noi difendiamo e che essi odiano cordialmente; noi siamo soliti andare incontro col sorriso sul labbro e con la fronte radiosa di una luce che viene dall'interno: il testimonio della buona coscienza. Ma al lamento del popolo, che pure ci ama ed è sempre con noi nelle più solenni manifestazioni della nostra vita religiosa, come rispondiamo, quand'egli ci rimprovera di un difetto, che è grave in se e vergognoso ormai per la sua diuturna esistenza fra noi: la discordia degli animi? Di fronte al settarismo che si rafforza e invade la società con un motto pratico, efficacissimo, come questo « affinché io mangi, opprima e mi diverta » la nostra discordia non solo è follia ma è anche delitto. E' follia perchè, ministri della stessa parola, chiamati insieme alla difesa del bene sotto il comando di un solo capitano, figli tutti dello stesso Padre che abita nei cieli e domanda intero il nostro sacrificio; noi discutiamo ancora sul contenuto di un dovere chiaro e preciso. E' delitto, perchè in un momento così sciagurato come questo, in cui fratelli nostri nel sacerdozio versano tra spasimi indicibili il loro sangue innocente per mano settaria, come è avvenuto nel Portogallo, noi transigiamo ancora coi nemici più subdoli, recanti sotto il vergognoso mantello l'arma dell'assassinio volgare larvato di rivoluzione e di politica.

E il popolo che guarda alle nostre accademie ma senza punto rinunciare al suo naturale buon senso, si stupisce solo perchè osserva, che uomini della stessa fede, adorni della stessa divisa, uno dice *che sì*, l'altro *che no*; quegli che è sacro ed inviolabile il monito che ci viene dall'alto, altri invece il quale reca in mano una lanterna per cercare in mezzo alle tenebre dell'interesse e della propria neghittosità il limite giusto, di là dal quale possa essergli lecito transigere e disubbidire.

Noi dunque vogliamo, e il nostro volere è diritto di coscienza, di fede di fondamentale disciplina, che la discordia sia bandita dalle file dei cattolici, non solo, ma soprattutto dai ministri del santuario. Una volta la questione era fra giovani e vecchi e la delineazione marcata fra le due

opinioni secondo la differenza di età sollevò tante pregiudiziali egualmente stupide perchè gratuite ed inopportune: « il regresso misoneistico dei vecchi o l'entusiasmo rinnovatore dei giovani », la dottrina « dell'adattamento per il bene della vita stessa del cattolicesimo » e simili oziosità accademiche fecero le spese di quel famoso modernismo, il quale non par vero che avesse dovuto turbare tanto le coscienze per andare a finire poi come un pallone sgonfiato dal vento infido. Ma oggi che di venerande canizie ne vediamo schierate, come non tutti i giovani, tra le file dei combattenti, la polemica è di facile intendimento. Si tratta cioè, di purezza di principi e di sincerità di sentimento; si tratta di conoscere se non ci siano interessi materiali da custodire, preoccupazioni politiche di cui non è possibile non tenerne conto senza compromettersi seriamente: ecco di che si tratta. E sino a tanto quelli che si lusingano di giungere in porto barcamenandosi in una politica di adattamento, non prenderanno il coraggio a quattro mani, per dichiarare apertamente, che l'azione cattolica non è davvero il loro sogno più gradito, uscendo così dall'equivoco senza più confondersi insieme con noi dinanzi alla coscienza del popolo; la confusione la discordia incomberanno sulle sorti dell'azione cattolica. Quella discordia, la quale, oltre ad essere fonte di regresso e di svantaggio per la causa del proletario che difendiamo, ha il pregio d'imprimere anche una notorietà clamorosa ai più piccoli incidenti, che non possono non avverarsi in qualsiasi forma del vivere sociale.

Dalla discordia adunque, che qua e là in Italia coltiviamo da tanti anni, ce n'è abbastanza per preoccupare coloro cui in un modo o in un altro è affidato il nostro avvenire di libertà e di pace.

Oh! perchè nulla ancora ci insegnano gli esempi di schiavitù che il cattolicesimo patisce in certe contrade a noi vicine? Perchè l'amore della persecuzione e del delitto intesse una compagine indistruttibile intorno alle file degli avversarii, mentre la virtù e il diritto non giungono ancora a tenerci raccolti intorno al candido vessillo della nostra fede, pronti per il giorno supremo?

Diffondete

Il Corriere del Popolo

Noi siamo barbari ancora!

Maravigliarsi di codesta frase? Ma non è giusto, ciò significa ch'essa è così meritata, da non credersi. Barbarie è infatti, che un pugno di monelli corra dietro al primo sventurato che capita per la via, solo ch'egli abbia l'aria di un mentecatto, o indossi i panni d'uno straccione, insomma d'uno di quegli infelici che la società brutta lascia ancora morire d'inedia e di stenti. E vederli quei monellacci con sassi stretti nei pugni, circondare una larva di uomo o di donna che sia, con una perseveranza che fa rabbia e schifo nello stesso tempo.

L'altro ieri, fu una donna alquanto vecchia, curva sotto il peso di un fagotto di cenci e di qualche tozzo di pane, con una gonnella che mentre le spioveva dai fianchi metteva uno strascico lungo inzaccherato di fango. L'infelice veniva martoriata da una decina dei soliti mascalzoni di piazza, che sanno andare in bicicletta e a scuola cantano la lezione, ma di civiltà e carità di prossimo non ne sapranno giammai: le tiravano sassi un dopo l'altro, e le bestemmie che la sciagurata pareva costretta di cacciare con forti grida, servivano di pretesto ai monelli per martoriarla di più. Ne quei brutti rimasero paghi di un solo assalto, poichè accompagnarono a quel modo quell'infelice per un lungo tratto di strada, quanta ne corre dalla Chiesa di S. Vito ai « marsalini ». Ebbene, per quanto ci costi, il penoso spettacolo non commosse alcuno dei molti che lo videro; anzi qualche donna scagliò essa pure la sua pietra contro la bestemmia, forse ritenendo nella sua superstizione e non pietà di credente cristiana, che il lapidare il prossimo sia minor delitto del profferire qualche bestemmia per suprema disperazione.

Abbiamo voluto descrivere il fatto e commentarlo, perchè esso non è il primo del genere nè il più triste; ed affinché ci pensino le autorità cui spetta la protezione di tali miserabili, scacciandone i piccoli brutti aggressori, e se occorre, acciappandone uno e trattenerlo al fresco per una mezza giornata.

Il protestantesimo a Ginevra

B. Vercesi ha interrogato l'abate Schnell, il giovanissimo direttore del « Courrier De Genève » — da protestante convertitosi al cattolicesimo — sulle condizioni del protestantesimo nella città di Ginevra.

Ecco l'interessante colloquio come viene riferito sui giornali dallo stesso Vercesi.

— A che punto trovasi il protestantesimo a Ginevra? — chiesi.

— Attraversa una duplice crisi — mi rispose l'abate Schnell — materiale ed intellettuale. Dopo la legge di separazione, la così detta chiesa nazionale ha cessato d'essere sussidiata dallo Stato e deve vivere colle offerte dei fedeli. Ora qui appunto incominciano le difficoltà. Sono pochi quelli che danno; la folla

non s'occupa gran che dei partiti e delle loro chiese.

— Ma non sussiste un protestantesimo sociale sul tipo del protestantesimo sociale germanico, già capitanato da Stoecker, il predicatore di corte, caduto, negli ultimi anni di sua esistenza, in disgrazia di Guglielmo II?

— Alcuni pastori vorrebbero creare un movimento analogo, ma non hanno seguito. Essi sentono perfettamente che, perdendo il cuore della folla, vanno incontro a cattivi giorni, ma la loro influenza non è eccessiva. Tutti però sentono che conviene fare proselitismo, soprattutto nell'elemento immigratorio. Sono quindici mila gli italiani: i francesi sono anche più numerosi. Non è questa una preda prelibata? Assimiliamo, vanno gridando, e l'assimilazione equivale alla protestantizzazione. Cogli italiani sono state dispiegate tutte le arti per comprare le coscienze, ma io ritengo che i vostri lavoratori accettano il piatto di lenticchie senza perdere il diritto di primogenitura. Sarà però bene vegliare. L'Opera d'assistenza onomelliana ha inviato da noi due missionari torinesi, don Dosio e don Brero, che sono due tempere d'apostoli. E' necessario lottare e conten-

— Ed intellettualmente parlando, che cosa rimane dell'antico calvinismo?

— Nulla. Fra i nostri pastori regna la più grande confusione. L'elemento liberale razionalista prevale. Il protestantesimo germanico ha fatto scuola anche da noi; vi sono dei protestanti che non credono più nemmeno in Dio, ma nei loro sermoni si valgono del linguaggio tradizionale dandogli un significato allegorico per non turbare le coscienze dei fedeli e nello stesso tempo salvare le proprie convinzioni apprese all'università.

Del resto, ecco un fatto tipico, che vi dice il punto vero dov'è ridotto il calvinismo da noi. Qualche tempo fa un pastore calvinista di Stoccarda venne a Ginevra per cercare un collega, calvinista, da condurre eventualmente nella sua città. Stette due mesi da noi, andò a battere di porta in porta, ma dovette ritornarsene senza trovare il suo uomo. A Ginevra, nella città di Calvin, non seppe trovare un pastore calvinista. E' il colmo!

— A quanto sembra, siete ottimista: guardate all'avvenire abbastanza fiduciosamente.

— Perchè dovrei essere pessimista? Tutto porta a credere che andiamo incontro a giorni migliori. Nella libertà e nella discussione se-

rena noi abbiamo tutto da guadagnare, nulla da perdere. I nostri avversari possono sfruttare questo o quel fatto, sino a dargli le proporzioni dello scandalo, ma, soprattutto dopo la separazione della Chiesa dallo Stato, si trovano di fronte ad una situazione molto ardua. Finché la separazione non era ancora intervenuta, lo Stato poteva compiere le funzioni di paciere, impedendo che s'accentuassero le divisioni tra fazioni; ma oggi queste fazioni si trovano abbandonate a se stesse, e le divisioni, ad onta di tutti i termini equivoci destinati a coprire questioni spinose, scoppieranno più forti di più in più. Il confronto col cattolicesimo unito, compatto, come un blocco, s'imporrà, e ciò non può rimanere senza ripercussioni sociali.

— Qual'è precisamente la ragione — astrazione fatta dalla grazia — che vi ha determinato a lasciare il protestantesimo e a varcare la soglia del cattolicesimo?

— Le divisioni protestantiche da una parte e l'unità cattolica dall'altra; altri sono spinti allo stesso passo da altre ragioni. Ad esempio recentemente una signora entrò nel cattolicesimo perché non poteva spiegarsi che il protestantesimo contrariasse la devozione alla Beata Vergine. Come vedete, sono moltissime le vie che conducono a Roma.

E l'illustre interlocutore, che è essenzialmente un mistico, s'affisava in un ideale lontano: alla realizzazione del quale egli spera di giungere sul terreno della libertà e dell'egreggianza per tutti.

Il suo punto di vista è in armonia con diverse altre personalità del mondo cattolico — e fra gli altri con monsignor Carry vicario generale —; gli apprezzamenti sul momento politico variano, specie per ciò che riguarda gli atteggiamenti da assumere per rapporto ai diversi gruppi; ma tutti riguardo il *Kulturkampf* come una cosa storica ormai superata.

Certo il fatto che numericamente i cattolici progrediscono sempre più potrebbe anche determinare un ultimo sforzo, la coalizione di tutti gli elementi anticattolici; ma la storia deve aver già dimostrato che il *Kulturkampf* è impotente ad arrestare l'onda della verità che s'avanza. I cattolici sono avidi di pace confessionale e non la turberanno mai, come d'altra parte si mantengono sulle difese per tutte le evenienze. Sarà bene avere dinanzi agli occhi questa situazione di cose, che costituisce dei « motivi di speranza » per l'avvenire del cattolicesimo a Ginevra e nel mondo.

« Note politiche ed amministrative locali » rimandate all'altro numero.

Nella vita e nell'arte

L'uomo nel romanzo della donna

Or non è molto, un articolo di un novellista ha levato il mondo letterario femminile a rumore. La concorrenza che le scrittrici fanno ora agli scrittori, battezzata col nome gentile e ironico di *pericolo roseo* ha dato occasione al brillante scrittore di mettere in luce molte deficienze della letteratura muliebre dei nostri giorni. E le romanziere e le novelliste e le poetesse dalle Alpi al Lillibeo, se ne son adontate e molte han protestato. Eppure in Francia ove la malattia letteraria ha fatto ventimila, dico ventimila vittime di sesso femminile, dalla grande romanziera alle minuscole *bozzettiste* dei piccoli giornali clandestini, in Francia, la questione è più vecchia; e già illustri critici hanno in proposito pronunciato il loro verbo.

Luciano Zuccoli non ha detto dunque se non ciò che oltre Alpe si è più detto in mille modi; ma da noi nessuno ha risposto con quella serenità, con che gli scrittori francesi stessi (assai più che scrittrici) han saputo rispondere.

Il quesito era eccezionalmente semplice e logico. Se una donna di genio, quando fa proprio molto, non può far di più di quel che possa un uomo di genio, quale il vantaggio del raddoppiamento della produzione, che è già... superiore alle richieste di più o meno pigri lettori? E allora lo scrittore di tutte le eleganze, il parigino per eccellenza nella finezza del suo spirito, Marcel Prévost ha subito impugnato la sua breve e potente arma di difesa, la sua facile penna, per rispondere ai brontoloni: Ma no signori, la donna nella letteratura, come in tutte le altre esteriorizzazioni della vita, del resto, porta sempre qualche cosa di nuovo, poichè porta se stessa, e la sua novella, il suo romanzo, sia artisticamente uguale o inferiore a quello maschile, è sempre diverso!

E non si può negare che lo scrittore francese abbia ragione. Ma analizzando e guardando da presso tali diversità, ci si può parare dinanzi un altro quesito: giungerà mai la donna, che nell'opera sua riflette se stessa, che non vuole, o non riesce a dimenticare la sua femminilità, giungerà ella all'opera d'arte perfetta?

Un critico acuto e coscienzioso della complessiva opera romantica femminile di questi ultimi dieci anni, Jules Bertaut, il quale con una pazienza e una accuratezza meravigliosa ha studiato l'opera artistica delle sue conterrane e ha risposto a questo quesito con... un augurio!

— Speriamo — egli ha concluso — che vi riescano in seguito ma finora le donne contemporanee anche le più accreditate e le più lette, hanno notevoli deficienze; prima fra tutte, quella di non saper creare tipi maschili, veri, complessi, quali la vita comune ogni momento ci porge, e su cui i grandi artisti han modellato e modellano i loro tipi immortali, quelli che si dicono rappresentativi, che restano famigliari alla nostra memoria, che entrano quali citazioni od esempio nella nostra conversazione, che riconosciamo a prima vista quando li incontriamo nella vita. La scrittrice modernissima (o per lo meno la scrittrice modernissima francese) secondo afferma il signor Bertaut, ha invece creato nuovi tipi femminili; ha mirabilmente reso la psicologia di molte donne del secolo ventesimo, ed anche quando è stata audace, arrischiata, è però rimasta inefficace, e originale. La scrittrice contemporanea ci ha rivelato delle sue consorelle, e di se stessa, quel desiderio di vita, di attività, di palpito che a taluni pare assolutamente nuovo nella donna, forse perchè solo oggi ella ha trovato mezzo e coraggio di rivelarlo. Ci ha reso le sensazioni e i sentimenti femminili di fronte agli spettacoli della natura, e noi abbiamo avuto squisite

descrizioni in cui le cose materiali sembrano spiritualizzarsi, e materialarsi le bellezze spirituali, che sono il misterioso respiro della natura, quando si mostra nella solennità della sua grandezza. Ci ha detto la scrittrice contemporanea, le sue nuove perplessità di fronte a nuovi problemi che la vita le porge, la gioia folle delle sue discusse conquiste, l'amarrezza profonda che in esse ha talora trovato... Ma ahimè! nei romanzi ci vogliono uomini e donne! E l'apparir frequente dell'uomo nel romanzo della scrittrice moderna, è anzi il miglior pretesto alle varie eroine di manifestarci la loro psicologia, che più varia e complessa si svolge sotto l'impero di amore; ed alle autrici, di mostrare le loro abilità nel rivelarci tutte le sfumature della vita intima muliebre. Ma come sono questi signori! uomini creati dalla fantasia delle romanziere?... Questo si son domandato i critici, i quali, è naturale, per il fatto stesso di essere uomini, erano curiosi di vedere come nel campo dell'arte, li abbiano trattati le gentili signore... Ed allora han cercato, han frugato, fra le centinaia e centinaia di volumi messi insieme in questi ultimi dieci anni da migliaia di penne femminili e non sono rimasti soddisfatti dall'indagine!

Non che tutti gli uomini nel romanzo della donna siano posti in cattiva luce, tutt'altro! Ma o non sono veri, o mostrano soltanto certi aspetti della complessa personalità maschile, e non i migliori. Ed allora essi hanno esclamato: Ma noi non siamo fatti così! Non siamo né così tutti d'un pezzo, perfettamente coerenti nell'esercizio delle migliori virtù come scrittrici ci dipingono, quando vogliono essere benevoli, né così insignificanti, o imbelli, o cinici come con più frequenza ci dipingono, quando ci descrivono senza l'aiuto di vecchie reminiscenze, senza raffazzonarci con lembi tolti qua e là alle innumerevoli creazioni di tipi maschili, dovute a penne maschili. Oh! la specie maschile ha di ben altri campioni! E ciò è vero, indubbiamente vero, ma è quasi fatale che sia così: La donna che, come abbiamo detto, non dimentica completamente la sua natura impulsiva, incline ai giudizi sommari, e squisitamente sognatrice ci farà sempre apparire gli uomini come a lei appaiono o nella vita, o nel sogno. Se trae le figure maschili dai propri sogni, ci dipingerà l'uomo come ella vorrebbe che fosse, come quasi mai non è, e gli porrà nel cuore tutto quanto ella stessa ha che crede in altrui... Se copia invece dalla vita... Ahimè! tutte le grandi esperienze che la donna può avere entrano nel campo dell'amore proprio quel campo in cui i migliori, i più intelligenti i più onesti troppo spesso hanno bisogno della maggiore indulgenza, per non esser giudicati mediocrementi... intelligenti e mediocrementi onesti! E le donne, che si accorgono perfettamente di questo, per la squisitezza della loro sensibilità, per la rapidità della loro intuizione, e anche per per l'attitudine che hanno ad amare, pure scorrendo i difetti delle persone amate, non possono a meno di veder menomata la personalità maschile e giudicarla nel peggiore dei modi, cioè *soggettivamente* e tanto più, quanto con maggiore voluttà si lasciano andare alla gioia di narrare tutto quello che l'amore ha suscitato di esaltazione, di felicità, di poesia, nella loro anima. Involontariamente la scrittrice sembra non dare alla figura maschile altra importanza che quella di suscitatrice dei suoi misteriosi profondi, vari e pollicromi della sua propria anima; e di quei suoni ella stessa s'inebria, tutta compresa della dolcezza nuova per lei di poterli esprimere, rendere, far vibrare indefinitamente nelle sue pagine.

Questa soggettività involontaria della donna romanziera, questo trasfondersi in

tutti i suoi personaggi, compresi quelli maschili, costituisce certamente un difetto di che dovrebbe esser monda l'arte perfetta del novelliere o della novellista; ma allo stesso tempo fa sì che l'opera femminile serbi una fisionomia tutta sua, che l'ingegno muliebre non ancora fieramente disciplinato all'osservazione acuta disinteressata della vita, sappia rendere più schiettamente, più direttamente ciò che è il suo pensiero, la sensazione sua; e che le deficienze che possono riscontrarsi in una parte della sua opera, sieno compensate, da tratti di spontaneità e di vivacità singolari, di cui bisogna convenirne, si adornano i più modesti libri di donna.

Jules Bertaut dice che non una scrittrice francese dell'oggi (e ve ne ha taluna universalmente ammirata) è scevra di questa manchevolezza di osservazione, di qualche lato della psiche maschile. Noi in Italia siamo forse un po' più fortunati, poichè quantunque tutte le nostre scrittrici più apprezzate, dopo la Serao e la Deledda, non ci abbiano saputo dare che saggi accurati e riusciti di psicologia femminile; la Serao e la Deledda appaiono talora incomplete in ogni figura della loro opera. Però non bisogna dimenticare che l'una è la ricca, colorita *fantasista* che accende spesso sotto un nembro di mirabili dettagli superficiali le profondità umane ove il suo scandaglio non giunge; che l'altra la Deledda (la quale è tanto più felice, quanto più limitato è il campo d'osservazione al suo ambiente) studia anime spesso quasi selvagge, dalla psicologia veemente, ma schematica, talora quasi soltanto la *fantasia* drammatica. Il che è certo ben altra cosa della profonda, sottile, complessa, scienza della vita modernissima, che dopo il Balzac parve, ed è forse indispensabile al perfetto romanzo di psicologia; e questa scienza l'arte femminile non pare sia ancora per conquistare nella sua interezza. Eppure senza dubbio, la donna conosce del suo avversario o compagno, tutte le debolezze, che sempre si è fatta di questa conoscenza una potente arma di dominio. Conosce ed apprezza tutte le eroiche qualità, le nobili virtù di ch'ella vorrebbe sempre adorni i suoi cavalieri... Ma non sa fondere ancora le due cose in una sintesi completa, non sa ancora unire le ombre e le luci, con quelle finissime leggi di prospettiva, che i grandi conobbero. Giungerà ella a tanto nell'avvenire? Probabilmente, sì. Ma allora le si chiederà il sacrificio di ascoltare meno le voci imperiose e dolci della sua stessa anima; dovrà dimenticarsi nell'arte con quella stessa abnegazione, con cui sovente si dimentica nella vita. Se non che, quando sarà giunta a tanto l'opera artistica femminile somiglierà di più, somiglierà forse troppo a quella dell'uomo...



Al benemerito Presidente dell'U. E. C. Signor Salvatore Cattafi attualmente in viaggio con la sua Signora e con la sorella Baronessa Ciano, mandiamo da queste colonne un fervido saluto beneaugurante per parte dei soci dell'Unione e del Circolo Pio X.



L'eroismo di Boulard

(NOVELLA)

Boulard, il capitano ti chiama.

— Ah! perchè?

— Non lo so.

— Sarà senza dubbio per rinnovarmi la proposta di prolungare per altre tre anni la ferma nell'esercito attivo. Dovrebbe pur convincersi ch'è fiato sprecato, brontolò Boulard.

Poi, alzando la voce, chiese al compagno:

— Dov'è il capitano?

— E' in ufficio, e sbrigati, poichè è più d'un quarto d'ora che va cercando.

Il sergente Boulard s'incamminò lentamente, svogliato, verso il camerone della compagnia.

Era uno dei migliori soldati, intelligente, un commilitone servizievole, che aveva saputo farsi amare, non solo dai subordinati, coi quali era burbero pur evitando di punirli, ma anche dai superiori, sicchè questi ultimi vedendo avvicinarsi l'epoca del suo congedo e desiderosi di conservarlo, all'esercito il più a lungo possibile, adoperavano ogni mezzo per indurlo a firmare per un nuovo impegno.

Ma il sergente si manteneva inflessibile.

Come aveva previsto Boulard, il capitano desiderava proprio per questo di parlargli.

— Suvvia, amico, ditemi avete veramente riflettuto sul serio?

— Sì, capitano.

— Mancano ormai dieci giorni al vostro congedo, e perciò ho voluto fare un ultimo appello al vostro senno, al vostro cuore, al senso di affettuosa solidarietà che vi lega ai compagni...

— Signor capitano, l'assicuro che lascerò certo con rimpianto e colleghi e superiori. Pure...

— Ciò malgrado, siccome avete preso in uggia il mestiere, preferite andarvene, finì l'ufficiale.

— No, non l'ho in uggia il mestiere; anzi la vita militare mi piace; ma alla mia età mi pare opportuno occuparmi in qualche altro modo.

— Ma dite la verità, sapete almeno che cosa farete una volta ridivenuto borghese?

— Non so, signor capitano, ma allorchè s'impiega un po' di buon volere non dev'essere difficile occuparsi, lavorare.

— E' possibile, non nego, però nelle ricerche può abbisognarvi chissà quanto tempo! lasciando il quartiere, privo come siete di famiglia, vi troverete come isolato sulla via, e prima di collocarvi avrete forse a patir dure prove! Restando all'opposto qui tra noi, non correte alcun pericolo, avete il pane sicuro, una vita tranquilla, onorifica, senza contare il denaro della rafferma da riscuotere.

A quest'allusione la faccia di Boulard si rischiarò.

— Dunque siamo intesi, concluse il capitano credendo d'aver vinto sulla perplessità del sergente; rimanete con noi, non è vero? Volete firmare subito l'impegno? Sarà presto fatto e non avremo più a riparlare...

— E' sia, non insisterò oltre, rispose il superiore andandosene imbronciato.

Non si può asserire sinceramente che Boulard nel rifiutare la rinnovazione della rafferma obbedisse solo all'amore di libertà. Difatti, il suo cuore era preso da un altro amore, ed era per una graziosa sartina della sua età, che conosceva fin dall'infanzia, ed alla quale prima di partire aveva dichiarato il suo intenso affetto.

Ma di quest'intimo sentimento il sergente non aveva fatto parola a chicchessia. Temeva di essere ridicolo, e soprattutto non avrebbe osato dire che, non appena rimpatriato, contava di sposare la ragazza, per

timore di essere tacciato di stolto nell'illudersi sulla fedeltà di una sartina rimasta in balia di tutte le seduzioni e i pericoli di una grande città.

Nondimeno Boulard aveva l'idea ben determinata di sposare l'adorata sua Margherita, che attendeva con ansietà il di lui ritorno, dacchè quindici mesi prima, nella occasione della sua più recente licenza, si erano scambiate amorose, solenni promesse.

Accarezzando i bei sogni avvenire, il sergente si dirigeva verso la cantina dei sottufficiali, quando sentì una voce chiedergli:

— Siete voi nevvoro di settimana alla quarta compagnia?

— Sì aiutante.

— Ebbene, prendete qui la posta.

Boulard ricevette il pacco, lo intascò e ripigliando il cammino verso la cantina pensò fra sé:

— Evvia, mezz' ora più, mezz' ora meno, non vorrà dire gran che anche se ritardo la distribuzione delle lettere. Aspetteranno che abbia fatto colazione.

Ma quando si avviò al baraccone dove alloggiava la quarta compagnia, questa, che formava l'avanguardia di una marciamanova, si trovava già in colonna pronta a partire.

— Pazienza, mormorò il sergente filosoficamente; le dispenserò stasera all'ora del rancio.

Intanto che la compagnia si allontanava si accinse per passatempo a classificare le lettere, a dividerle per camerata.

Ad un tratto gli sfuggì un'esclamazione di sorpresa:

— Tòh! una lettera per Morriset, che gli giunge da Reims. Mi affretto a recagliarla poichè quale impiegato d'amministrazione non sarà in marcia; lo troverò, è probabile in camera sua; leggeremo la lettera insieme ed avrò così indirettamente notizie del mio paese.

Morriset era di un anno più giovane di Boulard e solo da pochi mesi al reggimento nel quale doveva rimanere ancora per oltre un anno. Era un buon ragazzo di un'intelligenza piuttosto limitata, ma così mite e compiacente, soprattutto sempre tanto triste, che tutti lo avevano preso in simpatia.

Il sergente, come aveva immaginato, lo trovò in camera sonnecchiante sul suo lettuccio, e Boulard, entrando, lo scosse esclamando:

— Ehi, mio vecchio Morriset, ho qui una lettera per te!

L'altro si svegliò con un sobbalzo, si fregò gli occhi, ed alquanto confuso prese la lettera. La fisionomia gli si illuminò di un sorriso, ed un po' di sangue parve colorirgli le gote.

— Caspita, del paese, proseguì il sergente; lo intuisco dalla soddisfazione che esprime il tuo volto. E' senza dubbio la fidanzata che ti scrive.

— La fidanzata, dite pure mia moglie, sergente.

— Tua moglie? ma davvero sei sposato?

— Sì, da un anno e otto giorni.

— Ah! per bacco, questa è una novità! Ah! il misterioso!

Morriset, pur continuando a discorrere, aveva aperto la lettera e man mano andava scorrendola e impallidiva sempre più. Allorchè l'ebbe finita, due grosse lagrime gli solcavano il viso e si lasciò cadere alla fine ai piedi del letto in uno stato di scoraggiamento profondo.

— Che cos'hai? gli chiese Boulard; ci sono disgrazie?

Il soldato gli rispose con un singulto.

Il sergente, di buon cuore, si sentì commosso alla vita di quel dolore tanto sincero, e, addolcendo la voce, riprese:

— Suvvia, dimmi che cosa ti contrasta; credi che cofidarsi a qualcuno è spesso un confronto.

Morriset con aria incredula scollò il capo e con uno sguardo atono fissò lungamente il compatriota; poi, indicandogli la lettera rimasta sul letto:

— Potete leggerla, gli mormorò, e saprete allora perchè piango.

Boulard raccolse il foglio ed a mezza voce si mise a leggerlo.

Ecco che cosa vi stava scritto:

« Mio buon Pietro,

« Ho ricevuto l'ultima tua da cui rilevo che ti annoi sempre più, ma certo non più di me.

« Se tu mi fossi vicino, mi sentirei ben più coraggiosa, poichè lavorerei per impedirti di morir di fame.

« Ah! povero Pietro mio! che vita dopo la tua partenza! Non ho voluto confessartelo subito per non affliggerti, ma da sette mesi ho perduto il posto al laboratorio.

« Le prime settimane abbiamo vissuto meno male coi miei piccoli risparmi; poscia, la mamma cadde malata e non guarì che in capo a due mesi, durante i quali ha consumato tutto quanto possedevo.

« In seguito è nato il nostro Gianni e per lo sgravio entrai alla Maternità, dove ebbi le migliori cure, mentre mamma restò affidata alle vicine. Tre settimane appresso mi fu d'uopo lasciare l'ospedale, e, tornata a casa, per primi giorni siamo vissute di un sussidio del municipio. Ma tutto finisce, capisci, e la carità si stanca, nè i vicini sono ricchi e possono, per fatto nostro, privarsi di quanto abbisognano. Dimodochè da quindici giorni non si arriva, se non malamente, a sfamarsi, ed il nostro piccino deperisce non avendo io latte che basti al suo nutrimento.

Sono certo che affliggeranno assai queste notizie, mio buon Pietro. Ma l'ordine non è finito. Ieri è venuto il padrone di casa. Finora era stato paziente malgrado l'indugio a pagargli la pigione, ma dichiara di aver bisogno di denaro, dice che è stanco d'aspettare, molto più che il nostro debito ammonta ora alla rispettabile cifra di 380 franchi; egli mi ha dichiarato che gli è impossibile attendere oltre e che se fra otto giorni non lo avremo pagato ci metterà sul lastrico.

« Vedi in quale situazione ci trovia: mo e procura di venire. In attesa ti abbraccio di cuore.

Margherita Morriset »

Boulard, mentre leggeva, andava mormorando furiosamente i baffi per nascondere l'emozione che lo invadeva; quando finì, tacque un momento; poi, rivolto al compatriota, gli disse:

— È doloroso tutto ciò, povero amico, ma bisogna farsi animo; tutto si accomoderà; c'è rimedio a tutto. Ah! se fossi ricco, se potessi prestarti il denaro che t'abbisogna! Ma, capirai, lo sai anche tu che non sono milionario... Insomma, vedremo... Suvvia, frattanto coraggio! Stava per allontanarsi, quando, risovvenendosi ad un tratto, domandò:

— Come si chiama tua moglie? Margherita?... E a quale famiglia appartiene? E del paese? la conosco io?

Morriset restò a bocca aperta e non rispose.

— E' vero, continuò il sergente, è indiscreta la domanda che ti rivolgo...

— No, no, balbettò il soldato, non è indiscrezione, soltanto non so... Ma si che la conoscete... E la Margherita Perrin, la figlia del vecchio zoccolaro di via dello Scudo.

Boulard divenne pallido come un morto, e, quasi le gambe si fossero improvvisamente rifiutate di reggerlo, cadde su di una panca, stordito. La prostrazione gli durò pochi momenti, durante i quali Morriset rimase immobile.

Poscia Boulard, senza dir verbo, uscì di camera e solamente una volta raggiunta la sua stanza si avrebbe potuto udirlo esclamare con voce in cui tremava il pianto: — Margherita!... Margherita Perrin, lei che aveva giurato di essermi fedele eternamente! Margherita moglie di un altro... e già madre! Oh!...

Boulard non chiuse occhio per quanto fu lunga la notte, torturato dall'angoscia che gli straziava il cuore. Ma la mattina dopo la risoluzione era presa, una di quelle eroiche decisioni quali è capace di ispirare il dolore che temprava le anime.

Dopo avere distrattamente, anzi machinalmente, disimpegnate le sue mansioni di sergente di settimana, rientrò in camera e cogli occhi fissi ai vetri aspettò l'arrivo del suo capitano. Non appena lo vide attraversare il cortile scorse a raggiungerlo e chiese di parlargli.

— Che cosa volete? gli domandò l'ufficiale di cattivo umore, conservando un po' di ruggine contro il sergente per l'ostinato rifiuto alla sua proposta del di innanzi. Ah! siete voi, ripetè burbero.

— Sì, signor capitano, da ieri ho riflettuto ed ho mutato parere.

— Ah!

— Sì, ho capito che mi consigliavate pel mio bene... Soltanto vorrei sapere...

— Che cosa?

— Quando potrò riscuotere la rafferma se firmo oggi.

— Se firmate l'impegno entro la giornata, rispose il capitano, potrete, credo, avere il denaro fra otto giorni.

— Va bene, signor capitano, era quello che desideravo, rispose il sergente salutandolo il superiore.

Un quarto d'ora dopo, la firma era fatta e tosto Boulard, soddisfatto, entrò in ufficio dove scriveva il compatriota e lo chiamò sulla soglia:

— Senti Morriset, ho qualche cosa a dirti.

Il soldato s'avviò in fretta, ed il sergente prendendolo sotto il braccio lo trasse verso il cortile mormorandogli:

— Non te lo avevo detto io che ogni cosa si sarebbe accomodata? Fra otto giorni avrai quanto ti occorre per pagare il padrone di casa e dare da vivere almeno per qualche tempo a tua moglie.

— In che modo? lo interrogò ansioso Morriset.

— Ti darò io per bacco, quanto è necessario.

— Mi darete voi?...

— Ma sì, tu non capisci un'acca... io mi arruolo per altri tre anni, riscuoto perciò seicento franchi e te li darò, ecco tutto.

Il soldato ammutolì: rimase come inebetito, ed una grossa lagrima scese a rigargli la guancia, mentre balbettò:

— Grazie, sergente, grazie, ma non posso accettare, poichè per rimborsarvi...

— Via, via, mi ringrazierai un'altra volta, lo interruppe Boulard facendo la voce grossa onde nascondere la propria emozione. In quanto al rimborso ci penseremo in seguito, quando avrai il tuo mestiere. Io ho tempo di aspettare, perchè per altri tre anni provvede il Governo alla mia sussistenza.

Tacquerò ambedue, non trovando più nulla a dirsi.

Boulard dopo un poco ruppe il silenzio chiedendo:

— Se ti rendo un favore prestandoti il denaro, ti senti disposto di farmene un altro?

— Ben volentieri, e sarebbe?

— Vuoi spiegarmi perchè non mi dicesti mai, nel frattempo, di esserti sposato?

Morriset tacque un poco; indi tutto ad un tratto con improvvisa risoluzione, mormorò:

— Non mi sgriderete, sergente, se vi dico la verità?

— No, parla senza paura.

— Ebbene, è stata Margherita a raccomandarmi caldamente di non raccontarvelo mai.

Mons. Arcivescovo in Sacra Visita

Sobborgo S. Antonio

1. Domenica 7 maggio alle 8 1/2 a. m. l'Arcivescovo entrava nella borgata S. Antonio di Barcellona Pozzo di Gotto.

2. La mattina appena l'alba, il paese trovossi imbandierato, e lo sparo dei diversi colpi di mortaio, avvertiva il popolo del grande avvenimento.

3. Alle 7 a. m. vi fu la messa dove: 96 ragazzi e ragazze di bianco vestite, facevano la prima comunione, preparati all'uopo dal Cap.no Sac.te Vincenzo Saccone, ed una immensa folla di popolo, con lagrime di gioia, ammirava quegli angioletti, che si avvicinavano alla mensa Eucaristica.

4. Alle 8 a. m. veniva la musica cittadina, e fatto il giro del paese, si andò a rilevare dalla casa dell'artista una nuova statua di Santo Antonino di Padova, eseguita dal professore Matteo Trovato dello stesso villaggio.

5. Alle 8 1/2 a. m. entrava Monsignore, incontrato da numeroso popolo e dalla musica — Scendendo dalla carrozza il giovanetto Domenico Chillemi di Carmelo, vestito di angioletto diede il benvenuto a S. Ecc.a in nome del popolo e più di 100 ragazze intunarono un bellissimo inno.

6. Fu immenso il getto dei fiori e dei cartellini a colore inneganti il Pastore.

Il popolo si rese instancabile nel gridare:

« Viva il pastore » — Viva l'Arcivescovo — Viva l'Angelo della carità — Viva l'eroe di Messina; e Monsignore com-

mosso, col sorriso sul labbro, camminava impartendo la Benedizione.

7. Giunto in Chiesa, che mercè la grande operosità del Capp.no Sac.te Saccone, si è resa ammirabile per la sua nuova pittura, organo, ninfe ed arredi sacri, si cominciò la cresima.

8. Alle 12 1/2 a. m. terminata la cresima, Mons. riposatosi alquanto, nella nuova canonica eretta dalla carità di S.S. Pio X, parlò con gli stessi evviva per la vicina borgata S. Antonio di Padova.

9. Alle 5 p. m. vi fu la processione della statua (onore all'artista ed al paese) che ritornò alle 8 1/2 chiudendosi la festa col vespro, discorso fatto dallo stesso cappellano e bacio della reliquia.

Un evviva al popolo che degnamente ha saputo accogliere il proprio Pastore, ed un bravo di cuore al Capp.no Saccone, il quale spinto sempre da quel zelo che lo ha distinto, codiavato da Signori Trovato, Maggio, Iannelli, Papa, Curiasio e Sindoni tutti, seppe il tutto ben ordinare ed eseguire.

Da Termini — Bagni — Visita Pastorale.

Sul far dell'alba del tredici, del volgente mese, tutta la borgata di Termini con San Biaggio e vigliatore erano in un insolito movimento. Quei popolani sospiravano la venuta del loro Pastore: Adulti e bambini ingrombravano la strada maestra, e tanti signori conobbero essere loro dovere dare prova del loro affetto verso Sua Eccellenza Mons. D'Arigo, che non curando disagi veniva

a consolare i suoi figli, ed amministrare la Santa Cresima. Venne il momento. Un numeroso corteo parte dalla Chiesa di Termini; il circolo cattolico, le figlie di Maria seguite da numeroso popolo vanno a fermarsi ad un determinato luogo in attesa di Monsignore. Il padre spirituale, il degno Cappellano col suo zelo comunicò alla festa l'anima e la vita. I soci del circolo Cattolico a loro spese vollero la musica di Castro Reale. Monsignore arriva, il popolo grida: Viva Monsignore, viva il padre dei poveri, viva l'Angelo della Carità. Il corteo si mette in movimento e Monsignore va alla sala del Circolo Cattolico splendidamente ornato. Monsignore si reca poscia alla Chiesa e data la benedizione col SS.mo amministra la santa Cresima. Indi si reca nella casa del signor Iannelli, cresima tre bambine, accetta le cortesie del suddetto Cavaliere Iannelli benedice il popolo e parte per San Biaggio e Vigliatore. — I nemici della vera fede ammirano come Sua Eccellenza Monsignor D'Arigo è stato accolto nella sua Diocesi, dappertutto, con trionfi che hanno un altissimo significato, quel significato che sfugge al loro piccolo cervello (1).

(1) Attenti con certi scatti, amico corrispondente. Attenti! perchè i nemici della vera fede vi possono subito tap- pare la bocca con una certa paroletta « superstizione ». Quella tale superstizione di cui essi fanno un doppio uso: l'attribuiscono ai seguaci della verità, in pubblico; e se ne consolano toccando il cornetto di corallo, in segreto.

La Redazione.

Da Porto Salvo e Centineo

Monsignore in Sacra Visita.

In Porto Salvo e Centineo non era possibile rassegnarci dopo il primo ed il secondo differimento della venuta di Monsignore Arcivescovo. Il differimento della venuta di Monsignore fu causato da una leggera febbre, che il cattivo tempo colse l'amato Pastore. Monsignore già aveva promesso al Cappellano Russo che sarebbe venuto in Porto Salvo e Centineo, e di fatti venne e fu accolto con amore ed affetto particolare. E' d'ammirarci il modo familiare come Monsignore si tratteneva con tutti. Egli finì l'amministrazione della Santa cresima benedisse il popolo e se ne ripartì.

Il cappellano con tutto il popolo delle due borgate Porto Salvo e Centineo fanno voti al Signore per la conservazione della salute di Monsignore, a bene delle anime.

Presso la ditta Pietro Lentini Fazio rappresentanze Comm.ni e depositi sono giunti i nuovi campionari primavera està, in stoffo per uomo e donne, della Spett. ditta S. di P. Coen e C. — Roma.

Telerie finissime per corredi e casarecce in vasto assortimento lenzuoli ad un telo, servizi da tavola e da thè, tovaglierie, tralini grande assortimento in fazzoletti ecc.

Il tutto si cede a pagamenti rateali a persone servibili, con l'aumento del 10 o/o sui prezzi fissi, per le stoffe ed altro, del 20 o/o per le macchine da cucire e ricamare e col nuovo brevetto per il trasportatore della stoffa in avanti ed indietro.

Tip. San Giuseppe

Vincenzo Luca Trombetta ger. resp.

ANTONINO LA MOTTA

Barcellona (Sicilia)

OROLOGERIE - FORNITURE

Forniture per Orologiai ed Orefici

Orologi di tutte le marche per uomo e donna. Nichel - Argento - Oro

SVEGLIE - REGOLATORI

Articoli da regalo

AREOPLANO

Orologio Nichel per uomo di apposita fabbricazione

Importazione diretta dalle fabbriche della Germania, Svizzera, Francia

Esclusività

Presso la ditta: **Pietro Lentini Fazio.** — Barcellona (Sicilia).

Sono giunti i nuovi campionari in estesi assortimenti, stoffe per uomo e donna delle rinomate case Inglesi, Francesi e Nazionali, telerie finissime per corredi e personali, loden impermeabili ed incerate; di qualunque lavoro su misura, Macchine

colla nuova invenzione per cucire e ricamare avanti e indietro.

I loro prezzi variano dalle lire 50 alle lire 60, in meno delle altre ditte.

Il tutto si cede a rate mensili a persone solvibili, con l'aumento del 10 o/o sul prezzo fisso per le stoffe ed altro, del 20 o/o sulle macchine.

Pubblicità Economica

(PREZZI A CONVENIRSI)

La pubblicità è la vita dei commerci. E poichè i commerci sono la spina dorsale della ricchezza, ne consegue che la pubblicità è l'elemento naturale della ricchezza e quindi della civiltà.

ANTONINO MASURI FU ANTONINO

BARCELLONA (SICILIA)

Gioielleria - Oreficeria - Argenteria

Articoli da regalo

Orologi d'Oro - Argento - Nichel

Prezzi modici

Si eseguono lavori anche su disegni a richiesta

Vendonsi strettoli completi tutti in legno, o parti di essi, e lastre di lavagna. Accudire presso il Sig. Biagio Recupero in Pozzo di Gotto.

Si vende nel villaggio Mili Superiore « Contrada Insoldi » un giardino contenente alberi limoni. *Occasione convenientissima.*

Per informazioni rivolgersi in Messina, presso il Notar Dionisio Lombardo, via Risorgimento, dietro l'Hotel Belvedere

Vincenzo Luca Trombetta

Il Corriere del Popolo

ANNO II. NUM. 10

Barcellona Pozzo di Gotto 22 Giugno 1911
Conto Corrente con la Posta

Organo dell'Unione Elettorale Cattolica

Abbonamenti

Nel Regno L. 2 — Estero L. 3 — Un Num. C. 5
Indirizzare: Corriere del Popolo Pozzo di Gotto

Divorzio e Stato laico

Ora noi cattolici non dobbiamo più tacere sopra un argomento con il quale si minaccia alla Società la sua più grande rovina. E non dobbiamo tacere, non perchè nulla sia stato scritto o in altro modo manifestato contro il delittuoso tentativo di cristianizzare la famiglia e separare lo Stato da Dio; ma perchè alla nostra protesta è mancato l'aspetto forse il più efficace certamente il più adeguato all'offesa delle moltitudini insidiate nella loro vita religiosa e morale; così che i pochi ma clamorosi avversari son rimasti imperturbati al loro ignobile posto di combattenti contro la santità della famiglia e la integrità dei costumi. Fin oggi si è dimostrato che cosa sarebbero la famiglia, lo Stato, una associazione qualunque di uomini senza religione né Dio; con molta uniformità di pensiero e di azione i cattolici hanno lacerato la maschera sul viso a coloro, che violando il santuario della Filosofia, asilo immacolato e sicuro di ogni principio di religione e di morale, hanno cercato di simulare un ragionamento qualsiasi per dimostrare, come lo Stato possa sussistere senza Dio e l'organismo della famiglia trarre vantaggio piuttosto dall'abolizione del vincolo matrimoniale indissolubile. Questo ed altro si è fatto dai cattolici. Ma essi ancora non hanno parlato al popolo, sulla rea natura di gente, che vuole ad ogni costo il libero sviluppo delle passioni, ciò che chiamano evoluzione, abbattendone i due ostacoli più forti lo Stato religioso e la famiglia cristiana. Occorre quindi, che il linguaggio franco e coraggioso, ma ossequioso dell'autorità, degli antichi apologeti del Cristianesimo si faccia udire un po' anche sulle nostre labbra, oggi che il momento sembra decisivo e la pertinacia altrui incombe sulle sorti della vita morale dei popoli. Come Giustino, noi dobbiamo indirizzare la nostra parola ai governanti e dire ad essi: « Le favole dei vostri poeti e i vaneggiamenti dei vostri filosofi non deducono alcuna prova ai giovani che li studiano, perchè nessun'altra prova contiene la bontà del loro ateismo che l'ippocrisia ed il delitto; voi dunque dovete infrenarli con le vostre leggi piuttosto che ascoltarli ».

E come lo stesso celebre filosofo e martire cristiano, è necessario che la nostra voce si levi direttamente a scovire il fine immediato che si cela in seno a una associazione a delinquere di accalappiatori delle plebi ingenuo condotte al ma-

cello più esacrando, che è lo spegnimento del senso morale, inseparabile dal concetto di Dio come sanzione e come ricompensa.

Onde noi diremo, in lingua povera, si ma che non tradisce più oltre il pensiero o lo attenua, diremo tanto a coloro che Dio ha preposto reggitori dei popoli, quanto a quegli altri che Egli pose a perpetui sovrani del focolare domestico: I cienciatori dello Stato laico e della famiglia anticristiana hanno paura che il loro vasto disegno di libertinaggio sociale perisca per l'azione della Chiesa, perciò la vituperano e vogliono separarvi da essa.

I cienciatori dello Stato laico e della famiglia anticristiana hanno paura che il loro vasto disegno di libertinaggio sociale perisca per l'azione della Chiesa, perciò la vituperano e vogliono separarvi da essa.



L'operaio come intelletto e come anima

Abbiamo trovato questa frase felice in un recente scritto col quale Filippo Turati, uomo politico, prospetta all'esame di coscienza del suo partito le più gravi lacune dell'azione che esso svolge in mezzo e a favore del proletariato.

Chi ha seguito, anche rimanendo fuori delle file, lo svolgersi delle direttive ideali che i Maestri del socialismo italiano sono andati tracciando all'azione del loro partito da un ventennio ad oggi, sa di quale spirito essi animarono il movimento proletario nel nostro paese. Profondamente deterministi quasi tutti, cioè convinti dell'assoluta preponderanza del fattore economico nel processo dell'evoluzione, essi ritennero sempre che le supreme fortune della classe lavoratrice si sarebbero unicamente decise nel campo chiuso delle competizioni d'interessi. Lotta di classe, quindi, per arrivare alla socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio.

In altre parole, la questione sociale, com'era stata posta dai socialisti e come la si intende ancora dall'immensa maggioranza di essi, non considera la vita dell'uomo nella società che da un solo aspetto: quello del suo stato di fortuna.

L'uomo è, sì, il supremo obiettivo del movimento, ma solo l'uomo in quanto produce e in quanto consuma, non in quanto pensa, e vuole, e sa.

Sono in discussione i suoi valori economici, non i suoi valori morali. In fondo è il problema di una più equa distribuzione della ricchezza, che vien preso in considerazione dalle classi direttamente interessate a risolverlo; e, quindi è naturale che una sola scienza debba presiedere alla formulazione dei suoi postulati: l'economia.

Ogni obiezione intesa a dimostrare l'unilateralità di queste vedute e a far presente che un miglioramento della vita sociale non è possibile senza prender di mira, oltre che la trasformazione dei rapporti economici tra le classi e fra gli individui, anche l'elevamento della personalità umana, « come intelletto e come anima » veniva considerata subdola intrusione di elementi metafisici in un fiero dibattito di interessi, disperato tentativo dei nemici del socialismo per ispostare i termini della questione confondere le idee e sviare il movimento dal suo dritto cammino.

Liberate l'uomo — si rispondeva — dalla schiavitù infame del bisogno, assicu-

rategli i mezzi materiali che occorrono al pieno sviluppo della sua personalità, e il resto verrà da se, come necessaria conseguenza.

E tutto il movimento operaio si volse a quest'unico scopo; migliorare le condizioni materiali del lavoratore, elevarne i salari, togli il pane nei giorni dell'infortunio, della disoccupazione e della vecchiaia, facilitargli la ricerca del lavoro, difenderlo come consumatore. E, quindi, leghe di resistenza, scioperi, legislazioni del lavoro, uffici di collocamento, cooperative, ecc., ecc.

All'operaio considerato come persona etica non si pensava: i mutati rapporti economici avrebbero influito dall'esterno sul suo essere interiore, rendendolo atto alle sue nuove fortune. Ma un'opera di bonifica intellettuale fra le genti del lavoro non fu tentata affatto, una istituzione di cultura generale non fu fondata da nessuna Camera del Lavoro. Si mirò soltanto alla fabbricazione delle coscienze socialiste con la propaganda orale dei principi e con la diffusione di stampe ed opuscoli, come se una « coscienza » qualunque potesse formarsi là dove è il vuoto dell'idea, nessuna conoscenza del mondo esteriore, nessuna disciplina della volontà.

E', tuttavia, giusto non dimenticare che la pressione più viva per un incremento decisivo della scuola primaria fu in questi ultimi anni esercitata sull'opinione pubblica e sul Governo centrale del Partito socialista: ma se con ciò esso ha spinto altri a fare, non ha tentato nulla di propria diretta iniziativa, se non qualche scuola serale per la preparazione degli elettori; e soprattutto si è disinteressato delle

delle opere di cultura, libera e post-scolastica per gli adulti (biblioteche circolanti, corsi di conferenze, proiezioni luminose, istruttive, ecc.) per le quali avrebbe tanto potuto e grazie alle quali avrebbe forse evitato al gravissimo pericolo di veder molte vittorie nel campo economico risolversi in conquiste effimere od illusorie, per l'impreparazione del proletariato ad usarne convenientemente.

La fallacia di questo metodo doveva inevitabilmente rivelarsi a breve scadenza. La leggerezza e fatuità di certi movimenti impulsivi, che costarono sacrifici indimenticabili e soste perniciose; i « conflitti di categoria » nel seno stesso del proletariato; i conseguenti miglioramenti nelle condizioni del lavoro, a cui non corrisponde nessun miglioramento sostanziale nella stoffa umana; la depressa vita morale nelle famiglie proletarie; nessuno stimolo a reagire contro le abitudini men degne; nessun senso di responsabilità e di previdenza verso se stessi e la prole; nessuna armonia nei consumi lo sperpero antisociale di tempo e di materia prima nel processo del lavoro salariato e cento altri fatti e indizi, fanno ormai pensare seriamente alle deficienze del movimento proletario.

Chi getta il grido d'allarme, chi addita ed illumina la via ai suoi, anche questa volta, Filippo Turati, che invoca che si desti « la preoccupazione e il proposito di un'azione socialista, determinata ed intesa, per la cultura popolare: di un'azione, cioè, che abbia di mira il proletariato come intelletto e come anima ».

Ascolteranno le genti del lavoro la paterna voce ammonitrice?

NOTE POLITICHE ED AMMINISTRATIVE LOCALI

Perchè il Municipio non prese parte nei ricevimenti a S. E. Monsignor — La Sezione Pozzo di Gotto abbandonata — Niente sezionismo! Continuiamo la via Operaia.

Molti ci domandano: « Perchè il Municipio non intervenne nel ricevimento della cittadinanza a Monsignore Arcivescovo? » E poichè un giornale che non rispondeva alle giuste osservazioni del pubblico non ha ragione d'esistere, noi ci proviamo a darla una risposta soddisfacente, a codesta domanda:

Il Municipio, pur troppo, come veste politica non ne ha nessuna o le ha tutte, secondo gli umori dei partiti che se lo contendono sbattendolo di qua e di là come una barchetta in mezzo al mare in tempesta.

Ditatti, nel Consiglio e fin nella Giunta c'è chi vorrebbe sbandito il Crocifisso dalle scuole (cioè non l'otterrete mai, carino, diasi pure pace l'anima stanca!) e c'è anche chi mantiene immacolato il suo carattere di cattolico praticante, e tra questi, sia detto per la verità, nostra Santa Religione enumera il nostro beneamato Sindaco. Però, malgrado tutto, egli, il Sindaco nostro, si è messo in una posizione curiosa: pur essendo cattolico sincero e rendendo omaggio delle sue azioni sindacali agli avversari del cattolicesimo, dall'intervento personale nella manifestazione politica bruna alla soppressione di se stesso... negli indimenticabili ricevimenti della città a Monsignor Arcivescovo. Ma in quanto alla seconda parte della condotta politica del sindaco è da notare che egli e la Giunta

si preoccuparono molto di cotesto loro mancato intervento nel ricevimento a S. E. fino al punto di perdere la testa e buttare la colpa addosso al « Corriere del Popolo » Come? Ne più ne meno come avvenne del lupo e dell'agnello.

La sapete, lettori, la favola del Lupo e dell'Agnello? Eccone il sunto:

« Il lupo e l'agnello bevevano alla stessa fonte. Quegli disse: Tu m'intorbidisci l'acqua » e l'altro (lusingandosi che la ragione potesse vincerla sulla prepotenza) rispose: Cioè impossibile perchè l'acqua da te scorre alle mie labbra.

Ne seguì che il lupo sbranò l'agnello.

Ora nel fatto nostro, i rappresentanti del Municipio, il cui Sindaco presenziò il corteo in onore di Giordano Bruno (a proposito, quella lapide com'è brutta! non sarebbe bene sostituirla con un'altra lapidetta in bronzo, magari più piccola ma meno goffa dissero al « Corriere del Popolo »: Voi c'intorbidate le acque. E l'agnello cioè il « Corriere »: Ma siete stato voi, signor sindaco, che prima, molto tempo prima della visita Pastorale faceste pubblica manifestazione di anticlericalismo, sebbene tanto ma tanto sciocchetto che ci fece ridere e piangere di compassione nello stesso tempo; dunque... l'acqua da Voi scorre alle nostre labbra.

E usciamo dalla favola.

La verità vera si è, che il Sindaco,

il quale come privato è un carattere di gentiluomo irreprensibile sotto ogni rapporto, come persona pubblica ha il difetto di esser debole e di non andare risolutamente, con passo fermo esicuro, per la via del dovere sindacale. Egli, a coloro che lo sospinsero in mezzo al corteo per G. B. avrebbe dovuto dire: No! io non rappresento la minoranza del paese (e voi lo siete in modo sparutissimo). E alla Giunta che gli minacciava le dimissioni, se fosse intervenuto nel ricevimento a Monsignore, avrebbe dovuto rispondere: Fate pure, ma io non posso assentarmi da una manifestazione che parte dall'immensa maggioranza del paese di cui mi ritengo legittimo rappresentante.

E quando la Giunta medesima mosse a lui la stupida accusa fatta contro il « Corriere » a causa di una dichiarazione di ubbidienza pura e semplice del giornale verso l'Autorità Ecclesiastica, il Sindaco avrebbe dovuto rispondere: Queste sono indegnità alle quali io non mi posso prestare ». Ecco tutto.

Ma il Sindaco vuol fare il comodo suo e fa bene, purché non accusi ingiustamente perché allora l'acqua non corre al suo mulino.

Come non tira al mulino del Sindaco, l'acqua ossia il malumore della sezione Pozzo di Gotto, dove non si può dare un passo, in quella miserastraducola, l'unica della sezione, senza rischiare di morir soffocati dal polvere in estate, e annegare nel fango quando è l'inverno; e ciò senza contare i *montarozza*, i *fossi* i *mazzacani* e i *munzedda di cauci* e *rina* sparsi dovunque. Non sarebbe il caso ormai d'iniziare a preoccuparsene e preparare qualche cosuccia di buono insieme con l'impianto dell'a luce elettrica, anzi prima di essa? Perché, veda, signor Sindaco: che la luce elettrica, quando verrà, debba venire ad illuminare l'unica viuzza sebbene così lunga, della sezione Pozzo di Gotto, insieme con tutte le miserie che l'adornano è cosa che non farà piacere: tutt'altro. E frattanto non si preoccupi della solita quistione del sezionismo, che è una quistione davvero accademica, anzi senza capo né coda. Che sezionismo d'Egitto!

Domandare la sistemazione e la pulitezza p. s. d'un quartiere qualunque del paese è sezionismo? E dunque Pozzo di Gotto non è il nome d'una questione che non esiste, esso indica soltanto quella parte della città che è più trasandata ed impraticabile: ecco tutto.

Sappiamo bene, che il nostro Comune è fra i più poveri, poiché non ha rendite, e le tasse non vanno al di là delle indispensabili, ma con un poco più di studio nell'applicazione e nella distribuzione delle spese, molte cose si faranno, e, se non molte, si farà quello che un'intera popolazione reclama da tanto tempo, senza che per questo debba essere tacciata di sezionismo. E a proposito, ci permetta il Sindaco fargli notare, con un po' di orgoglio, che la proposta del Circolo Pio X, del prolungamento di Via Operaia giungeva in punto per eliminare una volta per sempre il dubbio del sezionismo: una via sempre eguale, magnifica, diritta, attraversata dal tram, sarebbe davvero un monumento per l'attuale Municipio diretto dal Sindaco Cambria, non solo, ma sarebbe soprattutto il tratto di unione più perfetta fra le due sezioni. Animo, signor Sindaco, le difficoltà che si oppongono al progetto non sono poi così insormontabili come si credono. V'interverrebbero il Governo e la Provincia, oltretutto la Società del tram non esiterebbe ad approfittarne per la riattivazione della linea tramviaria senza bisogno di angustiare l'animo di quei molti i quali di tram che faccia sobbalzare le loro case a perpetua memoria del terremoto del 28 Dic. non ne vogliono sapere.

Gronaca del mondo civile

Il VII Congresso Internazionale contro la tubercolosi

La partecipazione delle varie nazioni

Il mondo civile continua a rispondere con slancio all'invito del Comitato ordinatore del VII Congresso contro la Tubercolosi, da tenersi in Roma dal 24 al 30 settembre 1911 sotto il patronato delle L.L. MM. il Re e la Regina, e sotto la presidenza del prof. Guido Baccelli.

Tutte le nazioni si accingono a portare largo contributo al grandioso avvenimento sia sotto forma di relazioni su temi proposti dal Comitato generale, e distribuiti d'accordo coi Comitati delle nazioni: sia sotto forma di comunicazioni spontanee su studi e ricerche individuali.

Ogni nazione partecipa variamente al Congresso, ed è interessante conoscere le diverse forme di tale partecipazione.

Diremo oggi — per cominciare — che la Francia prenderà una parte attivissima ed amplissima, non solo alla fase finale del Congresso, ma ha largamente contribuito alla organizzazione scientifica, per mezzo del Comitato francese cui presiede l'illustre e venerando decano della Facoltà di Medicina di Parigi, il prof. Laudouzy.

Mercé l'opera indefessa simpaticamente svolta, dal prof. Maurice De Fleury, segretario del Comitato, per la parte medica, e dal prof. Guinard per la parte chirurgica, in ogni tema delle varie Sezioni, e nelle parti più importanti, figurano i più bei nomi del mondo scientifico francese.

Sono relatori sui temi della I. Sezione (difesa sociale): De Fleury, Kass, Iullerat, Mery, Mlle Choptal, Triboulet; della II. Sezione (medicina): Bezancon, Hutinel, Bergonier, Courmont P., Calmette, Teissier, Dumaresta, Bar; della II. Sezione (chirurgia): Lalesque, Calvé, Picquet, Lapayre; della III. Sezione (eziologia ed epidemiologia): Vallée, Panisset, Calmette, Courmont J., Laudouzy, Lenoire, Renon.

Altrettanto numerose ed importanti sono le comunicazioni inviate.

In tal modo la Francia può essere annoverata fra le Nazioni che più validamente contribuiranno alla riuscita unica e solenne del VII Congresso Internazionale contro la Tubercolosi.

I grandi eroismi dei piccoli

Una grande catastrofe evitata da due bimbi

Parigi si è commossa al pietoso ed eroico caso della famiglia del custode del faro di Kernodis di Belle Ile ed Mer in Bretagna che le è stato rivelato dalla lettera indirizzata da un lettore, al *Figaro*.

E' una storia commovente che mostra fino a qual punto può giungere l'abnegazione di certe anime umane nell'adempimento del dovere.

La mattina del 18 aprile il custode del faro di Kernodis, tal Matelot, mentre attendeva a pulire la grande lanterna del faro girante che indica la rotta ai marinai in quel punto difficile di navigazione, venne colto da sincope. Il povero guardiano nonostante le sue sofferenze cercò di resistere credendo si trattasse di un male passeggero e continuò il lavoro per preparare il fuoco indicatore, ma verso mezzogiorno le forze lo tradirono e con la barca ritornò al suo domicilio a due chilometri dal faro, e si pose al letto circondato dalla moglie e dai quattro figli.

La moglie non poté andare a cercare assistenza dato lo stato gravissimo del marito e non potendo lasciare il moribondo affidato ai bimbi tutti piccoli. Alle sette il disgraziato Matelot entrò in agonia, ma intanto la notte scendeva e bisognava accendere la lanterna altrimenti si sarebbe

potuta produrre qualche grave catastrofe. La povera donna abbandonò il marito nel letto di morte, corse al faro e come poté accese la lanterna e tornò presso il marito a tempo per raccogliere il suo ultimo sospiro.

Ma d'improvviso uno dei bambini avvertì la madre che la lanterna del faro non girava e ciò poteva essere ugualmente causa di disgrazia. Allora la povera donna, nonostante il suo dolore, lasciò il cadavere del marito e corse di nuovo alla lanterna, ma purtroppo per quanti sforzi facesse durante un'ora non riuscì a far agire il meccanismo della lanterna.

La disgraziata tornò rapidamente a casa e mandò alla torre i suoi due figli più grandi, uno di otto e l'altro di sette anni, e tutta la notte i due bambini soli nel faro con la forza delle loro braccia infantili fecero girare la lanterna ininterrottamente mentre nella povera casa la madre con gli altri due piccini avevano vestito e vegliato il morto. Tanto eroismo sarebbe rimasto ignorato se il ricevitore generale del dipartimento, messo al corrente del fatto, non avesse scritto al *Figaro* la lettera che vi ho detto per richiamare l'attenzione del pubblico sull'eroismo e la miseria orribile nella quale è rimasta la famiglia del defunto guardiano, che per le formalità burocratiche non ha potuto liquidare ancora il salario dei giorni che il guardiano lavorò in aprile.

I giornali avevano appena narrato l'eroico episodio che già le offerte generose affluirono da tutte le parti; il solo *Figaro* ha raccolto in 24 ore lire 3000, che oggi sono già salite a 5000.

Le offerte generose e spontanee sembrano indicare che la popolazione di Parigi vuole premiare come si conviene l'eroismo compiuto in circostanze così difficili e dolorose.

Una conversione

A Berne presso Ginevra, è morto il pauroso vecchio-cattolico Gonnal, da 40 anni uno dei più validi campioni dello scisma. Il giorno prima del suo decesso egli mandò a chiamare il parroco cattolico per dirgli che rimpiangeva gli errori commessi e voleva spirare in seno alla Chiesa nella quale era nato; aveva scritto in questo senso al vescovo vecchio-cattolico a Berna, dottor Herzog; desiderando che la notizia del suo ritorno fosse comunicata al vescovo diocesano di Losanna e Ginevra. « Io sono stanco di trovarmi da 40 anni in lotta colla mia coscienza! » esclamava.

La confessione del morente fu ascoltata dal vicario generale Mon. Carry che gli recò anche il Santissimo.

Quasi contemporaneamente il Signore chiamava a sé il deputato Jean Panissod, sindaco di Pregny, che durante il *Kulturkampf* ginevrino coraggiosamente difese la libertà della coscienza cattolica e perciò era stato destituito dalla carica sindacale.

La condanna di Verdesi

Il processo Verdesi è terminato: lo scandalo tanto pomposamente gonfiato dalla stampa anticlericale è naufragato miseramente dinanzi alla sentenza con la quale il tribunale ha condannato il calunniatore Verdesi.

L'accusa famosa lanciata dal Verdesi, di rottura cioè del segreto confessionale colla condiscendenza del Papa, cadde sin dal principio del processo avendo egli nel suo interrogatorio detto di aver confidato il segreto dopo l'assoluzione sacramentale, e che egli ne aveva già fatto cenno a molte persone, sicché la notizia si era presto divulgata.

Il processo era così virtualmente finito; allargare i termini del dibattito: questo tentativo venne però mirabilmente sventato dagli avvocati di parte civile, i quali con

felice parola seppero far comprendere a che cosa mirasse la manovra dei difensori del Verdesi.

La causa così volse al suo logico epilogo, cioè alla condanna, che è di un altissimo valore morale per il fatto che essa è stata una vera *frustrata* contro coloro che si servono della stampa per fare i calunniatori sistematici del cattolicesimo. Tutti i titoli roboanti a tre e quattro colonne dove si parlava di *foschi violatori*, di *mostruosa complicità tra il Papa e la Compagnia di Gesù* sono oggi miseramente periti di fronte alla sentenza del tribunale.

La stampa anticlericale ha quasi nascosto la notizia di questa sentenza, però la risorsa è veramente inconcludente, perché il pubblico conosce ormai su quali basi i *nostri anticlericali* poggiano le loro campagne fatte in odio alla religione ed ai preti.

Al padre Bricarelli che ha saputo, nel suo nome, ottenere questa splendida vittoria, le congratulazioni di quanti sono credenti cattolici e gentiluomini.

La bestia verde

Il « Catholic Times » ha pubblicato un appello ai cattolici inglesi perché si uniscano a combattere le Frammassoneria. L'appello fra l'altro dice:

« Fa veramente meraviglia che l'istinto della propria conservazione non abbia già spinto i cattolici del mondo intero ad unirsi per resistere a questa lega universale (quella della Frammassoneria):

« L'esempio del Belgio spingerà certamente, vogliamo sperarlo, i nostri correligionari dell'Inghilterra a fondare fra loro una lega di tal genere. Essi dovrebbero ricordarsi che la Frammassoneria è una pianta uscita dal loro terreno. Ci dicono che fu fondata della forma attuale nel 1717. Ventun'anno dopo essa incorreva già nell'anatema della Chiesa. Il Papa Clemente XIII. pronunciava la scomunica maggiore contro ogni cattolico che ne facesse parte. Questo anatema è stato in seguito più volte ripetuto dai vari Pontefici.

« Tutti i cristiani dovrebbero intendersi per formare una vasta lega di azione e di preghiere per combattere l'influenza mortale della Frammassoneria. Una resistenza organizzata è assolutamente necessaria all'esistenza di ogni nazione cattolica. Altrimenti essa sarà presto preda della setta che le strapperà tutto ciò che costituisce la forza e la sua vita.

« La situazione odierna del mondo, gli sforzi sfacciatamente aperti ed audaci che i massoni fanno per conculcare la libertà religiosa dei cattolici, dimostrano all'evidenza quanto sia opportuno l'appello del nostro giornale. »

Purtuttavia non è a lusingarsi, che il terribile monito, terribile per la verità che hanno le sue parole, scuoterà la sonnolenza di tanti che pur si dicono cattolici, e che farebbero bene a saltare la siepe una volta per sempre.

La tassa di esercizio ed il Clero

Una bella vittoria

Nell'anno 1908 il Comune di Modica, con una nuova forma di anticlericalismo, per far cosa ostile al giovane partito cattolico locale, iscrisse sulla matricola della *tassa esercizio* e *rivendita* tutti i sacerdoti delle tre Parrocchie della città.

Reclamarono così dapprima alla Commissione Comunale e poscia alla G. P. A. di Siracusa, ma le influenze politico-massoniche furono tali e tante per quanto i reclami, malgrado la contraria giurisprudenza della Giunta stessa, vennero respinti. Non vinti i sacerdoti di Modica adirono il Tribunale Civile, ma soccomberono. Strenuamente e con grande amore e competenza difesi dall'avv. Sig. Raffaele Papa. Questi consigliò l'appello ed oggi la vittoria non poteva essere più completa.

La Corte di Appello di Catania, dinanzi la quale il clero di Modica fu valorosamente difeso dall'avv. Sig. Michele Modica Sipione, nostro concittadino, con una recentissima, dotta, elaborata sentenza, di cui vi comunicherò il testo appena pervenutomi perchè sia integralmente pubblicato nel vostro giornale, accolse l'appello del clero di Modica, ordinò il rimborso della tassa pagata e condannò il Comune alle spese del primo e secondo giudizio.

Così finalmente la questione tanto dibattuta e che fin'ora per l'inerzia del clero si era arrestata dinanzi le G. P. A. e i Tribunali Civili è stata risolta da una Corte di appello, la massima che il nobilissimo ministero sacerdotale non può equipararsi all'esercizio di una qualsiasi professione è stata affermata.

Ci congratuliamo vivamente con il clero di Modica che ha saputo lottare per la dignità del proprio ministero e vincere malgrado tutti gli ostacoli.

NELLA VITA E NELL'ARTE

Ricordi del Capo di Milazzo

Tristi memorie mi avean fatta triste l'anima: e quella notte fu torbida e tormentosa per me. Surse un'alba dolce e serena, ma, quasi bisogno spirituale, mi prese intensa una vaghezza di provare il fascino delle rupi orride e solenni della estrema parte del Promontorio.

E scesi per clivi ora irti ed or facili, sempre all'ombra di olivi maestosi nella loro vita secolare, e confortato nel cammino aspro dal verde di pampini fioriti. — E intanto a me salivano dalla spiaggia suoni dolcissimi di liete canzoni. — Nel mio animo affannato, e tutto compreso del sognato spettacolo cui mi avviavo quei canti fecer grado grado penetrare, un senso arcano di serenità, cresciuto ancor più da tanta letizia di coltivati poggi. E sentivo già anch'io nell'anima cantar la dolcezza dell'idillio che la fantasia mi dipingeva laggiù, su le fide e solitarie arene... E vi giunsi.

Splendido di fulgori infiniti si stendeva il mare superbamente tranquillo ai baci del sole già alto, che pur dava alle digradanti colline, alle balze frastagliate, alle arene, agli scogli del vasto seno luccicori e scintillii di acciaio brunito.

Da la riva, gagliardi e bruni marinari, tra cui non mancavano i vecchi, con le gambe presso che tutte ignude e affondate nella sabbia e nelle alghe, e altri, su dalle barche dipinte nere, con l'immagine della Madonna a prora, agili gittavano per un ampio giro di mare le reti. E con le reti e speranze... e cantavano... e rispondevano cantando d'amore le figlie e le giovani amiche dei marinari, addossate agli scogli, o tra gli scopi vaganti in cerca di patelle, mentre le mogli, e le vecchierelle scaldansi al sole, pregavano per la pasca copiosa, ed alcuni monellucci insudiciati e scamiati rincorrevano e ruzzavano... Il quadro era degno di fiammingo pennello.

Continuai la mia via in barca, mentre la fanciulla cantava ancora con languida tenerezza:

Quannu veni ddu iornu binidittu

Chi vegnu ntra ssi brazza a ripusari?

Voga... voga... eccomi infine al cospetto orridamente sublime di quelle rupi altissime, selvagge, ineguali nelle linee, nelle sagome arditissime, profilanti or mostri paurosi ed ora immagini dolci di sirene; piene d'ombre fosche e capi di falchi, e di meravigliosi aspetti nei riflessi del sole; e su, in cima e intorno, sfumante il verde dei fichi pali e degli olivi, come ghirlanda di lauri incoronati il capo di un titano...

Era un fascino nuovo, indefinito, pos-

sente, che mi opprimeva e mi esaltava uella stessa ora, dinanzi a tanta maestà di natura: io volevo parlare e rimanevo muto; volevo gridarlo il mio sentimento, lo stupore supremo e non sapevo nemmeno babbettarlo: sentivo il mistero infinito delle cose sopraffarmi ed umiliarmi nel mio orgoglio intellettuale. Avrei voluto l'anima di Byron e il pennello di Tiziano. Pur non è canto o pennello di genio che renda nella parola o nella tela le opere della Natura. Sono opere di Dio! — E tornavo...

E rividi su la spiaggia i marinari affaccendati a raccogliere le reti. Le donne preparavan capaci canestri. L'ansia era nei loro occhi — nella irrequietezza impaziente dei loro moti — nelle parole sospiranti. Il cerchio delle reti si faceva sempre più stretto. Le barche si avvicinavano... si avvicinavano. Le reti furono tutte raccolte... I marinari non cantavano — più non cantavano le donne.

I più robusti si posero in fila, sollevarono sulle loro spalle le pesanti reti, e presero a salire l'erta. Le donne li seguivano strascinando i canestri vuoti. — Muti e stanchi salivano tra le ombre della sera che scendeva. Pareva un funerale.

Salivano faticosamente l'erta, ed io dietro a loro. Erano quali fantasmi ascendenti tra foschi cipressi...

Nella loro tristezza io leggevo il loro pensiero: il focolare quella sera sarebbe rimasto spento — l'indomani non ci sarebbe pane...

La campana della chiesa suonava l'Ave! I pescatori si soffermarono — si levarono il berretto — fecero il segno della croce — mormorarono una preghiera. La Fede li sorreggeva pur nello sgomento del mancato pane e fra tanta ricchezza di terre altrui!

L'ex Convento di Fragalà (1)

A ridosso del colle

Quando placido estolle

L'alba il suo viso rorido

Ti mostri al raggio del nascente sole

O fidiaca mole.

E nel fastoso emblema

Qual tuo volume d'oro

Circondato d'alloro

Narri alle genti d'infinte glorie

Un'epopea suprema.

Suprema un'epopea. Dai lidi siculi

Alle turchie riviere

I tuoi santi romiti

N'andar soldati e apostoli

Di croci redimiti — e di bandiere (2)

E oh! spettacolo mai visto!

Deh! dite, dite voi pie memoria

Memorie eterne dell'Avel di Cristo

Dite di qual'indomita

Virtù dei figli del sicanio suolo

Il religioso stuolo

Non rifulse ineffabile

Quando alle sante mura

Dell'alma Sionne due legioni sole

L'estrema lotta ringaggiar più dura:

Ferve sul loro labbro il grido unanime:

« O vincere o morir, Dio lo vuole! »

E fosti grande!

Per l'aure tue pie

Del magnifico dio

Soavemente chéggianne il sonilo

Fatto l'Jonio e il Tirreno mare

Di tue glorie rare

Messaggero felice

Quando da la pendice

Su la riva d'Orlando

Il vessillo scorgevi del nemico

E de' tuoi figli il brando.

Oh! viva oh! viva immobile

Opera del braccio antico

Passa l'età dei lumi

Al lume vero di tua nobil storia

Nella fede emularti e nei costumi.

Che se i nuovi tepori
Di più ridenti albori
Ne desteranno l'anima infiacchita
Serrati all'ombra delle tue memorie
Sorgere alle spalle
Del nemico fugato, e il dolce calle
E i placidi dintorni
In più lieti soggiorni
Saran pieni di noi
Di te nuovi figliuol, novelli eroi.

A. M.

(1) Sono alcuni ruderi ergentisi ancora maestosamente sul dosso di una montagna, luogo così denominato dal popolo di un Comunello vicino.

(2) Una tradizione, che del resto non è molto attendibile e può soltanto servire di argomento alla fantasia del poeta, dice che i frati di quel convento e di alcuni altri della Sicilia presero parte alla 2. Crociata.

Cronaca cittadina

L'Ottava del Corpus, come per il solito, si svolge, nelle due Parrocchie, con molta solennità e concorso di popolo. A Pozzo di Gotto, rimane indimenticabile lo spettacolo di alcune strade letteralmente coperte di fiori variopinti, così da formare un lungo tappeto morbido, intensamente profumato. Oh! le squisitezze della fede semplice e pur sublime dell'anima popolare.

Ci uniamo anche noi al vivo ramarico della cittadinanza; la quale deplora che al Circolo, dei Civili, dove la Religione Cattolica è stata sempre una tradizione gloriosa, alcuni se ne stiano col cappello in testa al passaggio del Divinissimo.

Nè, ci sembra, sia il caso di parlare di libertà, poichè non crediamo che in un Circolo ciascuno sia libero di tenere il contegno che più gli piace, anche quando questo ripugni ai sentimenti della maggioranza dei soci.

Non è chiaro forse?

L'interesse della città lamenta, che ancora non si sia pensato a mettere le porte di ferro al torrente Longano. A quando, adunque, affinchè il pericolo dell'inondazione, che incombe spaventoso, specialmente sulle adiacenze del torrente, sia scongiurato?

Giorni or sono accadde un fatto che proprio nessuno avrebbe potuto prevedere. Un ragazzino di 5 o 6 anni si attaccò, come qui son soliti fare i ragazzi, all'asse di una carrozzella da nolo. In quel momento il cocchiere fece girare la frusta, che per essere forse molto lunga si attorcigliò al collo del fanciullo trascinandoselo dietro. Fortuna volle che il collo infantile se ne liberasse subito, altrimenti sarebbe finito sotto le ruote.

La Società Agricola della borgata S. Antonino nella tornata del 14 Giugno ha nominato ad unanimità il consiglio d'Amministrazione così composto:

Pres. Salvatore Cattafi

Vice-Pres. Prof. Antonino Chinigò

Consiglieri: Giunta Antonino

Giambò Antonino

Crinò Giuseppe

Mazzeo Francesco

Calabrò Imbesi Franc.

Fazio Salvatore.

Cassiere Mòndello Giuseppe
Segretario Calabrò Silvestro
Vice-Segretario Alosi Nicolò
Medico Catiafi Bartolomeo
Farmacista Bucalo Antonino.

Il Cronista

Una prima Comunione

in circostanze tragiche

PIERINO IBUREAU

(BOZZETTO)

La borgata di Graveroller (Francia) era un isolotto della Senna, popolato da una quarantina di famiglie, e possedeva una piccola cappella, il cui vicario di Rigny veniva ogni dì a celebrare la santa Messa. Il piccolo Pierino Ibureau gliela serviva, un ragazzino di 11 anni, molto pio, che preparavasi a fare la sua Prima Comunione nel maggio dell'anno testè trascorso.

Il mattino del 28 gennaio 1910, quando egli traversò il ponte per recarsi alla scuola di Rigny, si accorse che la Senna erasi ingrossata più della sera innanzi, e quattro ore dopo ritornando a casa, vide da lungi i prati già inondati; l'acqua lambiva omai l'altezza del ponte. N'ebbe paura, e affrettò il passo; ma, giunto a casa, trovò l'abitazione deserta, e colla sua tutte le altre: tutto il villaggio era spopolato, essendone gli abitanti tutti fuggiti in massa. Passando presso la cappella, vi scorse la piccola lampada, che ardeva e scintillava dinanzi l'altare: il Santissimo Sacramento era là, e il vicario, che ignorava certamente l'altezza della piena, non doveva venire che il mattino seguente. Ma all'indomani la cappella sarà inondata senza dubbio... pensò Pierino; e risolvette di prendere il Sacro Ciborio e di portarlo a Rigny. Ma ah! la chiave del tabernacolo era presso il sacrestano... Pierino corse tosto a casa di questi, e la cercò a lungo nell'oscurità, mentre di fuori il vento soffiava furiosamente e l'acqua ondeggiava con dei muggiti sinistri.

Finalmente, ecco la chiave. Il ragazzino esce. L'acqua gli arriva già fino al ginocchio. Per fortuna la cappella è innalzata di qualche gradino sul livello della strada; ed egli vi entra. Ma la piena anmenta a vista d'occhio, e, dietro a lui, l'acqua pure si riversa nella cappella. Egli corre al tabernacolo, l'apre, e ne prende la sacra Pisside; ma, quando si volge per uscire, l'acqua s'innalza sempre più, ed egli è in procinto di non far più piede a terra. Rientra quindi a stento nella cappella, circondato da ogni parte dell'acqua, prigioniero col suo Dio. Posa la Pisside sopra l'altare, e si inginocchia alla balaustra della Comunione.

Un'indicibile angoscia lo prenda e gli stringe il cuore: se continua la piena, egli deve perire lì, tutto solo? no, egli ha Gesù con se. Ma egli non può riceverlo, perobè nessun prete vi è a comunicarlo, e morrà senza aver fatto la sua prima Comunione... e a questo pensiero grossi lagrimoni solcano le sue guance.

Ei prega... Ma ben presto il freddo si fa sentire, i suoi abiti sono inzuppati; trema da capo a piedi, e: — mio Dio, mio Dio, esclama, non mi abbandonate! — Intanto un'ora in-

tera passa fra tanto orrore, un'ora di angosciosa trepidazione.

Il piccino prega.... Ma ecco che i flutti s'avanzano e arrivano alla balaustra della Comunione: Pierino monta sul gradino più alto dell'altare. Un'altra ora scorre, interminabile, e l'acqua cresce sempre.

Il piccino prega.... Ma l'acqua monta ancora; ed egli allora: — Mio Dio, dice, perdonatemi, s'io cerco un rifugio più dappresso a voi.... — e si arrampica sull'altare egli stesso. Oh come è lungo il tempo in simili frangenti!

Il piccino prega... Ma l'acqua risale ancor più e fa nella cappella un mormorio, e la lampadina del santuario getta sopra un sì orrido quadro una luce morente, che permette al ragazzino di misurare il suo pericolo.

Il piccino prega.... Ed ecco che la piena raggiunge l'altare. Pierino allora riprende la sacra Pisside tra le sue braccia, monta sul dossale dell'altare, più sopra del tabernacolo, su una piccola piattaforma, ove si usa collocare l'Ostensorio nell'Esposizione del Santissimo; e lì si serra contro il suo petto il suo Dio.

Un'idea gli viene: se l'acqua montasse ancora, egli è finito, che non può salire più in alto; ma innanzi di morire, potrebbe egli comunicarsi da sé stesso?... e non osa rispondere alla sua domanda.

Il freddo che lo ha preso, si fa più intenso; egli trema verga a verga; si sente la febbre nelle sue ossa.

Si siede quindi nello spazio strettissimo che l'acqua non ha ancor violato, e si appoggia contro il muro, sempre stringendosi contro il suo cuore la sacra Pisside. Ma poi sente che le sue forze lo smarriscono, un sonno di piombo lo prende.... e la testa gli si piega sul petto. Qual colpo di scena, degno di un pennello maestro, questo fanciullo che accoccolato sulla parte più alta dell'altare, fra tanto orrore di morte, sopito in profondo letargo, pur tuttavia ancor si stringe al cuore il suo Dio Sacramentato, su cui posa omai anche la gelida sua fronte! L'acqua istessa parve commuoversi innanzi a sì tragica scena e non osò risalire di più, accontentandosi di sbattere i suoi flutti contro di questo tabernacolo vivente, mormorando una canzone crudele, intorno a questo fanciullo assopito sull'altare vivo Ostensorio del suo Dio.

Quando albeggiò il mattino, una gondoletta s'avanzava con mille precauzioni attraverso le case di Gravolles, e sovr'essa due uomini e un prete.

La porta della cappella era rimasta aperta, e la parte superiore offriva ancora un passaggio; per cui curvandosi nella stiva, quegli uomini poterono inoltrarsi e penetrare in barca entro la cappella. Quale spettacolo si offrì allora ai loro sguardi! Sull'alto del tabernacolo, che emergeva dal gergo, alla sommità scorgevasi un fanciullo, pallido come un'ostia, la testa ripiegata sul petto, senza movimento alcuno, come morto.

— Pierino! — grida il vicario: ma non riceve risposta alcuna. Dolcemente allora egli si prende il fanciullo tra le braccia; quando s'accorge che nelle sue mani ei teneva il sacro Ciborio. Con maggior rispetto quindi, più che con tenerezza paterna, lo adagia sul fondo della barca, e lo guarda con occhio costernato, il cuore in preda ad una indicibile commozione.

Ad un tratto il piccino apre gli occhi.

— Pierino, dice il vicario; hai freddo, nevvvero?

Quell'angioletto sorride, e risponde:

— No!

Hai fame, allora? Vuoi un po' di pane e di vino per rianimarti?

Ma il fanciullo, con un gesto debolissimo ma molto espressivo, fa cenno al Sacro Ciborio. Il vicario comprende, trasalisce, e: — Si dice, tu hai meritato il tuo Dio, poiché l'hai salvato. — E scopre la Pisside, ne estrae una sacra Particola e la deposita sulle labbra di Pierino. Questi sorride dolcemente e si assorbe nella preghiera.

— Presto, dice il vicario ai rematori, ritorniamo a Rigny. — E quelli vocano a gran forza. La barca esce dalla cappella e fila lentamente.

Il sole erasi appena levato radioso a rischiarare quello spaventevole disastro, quando Pierino esclamò:

— Mio Dio perdono!

— Ab! figlio mio, risposegli il vicario, Dio ti ha perdonato tutte le colpe, che tu hai potuto commettere.

— Perdono! riprese il fanciullo,

perdono per la Francia! — Un leggero fremito, un sospiro.... e l'anima del piccolo Pierino saliva al cielo, ostia della Francia colpevole.

PER LA TISI

E' ormai assodato che il solo, il vero rimedio, accettato con fiducia da tutti per combattere con esito sicuro la tosse originata da qualsiasi causa; i catarri bronchiali e la tisi, è la **Pozione antisettica** del dottor G. Bandiera, prodotto purissimo e di pronta efficacia. Nessuna persona può negarlo. I primarii medici ordinano questo specifico come il rimedio più razionale. Per convincere gli ammalati, pubblichiamo un attestato:

«Dopo 14 giorni di cura, rilevai nell'ammalato di tubercolosi al secondo stadio, diminuzione notevole della febbre, ricomparsa dell'appetito, aumento delle forze, coloramento della cute, diminuzione delle ottusità polmonali, respirazione sensibile nei due terzi superiori del polmone e rialzamento del morale.»

Dottor Gaetano Boera.

Dunque, chi desidera sperimentare l'efficacia della **Pozione antisettica** del dottor G. Bandiera, si dirigga alla rispettabile **Farmacia Nazionale** in Palermo, via Caypar, 91, la quale spedisce il farmaco in pacco assegnato. — Deposito in Firenze, presso la **Farmacia Centrale C. Astrua** (Via Martelli, 8).

Vendonsi strettoli completi tutti in legno, o parti di essi, e lastre di lavagna. Accudire presso il Sig. Biagio Recupero in Pozzo di Gotto.

Tip. San Giuseppe
Vincenzo Lucà Trombetta ger. resp.

ANTONINO LA MOTTA

Barcellona (Sicilia)

OROLOGERIE - FORNITURE

Forniture per Orologiai ed Orefici

Orologi di tutte le marche per uomo e donna. Nichel - Argento - Oro

SVEGLIE - REGOLATORI

Articoli da regalo

AREOPLANO

Orologio Nichel per uomo di apposita fabbricazione

Importazione diretta dalle fabbriche della Germania, Svizzera, Francia

Esclusività

Pubblicità Economica

(PREZZI A CONVENIRSI)

La pubblicità è la vita dei commerci. E poichè i commerci sono la spina dorsale della ricchezza, ne consegue che la pubblicità è l'elemento naturale della ricchezza e quindi della civiltà.

ANTONINO MASURI FU ANTONINO

BARCELLONA (SICILIA)

Gioielleria - Oreficeria - Argenteria

Articoli da regalo

Orologi d'Oro - Argento - Nichel

Prezzi modici

Si eseguono lavori anche su disegni a richiesta

Il Corriere del Popolo

ANNO II. NUM. 11

Barcellona Pozzo di Gotto 14 Luglio 1911
Conto Corrente con la Posta

Organo dell'Unione Elettorale Cattolica

Abbonamenti

Nel Regno L. 2 — Estero L. 3 — Un Num. C. 5
Indirizzare: Corriere del Popolo Pozzo di Gotto

EX NOVO

—o—

Che la società dei cattolici risplenda per la virtù dei suoi migliori, la cui vita è conforme al concetto evangelico: candelabri da cui si diffonde all'intorno la luce virificante dell'esempio e della verità; non basta. Che la parola dei ministri del culto, meno rare eccezioni, sia ritornata al suo primitivo e purissimo compito di ammaestrare i popoli come li ammaestrava Gesù Cristo, conducendo i cuori prima che le menti ai concetti fondamentali dell'amore di Dio e del prossimo; non basta, come, per se solo, non basta neanche, che uno stuolo di apostoli del laicismo cattolico si dia intorno a sollevare, con cento istituzioni economiche e sociali, le sorti di una turba di derelitti, nella cui anima entra ancor tenue e fioca la luce della virtù, così come nei loro tuguri non penetra che a stento e per riflesso il benefico raggio del sole. In verità, per la redenzione morale e materiale del popolo è necessario che l'opera di ciascuna di codeste tre classi benemerite della Chiesa e dell'umanità integri e sia compimento dell'altra: che l'una, cioè, dia la mano all'altra per l'erta faticosa, la quale ha da condurre la società al suo altissimo fine della felicità comune. Onde, fanno opera vana, almeno in rapporto al vivere civile e al progresso morale dei popoli, quegli intemerati che per malintesa modestia, o, ciò che è più vero, per quel naturale ribrezzo che i cuori semplici e buoni hanno dei difetti della vita comune, si appartano dalla società ed aborriscono manifestamente quei luoghi, dove più ferve il consorzio umano e si preparano le lotte dell'avvenire; così che la similitudine evangelica « della fiaccola sotto il moggio » dovrebbe ammonirli della grave responsabilità che ad essi rimane per il giorno, in cui sarà loro ricordato il cumulo di tante tenebre malgrado l'esistenza, il possesso di tanta luce. Come d'altro canto, hutteranno invano la semente della loro parola, affascinatrice dei cuori, un manipolo d'illuminati banditori della Croce; e sciuperanno, forse anche a vantaggio degli avversari l'opera diurna e paziente delle loro escogitazioni economiche, una schiera di cattolici, se la vita interiore degli uni e degli altri non è tale che la loro persona abbia a confondersi col numero dei figli più perfetti della Chiesa.

Esiste nella psiche popolare una, dirò così, squisita forma di acume per mezzo del quale essa scruta meravigliosamente le più riposte con-

dizioni morali di coloro, che le si presentano dinanzi e dicono di volerla giudicare nella via del bene; in guisa che, se la realtà morale che essa scorge quasi senz'ombra, le dà affidamento sulla sincerità degli apostoli, nessun ostacolo perché costoro siano seguiti dalle turbe, che a torto si chiamano incoscienti da chi non può rimorchiarle a suo talento; nessun ostacolo, nemmeno le calunnie dei farabutti, impedirà che la predica di oggi sia la pratica di domani, e la cassa rurale, il circolo, l'unione ed altre forme di propaganda cattolica producano gli effetti desiderati. Ma se la nostra tessera di riconoscimento, che Dio ne guardi, avrà qualche cosa di simile a quella degli avversari: tessera di galantismo di maniera, arricchito di tutte le risorse della politica, menzogna e hurlona di sua natura, oh! allora... *coepit aedificare et non potuit consummare.*

Così è che lo svolgimento di codesti codesti cencetti conduce all'assunto dell'articolo: I buoni, che la Dio mercé non son pochi tra sacerdoti e laici, devono portare la luce delle loro virtù in mezzo agli uomini di azione, smettendo quella ritrosia che potrebbe sembrare fiacchezza, ed impedendo che dalla loro autorità traggano credito tutte le mezze figure e tutti i giuda ahho-minevoli del campo cattolico; gli uomini di azione devono della virtù raggiante di quelli penetrare le più occulte latèbre della loro anima, affinché nella coscienza del popolo si verifichi quella specie di salutare rivoluzione morale operata da Gesù Cristo, il cui fascino della santità non fu men attraente di quello dei miracoli più strepitosi.

« Agire e rinnovarci » ecco il motto da incidere non sopra una lapide goffa e di equivoco significato, ma là dove il popolo giunge a leggere con il suo occhio di lince: sul nostro cuore.

Un apostolo intelligente

—o—

Il parroco di Camo, don Giovanni Massa, è uomo che sa i bisogni dei tempi che corrono. In ogni famiglia della sua parrocchia ha saputo trovare un rappresentante della *Unione Popolare*. Che meraviglia se a Camo si avrà un movimento cattolico fiorente, un comune ben amministrato, una vita veramente cristiana? Ecco perché assume uno speciale significato questa bella lettera della segreteria di Stato: « Il Santo Padre, mentre si congratula col reverendo D. Giovanni Massa, parroco di Camo, dello zelo col quale si è adoperato a far sì che ciascuna delle famiglie della sua parrocchia abbia un rappresentante dell'Unione Popolare fra i cattolici d'Italia, lo benedice di cuore, ed insieme a lui benedice ancora l'intera popolazione alle sue cure affidata, sulla quale implora abbondanti le celesti grazie. *Card. Merry del Val* »

Oh! se l'esempio dell'ottimo parroco piemontese fosse da molti e molti fedelmente imitato!

NOTE POLITICHE ED AMMINISTRATIVE LOCALI

Ancora un anno!

Dalle ultime elezioni amministrative ad oggi è già passato un anno. Un anno è men che niente nella storia di popolo, ma rappresenta pur qualche cosa nella vita di un uomo. Ciò sanno bene tutti quelli che, compresi del sentimento del dovere, tentano di cogliere l'attimo che fugge per imprimere nel tempo il colore del loro pensiero e delle loro azioni. Ci sono tuttavia dei begliu-mori (oh! la gente allegra!) — che oggi passano per persone di spirito per dente che *sa fare* — i quali sorridono, all'anno che se ne andato come prima avevano fatto le feste all'anno precedente, come quindi faranno boccacce all'anno che passerà.

Gente saggia, dopo tutto, direte voi, che unisce le sapienti infingardaggini di Epicuro all'inerte beffardo sorriso di Democrito, e pone a caso fin la propria esistenza. Non a torto forse; perché anche noi abbiamo ragione di opinare che solo il caso possa mettere certe nullità al livello degli uomini, e talvolta dei grandi uomini.

Non soit que mal je pense.

Un anno è dunque passato dalle elezioni. Questo giornale nato libero per sua stessa natura, in condizioni cioè da non dovere aggredire alcuno e da non dover profondere lodi a padroni o gregari; si propose sin dal suo inizio di osservare con occhio vigile e con attenzione benevola ciò che i reggitori del Comune finalmente avrebbero fatto, ciò che il Sindaco avrebbe concretato del suo famoso programma.

Da un giornale che in quell'epoca rispecchiava notoriamente le idee del cav. Cambria si era detto, prima delle elezioni, presso a poco così: « Il Sindaco, in sostanza, è un gran Sindaco, le buone idee ce le ha, di buone intenzioni abbonda, ma... (il ma era abbastanza grave e suscitò, per chi lo ricordi, ire lagrime e proteste) ma bisogna metterlo nelle condizioni di poter far qualche cosa, circondandolo di altri uomini, dandogli un buon Consiglio, e un'ottima Giunta, senza di che nessun uomo di Governo potrebbe mai fare buona prova.

Non sappiamo se fu in forza di questi criteri, o di altre segrete convinzioni, che si addivenne alla famosa *entente* tra Sindaco, Maggioranza e Massoneria, certo è che il Sindaco fu soddisfatto del risultato delle elezioni, tanto vero che rimase Sindaco nonostante avesse in quegli stessi tempi ventilato voce di ri-

tirata, che la Maggioranza ne fu soddisfattissima al punto che d'un tratto *massoneggiò* impudentemente e *massoneggiò* ancora, che la massoneria — o meglio, la sedicente massoneria di Barcellona — fu gongolante di gioia fino a mettersi in livrea, ai servizi diretti di un Sindaco che era stato — ed è forse ancora — cattolico, e di un partito che alle fonti cattoliche aveva in ogni suo cimento attinte le sue più vive forze.

Dopo tanto esploderà di solidità stazione ognuno aveva il diritto di credere che finalmente il voto del giornale amico del Sindaco, quindi del Sindaco stesso, era stato esaudito, che il cav. Cambria aveva trovati i suoi uomini come Alessandro Magno e Giulio Cesare e con essi sarebbe mosso verso... la posterità per armi e marmi suo nome ad eternar.

Prima, egli diceva e i suoi amici ripetevano, c'era un Consiglio che non era Consiglio e una Giunta che non era Giunta: all'uno e all'altra erano stati applicati certi aggettivi qualificativi abbastanza umili e umilianti; nel nuovo regime evidentemente le cose avrebbero dovuto prendere altro aspetto e qualche cosa di fatto si sarebbe vista.

Dopo un anno poi restando al nostro posto di osservatori sereni volgiamo in ogni senso lo sguardo alla nostra città, e ci accorgiamo che le strade sono né più né meno che quelle che erano e forse in condizioni peggiori, che l'acqua è quella stessa di prima, che la luce è quella che c'era, che i servizi pubblici vanno come andavano in passato, e che in compenso sono aumentati certi abusi e favoritismi in favore dei nuovi arrivati.

Quel programma che fino all'anno scorso non era diventato esecutivo per mancanza di uomini, di coadiutori, di hriaccia forti, in quest'anno si trova al *sicut erat* nonostante i nuovi arruolamenti.

Ed allora domandiamo al Sindaco Cambria: valeva proprio la pena di circondarsi di quei ceffi transigendo con i propri principi, smentendo il proprio passato, prostrandosi un partito, quando nulla, proprio nulla dell'opera vostra doveva emergere?

Tra il niente dell'anno scorso e il niente di quest'anno non era preferibile quello di coloro i quali, dopo tutto, erano stati bollati di inettitudine, non di malvagità settaria.

Noi non sappiamo quali siano in questi momenti i rapporti tra il Sindaco e quei tali, ma osiamo cre-

dere che egli, il cav. Cambria, non abbia ad essere molto soddisfatto di questo nuovo regime il quale è quello vecchio, con qualche cosa di peggio.

E' un fatto che dopo un anno di massonismo governante il bilancio fattivo della seconda amministrazione Cambria si chiude con un grosso zero, ed è certo che non si può dare di ciò esclusivamente la colpa al Sindaco, a meno che non si voglia venire alla conclusione che la inettitudine muova da lui.

Il che noi sinceramente escludiamo; però prendiamo atto di questo altro anno passato, il quale a noi non importa alcuna delusione, essendo ormai abituati a tutto ma crediamo debba essere di severo ammaestramento al cav. Cambria perchè si orienti diversamente nell'avvenire, badando un po' meglio alla sua personalità di amministratore.

Che se poi il Sindaco fa le beffe all'anno amministrativo testè passato, proponendosi di fare le bocce all'anno che passerà, ci permettiamo di ricordargli che l'anno prossimo sarà anno di elezioni, nelle quali nostro posto è sin da ora designato.

La salute pubblica

La salute pubblica in città è ottima; anzi in tutto il comune.

Ci furono giorni or sono due o tre allarmi di « casi sospetti » ma l'esame batteriologico li disse del tutto ingiustificati essendo stato negativo per ciò che riguarda il bacillo - virgola.

Diamo la notizia con animo lieto, e con sicura coscienza poichè non esiteremo a dire diversamente ove lo stato vero delle cose non fosse quale diciamo, risultandoci oltre che dalle comunicazioni dell'autorità sanitaria locale dalle nostre più minute indagini.

Purtroppo in quest'anno *giubilare*, per un malnato senso di patriottismo e per non mandare a picco l'industria delle due esposizioni, l'Italia ha dovuto subire in silenzio il morbo del colera, silenzio che non sarebbe stato poi tanto dannoso se non avesse portato con sé, per conseguenza necessaria la esclusione di certi provvedimenti preventivi di *profilassi nazionale*, i quali s'impongono tutte le volte in cui in una città qualsiasi faccia apparizione qualche caso di un morbo così contagioso e diffusivo.

Il Governo, avendo avuto a sua complice diretta e necessaria la stampa, la grande stampa quotidiana che vede gli interessi pubblici a suono di moneta sonante, si è affrettato sin dal primo apparire dello zingaro giallo a diffondere ai quattro venti che la salute pubblica in Italia è ottima, che anzi la media di mortalità è in seria decrescenza, che le voci diffuse all'estero sono false, e con ciò ha fatto sì che in qualche città a noi non lontana si è assistito al decorso lento e fatale di una vera e propria epidemia la quale se fosse stata combattuta in tempo con provvedimenti energici e solleciti forse sarebbe stata repressa, con grande risparmio di vite umane e con vantaggio non indifferente per la pubblica economia.

Dichiariamo, che per quanto riguarda il nostro modestissimo compito, non siano per niente disposti a seguire un simile indirizzo se, per dolorosa evenienza, anche la città nostra debba essere visitata dal male.

Ciò detto, passiamo ad esaminare l'o-

pera delle nostre autorità e le condizioni di Barcellona in questo momento serenamente poichè non sono questi, a nostro avviso, gli argomenti intorno ai quali si possa far della politica, sfruttandoli cioè a vantaggio dell'un partito o dell'altro.

Al Municipio siede sulle cose dell'igiene un assessore che non è una persona tecnica.

Si son lette due *ordinanze*, l'una delle quali discretamente sgrammaticata (*potenza della grammatica municipale*!) ricordava ai cittadini l'opportunità e il dovere di denunziare i casi sospetti. Tutto ciò veramente è pochino, specialmente se sono degne di fede le notizie di alcuni casi accertati a Milazzo, ma non sapremmo muovere biasimo all'assessore sudetto perchè ad altri, più che a lui, incombono più precisi doveri.

Dall'assessore si ha il diritto di pretendere la massima energia e risolutezza perchè vengano, nel momento del bisogno, sollecitamente emanate e rigorosamente eseguite le disposizioni opportune proposte dall'autorità sanitaria locale, che è per la parte tecnica, la sola direttamente responsabile.

In questo senso noi staremo a invigilare l'opera dell'Assessore per l'Igiene, nè risparmieremo la lode se sia meritata.

L'Autorità sanitaria locale è quella, su cui pesa la maggiore responsabilità in quest'ora, e di essa, lo diciamo subito, non abbiamo ragione di esser contenti, almeno per ciò che sin'ora si è visto.

Possiamo intanto ora affermare che, nella ipotesi di una epidemia tra noi, anche se i servizi sanitari fossero bene organizzati, sapientemente diretti, l'Autorità sanitaria locale non si troverebbe in grado di opporre una forte barriera all'avanzare del male.

Anzitutto, che cosa rappresentano sei letti di lazzaretto per una città come la nostra?

Ogni cittadino spera e si augura che pure quei sei posti restino vuoti e che Barcellona sia anche questa volta immune da contagio, ma chi conosca la diffusibilità del colera e la metta in rapporto al numero dei nostri abitanti dovrà necessariamente venire alla conclusione che quel lazzaretto può essere paragonato — facciamo l'esempio allegro — ad un teatrino giocattolo per i bambini. Senza domandare se per quei posti stessi preventivati ci siano tutte le garanzie che l'igiene moderna esige.

In secondo luogo, l'esame batteriologico è il cardine su cui si aggirano tutti i provvedimenti di urgenza in periodo di epidemia. Qui l'autorità sanitaria è in condizioni tali per cui dopo avuta notizia di un caso sospetto deve mandare le delegazioni a Messina per l'accertamento o meno della presenza del vibrione, e per far ciò c'è tempo che passino due o tre giorni e che il morbo dilaghi con quella rapidità che gli è caratteristica.

L'esame delle acque poi dovrebbe essere, come tutti i profani sanno, la prima cura in periodo epidemico, specialmente in un paese dove le opere di presa e le condutture si trovano ancora in uno stato primordiale;

Orbene, che si sappia, l'Autorità sanitaria non è in grado di fare un esame delle acque, esame che, in certi casi, non può subire rimandi, e deve essere quotidiano.

Se a queste gravi deficienze se ne aggiungano altre di minore importanza ma pure esse non indifferenti, come la mancanza di personale di sorveglianza e assistenza e piantonamento la insufficienza dei servizi mortuarii, la disinfezione incompleta e inadatta, si può, senza esser leggieri nel giudizio, concludere che Barcellona è del tutto impreparata di fronte al morbo che avanza, ed è quasi alle porte.

Si dirà che in questi inconvenienti da noi rilevati poco o nulla è la colpa di chi

ha in mano la direzione tecnica dei servizi sanitari e che non si può sopperire certi bisogni senza ingenti *fondi* di cui disporre. Ma noi rispondiamo che non si assume di se la responsabilità della vita di trentamila cittadini quando non si hanno i mezzi per praticare anche in forma incompleta i più elementari metodi di lotta contro una epidemia da lungo tempo prevista.

E' un anno che si parla di colera, e in un anno dall'Autorità Provinciale sanitaria molto si sarebbe potuto ottenere, qualora si fosse agito risolutamente.

Sono proprio questi i casi nei quali o si ottengono i mezzi per fare il proprio dovere o si rassegnano le proprie dimissioni.

Questo articolo però, come dicemmo più sopra, non ha per niente lo scopo di muovere biasimo o recar danno ad alcuno, si propone soltanto di trarre effetti pratici e giovevoli per la pubblica salute.

E perciò speriamo di apprendere al più presto che la nostra autorità sanitaria abbia ottenuto dal Governo, per mezzo del Medico provinciale e del Prefetto, interessando anche il Deputato del Collegio, quanto sia necessario a seriamente prevenire, o nel caso, arrestare l'epidemia che minaccia.

Non le mancherà in ciò la nostra cooperazione come non potrà mancarle il nostro plauso, se, nell'ora triste, rifulgerà di zelo e di filantropia.

Appunti e disappunti

I beneficil... della paura... dello zingaro

Le notizie fortunatamente esagerate sull'epidemia hanno giovato per tener desta l'attenzione dell'Assessore della polizia urbana: ed il povero apparatore fa miracoli di diligenza: però le strade sono sempre sudice a tutte le ore: perchè dopo che gli spazzini hanno spazzato, gli abitanti spargono altre immondizie e si è sempre da capo. Tocca alle guardie di raccomandare ai cittadini di non gettare immondizie e di levare verbalmente di contravvenzione ai disobbedienti. Il Municipio a sua volta deve provvedere a smaltire acqua degli scol delle pubbliche fonti che sono delle pozzanghere addirittura: deve accertarsi che le rimesse siano tenute in buone condizioni di pulizia e proibire gli accumuli di fumi in esse. E soprattutto obbligare i proprietari di case abitate di fornirle di latrine.

Il sudiciume per i vicoli si rinnova quotidianamente ed il Comune dovrebbe provvedere ciascun quartiere di latrina pubblica per imporre agli abitanti di non convertire in pubbliche latrine le strade più appartate.

E raccomandiamo al prelodato assessore di esigere che le guardie perlustrino quotidianamente tutte le strade ed impediscano, che i marciapiedi siano permanentemente occupati con materiale di costruzione, gabbie, panchetti e che nella strada Operaia, ed in Via Umberto I, e nella via Longo la strada diventi la continuazione delle botteghe e che di notte si trovino occupate da carretti carrozze e materiale: anche la via volta per sé abbastanza stretta, e sudicia per acque che vi versano i casigliani, è indecentemente occupata da materiale. Almeno ci portasse la paura del... fatal morbo il vantaggio di un po' di pulizia!

Ufficio del Registro di Barcellona

Quest'ufficio dopo la dipartita del bravo Modugno è stato un po' disgraziato: ora speriamo che il nuovo funzionario, che prenderà possesso il 15 corrente vorrà ripristinare le tradizioni di cortesia, affabilità, e giustizia, che si sono fatte desiderare da qualche tempo.

Irrigazione

Coi calori si fa sentire il difetto dell'acqua in questa regione dedicata agli aranci ed ai limoni ed agli ortaggi. Però la distribuzione di quest'acqua benedettissima d'irrigazione è l'incubo di tutti gli anni! E noi crediamo che il Comune debba intervenire per imporre giustizia ed equità. Per ora tratteremo di quella appartenente alla Società Picardi, Jannello e consorti. Il Comune vi ha due settimi d'interessanza, cioè il maggior interesse e questi due settimi rappresentano i diritti degli utenti fuorclusi e calpestati dai privati in tempi più selvaggi.

Intanto il Comune non prende nessuna difesa dei dritti manomessi di questi utenti: l'acqua si distribuisce a capriccio degli incaricati, dei quali può dirsi come dei valenti giuocatori di prestigio, che l'imbroglione vi è di sicuro ma nessuno è buono a scoprirlo.

Credemmo doveroso per il Sindaco, che sa tutto quanto avviene a danno dei proprietari e coltivatori, di

nominare un sorvegliante probò, onesto ed accorto, che siegua la distribuzione delle acque, esiga che si osservi il turno e che ciascuno abbia l'acqua nella quantità e nel giorno, in cui gli tocca e si accerti, che l'acqua serve per consorziati, quando gli incaricati dicono, che va nelle loro proprietà. E' cosa accertata, che manca per avere la preferenza, se ne corrispondono — e che bisogna farsi raccomandare autorevolmente per aver un po' d'acqua e se questa annaffia più abbondantemente un tratto di terra, vi deve essere la ragione inconfessabile.

Non potendo occuparsi della faccenda l'egregio avvocato Jannello Guglielmo, fu detto amministratore il notaio Giuseppe Maimone; e ci auguriamo che egli sarà assai soddisfatto se il Sindaco gli appresterà un sorvegliante la distribuzione per aiutarlo nell'arduo compito di portar un po' di ordine in questo interessante servizio!

Censimento

Il censimento è proceduto assai male.

Barcellona, che avrebbe potuto ricavare un grande vantaggio da questo interessantissimo provvedimento non ne profitterà per niente. Una città, che conta 30000 abitanti e che ormai la più importante della provincia, dovrebbe avere il suo servizio di anagrafe che è assai facilitato dalle notizie, che appresta il censimento. L'anagrafe agevola il servizio dello stato civile e della pubblica sicurezza. Precipuo compito del censimento è la numerazione delle case e questa è stata assolutamente trascurata.

Le case in questi ultimi anni sono aumentate in modo sorprendente: verso S. Antonio, verso la stazione ferroviaria è una città nuova sorta per incanto: come può dirsi, che possono restare i numeri del precedente censimento, se tutti questi fabbricati sono di recentissima costruzione? Ricordiamo al Sindaco, che questo affare per legge si esegue sotto la sua personale responsabilità.

Ci giungono dei reclami riguardanti la pulizia urbana. Parecchie persone si permettono mandare più dalle cucine, in mezzo alle strade più frequentate del paese, le brode fetenti e puzzolenti e tutto ciò che c'è di sporco in casa, come se si trattasse di spargere acqua di Colonia.

Quousque tandem?

L'innaffiamento delle strade e delle piazze lascia moltissimo a desiderare, giacchè, o si fa mancare l'acqua, o non si vuole impiegare quel tempo che è necessario per il buon compimento del servizio, sicchè, polvere immenso arriva in alto appena viene smosso da una carrozza o da un carro.

Ogni cittadino che esce da casa sua, arriva nella piazza S. Sebastiano o in quel di Santa Maria, di un altro colore!



CRONACA

Laurea in giurisprudenza

Il nostro carissimo amico Gaetano La Motta ha splendidamente conseguito la laurea di avvocato; non temiamo pertanto di affermare, che il mondo forense acquista con lui un ingegno eletto ed una coscienza intemerata.

Eguali congratulazioni esprimiamo all'altro neo-avvocato, Mario Galuppi del quale conosciamo i pregi intellettuali e morali attraverso i vincoli di amicizia che a lui ci legano.

Nella letteratura e nell'arte

PARVULUS

Laggiù nella Palestina, in uno splendido villaggio incantato, dal cielo perennemente azzurro, e dalle aure profumate dai banani e dalle magnolie; sulla riva di un bacino d'argento circondato da fiori svelti e leggeri; il Signore predicava al popolo, che stava ad udirlo con religioso silenzio.

Tutti quei fiori, quella luce, quell'armonia di vita sparsa in terra e nell'aria, accrescevano la bellezza del quadro formato da Gesù Cristo; ritto in mezzo alla folla con i capelli castagni a riflessi d'oro divisi sulla fronte filiale ad usanza dei

nazzareni, e scendenti in seriche anella sulle spalle rotonde e delicate.

La sua voce, severa e dolce ad un tempo, aveva la potenza di far calmare gli uragani più violenti, e la sua parola toglieva ogni amarezza alle anime infelici. Egli dava la gioia ai buoni, e la speranza ai disperati, dicendo: Chiunque mi amerà davvero, e ascolterà i miei consigli, potrà vedermi un giorno nel Regno della Gloria, insieme al mio Padre Celeste.

Ed il popolo ascoltava, umile e silenzioso.

Arrivata ultima fra la moltitudine, una povera spigolatrice, dal viso dolce e patito, invecchiato anzi tempo, teneva fra le sue la manina di un bimbo che la seguiva a piccoli passi sollando. — Si erano fermati, per ascoltare anch'essi, la voce dolce e melodiosa che dava speranza e conforto.

La povera donna, stremata di forze, ed estenuata dai dolori sofferti, reggeva a stento sulle gracili spalle un immenso covone; non di grano ahimè! ma di paglia umida e muffita.

Il bambino, biondo, roseo, dalla fisonomia di angelo, e vestito di poveri stracci; i suoi piedini scalzi, erano lavorati dagli spini e dai sassi di cui era ingombra la via. — Sorridendo però a tutti; nella sua miseria festosa di sole quattro primavere, si volse alla madre, intenta a guardare anche lei il Divino Maestro con i grandi occhi sciupati dal pianto.

« Chi è l'uomo che parlo loggiti, circondato da tanta gente? »

« Un profeta, bimbo mio un uomo santo, che predica un santo dovere. »

« Un profeta mamma? oh come sarei felice se potessi vederlo!... » Così dicendo scivolava attraverso la folla, cerca di spingerla indietro e si solleva, per vedere il dolce predicatore della parola divina. Ma la moltitudine è così densa, e le sue manine così deboli!...

« Mamma, se tu volessi prendermi in braccio, potrei vederlo! »

« Sono così stanca tesoro mio! non posso sostenerti; come fare ad appagare il tuo desiderio?... »

Il bimbo non rispose, ma il suo cuoricino fu invaso da un'amara tristezza; chinò il bel capo ricciuto, ed i suoi occhi azzurri ed innocenti si riempirono di lagrime...

Gesù si fece largo fra la folla, e mostrandosi in tutto il suo splendore agli sguardi attoniti di quel piccolo affetto gli disse: *Eccomi!*

BIBLIOGRAFIA

Arciprete Giuseppe Abbadessa

« Un'eroina dei primi secoli della Chiesa ossia S. Agnese V. M. ».

È un libro di piccola mole e di graziosa fattura. L'impressione che n'abbiamo riportato in mirarlo ci ha fatto pensare che l'A. lo ha proprio cavato da certi suoi squisiti sentimenti, che gli conosciamo da lungo tempo, di pietà e delicatezza d'animo impareggiabili.

Onde egli in codesto suo gioiello dedicato alle giovanette ha messo insieme: una prefazione che vale un prezioso ammonimento pieno di scovità ed interesse per le anime; una collana di preghiere intercalate da versi che denotano tutta la semplicità ed il fervore dell'animo dell'Autore; e infine un cenno storico atto a soddisfare le menti di quelle pie fanciulle, che dopo di essersi innamorate di S. Agnese per averle rivolto quelle soavi formule della loro devozione provano subito il desiderio di conoscerne la vita al lume della storia.

Il libro è edito dallo Stabilimento tipografico Guerziera. Noi lo aggiungiamo a quelle anime di pie giovanette che, in mezzo alla grande baldoria dell'ora presente, fatta di strane scorriere e di perverso morale, sentono il bisogno di turarsi gli orecchi e di circondare la loro pietà con letture sane, ispiranti sensi di vita incorrotta quasi di cielo; così che la integrità del loro cuore abbia ad essere munita da un solido muro di difesa come l'orto chiuso della Soltura.

L'AZIONE CATTOLICA ED IL CLERO

Dal libro - Laboremus

di P. Zocchi S. I.

Temono alcuni che il clero mostrandosi aperto e caldo zelatore delle associazioni cattoliche, venga travolto nel vortice delle passioni politiche, e per conseguenza incontri gli odii di parte, tanto esiziali al suo sacro ministero. I sacerdoti, si dice, devono essere di tutti, perché tutti possano con intero animo fare ad essi ricorso nei bisogni spirituali. Ma fate che i sacerdoti prendano pubblicamente partito per le associazioni cattoliche dei laici cattolici; avranno da quel punto nemico tutto il laicato liberale. Ed allora ogni adito verrà loro impedito a tanti cuori più degli altri bisognosi dei conforti della fede, principalmente nelle lotte supreme della agonia, quando un quarto d'ora può decidere dei destini eterni di un' anima immortale.

Considerazione ella è questa senza dubbio gravissima, e di prima occhio potrebbe a chi l'ode parere anche concludente.

Ma poniamoci un po' a tirarne logicamente pratiche conseguenze, e dovremmo avvederci che prova troppo e quindi, secondo il vecchio adagio essa non prova nulla.

Che cosa infatti logicamente si dovrebbe inferire? Che i sacerdoti, perché sono sacerdoti, non sono più né cittadini, né uomini. Non hanno più patria, non più nazionalità; non più diritti pubblici e sociali. Devono starsene colle mani in mano, cancellati dietro i battenti della loro casa, solitari in mezzo al turbinio del mondo, a guardare dalle invetriate della propria cella la patria che crolla, la società che mina, l'ordine morale che va in frantumi. Il sacerdote non deve prendere assolutamente partito per nessuno, nemmeno per difensori della verità, della giustizia, della Chiesa, del Popolo affine di non dispiacere agli oppugnatori della giustizia e della verità, ai nemici giurati del Popolo e della Chiesa.

Ma evidentemente questa è una stoltezza!

Se dichiararsi per buoni contro i malvagi e cooperare energicamente alle imprese dei primi contro i secondi vuol dire politica, politica sia! Non perciò il clero se ne deve o se ne può astenere.

E quando per tale giusta e santa ragione i liberali prendessero in orrore il ministero sacerdotale, sino a perdere l'anima, non avrebbero a flagrarsi che di sé stessi, della propria malizia cioè o della propria follia.

Ciò vale generalmente per tutti i paesi, ma, come è chiaro, ha una più facile e compiuta applicazione in Italia, dove, per la natura medesima della lotta che i liberali combattono, le associazioni cattoliche devono, come a principalissimo scopo, mirare alla difesa del popolo, del Papato, ed in generale della Religione e del clero. O che? Il laicato cattolico si unisce, si organizza, in disciplina, per offrirsi spontaneamente scudo del clero, vindice dei diritti ecclesiastici conculcati; e si consiglierà al clero di farsi in disparte, di rannischiarsi, di nascondersi, di negare la sua mano a chi gliela chiede per sorreggerlo, di mostrarsi verso il generoso alleato freddo o indifferente?

Il clero non può tradire così la sua missione, che è anzitutto sociale, perché principalmente ordinata a fare che nel mondo la verità e la giustizia regnino sopra l'ingiustizia e la menzogna. E speciale trattato di *Providenza*, diceva nella sua allocuzione al Congresso di Torino, Mons. Arcivescovo di Vercelli, che mentre i Vescovi veggono diradarsi le file dei sacerdoti, loro collaboratori, supplisca il laicato col suo zelo. E soggiungeva: « Nell'empia guerra che ci muovono, gli empí mirano a tutto loicizzare, come ora si dice; quindi non è che con gran piacere che i Vescovi vedo-

no, sotto la loro dipendenza, crearsi e moltiplicarsi le Associazioni ed i Congressi dei laici cattolici; né possono a meno che grandemente encomiarli, incoraggiarli, aiutarli, e far voti che in ciascuna diocesi si formino associazioni cattoliche, e le loro proposte si mandino ad effetto.

E però non è neppure da dubitarsi che dappertutto il clero italiano non accolgga con pienezza di cuore le nascenti istituzioni, e gagliardamente le promuova.

Vuolsi, non lo neghiamo, molta circospezione, principalmente da quella eletta del Clero che è incaricata della cura delle anime; perché non vada per imprudenza sua perduto chi potrebbe salvarsi.

Ma se ai Comitati dell'opera dei Congressi (il libro fu scritto quando esisteva l'Opera dei Congressi e dei Comitati cattolici italiani) serberà scrupolosamente e dappertutto il proprio carattere di Comitati laici; un tale pericolo rimarrà in gran parte scongiurato. E nel resto chi vuol perdersi suo danno! Non è da lasciare un bene generale, certo, urgente, necessario per la paura del male che solo l'irragionevole ostinazione di alcuno potrebbe forse ritrarne per sé.

Brunaioli in ribasso

Da una settimana su tutti i giornali bloccando bruniani di Roma si moltiplicavano avvisi di questo genere: « gli anarchici, socialisti, repubblicani, ecc., credenti nel gonfalone della « Giordano Bruno » — di fronte a Vaticano — debbono trovarsi domenica mattina, 28 corrente, nella sede della sezione tiburtina della « Giordano Bruno » onde stringersi in ferrea falange ed impedire ad ogni costo l'uscita e lo svolgersi della processione di San Lorenzo ».

Si temeva molto. Correva voce che gli adepti della magna organizzazione anticlericale fossero un numero infinito in Roma e che, se essi avessero voluto, col solo sventolare il celebre gonfalone — di fronte ecc. — avrebbero potuto rivoluzionare la città eterna. E si temeva, che dopo tanti avvisi, convocazioni e conferenza preparativi, nonché infiamatorie di santo sdegno contro i *giovincelli* cattolici, dovessero tutti i bruniani obbedire all'appello per divorarsi la processione con relativi standardi e ceri accesi.

Invece... i segnaci di Giordano Bruno o non ci sono in Roma, o cominciano a non credere più nemmeno nei loro capi e se ne infischiano degli ordini che ricevono dall'alto.

Infatti i bruniani accorsi ad impedire l'uscita o lo svolgersi della processione raggiungevano domenica, l'enorme cifra di... 17, tutti raggruppati in serrata falange nell'angolo di via dei Volsci e via dei Sardi. Bisogna notare però — per dire tutta la verità, che un'ora prima che la processione uscisse di chiesa i bruniani adunati nella sezione tiburtina erano... 21. Evidentemente, quattro di essi avevano stimato cosa prudente lo sguagliarsi.

I 17 superstiti, dunque, hanno assistito in serrata falange dal loro posto al passaggio di tutta la processione ed hanno sorriso con un po' di malumore. Ad onor del vero occorre riconoscere che durante la lunga sfilata i 17 tennero una condotta esemplarissima; e così la processione di circa 5000 persone — poté passare senza essere annichilata dalla falange bruniana.

Una peregrina idea però ebbero costoro... quando la processione fu passata, i 17 scesero dal rialzo di terreno in cui erano stati fino allora annidati, si avvicinarono ai delegati Rivalta e Abate ed avanzarono la modesta ma ferma pretesa che i due funzionari facessero fermare la processione per perquisire coloro che di questa facevano parte. I due funzionari scoppiarono in una allegra risata e li trattarono in amichevole conservazione, fermi in piazza Ausonia, fino a che la processione non fu rientrata in San Lorenzo.

Così è finita modestamente la bolla e santa battaglia infletta dalla « Giordano Bruno » addì 28 maggio 1911.

Tutto il mondo è paese!

Spudorate menzogne liberali

Parecchi giorni or sono mi perveniva, col timbro postale di Olivarella, un numero di un giornale di Messina, che non di rado e con molta leggerezza, per non dire con sistematica mala fede, accoglie ciò che vi ha di più avariato per parte di certi corrispondenti.

Vi era segnata una corrispondenza da S. Filippo del Mela sotto il titolo — Sconvenienze pretesche — di un corrispondente, che si firma libero certamente per la libertà addirittura fenomenale con cui mentisce e snatura i fatti.

Non per rispondere a Libero, che non si prende in considerazione chi mentisce sapendo di mentire; né tampoco per fare la cronaca vera di una festa riuscita spontanea e solenne manifestazione dell'affetto riconoscente dell'intera cittadinanza, non esclusa la parte veramente aristocratica per coltura e per censo; né molto meno per paura di manifestazioni ostili, che Libero ancora attende; sibbene, unicamente per riguardo ai miei amici di San Filippo del Mela. smentisco l'affermazione di Libero, di aver cioè additato al massimo disprezzo l'Amministrazione Comunale e le persone rispettabili del paese. Ne sento il bisogno di ripetere quello che dissi in quella circostanza solenne; avendo parlato alla presenza di tutto un popolo e di persone autorevoli locali che non dubito abbiano già smentito anch'essi le spudorate menzogne liberali.

Sac. Carmelo Vescosi

Cronaca del mondo civile

L'omaggio reso al Card. Gibbons

da tutto il popolo americano.

Nello scorso Giugno il Card. Gibbons compiva l'anno cinquantesimo della sua ordinazione Sacerdotale e il vegesimo quinto della sua consacrazione episcopale. Grandi feste furono preparate per festeggiare date così solenni nella vita di un figlio dell'America, una delle figure più popolari degli Stati Uniti, al Cardinale « the Cardinal » come tutti lo chiamano.

Nessun cittadino americano, tutti i giornali cittadini fanno questa constatazione, ha finora ricevuto da parte della nazione la dimostrazione imponente, alla quale fu fatto segno il Cardinale Gibbons.

Tutte le autorità federali, a cominciare dal presidente degli Stati Uniti Taft, tutte le rappresentanze di ogni ramo della vita politica americana si trovarono riunite per festeggiare l'uomo insigne; gente di ogni partito, di ogni classe di ogni condizione.

Ed il giorno 21 del corrente mese nelle ore pomeridiane il Cardinale con precisione americana faceva il suo ingresso nel padiglione preparato per la circostanza. I presenti si alzano e grida frenetiche di entusiasmo scoppiano al suo apparire nel vasto salone.

Terminate le dimostrazioni di gioia, il presidente Taft si alza e comincia il suo discorso elaborato in cui ricorda i tratti più salienti della vita del porporato insigne che ha sempre illustrato con le sue opere e con la sua mirabile attività il valore americano. « Come americani, egli dice, siamo orgogliosi che 25 anni fa questo nostro cittadino sia stato insignito della porpora romana. Uno dei principi della sua Chiesa è il rispetto per l'autorità costituita, e noi abbiamo visto sempre il Cardinale Gibbons dalla parte della legge e dell'ordine, sempre in favore della pace, sempre in favore della tolleranza religiosa ».

Il discorso del presidente fu coronato da applausi frenetici, e fu seguito dai discorsi di altre persone dignitarie degli Stati Uniti.

Infine si alza poi il cardinale Gibbons e pronunzia un discorso veramente magistrale. Ringrazia della dimostrazione che la nazione ha voluto fargli e che non ha precedenti nella storia. Si dice profondamente commosso e soggiunge: Voi, o signori, avete delineato il vostro soggetto, e temo che non sia qual'è ma quale dovrebbe essere. Il vostro ritratto però è troppo bello e troppo attraente ed io mi sforzerò di rassomigliarvi sempre più ogni giorno di quei pochi che mi rimangono ».

Passa poi ad esaltare l'America, la sua costituzione e il suo spirito religioso. Infatti soggiunge: « Il nostro governo fin dall'origine si è lasciato guidare dai principi cristiani. Il nostro presidente inizia il suo ufficio invocando pubblicamente il nome di Dio; la camera dei senatori e dei deputati apre le sue sedute con una preghiera: ogni anno il presidente pubblica il procla-

ma per rendere grazie a Dio dei benefici ricevuti ».

Conclude dicendo che è dovere di ogni cittadino cooperare col presidente per il bene del paese, sostenerlo con le preghiere, e, come Aronne a Mosè, sorreggergli le mani affinché possano chiamare sul popolo le benedizioni di Dio.

Un lungo, scrosciante applauso corona il discorso del Cardinale: questi esce dall'aula accompagnato sempre dagli evviva del popolo il quale lo accompagna fin sulla strada.

Ed ora una riflessione: la terra della democrazia e della libertà ha reso omaggio ad un Cardinale della Chiesa Romana in forma che non poteva essere più significativa e più solenne: il settarismo della vecchia Europa, in nome della democrazia e della libertà sta commettendo corbellerie senza nomi e vorrebbe distruggere, ma indarno, quella chiesa i cui principi sono stati esaltati dallo stesso Signor Taft e da tutto il popolo americano.



VERBA VERITATIS

—o—

Leggiamo nell'organo dei socialisti intransigenti « In soffitta » un articolo, che merita d'esser conosciuto dai nostri associati: riguarda la... fenomenale interrogazione dell'asinaro sul sindaco e il consiglio comunale di Cornedo.

« Noi non siamo, nessuno ne dubita, dei clericali, e non auspiciamo certo il ritorno alla Roma dei Papi; ma confessiamo francamente che la tendenziosità dell'interrogazione dell'on. Podrecca appunto e soprattutto perchè di un deputato socialista, ha offeso in noi quel sentimento e quei principi di libertà che abbiamo appreso dal pensiero e dall'azione dei martiri combattenti contro tutte le tirannidi, sentimenti e principi ai quali il partito socialista, ove non intenda o pretenda sostituire la sua alle passate e presenti ti-

rannidi, deve sapersi mantenere fedele ed ossequente.

« L'interrogazione dell'on. Podrecca è sintomatica. Essa rivela l'animo giacobino e fazioso dell'uomo che ha ormai perduto ogni reale ed immediato contatto colle masse, delle quali non sente più le miserie, non comprende i bisogni e non sa le lotte sue del presente nè tanto meno le lotte ben maggiori che senza dubbio riserva il futuro, se non a traverso un intellettualismo di maniera ad un vuoto verbalismo; ma essa rivela anche il pericolo che potrebbe sorgere per la civiltà ove oggi si stabilisse l'egemonia di un partito o di uomini privi ancora di cultura o incapaci di comprendere che i grandi problemi della civiltà e quelli del proletariato non possono essere disgiunti dai problemi della morale, e da quelli della indipendenza e della libertà civile ed umana.

« Se i cittadini di Cornedo sono (vogliamo supporlo) dei clericali e se hanno come tali eletto Consiglio e sindaco clericale, che male c'è se essi si sono rifiutati di fare una dimostrazione di carattere politico esorbitante dalle funzioni per le quali furono eletti?

« Se è quanto un comune socialista rifiuta di esporre la bandiera per uno dei tanti genetliaci o commemorazioni o feste patriottiche, trova giusto l'on. Podrecca che il Ministero possa o debba sciogliere l'amministrazione? ».

Non si può negare che queste riflessioni siano logiche: ma andate a ragionare con chi, a pancia piena, non ha che la preoccupazione di fare dell'anticlericalismo!

Note scientifiche

Come si cura la tubercolosi polmonale

I numerosi metodi di cura, proposti e sperimentati nella tubercolosi polmonale hanno dato risultati parziali e solo in determinate condizioni. — La rinomata Pozione antisettica del dottor G. Bandiera

di Palermo si adopera, però, con vantaggio superiore a quello di ogni altro farmaco e, dopo l'insuccesso del siero Maragliano, è sempre il medicinale generalmente preferito dai medici, perchè reputato più efficace. Infatti la sua azione si estende al di là del primo periodo del morbo, facendo scomparire, come per incanto, ogni indizio patologico dai polmoni.

La Pozione antisettica del dottor Bandiera, essendo un potente battericida, dà sempre brillanti risultati, essendosi ottenuta la guarigione di tutti i casi, trattati con essa, anche in istadii avanzati, con numerose ed ampie caverne, e con la presenza di abbondanti bacilli negli sputi. In un tempo che varia dai 30 ai 60 giorni, la tosse si va attenuando, diminuisce l'espettorato e scompaiono i sudori notturni, non senza attivare energicamente la nutrizione. Grado, ritorna la sonorità normale, nelle parti affette del polmone e si ristabilisce in tutto il murmure vescicolare, per cui è lecito inferire la completa restituito ad integrum del tessuto leso.

Tali brillanti risultati furono già ottenuti in ben 650 casi di tubercolosi polmonale in ogni stadio, entrata però quando il morbo era localizzato ai polmoni.

La Pozione antisettica del dottor Bandiera di Palermo, quindi, somministrata a dosi prescritte dal metodo di cura, annesso ad ogni flacon, esercita una diretta influenza battericida sui bacilli della tubercolosi polmonare. Chi desidera fare acquisto di tale potente farmaco, diriga le richieste in Palermo, via Cavour, 89-91, alla rispettabile Farmacia Nazionale, incaricata per la vendita.

Tip. San Giuseppe
Vincenzo Lucà Trombetta ger. resp.

ANTONINO LA MOTTA

Barcellona (Sicilia)

OROLOGERIE - FORNITURE

Forniture per Orologiai ed Orefici

Orologi di tutte le marche per uomo e donna - Nichel - Argento - Oro

SVEGLIE - REGOLATORI

Articoli da regalo

AREOPLANO

Orologio Nichel per uomo di apposita fabbricazione

Importazione diretta dalle fabbriche della Germania, Svizzera, Francia

Esclusività

Pubblicità Economica

(PREZZI A CONVENIRSI)

La pubblicità è la vita dei commerci. E poichè i commerci sono la spina dorsale della ricchezza, ne consegue che la pubblicità è l'elemento naturale della ricchezza e quindi della civiltà.

ANTONINO MASURI FU ANTONINO

BARCELLONA (SICILIA)

Gioielleria - Oreficeria - Argenteria

Articoli da regalo

Orologi d'Oro - Argento - Nichel

Prezzi modici

Si eseguono lavori anche su disegni a richiesta

Il Corriere del Popolo

ANNO II. NUM. 12

Barcellona Pozzo di Gotto 30 Luglio 1911
Conto Corrente con la Posta

Organo dell'Unione Elettorale Cattolica

Abbonamenti

Nel Regno L. 2 — Estero L. 3 — Un Num. C. 5
Indirizzare: Corriere del Popolo Pozzo di Gotto

A Maria del Carmelo

O Maria, noi oggi, a Te che ci ami tanto e rendi visibile sul nostro capo la tua materna protezione, vogliamo dare con parole di gioia, il saluto della nostra devozione. Al popolo di tutta la città, che ai tuoi piedi santi ha il fremito della fede e dell'amore, noi ci uniamo riverenti, compresi del dovere di esser fedeli nell'osservanza di una legge, senza la quale sentiamo di non poter piacere al tuo Cuore di Sovrana Signora delle anime nostre.

Ti rinnoviamo, o Maria, oggi anzi vogliamo che sia nota a tutti la promessa di « non voltarci indietro poichè abbiamo posto mano all'aratro »; fiduciosi che il tuo materno patrocinio ci sosterrà nella lotta per la causa di Dio, e il bene della Patria.

La Redazione

Nel campo della logica

Non è un invito, e se fosse, certamente esso non andrebbe rivolto a certi messeri (ce ne son tanti ormai in questa beatissima ora di secolo!) che hanno barattato il lume, per quanto modesto, della loro mente per un più miserabile compenso di nomina anticlericale del valore di un liberecolo, o di un povero articuccio messo lì come ultimo sprazzo di una lucerna che si spegne. Oh! se si potesse cogliere in una lastra fotografica, per vederne la bruttezza, l'intima natura di una moltitudine di romanzieri e giornalisti da chiodi, attraverso l'occhio che si sgrana perchè l'idea è vuota e calunniosa; la penna sospesa sul foglietto bisunto, perchè il dubbio ortografico li assale ogni momento senza pietà; il crine arruffato, simbolo dell'interina ambascia perchè troppo si è andati beccando in certi granai anticlericali ed ora non rimane che la solita frasetta ignominiosa, e questa per giunta suggerita dalla propria ignobile condizione di cuore e di mente. No, un appello alla ragione non è più possibile con codesta turba di disgraziati del mondo anticlericale; tanto varrebbe invitarli a fare come la chiocciola, bestia da casa; ed essi hanno piuttosto la perseveranza... del mulo.

Un accenno alla logica, a noi serve come una constatazione di fatto contro quei dormienti (non parlo della setta che i re d'Allemagna distrussero nel secolo XIII) che il fragore della tempesta non vale a scuotere da un profondo letargo.

Ma facciamo che codesti signori si sveglino un istante al continuo mormorio che andiamo facendo loro intorno. Supponiamo che le loro palpebre si sieno smurate, e che la pupilla, resa imbellè dalla sonnolenza, sia tornata all'espressione chiara dell'intuito, attenta alle nostre parole. E diciamo pur loro, senza peli sulla lingua:

Ci credete voi, che la libertà religiosa dei cattolici sia minacciata seriamente dall'intolleranza settaria?

Se non ci credete, poichè la vostra negazione dev'essere ragionevolmente fondata, vogliate dimostrarci due cose:

1. Se vi sia alcuna differenza tra una perfetta forma di schiavitù religiosa, e la persecuzione della Chiesa di Francia e del Portogallo, con la espoliazione violenta dei suoi beni ingoiati — non dalle casse per le pensioni operaie e della maternità — ma dai liquidatori famosi, con la proibizione al clero di indossare l'abito talare, con la trasformazione di alcune chiese in cinematografi e caffè chantant e col divieto ai Vescovi di pubblicare liberamente le loro lettere pastorali secondo che ad essi detta la immutabile dottrina di Cristo.

2. Se non sia vero, che gli intendimenti della setta sono da per tutto gli stessi, cioè rivoluzionari e anticristiani, come risulta dall'ultimo statuto della massoneria, e quindi se non sia vero che gli avvenimenti religiosi di Francia e Portogallo si ripeteranno domani anche in Italia, se i cattolici non penseranno a premunire la loro libertà religiosa con i mezzi di difesa che il regime costituzionale offre per comune diritto.

Che se contro il fatto delle schiavitù religiosa voluta dal programma settario, e che codesta schiavitù abbia presto a pesare sui cattolici d'Italia, non c'è prova che tenga, una altra domanda ai dormienti balza dal rigor della logica:

Perchè dormite?

Domanda, la quale potrebbe aver sapore d'insolenza (la logica è quasi sempre insolente poichè dà schiaffi sonori senza guardare in faccia a nessuno). Tuttavia la domanda si ripete nuovamente, inesorabile.

Perchè dormite? O che non ci sia forse da sospettare come v'importi un fico secco, di libertà religiosa, di Papa, di Vescovi e di tutto ciò che forma il patrimonio della vostra fede, della vostra esistenza religiosa? Nella quale ipotesi, e non siamo noi veh! è la logica che ci porta a certe conclusioni:

« Scusate, vi diciamo, vi avevamo scambiato per cattolici. Da ora in poi vi faremo noi il servizio di far sapere al pubblico che cosa siete: per lo meno, nè carne nè pesce, roba che non si saprebbe cucinare e che bisogna buttar via.

NOTE POLITICHE ED AMMINISTRATIVE LOCALI

LE ILLECITE INFRAMMETTENZE

Non parliamo di quelle studiate dal nostro on. Di Sant'Onofrio.

Le inframmettenze illecite alle quali intendiamo riferirci sono più umili, ma non meno dannose e vergognose di quelle altre. Chiunque non ispiri i propri convincimenti, e non adatti le proprie azioni, a malnato spirito di setta, deve in cuor suo riconoscere che, da oltre un anno ormai, una serie di fenomeni gravi ha rivelata la esistenza di una organizzazione criminosa la quale con intrighi e turpi raggiri, è riuscita ad aver parte preponderante in tutte le manifestazioni della vita barcellonese — della vita pubblica e della privata — istituendo la soppressione della libertà e della giustizia a danno di alcuni cittadini, e il privilegio e l'impunità più sfacciata a favore di altri: gli *affratellati*.

Forse contro tanta vergogna giunge un pò tardiva la nostra protesta — sebbene in diverse epoche si sia fatto cenno su questo giornale — tuttavia ci ripromettiamo di dar con oggi principio ad una energica campagna contro l'*infamia organizzata*, invocando per noi la tutela vigile di quelle Autorità che non sono ad essa affiliate, e l'ausilio benevolo di tutti i buoni i quali pensano che le istituzioni e i pubblici uffici non debbano giovare nè a favori nè a vendette.

Sin da quando, nell'anno passato, la Massoneria fece il suo ingresso ufficiale nella vita pubblica di Barcellona, fu fatto, nei meandri della Loggia, un nuovo censimento dei Barcellonesi. I cittadini furono, dai *fratelli*, divisi in due classi, iscritti in due elenchi diversi, in due libri; il *libro d'oro* e il *libro nero* della setta.

Nel primo furono compresi oltre che i vecchi lupi, i volpacchiotti nuovi che avevano avuto l'astuzia di accusare la propria presenza di fronte all'incipiente risveglio massone, i soliti vampiri, di diversa età e dimensione, avvezzi a succhiare il sangue del popolo per via delle arterie mu-

nicipali, i camaleonti di varia e instabile colorazione pronti a cambiar da un minuto all'altro persino il grado della propria temperatura, tutti i somaroidi in attesa di un pò di biada, e gli immancabili rettili, striscianti a destra o a sinistra indifferentemente.

Grazie al Cielo, un tale elenco, per quanto composto di vertebrati di diversi ordini e famiglie, non fu, sin dallo inizio, tale da destare, per quantità o qualità di individui, serie preoccupazioni; nè noi lo tenemmo in qualche conto, lieti per parte nostra di essere nell'altro libro, nel quale, furono dai *fratelli* giudicanti, mandati quei cittadini che mai avano venduta alla setta la loro coscienza, e che non sembravano disposti a venderla neppure in vista dei nuovi allettamenti.

A censimento finito però fu facile notare la gravità della situazione nuova. La setta pudore, senza avendo in mano, con i nuovi orientamenti municipali, la più gran parte delle pubbliche cariche si metteva all'opera per procurare sempre nuovi privilegi ai propri adepti, per combattere a fondo, perdutamente, chi di essa non aveva voluto accettare il losco patrocinio, nè aveva voluto subire il giogo.

E questo stato stesso di cose dura ancora.

Oggi assistiamo a fatti di questo genere; al Municipio impera la massoneria, e chi non è massone non è amico, e chi non è amico, è privato anche dei diritti usuali dell'umile cittadino; nella locale sezione del Genio Civile impera la massoneria, e così possono spiegarsi certe contravvenzioni accertate e certe altre non accertate; nelle scuole elementari si crea un posto ad *honorem* per far piacere ad un massone; ad Ufficiale Sanitario un massone uscente designa un altro massone iniziato, e così di seguito potremmo con una collana di constatazioni dimostrare come la massoneria, infiltratasi gradatamente, nei diversi uffici è finita quasi per avere nelle proprie mani il Paese avvicendolo come in una camicia di forza.

Chi conosce i mezzi infami

dei quali essa si serve per combattere ed abbattere i propri nemici, e la sfacciataggine immensa con la quale ad ogni costo sorregge gli amici suoi contro il giusto e l'onesto, comprende in quale condizione penosa e umiliante Barcellona si trovi nell'ora che volge.

Citeremo forse in seguito, quando sarà l'ora di meglio specificare i fatti, centinaia di esempi, di persecuzioni vigliache e di salvataggi demoralizzanti, di ingiustizie perpetrate al solo scopo di nuocere a chi non è con loro, di raccomandazioni vivissime, pressanti e talora minacciose, per sostenere, anche in onta alla legge e al pubblico interesse, un massone in una carica o per procurargli un impiego o per evitare che ne sia rimosso, insomma una sequela di scandali veri e propri nei quali appare indiscutibile l'inframmettenza delittuosa dei frammassoni indigeni ed esotici.

Perché oltre alla piaga dei massoni indigeni, i quali sono, dopo tutto, i più... irresponsabili, Barcellona ha pure su di sé la vergogna dei massoni esotici; onda di famelici venuti qui come lanzechenecchi a conquistare e scorazzare. Impiegati di scarto, avventizi o effettivi, non abituati a fare il proprio dovere, né capaci forse di farlo, avventurieri scacciati dai propri paesi di origine, villani non rinciviliti, giungono in Barcellona, si assidono all'ombra della mala pianta massonica, cominciano a vestire panni, entrano nei circoli cosiddetti civili, che molto leggermente li accolgono, s'insinuano nella cosiddetta buona società, si lanciano nella politica locale, si fanno iniziatori di sottoscrizioni, e di chiasate settarie, offendono impunemente i sentimenti della gran maggioranza dei cittadini che li ospitano.

Contro questo foresticismo massoneggiante, dal quale intendiamo distinguere quei forestieri egregi che conoscono i doveri di ospitalità e che meritano riguardi, sarà principalmente rivolta da quindi innanzi la nostra azione.

Barcellona non deve permettere che l'ultimo scalzato venga a farla da Marcello tra noi, sentendosi forte delle inframmettenze illecite che vengono esercitate a suo favore, e delle inframmettenze che egli può esercitare a favore di altri del medesimo conio.

Noi constatiamo in proposito la inamovibilità di alcuni impiegati governativi, i quali sol perché massoni restano qui per anni ed anni nonostante che le pratiche dei loro uffici

procedano come quelle della locale sezione del Genio Civile.

Noi sappiamo di trasferimenti revocati in seguito a vivo, personale interessamento di qualche pezzo grosso della Loggia.

Forse il nostro on. Di Sant'Onofrio, il quale ha studiate quelle tali inframmettenze, avrà sentito dire qualche cosa anche di queste altre.

Ed è perciò che noi iniziando una serie di articoli su questo argomento ci rivolgiamo a lui.

E egli diciamo: « questo giornale, non per interessi di partito, ma per ragioni di pubblica moralità, intende che in Barcellona debbano essere uguali a tutti i cittadini le garanzie della libertà e della giustizia, e che gli interessi individuali o collettivi non debbano essere sottoposti all'arbitrio di una setta. Il Massonismo ha qui per ora nelle sue mani i pubblici poteri e ne abusa a suo piacimento, ma voi che siete da molti anni Deputato del Collegio e cittadino di questa Città, sapete bene che la maggioranza dei barcellonesi non è fatta di massoni.

Se credete, e se vincoli di omogeneità non ve lo vietano, fate che il vento di follia, che da un anno imperversa su questa piaga, passi al più presto, e che se ne sperda il ricordo. E per cominciare allontanate quei funzionari indegni che stanno qui a riscaldare sedie nei circoli, a far vita, e parteggiare. Un impiegato che parteggia, quali che siano le sue mansioni, non potrà fare il suo dovere, a nessun costo.

E soprattutto fate, on. Di Sant'Onofrio, che l'opera vostra sia tale per cui nessuno possa mai attribuire a voi una qualche parte di responsabilità per questa situazione mortificante del Paese nostro, e che in nessun momento possa a voi, o a qualcuno che vi sta molto a cuore, essere imputata la onnipotenza delle inframmettenze, delle quali ogni spirito libero qui, in quest'ora grigia, si duole ». Continueremo.

L'OSPEDALE CUTRONI

Le condizioni statiche dell'Ospedale, specialmente dalla parte che dà sulla piazzetta, sono, a vista d'occhio, gravissime.

Il grande fabbricato, che la pietà munificente di Giuseppe Cutroni volle destinare al ricovero degli infermi poveri, presenta grandissime lesioni dovute alla furia devastatrice del Dicembre 1908.

Tre anni sono quasi trascorsi da quella data di terrore, e dopo tre anni la sede del nostro maggiore istituto di beneficenza si trova ancora in condizioni da essere pericolosa, oltre che per i ricoverati, anche per i passanti, poiché l'angolo tra la piazzetta e la « Via Gesù e Maria » pare quasi cadente.

Alcuni travi - puntello appoggiati al

fabbricato, già disfatti dal tempo, stanno a dimostrare al forestiero che passi di quanto colpevole abbandono siano responsabili in questo paese gli amministratori e gli amministratori.

Difatti, dopo del terremoto, in forza delle leggi speciali, delle concessioni, dei *cottuni*, degli indennizzi ecc. in un modo o nell'altro si ottennero dal Governo fondi per riparazioni di pubblici edifici. Furono riparati la sede municipale, il carcere mandamentale, i locali delle scuole, furono fatte spese balorde per locali grandiosi e di lusso nell'Agenzia dei tabacchi, si ottennero persino diverse migliaia di lire per il teatro, dove procedono i lavori di restauro, ma non si pensò, o meglio non si volle pensare, all'ospedale, il cui edificio parve dal primo momento dei più danneggiati.

Diciamo non si volle pensare e crediamo di dovere insistere su questa frase la quale è giustificatissima ove si tengano presenti gli odi e le rappresaglie dei quali l'Ospedale Cutroni è stato bersaglio sin dai primi anni della sua fondazione.

Furono dapprima misere invidie di sezione, quindi lotte intestine gravissime tra amministratori e sanitari per cui nacque nell'animo di alcuni il vivo desiderio di aggrogare l'ente al carro municipale per il tramite della Congregazione di Carità, e poterlo così elettoralmente sfruttare, ora è una lotta sorda, tenace, un ostruzionismo malcelato, un boicottaggio vero e proprio che tanto più è scandaloso quanto più si risolve a danno dei poveri infermi.

Contro dell'Ospedale è anzitutto l'amministrazione comunale la quale ha tentato parecchie volte di impadronirsene ed è rimasta soccombente per l'ossequio che le Autorità superiori debbono alle tavole di fondazione. Essa però se ne è vendicata lesinando al più istituto qualunque favore ritardando, quanto più è stato possibile il pagamento dell'annuo sussidio, alleandosi persino a coloro che tendono ad abbatterlo per sfogo di private vendette. E sono pure contro dell'Ospedale coloro che non hanno potuto fare in esso irruzione né come medici né come amministratori, e che fanno cotidianamente una propaganda subdola, insinuante in basso e in alto.

La filantropia, la famosa filantropia così cara a parole a quei signori della *Liberté e Fraternité*, a nulla ha giovato per mitigare gli odi. Non sentimmo l'anno scorso in pieno consiglio comunale, quando si trattava di una interpellanza Alicò per la questione ospedaliera, una nuova piccola recita della frammassoneria consiliare e dell'arte asclepiadea balbettare questa frase: allora si chiuda l'Ospedale?

Ed è proprio questo il fine losco cui si tende: la ch'usura dell'Ospedale.

A tal punto sono giunte in questo Paese le ire di parte e gli intrighi di gruppi e conventicole, che per detestabili soddisfazioni personali si fa di tutto onde ostacolare l'esistenza di una istituzione tanto benefica!

Mentre in tutti i luoghi più reconditi, e dove sta penetrato un barlume di civiltà, si pensa a edificare la casa per gli indigenti che muiono, qui in Barcellona si attende con ansia di vedere al suolo l'istituto che c'è, e lo si lascia per tre anni senza le necessarie, urgentissime riparazioni, purché vendetta sia fatta! Frattanto si spende quasi a sfida dei sentimenti di pietà, una forte somma per riparare un teatro!

O umanitari che ci governate, e voi tutti liberi pensatori e filantropi democraticissimi che costituite allegramente la grande massa politicante del partito, diteci, diteci voi, in quale parte del mondo conosciuto possa subire un più crudele oltraggio la carità umana?!

Diffondete

Il Corriente del Popolo

Appunti e disappunti

L'acqua

Nonostante che l'annata sia stata ricca di piogge, nelle pubbliche fontanelle quasi manca l'acqua; perché il getto è talmente assottigliato da dovervi attendere un bel pezzo onde riempire una brocca, e di notte qualche volta addirittura soppresso.

In compenso l'umile contribuente vede le strade messe sossopra e dissodate per nuove condutture destinate a fornire di acqua potabile le case degli assessori, se non andiamo errati, ambedue gli assessori titolari della sezione Pozzo di Gotto hanno proprio in questi giorni portata nelle rispettive abitazioni l'acqua. Non sappiamo dove e come l'abbiano avuta, ma constatiamo che essi hanno aspettato di trovarsi al potere per fare ciò che in tanti anni non avevano fatto. Può darsi che si tratti di una innocente coincidenza, ma è in vero una coincidenza tale che dà diritto a diffidenze e commenti.

Una coincidenza non innocente però è senza dubbio quella del *castelletto* che trovasi allo sbocco della *saia* Cappuccini.

E' stato costruito un torrione, abbastanza antistettico (a proposito, che fa la commissione degli *edili*?) e che deve costare al Comune un bel gruzzolo di quattrini. Scopo di tal torrione è, secondo dicono quelli che se ne intendono, di portare l'acqua a più alto livello di maniera che la casa di un assessore, che abita in quelle vicinanze, possa esserne fornita.

Come si vede, gli interessi... pubblici si fanno a meraviglia! Oh! se si fanno!

La luce elettrica

Gli informatori tornano a parlare di luce elettrica e dicono che già le cose sono a buon punto.

Può darsi che sia, ma questo *buon punto* da quanti anni non lo sentiamo ripetere? E' stato un punto fermo!

Gli informatori stessi però aggiungono (e sono gli amici!) che il contratto come lo si vorrebbe fare è semplicemente disastroso, che si verrebbe a spendere una somma molto più rilevante di quella che per ora si spende ma che il paese resterebbe sempre male illuminato.

La luce elettrica veramente è una magnifica *luz*, ma quando deve essere distribuita nelle vie con lampadine minuscole, poste a grande distanza l'una dall'altra, può fare anch'essa più cattiva figura del petrolio.

Ed è appunto perciò che alcuni Comuni, i quali si erano impegnati quindici o venti anni or sono con contratti sul tipo di questo che qui si vorrebbe fare, hanno trovato il modo di liberarsene o di migliorare le condizioni.

Ci fermiamo per ora a questo appunto: discutere mo più ampiamente appena la questione verrà al Consiglio Comunale, quando cioè apprenderemo dalla viva voce del Sindaco i risultati di tutte le trattative con le diverse Ditte.

Travi

Che attendono ancora i travi, che dal dicembre 1908 si trovano puntellati a certe case private, a spese del Comune?

Una volta, in mancanza di altre ragioni, si disse che tanto legname era stato applicato alle abitazioni per fare quasi opera di suggestione sui cittadini spauriti dal terremoto, poi si aggiunse che dal momento che si trovava era meglio lasciarlo, ma ora quali ragioni possono addursi per giustificare la presenza, sulle pubbliche vie, di certi grandi travi che in alcuni punti sono di vero ostacolo alle carrozze e ai carri che passano?

In tre anni che sono passati da quel Dicembre i proprietari delle case puntellate avrebbero avuto il tempo di riparare i danni, e se non lo hanno fatto finora, vuol dire che non lo faranno più o che quelle case davvero non avevano bisogno di riparazioni.

Non comprendiamo quindi lo scopo di quel *puntellamento municipale*. Domandiamo provvedimento.

CRONACA

Festa di S. Anna all'Ospedale

Preceduta da un sacro novenario, il giorno 26, le figlie di S. Anna festeggiano la loro gloriosa Protettrice con l'entusiasmo e il decoro degli altri anni.

Un "motu proprio", di S. S. Pio X

L'« Osservatore Roma » pubblica il *Motu proprio* di S. S. Pio X. col quale si riordinano alcune feste religiose.

Diamo la versione dell'importante documento pontificio:

I Romani Pontefici, supremi custodi e Moderatori della Disciplina Ecclesiastica, usarono sempre, quante volte il bene del popolo cristiano consigliasse, di allargare benignamente le leggi dei Sacri Canonici. Anche Noi, come già altre cose stimammo doversi mutare per le mutate condizioni dei tempi e della civil società, così pure al presente riteniamo di dovere per le speciali circostanze dell'età nostra, apportare qualche opportuno temperamento alla legge ecclesiastica sulla osservanza dei giorni festivi di precetto. Imperocché con maravigliosa celerità gli uomini percorrono adesso per terra e per mare le più grandi distanze, e per la maggior speditezza dei viaggi trovano più facile accesso in quelle nazioni presso le quali minore è il numero delle feste di precetto. Anche gli aumentati commerci, la più affrettata trattazione dei negozi sembrano risentire qualche danno dai ritardi frapposti dalla frequenza dei giorni festivi. Il costo infine crescente di giorno in giorno delle cose più necessarie alla vita aggiunge nuovo eccitamento a che non venga troppo spesso interrotta l'opera servile di coloro che dal lavoro ritraggono il proprio sostentamento.

Per tali motivi reiterate suppliche vennero, specialmente in questi ultimi tempi, rivolte alla Santa Sede perchè venisse diminuito il numero delle feste di precetto.

Queste cose avendo tutte presenti e sembrata a Noi, che abbiamo a cuore la salute del popolo cristiano, consiglio sommamente opportuno diminuire i giorni festivi dichiarati dalla Chiesa di precetto.

Pertanto di *Motu proprio*, a dopo matura Nostra deliberazione, udito il parere dei Nostri Venerabili Fratelli, Cardinali di R. S. C. che attendono alla codificazione delle leggi ecclesiastiche, prescriviamo o interviene ai giorni festivi, quanto segue:

I. Il precetto ecclesiastico di ascoltare la S. Messa e di astenersi dalle opere servili, rimane in vigore soltanto per i giorni seguenti: Tutte e singole le Domeniche, la festa della Natività, della Circoncisione, della Epifania, edell'Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo, dell'Immacolata Concezione e dell'Assunzione di Maria SS. Madre di Dio, dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, e finalmente di tutti i Santi.

II. Le feste di S. Giuseppe, Speso della Beata Vergine Maria, e della Natività di S. Giovanni Battista, ambedue con ottava, verranno celebrate come in sede propria, la prima nella Domenica susseguente al giorno 19 Marzo, ferma rimanendo la festa del 19 Marzo se questo cada in giorno di Domenica; l'altra nella Domenica antecedente alla festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo. La festa poi del *Corpus Domini*, ugualmente con ottava privilegiata, verrà celebrata come in sede propria nella Domenica dopo la Santissima Trinità, rimando stabilita la feria VI, fra l'ottava, per la festa del SS. Cuore di Gesù.

III. Al precetto ecclesiastico dato di sopra non vanno soggette le feste dei padroni. Gli Ordinari, per altro possono trasferirne la solennità esteriore alla Domenica prossima seguente:

IV. Se in qualche luogo taluna delle feste indicate sia stata legittimamente abolita o trasferita, nulla venga innovato, senza aver consultato la Sede Apostolica. Se poi in qualche nazione o regione, i Vescovi ritengano di dover conservare taluna delle feste abrogate, ne riferiscano alla Santa Sede:

V. Che se con taluna delle feste che vogliamo conservate, concida un giorno

consacrato all'astinenza ed al digiuno, dispensiamo da entrambi, e concediamo la stessa dispensa anche per le feste dei Patroni, abolite con questa Nostra legge, se tuttavia accada che vengano celebrate solennemente e con grande concorso di popolo.

Nel porgere questo nuovo attestato di Apostolica sollecitudine, Noi nutriamo certa speranza, che tutti i fedeli anche in questi giorni, che ora togliamo dal numero delle feste di stretto precetto, non meno che per l'innanzi renderanno testimonianza della loro pietà verso i Santi; e che nelle altre feste, che dalla Chiesa vengono conservate, cureranno, con maggiore diligenza che per lo passato, l'osservanza del precetto.

Non ostante ecc. ecc.

Dato a Roma presso S. Pietro, nel giorno 2 del mese di Luglio del 1911, anno ottavo del Nostro Pontificato.

PIUS PP. X.

L'Osservatore Romano commenta così il documento pontificio.

Poche parole crediamo dovere aggiungere ad illustrare queste provvide disposizioni del Santo Padre, affinché siano da tutti facilmente comprese e più degnamente apprezzate le ragioni altissime di apostolico zelo e di evangelica carità da cui sono ispirate.

E prova invero di zelo apostolico per la maggior gloria di Dio, si è il decretato trasferimento della celebrazione di alcune, feste, come quelle del *Corpus Domini*, del Patriarca S. Giuseppe, e di S. Giovanni Battista, dal giorno in cui finora venivano celebrate alla domenica successiva. Per tal modo della festa del *Corpus Domini*, che presso molte nazioni e missioni estere veniva già trasferita alla domenica fra l'Ottava, facendosi ora cadere in giorno di domenica l'ufficio e la Messa, tanto per la festa che per l'Ottava, si otterrà che ambedue questi giorni possano essere solennizzati con maggiore uniformità e con pompa maggiore, più numerose e solenni potranno infatti riuscire, per la maggiore partecipazione dei fedeli, le processioni solite a farsi in tali occasioni; il privilegio dell'ottava piena, di cui gode questa festa in molte Diocesi, verrà esteso a tutta la Chiesa, venendo per tal guisa assimilata l'Ottava dell'Epifania.

Così pure il culto di S. Giuseppe Patrono della Chiesa universale, con la decretata traslazione alla domenica successiva del 19 marzo, lungi dal venire diminuito, sarà, giova sperarlo, notevolmente accresciuto, sia perchè tale festa in domenica potrà essere da tutti più facilmente solennizzata, sia infine perchè il sacro rito, pur ricorrendo tal festa nel tempo della Quaresima, verrà per specialissimo privilegio nobilitato colla concessione della Ottava, sapendosi inoltre che la festa del Patrocinio dello stesso Santo sarà elevata al grado di prima classe.

E lo stesso dicasi pure della Natività di S. Giovanni Battista, festa che fino ad ora in pochi paesi era di precetto, e che venendo d'ora in poi, celebrata per tutto il mondo, in giorno di domenica, acquisterà anche essa maggiore solennità.

Occorre infatti tener presente come alcune solennità religiose, venendo a cadere nel corso della settimana e per la ristrettezza dei tempi e per la forza stessa delle cose, a cui opportunamente si accenna nello stesso documento pontificio, sarebbero facilmente passate man mano, sempre meno osservate da molti, e specialmente dalle classi lavoratrici, le quali, per le mutate esigenze delle industrie e dei commerci, per l'affrettato svolgimento della vita moderna, per la tirannia del lavoro continuato e la concorrenza insidiosa derivante dalla crescente disoccupazione, venivano poste di quei giorni nella penosissima alternativa o di mancare alla celebrazione dei divini Uffici, ovvero di andare incontro, specialmente

per opera di padroni misericordanti ed intolleranti, a grave jattura nei loro materiali interessi.

Tanto adunque il trasferimento di alcune maggiori solennità alla domenica successiva, quanto la dispensa dell'obbligo della Messa e dall'astensione dal lavoro in altri giorni festivi è prova novella ed eloquentissima dell'ardente carità, della tenera sollecitudine della Chiesa e dell'augusto suo Capo.

Di quella sollecitudine che i Romani Pontefici dimostrarono in ogni tempo, seguendo passo passo lo svolgimento della vita sociale, tenendo conto delle circostanze dei tempi e del sorgere di nuovi bisogni, e per la quale si mostrarono sempre indulgenti, coll'attenuare gradatamente, nella pienezza della loro apostolica autorità il rigore delle leggi canoniche, adattandole man mano attraverso i secoli alla debolezza umana ed alle giuste esigenze della umana natura e dei tempi; di quella sollecitudine che Essi dimostrarono sempre in modo speciale verso le classi più dirigenti, per le quali appunto si vuole con tali disposizioni conciliata la tranquillità delle loro coscienze, con le aumentate e sempre più dure esigenze della vita e del lavoro, da cui esse ritraggono i mezzi indispensabili per i cresciuti bisogni dell'esistenza.

Per tal modo la Chiesa risponde ai maligni suoi denigratori, sempre pronti ad accusarla di soverchio rigore e di sacrificare, all'adempimento degli spirituali, i materiali interessi del popolo. La Chiesa che delle classi più umili fu in ogni tempo la Patrona più vigile e più amorosa, risponde ancora una volta trionfalmente coll'eloquenza dei fatti, dimostrando ad essi quanto le loro accuse siano gratuite e menzognere e dicendo in pari tempo alle stesse classi lavoratrici che esse hanno in Lei una Madre pietosa, che con tenera sollecitudine vede le loro strettezze, si preoccupa dei loro materiali bisogni. Essa che vorrebbe vedere i suoi figli sempre più numerosi ai sacri templi, e raccogliersi intorno agli altari nei giorni da lei destinate alla celebrazione di certe maggiori solennità, cerca poi ogni mezzo, e fa quanto può per distoglierli il meno possibile da quel lavoro giornaliero che essa stessa santifica e benedice ed al quale essi debbono chiedere l'onorato sostentamento delle loro famiglie.

Voglia Iddio che le classi lavoratrici tanto insidiate da chi le vuole corrotte per renderle schiave dei più perversi disegni, corrispondano con filiale riconoscenza a questo duplice amorevole intendimento della Chiesa e colla maggiore frequenza, colla partecipazione più assidua alla celebrazione dei sacri riti che la Chiesa desidera e ad esse domanda, ripaghino degnamente le benigne concessioni, che essa, con materna sollecitudine, loro largisce.



Pensieri ed affetti

M. Fanny.

L'uomo vive sovente con se stesso ed ha bisogno di virtù, vive con gli altri ed ha bisogno d'onore.

Il segreto della potenza sta nella volontà.

E' facile essere, in certi momenti, eroici e generosi, ma quello che costa è l'essere costanti e fedeli.

Il tempo è il primo tesoro dell'uomo laborioso, e il deficit del tempo è il più difficile a ripararsi. Si può rifare la fortuna, ristabilire il credito; il tempo perduto non si ritrova mai più.



Nella letteratura e nell'arte

Dante

Scruta tutti gli abissi per risalire a tutti i culmini dello spirito umano. Evoca le solenni e le fiere memorie dei secoli — del secolo suo è giudice implacato — apre i secoli nuovi. Sacerdote e giustiziere, il suo verbo è flagello ed aureola: tutti i vizi, gli errori, le colpe, tutte le miserie insanite della coscienza e tutte le tirannidi condanna: incorona la virtù. Dagli odii smisurati, dalle vendette terribilmente tragiche dell'Inferno, dalle speranze redentrici del Purgatorio, dalle serenità luminose del Paradiso, torna il poeta della rettitudine, torna dai tre mondi della fantasia e della storia questo pellegrino fatale, per bandire le fedi di un mondo nuovo.

Vate è profeta: la sua visione non è vaneggiamento: è l'avvenire: è la luce delle età lontane!

Cittadino, combatte per Firenze ma con generoso ardore a Campaldino.

Stanziate da calunnie infami, proseguito da estreme condanne, e con lui condannati i figli che innocenti facea l'età novella: esule, povero va per le divise terre d'Italia, ma grande nella maestà del suo dolore e della sua Idea, che tutte le raccoglie e le unifica. Gli esuli ghibellini abbandonano perchè tentano con forsennata audacia tornare in Firenze per violenza di armi: a lui è bello farsi parte per e stesso: nè le loro minacciose ire ei teme, nè per patto d'ignominia ei vorrebbe rientrare nel suo bel San Giovanni. Resiste a tutte le ingiurie degli uomini e della fortuna, e

Con l'animo che vince ogni battaglia (Inf.)

tra il nembro di vituperii, di oltraggi d'impulazioni a troci, che impetuosamente l'avvolge per abatterlo e infrangerlo,

Sta, come torre, fermo, che non crolla

Giammai la cima per soffiar di venti. (Purg.)

Cacciato di patria, è l'uomo di tutte le patrie nella universalità degli ideali.

E' maestro a tutte le genti. Il suo poema divino è una meravigliosa creazione umana. Egli crea il mondo morale con la religione della della virtù — il mondo sociale con la coscienza del Diritto — il mondo dell'Arte con lo splendore dell'Ideale, che nasce dal Vero ed è gloria della vita.

Sente in sé piena e perfetta la facoltà per amare il Vero, la Patria, la Bellezza: e la bellezza eterna, che Dio, ispira tutto il suo genio. Le armonie morali vuole origine delle armonie sociali. La famiglia fondamento alla società. Alle « sfacciate donne fiorentine » oppone Beatrice: purità radiosa delle forme e dell'anima: eternale divino giocondissimo riso della eccellenza della beltà; altissima fulgurazione di cieli in creatura umana, avanzante tutte le bellezze, insieme adunate, fatte dalla natura, e dall'arte. Il suo concepimento morale, politico, civile, è concepimento estetico. L'Estetica delle grandezze: che Egli tutte compendia nella magnanimità: la grandezza della forza morale trionfante, dell'eroismo invitto, del sacrificio conscio e tranquillo: la Estetica del Sublime: del sublime naturale, etico, artistico sociale. E la Estetica di Dante: tra gli umani, sovrano; tra i mortali, veggente immortale! Lo spirito s'innalza alle altezze dell'infinito, e lo rappresenta nel finito: la verità naturale si idealizza. La bellezza per lui è l'Amore: l'Amore per lui è la fede in ogni ideale eccellenza: come Beatrice è la idealità perfetta, il tipo più compiuto, il simbolo sovrano di tutte le virtù. Per questa fede trova nelle sue divinazioni, le pasque sante delle resurrezioni umane: nel Diritto, la libertà: nella libertà, la dignità della ragione e della vita, tutte le vittorie della civiltà: nelle superne leggi che debbono governare la compagine sociale.

(Continua)

VERITA' ED ERRORE

Cattolici e protestanti

di fronte al modernismo

Fra il clero protestante in Germania è sorto un grave conflitto in materia di fede: e siccome si è tentato da parte di coloro che più sono fedeli alla tradizione di Lutero, di incolpare i nuovi riformatori di eresia e di richiamarli ad una ritrattazione così si è veduto un altro fatto più grave: mentre i ribelli alla dottrina luterana rimasero fermi nella loro ribellione, molti pastori, che non li avevano seguiti, insorsero protestando che nessuno, ne vescovi né concilii potevano imporre alla coscienza di un sacerdote luterano restrizione alcuna di fede e di azione.

Ed era, questa, una protesta ed una esigenza logica.

Lutero non aveva posto la sua libera coscienza contro la Chiesa cattolica? Non aveva negato di fatto e di diritto il magistero di una autorità infallibile? Come si può oggi condannare chi abbandona anche Lutero? Se non è infallibile il Papa, non lo può essere nemmeno Lutero e nessuno dei suoi più fedeli seguaci.

Così ragionano i nuovi ribelli ed i loro difensori; e la Chiesa luterana, se proprio vuole essere in tutto e per tutto fedele al suo fondatore, deve rassegnarsi a vedere una setta sorgere laddove il famigerato apostata credeva di aver iniziato un edificio, saldo quanto il cattolicesimo.

No: era sogno vano il suo. Egli non posò sulla pietra su cui Cristo fondò la sua Chiesa; tolta quella pietra di granito, Lutero fabbricò sull'arena e gli effetti li vide egli medesimo prima di morire; li videro i suoi successori, continuammo a vederli tutt'oggi.

Poniamo mente a questo fatto storico che vale, con la forza dell'esempio, meglio d'ogni teoria, ed è istruttivo ed efficace per tutti, anche per coloro i quali non vogliono vedere oltre i fatti.

Mentre contro il proprio modernismo il protestantesimo non ha una sola arma

per combattere, ma deve confessare che il moltiplicarsi dell'eresia è proprio della sua natura, Roma continua imperterrita contro il modernismo cattolico, con l'arma della sua infallibilità, con l'autorità che le proviene dal non aver mai tremato sulla pietra su cui la eresse Gesù Cristo.

Il suo incommutabile *no* con cui condannava Lutero ed i suoi seguaci, oggi può ripetere inflessibile contro ogni terrore, perché a quel *no*, nsbergo della verità rivelata, mai ha rinunciato: Lutero non seppe dire quel *no* all'errore, ma con l'errore ha patteggiato e si è fatto ribelle ed ha quindi dato fatalmente vita a degli eterni ribelli.

E questi ribelli esisteranno sempre come furono sempre, finché la loro coscienza il loro spirito avido di pace cercherà brancolando nel buio dell'errore, la verità perduta; quella verità vera, che per esser tale, è immutabile ed infallibile.

Noi cattolici siamo accusati dai liberi pensatori di sacrificare la nostra intelligenza e la nostra coscienza a questa verità che non ammette discussione; così ci si vorrebbe far credere essere errore e danno, ciò che il segreto della immoralità della nostra Chiesa, la fonte della nostra più intima pace.

Il pilota sacrifica forse la sua intelligenza e la sua coscienza di uomo esperto del mare, quando alla luce potente del faro, rivolge sicuro la prova e salva la sua nave? L'alpinista perduto nei labirinti della montagna rinuncia forse alla sua libertà quando si affida ad una guida? Che sarebbe del pilota se dubitasse del faro, dell'alpinista disorientato se discutesse i passi della guida?

La bufera ed il baratro li travolgerebbero all'istante.

Affidandoci adunque all'infallibile Vicario di Gesù Cristo e salva sempre la nostra libertà, ma ci è ancora e soprattutto assicurata la pace e la salute spirituale: i protestanti che hanno rinunciato al faro ed alla guida hanno un bel dire: « noi siamo uomini liberi », ma in fatto l'errore tormenta le loro anime le travolge e le fa sue schiave.

I reclami del pubblico

La sede del lazzeretto
Riceviamo e pubblichiamo:

Onorevole Direttore

del Corriere del Popolo

E' un anno che si parla di lazzeretto ma pochi si sono accorti che la casina di campagna ad esso destinata, oltre ad essere nelle condizioni più disadatte perché facilmente accessibile da ogni lato, si trova proprio a pochi metri dal più importante stradale comunale, quello che unisce tre villaggi popolati che sono Canestrà S. Paolo e Gala.

Di recente, si dice, che sia stata molto affittata dal Comune una piccola casa, di proprietà di un consigliere comunale di parte massone, la quale casetta è addirittura sullo stradale.

Conseguenza di ciò è, che se si svilupperà una epidemia e quei locali saranno adibiti all'uso prestabilito, gli abitanti dei tre villaggi suddetti saranno obbligati ad abbandonare quello stradale, e quindi tagliati fuori, per la via rotabile, dalla sola comunicazione con la città.

La sapienza, di chi ci amministra, e la dottrina dei nostri sanitari, avrebbero dovuto da gran tempo comprendere che per isolare sei colerosi non era necessario isolare seimila abitanti.

Devotissimo
Un Abbonato

Ultima ora

Apprendiamo all'ultima ora una notizia la quale, se completamente esatta nei particolari in cui circola, è tale da far cambiar tono ai commenti fatti da noi nel numero precedente.

Secondo essa il Municipio avrebbe preso in affitto la casa che è destinata ad uso eventuale di lazzeretto e, oltre a pagarne la somma pattuita per la locazione, si sarebbe obbligato di demolirla per quindi ricostruirla ex novo, dalle fondamenta, in ce-

mento armato, nel caso che abbia a verificarsi qualche decesso.

Tutto ciò è semplicemente enorme; di una mostruosità tale che sfugge anche alla più malevola ipotesi di possibilità, onde che noi riferiamo con tanta riserva ciò che da molti si va dicendo insistentemente, e che ci è stato assicurato in modo non dubbio.

Affittare un locale per lazzeretto alla condizione anzidetta equivale in belli termini - anzi in bruttissimi termini - a voler regolare ad un amico, con il denaro dei contribuenti, una casa nuova, moderna, igienica, antisismica, e in cemento armato! Poiché si presume che, avvenendo una epidemia, in un lazzeretto qualche decesso debba pure avvenire.

Saremmo sinceramente soddisfatti se questa notizia potesse essere del tutto smentita, perché in caso diverso dovremmo credere che anche il colera sia destinato a servire a nuove risorse, grosse e magre, per gli amici del Municipio.

Torneremo senza dubbio su questo argomento per domandare, se le cose sono proprio nei termini di cui sopra, al signor Prefetto della Provincia quale sia la sua opera di controllo verso l'amministrazione comunale di Barcellona.

Il Signor Pietro Lentini

Fazio rende noto alla sua numerosa clientela, il vasto e svariato assortimento di tessuti per abiti estivi da uomo e da donna, a prezzi che non possono incontrare alcuna concorrenza.

Egli tiene pure la rappresentanza di macchine per cucire nuovissimo sistema.

Accudire dal detto Sig. Lentini rimpetto la Chiesa di S. Cosimo - Barcellona Pozzo di Gotto.

Tip. San Giuseppe
Vincenzo Luca Trombetta ger. resp.

ANTONINO LA MOTTA

Barcellona (Sicilia)

OROLOGERIE - FORNITURE

Forniture per Orologiai ed Orefici

Orologi di tutte le marche per uomo e donna - Nichel - Argento - Oro

SVEGLIE - REGOLATORI

Articoli da regalo

AREOPLANO

Orologio Nichel per uomo di apposita fabbricazione

Importazione diretta dalle fabbriche della Germania, Svizzera, Francia

Esclusività

Pubblicità Economica

(PREZZI A CONVENIRSI)

La pubblicità è la vita dei commerci. E poichè i commerci sono la spina dorsale della ricchezza, ne consegue che la pubblicità è l'elemento naturale della ricchezza e quindi della civiltà.

ANTONINO MASURI FU ANTONINO

BARCELLONA (SICILIA)

Gioielleria - Oreficeria - Argenteria

Articoli da regalo

Orologi d'Oro - Argento - Nichel

Prezzi modici

Si eseguono lavori anche su disegni a richiesta

Il Corriere del Popolo

ANNO II. NUM. 13

Barcellona Pozzo di Gotto 27 Agosto 1911
Conto Corrente con la Posta

Organo dell'Unione Elettorale Cattolica

Abbonamenti

Nel Regno L. 2 — Estero L. 3 — Un Num. C. 5
Indirizzare: Corriere del Popolo Pozzo di Gotto

Chiacchiere pericolose

Se le son chiacchiere, dirà forse qualcuno, perchè il timore del pericolo? Perchè contro la perpetuità della Chiesa cattolica e il suo finale trionfo, i propositi degli avversari non avranno che il van ripetersi al lavoro di Sisifo, il cui sasso cadeva sempre nel vuoto, ma per una ben più dolorosa e acuta forma di persecuzione, di quella che la Chiesa subisce al presente, nel mondo settario, certe chiacchiere hanno pur troppo il loro valore, come noi abbiamo il sacro dovere di preoccuparci e combattere ad oltranza. In mezzo agli uomini di fede cattolica, ve ne sono i quali rispondono con un sorriso di scherno, a coloro che assegnano altri venti o cinquant'anni di vita alla Chiesa. Hanno ragione, essi, della loro sprezzante noncuranza? L'avrebbero, se allo scherno tenesse dietro un'azione disciplinata e costante, contro la così detta civiltà invadente di una turba di calunniatori e di perversi, e, se, contro il rumore assordante di costoro si levasse animoso il grande esercito dei cattolici dormienti.

Si dice, che la Chiesa ha nulla da temere, come dalla vera civiltà, così dalla presente decadenza: non dalla civiltà, perchè essa promana dalle viscere stesse della Religione, fonte di ogni luce, di ogni bene, di ogni prosperità dei popoli; non dal perversimento morale di una moltitudine di perduti, perchè la putredine, nell'ordine morale, come nelle leggi fisiche rappresenta un elemento di selezione destinato a disperdersi o a mutarsi nel trionfo del bene: onde dalla putrefazione fermenta la vita, di cui la religione cattolica è e sarà sempre la forma più vera e autentica. Tutto questo, che è come dire l'argomento di ragione accanto alla verità di fede, sta bene. Ma Dio non voglia che codesti ragionamenti nascondano il pretesto o di un'insidia messa a sevigio dei nemici di G. C. ovvero siano l'indizio di una fede perduta, per rinunciare alla quale, pubblicamente, o si ha vergogna, e il conto non torna.

Poichè lo spettacolo di tanti cattolici, i quali, mentre credono all'immobilità della Chiesa, lasciano che le ondate fangose della palude mossa da certe mani ne soverchino talora la gloriosa vetta, è assai doloroso. Per esempio, quanti figli devoti della Chiesa (auguriamoci di aver qualche ragione a chiamarli così) non hanno occhi per vedere una specie di regno del terrore sparso dappertutto, specialmente nelle fa-

miglie dei sacerdoti, dai più astuti fra i vilissimi seguaci del famigerato apostolo della calunnia; e se pure, codesti figli devoti della Chiesa si degnano metter becco a tale riguardo, ciò fanno soltanto per redarguire i loro stessi compagni di fede e in nome della rassegnazione strappare dalle loro mani l'arma della difesa anche nei momenti dell'aggressione e del più grave cimento.

E quanti altri, poi, sempre tra i figli devoti della Chiesa, non si baloccano fanciullescamente con i piccoli favori, le protezioncelle delle potenti personalità politiche, senza curarsi di sapere p. e. per mezzo di una unione cattolica, che cosa holla nella pentola di quei signori; se mai qualcuno di essi si sia vergognato di cavarsi il cappello a cencio al passaggio del SS. Sacramento e per conseguenza quali garanzie possano dare alla Religione uomini di tal fatta; se quelli che rappresentano al Parlamento i loro diritti religiosi non siano dei veri settari, che al momento delle elezioni vanno a piroccare con disinvoltura il voto al prete e al sacrestano, e al momento della legge contro il Catechismo rivendicano indipendenza con una fiera lettera agli elettori.

Io so di un ecclesiastico, di una grande città, il quale promise di dare per sempre il voto a un Deputato anticlericale, perchè questi ne aveva intenerito l'anima con frequenti agevolazioni e favori. Ricordo che, saputo il fatto, e incontratolo per istrada, gli dissi, scherzando: Ora, i suoi voti perpetui son cresciuti di numero, tre invece di due: castità, ubbidienza e... voto politico al deputato anticlericale. E soggiunsi: E dica, quando questi varrà le leggi di persecuzione religiosa, crescendo magari con repubblicani e socialisti contro la Monarchia. Lei che è un uomo di chiesa, e che, come dice, ha la fede monarchica nel sangue, che farà allora? Ed egli mi rispose con una sveltezza stupefacente nel cavarsela dall'imbarazzo in cui lo aveva posto la mia domanda:

« Per la incolumità della Chiesa vi è la grande promessa di G. C. non praevalent; come alla Monarchia non può mancare la fedeltà dell'esercito. Il resto le son tutte chiacchiere ».

Quel buon prete, che in politica potrebbe incarnare il tipo dei cattolici di transizione o dei cattolici dormienti, vive ancora ed io, in cuor mio, gli auguro altri cento anni di vita. Ma se ci coglierà entrambi il giorno fatale, non gli risparmierò un doloroso richiamo alla mente: quello delle chiacchiere che però eran chiacchiere pericolose.

NOTE POLITICHE ED AMMINISTRATIVE LOCALI

Libera teppa...

In Barcellona prima dell'anno passato, prima cioè delle elezioni, nelle quali il vecchio partito, rinnegò se stesso per darsi al massonismo, non esisteva il libero pensiero.

Il buon Barcellonaese, da tutte altre fatiche affaticato, era vissuto nella calma del proprio spirito senza neppure accorgersi che in mezzo alle stalle e alle rimesse di via S. Filippo, esisteva una loggia dove sei o sette sfaccendati si riunivano talora per discorrere del più e del meno, mossi principalmente da interessi loro personali anzi che da ragioni di pubblico bene.

Si era visto, è vero, in qualche occasione funerea uno stendardino con squadra, compasso ed altri ghirigori ma nessuno se ne era occupato o preoccupato, perchè si sapeva che dietro quel drappo c'erano alcuni poveri uomini i quali nella gran massa della nostra cittadinanza rappresentavano la proverbiale gocciolina d'acqua nella grandiosa immensità del mare.

Il regalo del libero pensiero a Barcellona fu fatto dunque con le elezioni passate.

Attorno al vecchio nucleo di quei tali, di quel tale stendardino a ghirigori si aggrupparono altri fratelli... in mangiatoia, altre nullità che da tanto tempo erano in attesa di un diluvio per venire a galla, e un eletto stuolo di garzoncelli, future speranze della gran patria libera pensatrice. Il pensiero libero fece così il suo ingresso ufficiale nella vita pubblica, e un po' anche nella vita privata, del nostro paese.

E sin qui — dirà il lettore — poco di male. Ogni libero pensatore è padrone di pensarla come meglio gli pare di muoversi, di agitarsi, di far della politica. Non c'è bisogno di appartenere alla squadra o al compasso per riconoscere ad ogni cittadino certi diritti; ed anche noi che siamo compresi nella lista di proscrizione, noi che siamo giudicati da quei signori come oscurantisti, intolleranti, retrogradi ecc. ecc., non avremmo ragione di dolerci della presenza di un partito liberale, qualora fosse liberale

davvero, e meritasse, per la sua fede e per la sua educazione civile, la nostra considerazione.

Se non che il libero pensiero barcellonese sin dal suo esordire nella vita pubblica, oltre che inetto ed impreparato per l'amministrazione della città, apparve provocante, intollerante, e male educato.

Una volta, forse « quando tutto il popolo era cavaliere » come direbbe il Carducci, libero pensatore anche lui, i partiti scendevano in lizza scambiandosi il saluto delle armi, oggi invece il pensiero libero di Barcellona ci fa assistere a lotte civili incivilissime, ond'è che noi ci sentiamo nel diritto considerarlo non come un partito ma come un'accozzaglia teppisticamente libera pensatrice.

Di esempi, onde dimostrare la triste realtà di quanto diciamo, potremmo riferirne parecchi.

Quei liberi pensatori erodono o fingono di credere, di avere il monopolio di ogni verità e di ogni libertà. E così chi fa parte di qualche loro loggia o sezione è un grand'uomo, una persona intelligente e proba, mente chi è aseritto ad una associazione impregiudicata, o chi fa parte per se stesso, è un ignorante, un disonesto. (Non ripetiamo gli stessi attributi che escono dalle loro bocche per rispetto ai nostri lettori). Chi riconosce la grandezza di Giordano Bruno è un uomo egregio sotto ogni riguardo, chi, d'altro canto fa ossequio alla Religione è detestabile. Parimenti, chi legge il giornale anticlericale e tutti i giornali simili in logica ed abitudini e si fa spesso vedere nelle combriccole e nei locali affiliati, e lancia contumelie al primo prete che passa, e bestemmia indecentemente senza alcun motivo, e fa una trovata di spirito in offesa alla gran maggioranza dei cittadini credenti, quegli è l'ideale dell'uomo, proprio il tipo come si deve, come si addice alla modernità libera pensatrice e non meno libera operatrice.

Il teppismo, in forza di ciò trova largo campo di applicazione.

Il libero pensatore insorge in difesa del proprio simile... affratellato tutte le volte che il bisogno lo esigga. Comincia col sostenerlo nelle elezioni, nei concorsi, nei pubblici impieghi, nelle aste, continua con lo spalleggiarlo nelle chiassate, nelle aggressioni, col difenderlo e assisterlo nei procedimenti penali, con lanciargli nella carriera professionale decantando meriti inesistenti e prodigi ridicoli, e finisce col fargli la *réclame* presso tutti i posti di dazio del libero pensiero.

Ogni profano, in nome della libertà, deve essere bersaglio di persecuzione e di provocazione.

Il teppista libero pensatore vi passa accanto, vi guarda, vi spiega sotto il naso il suo giornale, vi lancia in aria una contumelia — sempre indirettamente perchè in fondo abbastanza codardo — e poi se ne va altero e soddisfatto in mezzo ai suoi, come Giulio Cesare trionfatore a cingere la corona di lauro. E tanto più crescono le sue benemeritenze, e si moltiplica la sua autorità personale in mezzo all'onorata società, quanto più clamorose e numerose e brillanti sono le sue gesta.

Sono, come si vede, diverse pagine di processo Cuocolo applicate alla nostra vita pubblica.

Una tale organizzazione avvince in quest'ora come in una camicia di forza la nostra città. E' una minoranza, lo abbiamo detto altre volte e lo ripetiamo, ma una minoranza che trae sua forza e temerità dalla insipienza del più gran numero dei cittadini.

I periodi di morale prostrazione hanno però nella vita dei popoli la loro fine fatale, ond'è che noi ardentemente speriamo nella resurrezione morale del Paese nostro.

Noi abbiamo fiducia che presto animati da nuovo spirito di lotta, si sveglieranno i dormienti, e che abbandoneranno la mala compagnia malvagia e scempia tutti coloro che ne sono stati attratti in buona fede e senza l'intimo pervertimento dello spirito, e che saranno fuggati i ribaldi per il trionfo della libertà vera del pensiero e delle azioni, libertà che non è monopolio di nessun partito, che non è marchio di fabbrica brevettato di nessuna Ditta, che non è etichetta per spacciare bevande adulterate ed avvelenate, ma che dovrebbe essere comune a tutti i partiti e a tutti gli uomini che abbiano intendimenti onesti.

Libertà che noi intendiamo rivendicare con la vigile e diretta partecipazione alla vita

politica e amministrativa locale, e che saremo lieti di vedere trionfante nei prossimi esperimenti delle urne.

L'ACQUA

In questi tempi di serie e giustificate apprensioni per la salute pubblica non sarà inutile riesumare l'antico argomento dell'acqua.

Intorno ad esso si è sbizzarrita tutta la letteratura giornalistica paesana e tutta l'eloquenza, più o meno demostenica, dei diversi satrapi che si sono succeduti a Palazzo Longano. Ad onta però dell'inchiostro versato e delle tante parole lanciate al vento il problema dell'acqua è ancora non solamente insoluto, ma ben lontano dalla soluzione.

Il popolo barcellonense cresciuto per numero dispone della stessa acqua di cui era dotato cinquant'anni or sono; anzi non precisamente della stessa ma di minore quantità poichè molte ruberie sono state commesse nel volgere degli anni, molte concessioni compiacenti sono state fatte, molte usurpazioni sono passate, e forse passano ancora, sotto silenzio.

Barcellona in questi ultimi anni per necessità di cose, per il suo stesso sviluppo naturale, si è estesa specialmente verso Occidente e nei punti più vicini alla stazione ferroviaria, ma il numero delle fontanelle è rimasto invariato o quasi. Senza dire che i nuovi bisogni, i moderni concetti di igiene pubblica e privata, esigono che ogni rione ogni famiglia possa disporre di una quantità d'acqua maggiore di quella che si poteva pretendere in passato.

Ma, non parliamo di queste cose; sono idee generali, da tutti accettate in teoria, da tutti proclamate in Consiglio e fuori, ma che nella pratica non riguardano per niente il nostro paese, e se forse non lo riguarderanno mai.

Di retorica acquatica ne abbiamo sentita tanta, dai tempi *baeshi* ad oggi, che ne siamo stufo. Lasciamo quindi ai posteri l'ardua sentenza, e parliamo dell'acqua che c'è. O, per essere più precisi, dell'acqua che ci dovrebbe essere.

In un stelloncino di *Disappunti* del numero scorso rilevammo come in molte fontanelle, specialmente nella Sezione Pozzo di Gotto fornite dalla sorgente *Padre Giuseppe* il getto di acqua sia divenuto quasi filiforme, mentre talvolta, e non di rado, è mancato completamente. E rilevammo altresì che, per una strana coincidenza, i due assessori titolari di quella Sezione avevano, quasi contemporaneamente, fatto eseguire due condutture per fornire di acqua le loro abitazioni.

Oggi insistiamo nell'affermare che mai come in quest'anno il paese è rimasto assetato, privo non solo dell'acqua necessaria all'igiene personale e domestica ma di quella addirittura indispensabile per l'alimentazione idrica.

E ci domandiamo: come va questo fenomeno?

L'anno che volge non è stato un anno di siccità, tutt'altro. Ad un inverno rigido, umido, abbondante di nevicata e di piovge, è succeduta una primavera anch'essa abbastanza piovosa, e persino questa estate, nella sua canicola, ha voluto qualche acquazzone. Qual'è dunque la causa per cui proprio in quest'anno il paese, o almeno una gran parte di esso, debba disporre di una quantità di acqua di molto minore in rapporto a quella degli stessi anni di massima siccità?

Noi non vogliamo pensare che l'acqua che manca alle fontanelle pubbliche sia andata ad alimentare i *rubinetti* privati, ma insistiamo nel credere che una ragione ci ha da essere; e dal Sindaco, proprio da lui, che non può avere interessi opposti, domandiamo che sia fatta una inchiesta per vedere che sorte sia toccata all'acqua che

nella Sezione di Pozzo di Gotto, prima del 1911, era abbondante, esuberante quasi.

Non è più una questione di igiene questa che noi solleviamo; sappiamo bene che l'igiene vale assai poco in questo paese anche quando si è circondati, da ogni lato, di colera; è questione della necessità immediata dei cittadini ai quali manca persino l'acqua per bere.

Ed è pure, sino ad un certo punto, una questione di economia domestica, poichè alle fontanelle bisogna farla a pugni prima di riescire ad attingere una brocca di acqua; pochi litri di acqua che portati a domicilio costano un soldo!

Forse gli assessori neppure si saranno accorti di tale inconveniente, e anche ove se ne siano accorti non ne avranno potuto rilevare la gravità perchè ci sono per loro le condutture che li servono magnificamente fino in casa; ma noi appunto perciò ci rivolgiamo al Capo dell'Amministrazione perchè veda e provveda.

E occorrendo ci rivolgeremo anche al Prefetto della Provincia pur sapere di che si tratti.

Perchè l'acqua è indispensabile per l'alimentazione idrica dei contribuenti, ed è anche parte essenziale di quei provvedimenti di prevenzione per la salute pubblica sui quali ha tanto insistito, e tanto insiste ancora, il Ministero dell'Interno.

Di acqua non si dovrebbe far mai penuria in qualunque tempo, tanto meno poi in periodi di minaccianti epidemie. Nel caso nostro è necessario di sapere per quali vie incognite si sia sperduta quell'acqua che fino agli anni precedenti c'era in così grande abbondanza.

Di palo in frasca

Il « caso sospetto »

In città la salute pubblica è ottima.

Di quando in quando tuttavia fa una breve apparizione il *caso sospetto*.

Che cosa è il *caso sospetto*?

E' un caso... che non è caso.

In un mattino un medico (s'intende, *condotto*) si alza col pensiero del colera, il quale si è fermato a Milazzo, si è fermato a S. Stefano di Camastra, o più vicino ancora, ma non ha avuto — se non altro per soddisfare le brame degli Esculapi locali — la compiacenza e l'educazione di fare una capatina tra noi.

In tale giorno dunque il primo ammalato che capiti, abbia o no vomiti e disturbi di stomaco, deve ad ogni costo essere dichiarato *sospetto*, perchè almeno al pubblico sia ricordato che esiste il *pericolo giallo* e che esistono dei medici che sono sul punto di mettere a serio repentaglio, da un istante all'altro, le loro preziosissime esistenze.

Non importa se nasce un allarme nella cittadinanza, si getta la desolazione in seno alla famiglia del *sospettato*, o se il sospetto si concentra per ultima analisi in un colossale fiasco batteriologicamente puro; l'importante è che alla fin dei conti, quando cioè sarà l'ora di reclamare un po' di biada, si possa dire che se pure in Barcellona non ci fu il colera vero e proprio, a base di virgole, ci furono tanti casi sospetti a cagione dei quali occorsero straordinari servizi sanitari da essere straordinariamente remunerati.

Crediamo opportuno, in vista di quanto sopra, di invocare il *sospetto* della Autortà e dei cittadini di fronte ai *sospetti* di certi medici.

Acqua... e melloni!

— Come va l'affare dei melloni nel *castelletto*?

— Eccone la storia.

In Pozzo di Gotto, e precisamente in via Parini, esiste un serbatoio d'acqua il quale, forse per lasciare libera uscita ai bacilli virgola, resta sempre aperto alla cu-

riosità... dei curiosi, ed apertissimo specialmente ai capricci di un ex assessore il quale viene visto assai spesso arrampicato lassù... a scherzare con l'acqua.

Diciamo dunque che in tale serbatoio, nei giorni della festa del Carmine, furono scoperti alcuni melloni...

Chi ve li aveva messi?

Mistero!

Erano pervenuti in quel luogo per vie recondite sotterranee attraversando le condutture dell'acqua, o erano sorti su per incanto, come Venere dalla spuma del mare?

Nessuno ha saputo dircelo.

Certo è che i melloni furono trovati e mangiati, con quanta dolcezza e freschezza lasciamo immaginare... alle inaridite gole dei nostri concittadini.

Un bell'umore ha voluto però trovare in questa scoperta dei melloni un profondo substrato scientifico.

Si sa da tutti che quel serbatoio è circondato a destra e a manca da pozzanghere e immondezze, che il vicolo ad esso vicino è destinato ad ogni più sporco comodo; quell'acqua deve essere inquinata! I melloni ce li avranno messo dentro per attirare raccogliere e catturare i bacilli.

Non può essere diversamente!

E poi dicono che qui da noi alla salute pubblica non pensa nessuno, che non abbiamo igienisti valorosi, che siamo abbandonati...

Per la conferma, giriamo l'ipotesi all'ill.mo signor Medico provinciale.

Il Consiglio Comunale non si riunisce più.

Sappiamo che tale provvedimento è dovuto a misura precauzionale in vista delle condizioni della salute pubblica.

Frammagoneria banchettante

Lo spazio non ci consente di riferire in questo numero alcune notizie amene intorno ad un simposio *magnonissimo*, avuto luogo giorni or sono in un albergo della città in onore di un barcellonense emigrato, e ora salito — dicono — ai più alti gradi delle Loggie.

Furono molti, di quelli che la pensano (o fingono di pensarla) in quel tale modo, a mangiare, a bere, e a... digerire discorsi apologetici. E tra i discorsi merita speciale menzione per la storia paesana, e meriterà speciale considerazione da parte nostra, quello del Sindaco di Barcellona, il quale, non pago di dividere con quelli della setta il pane e il vino, volle, tra i fumi dello *Champagne* e le visioni della gloria, alzare la voce e unirsi al coro dei laudatori.

Niente di male; meglio anzi; che forse si è sulla via per uscire da quell'equivoco che fin adesso troppe volte è stato al Sindaco rimproverato.

Ma non anticipiamo i commenti.

Al prossimo numero.



Pensieri ed affetti

Emma Wilman

L'impunità è un vero incoraggiamento al delitto, perchè l'uomo che sta per commetterlo, la mette in calcolo come una eventualità di più sfuggire la pena: il nome stesso esprime l'idea.

Popolari s' hanno a dire quelle cose che tendono a illuminare e a perfezionare il popolo, non a lamentare le sue passioni ed i suoi pregiudizi.

Chi cerca sinceramente la verità, invece di lasciarsi spaventare dal ridicolo, deve sottoporre a un libero esame il ridicolo stesso.



Appunti e Disappunti Osservando !

Per le vie del nostro paese non si può in nessun tempo, passare d'inverno per la melma, d'estate per la polvere che si solleva. Siamo in tempo d'epidemia, ed intanto l'igiene lascia molto a desiderare. Da quasi tutte le case vengono riversate sulle vie immondizie, acque putride, e anche, di sera specialmente, su certe vie « i lari plebei ». — Da le spregiate crete — D'umor fradicio e rei — Versate freni indiscrete ». Si parla di qualche contravvenzione... ma jama sempre lì: c'è di mezzo il pezzo grosso... e a Barcellona è divenuta anch'essa un mito.

Scusino i lettori se viene loro ammannito un argomento non del tutto... pulito! Si tratta d'interesse pubblico e dunque... Dunque se si ricordano i lettori, la *Lanterna*, periodico di felice memoria, si occupò di due orinatoi, che la sapienza del nostro ingegnere comunale fece costruire nel prospetto laterale del Monte di Pietà (non sappiamo con quanto e quale criterio). Ebbene, cotesti orinatoi pubblici (chiamati dal detto periodico « *maidduzzi pri sciucari astrattu* ») dopo alcuni anni scomparvero. Ora sono comparsi di nuovo... uno è stato collocato nella sezione Pozzo di Gotto, e precisamente dirimpetto a quell'indecente torrione, — castelletto dell'acqua — Detto orinatoio è inservibile; per ora, perchè ingombro di pietre, poi, perchè si può essere sicuri che nessun galantuomo vorrà farne uso.

E' l'altro? S'è fatto un pozzo nero, vicino alla Chiesa di S. Filippo Neri; il resto è di là da venire, forse per l'anno 1948... non fa bisogno di dire che quest'ultimo orinatoio sarà peggiore dell'altro... ma del resto sia abituati a queste porcherie, poichè certi vicoli sono come... cloache pubbliche. E poi, in un così vasto paese come Barcellona, sono sufficienti tre soli orinatoi dato e non concesso che siano servibili?

Che ne dicano i nostri Amministratori? E dire che siamo in un paese eminentemente... civile... dove non manca una lapide a Giordano Bruno!...

E' proprio indecente quello che succede da parecchio, in via Umberto I, proprio in fondo, dirimpetto alla traversa, che conduce sullo spiazzale della Stazione Ferroviaria. Quel locale è stato convertito in un lavatoio pubblico: essendosi guastato un tubo d'acqua, questa pullulando di sotto il terreno, si riversa sulla strada, e qui una ventina di donne, in tutte le ore del giorno, lavano i loro panni, ammorbando l'aria di un fetore, da far venire la nausea a chi, per disgrazia, trovisi a passare di lì. E ciò anche succede in tutte le fontane pubbliche convertite in lavatoi e forse peggio.

Richiamiamo, ma solo per ridere, l'attenzione dell'Assessore del carico.

I lettori hanno mai osservata quell'indecente tabella, posta sul portone della sede delle Poste di Barcellona? Oltre di essere stravecchia e tutta imbrattata di calce. Ma dove siamo? L'Ufficio postale del più misero paese di montagna, ha forse una cosa più estetica e meno indecente. Per brevità di spazio, non parliamo del servizio postale; ce ne occuperemo nel numero prossimo. Ci provveda l'Ufficiale postale!

Il pesce è cattivo, e pur si lascia vendere, a quel prezzo che vogliono i pescivendoli...; la carne putisce nelle macellerie, ed il pubblico cittadino è obbligato a pigliare, non quella carne che richiede, ma quella che gli vuol favorire il signor macellaio, non secondo la meta, ma al prezzo che loro piace. Che cosa sta a fare il medico sanitario? E gli altri funzionari?... ma è come abbaiare alla luna.

CRONACA

Mercè una contribuzione, che speriamo continuerà generosa, dei fedeli della Parrocchia di Pozzo di Gotto (a suo tempo pubblicheremo i nomi dei principali oblatori) si sono incominciati i lavori di restauro del nostro maggior tempio di S. Maria Assunta. Era tempo, in verità, che il vasto santuario ornamento e decoro del paese interessasse la pietà dei fedeli. Ciò costatua-

mo ormai come un fatto compiuto e ce ne rallegriamo grandemente.

Nei giorni 12 e 13 corrente, nella borgata S. Antonino, venne celebrata la festa del glorioso santo di Padova, vero taumaturgo della nostra Sicilia. Entrambe le due musiche della città allietarono la festa il cui splendore è dovuto alle cure della locale Società Agricola, degnamente presieduta dal nostro Sig. Cattafi dell'U. E. C.

Festa di S. Paolino

Per iniziativa di alcuni giovani cattolici, s'è voluto, quest'anno, celebrare la festa di S. Paolino in modo solenne. I nostri vecchi dicono, che era più di 50 anni, che il Santo non veniva portato in processione per le vie del Paese. Riuscitissime furono le funzioni di Chiesa, come pure la pompa esterna. Il Sabato, 19, c. m. dopo i vesperi, la banda cittadina, eseguì uno scelto programma, in Piazza Concordia. Il largo S. Paolino, la via omonima, parte del Corso Garibaldi e tutta la via Scina, erano sfarzosamente e fantasticamente illuminati ad acetilene.

Dai balconi anch'essi illuminati, sventolava il tricolore, in segno di festa. La Domenica nelle ore pomeridiane (dopo che nelle ore del mattino furono celebrate molte Messe, e quella solenne cantata dal Rev. mo Economo spirituale Sac. Mario Mandanici), il Santo fu portato per le vie del Paese. Precedevano alcune confraternite ed un numeroso clero, seguiva la banda cittadina e una folla di devoti. Riuscitissimo fu il programma svolto dalla musica ed i giuochi artificiali.

Incendio

La sera del 22 un incendio di considerevoli proporzioni, divampava verso le ore 21, in una località della borgata S. Antonino. Al suono delle campane una folla accorse sul posto e molti, sebbene inutilmente, perchè l'incendio si sviluppò con rapidità straordinaria, diedero la loro opera di salvataggio.

Si distinse tra tutti il barbiere Salvatore Calabrò.

Il locale, interamente distrutto, apparteneva al bifolco Foti, il quale poté a stento salvare dalla distruzione del fuoco, due animali bovini.

Accorsero sul luogo le Autorità, il Pretore sig. Barbera, il Delegato di Pubblica Sicurezza sig. Gerace, e le Guardie di Città, i quali tutti fecero il loro dovere in modo veramente ammirabile.

Ciò che non fecero affatto le Guardie Municipali rimaste lì a guardare in attesa della pompa del Municipio che, appena giunta, venne accolta dal popolo con fischi sonori.



Le cause dell'ateismo

Vi sono alcuni, ben pochi, che si dicono *atei*. Costoro vanno dicendo che Dio non esiste e che essi non credono in Dio.

Quali sono le vere cause che portano a un tale ateismo? In generale esse sono queste: l'ambiente, le passioni, la società, l'attaccamento al vizio, la leggerezza e la moda.

Sant'Agostino diceva: « Colui solo nega Dio, a cui torna conto che Dio non ci sia ». Lo stesso ripeteva anche il celebre Bacon.

L'illustre Vescovo di Meaux, il Bossuet, era d'avviso non esservi mai stato alcun incredulo che prima non fosse stato peccatore.

Il celebre incredulo Barone di Holbach e i recenti increduli convertiti Coppée e Retté, e una lunga schiera di altri illustri scienziati, dicendo francamente il loro parere su questo argomento, tutti hanno riconosciuto le stesse cause dell'ateismo.

E' bene ricordare anche una vibrata sentenza di G. Mazzini: « Il primo, egli disse, che negò Dio, fu un delinquente, il quale aveva commesso un delitto e non aveva che un testimonio solo; e perchè questo era Dio, aveva urgenza di negarlo per togliere ogni traccia del suo misfatto. »

L'innocente crede con tutta facilità, prega, ama, spera. E' col vizio che spunta l'incredulità; si consola col vizio e con esso si propaga.

Ecco dove vanno finalmente a ridursi tutti i grandi baluardi innalzati contro Dio dai fautori dell'ateismo.

Contro l'ignoranza religiosa

Intorno a questa gravissima causa dell'immenso danno di cui tutti siamo vittime, il giornale *La Croix* di Parigi apre un'inchiesta.

Rivolto al Card. Vannutelli per averne l'autorevole concorso, l'E. mo Porporato, in una lettera che vogliamo riferire, accenna alla gravità del male e alle terribili conseguenze. Ecco come l'illustre Cardinale si spiega:

« Mi congratulo ed approvo davvero la scelta, sul tema di una vostra inchiesta, sulla « ignoranza religiosa ». Non dubito che avrete un largo campo di studio, interessante e utile, da aggiungere alla serie delle severe inchieste già pubblicate dalla « Croix ». Voi domandate il mio concorso a quest'opera di vero apostolato; ben altri vi daranno sul grave soggetto informazioni e idee più abbondanti e importanti. Per mia parte, debolissima parte, non posso che farmi eco delle parole di Pio X, che hanno ispirato l'idea principale della inchiesta. Si: « è l'ignoranza delle cose divine, che fermenta la principale causa dell'attuale depressione, della debolezza delle anime e dei mali che sono conseguenza. » Questa ignoranza religiosa si trova dappertutto, anche negli ambienti ove non si sospetterebbe di trovarla. Essa, brilla talvolta nella discussione dei migliori salotti, sotto forma di frasi che dicono un errore così straordinario che farebbe sorridere, se non facesse piangere.

Il signor De Ségur ha raccolto su questa ignoranza degli esempi famosi; ma la piaga da lui messa a nudo non ha fatto che estendersi. A Roma stessa, uno dei personaggi più in vista e più famosi per le sue dichiarazioni di guerra alla Chiesa ed al Papato, non è arrivato fino a conoscere, in un libro che ha fatto rumore, la Immacolata Concezione di Maria con la nascita miracolosa di Nostro Signore Gesù Cristo? Ed egli faceva di quest'ultima verità, base essenziale di tutto il Cristianesimo, un documento composto da Pio IX nel 1854. Quando uno si atteggia a capitano della lotta contro la Chiesa, dovrebbe sentire l'elementare dovere di conoscerne almeno le principali dottrine.

La diffusione di una istruzione troppo superficiale, che coincide colla guerra che si fa d'altra parte contro il catechismo, la moltiplicazione dei sapienti che si danno nei giornali avversari una vernice di scienza religiosa, la mancanza dei genitori e specialmente delle madri, che mancano al loro dovere di insegnare ai loro bambini le verità della nostra fede: queste sono, a mio parere, le cause principali del dilagare del male che deploriamo.

E' studiando queste cause che si dovranno trovare i rimedi: innanzi tutto è necessario che, nelle famiglie e nelle masse industriali i padri e le madri cerchino di far comprendere ed amare ai loro figliuoli le dottrine della nostra santa Religione. Questo dovere è urgentissimo, specialmente dopo che il Pontefice ha voluto richiamare la verità tradizionale teologica sopra la comunione dei bambini. Per attendere meglio a questo dovere del loro ufficio, i genitori dovranno essere assidui e attenti alle istruzioni che si danno nelle loro parrocchie.

Questo punto mi sembra essenziale. Ma non si saprebbe incoraggiar troppo le opere di qualsiasi genere, che hanno lo scopo di far conoscere sempre meglio la dottrina e la Storia della nostra Santa Chiesa.

In tal modo, Signor Direttore, il giornale è un potente istrumento del bene. Io sono felice di constatare sempre a qual punto ne siate compreso e quali sforzi faccia la *Croix*, che apprende sempre più attento a sé l'amore del vero e del bene.

Io mi auguro che la vostra opera sia sempre più vasta e più efficace. L'inchiesta presente sull'ignoranza servirà assai bene all'uopo.

In questo convincimento vi presento Signor Direttore, le mie congratulazioni e i voti miei più sinceri per un pieno e fecondo successo.

Nella letteratura e nell'arte Dante

(Continuaz. del num. prec.)

Amore è tutta la vita di Dante, che si rivela e svolge e in futura in culti umani infiniti: non ispenso, non domato, non illanguidente neppure una sola ora tra gli immeritati dolori dell'esilio, le amarezze e gli smarrimenti della povertà, gli spasimi del bisogno, le onte della calunnia persecutrice, le necessità degradanti dello scendere e salire le altrui scale tra le speranze fortemente sentite ma sfortunate e deluse, tra le lunghe agonie delle aspettazioni indarno rinnovate.

Amore è tutta la sua anima, e lo raccoglie in quella suprema voce di angosciosa rampogna, di dolcezza accorata e di speranza immortale, che getta a Firenze, ove è spenta ormai ogni virtù cittadina e privata: Firenze mia! Ma nel fiorentino del Comune, c'è l'Italiano della Nazione, nell'Italiano c'è l'uomo.

In mezzo a tanto confusionismo, a tanto disordine politico e sociale, in cui infuriavano tumulti rabbiosi di parte, conflitti di passioni e di ambizioni, e più divampavano fieramente palesi le cupidigie e le altergie, nel comune abbandono della Patria, sorge nella sua indefinita stupenda grandezza morale, Dante: titano solitario dello spirito: vendicatore inesorabile di tutte le ingiustizie umane: sorge, con la sua parola solcata di fuoco e di sangue: voce tonante del supremo destino.

E con lui sorge il diritto umano — la Scienza — la Filosofia — la Critica della storia — la Storia nazionale.

Ed egli, autore supremo del dolce stil novo, trovò lingua potente ad esprimere la sua coscienza: cred con essa la Patria, e quella insuperata poesia moderna di cui, mentre getta vampe divoratrici tra i foschi tenebrosi del medio evo morente con gli estremi crepuscoli dell'imperial cesarismo, reca i più alti splendori alla vita del nuovo popolo, che sorge redento dal ferreo simbolismo delle età teocratiche e feudali.

Non gli espositori e i glossatori infiniti, contrastanti fra loro con orgoglio dolo ingegnoso, intorno al poema sacro — da Iacopo della Lana a Graziolo dei Bambiaglioli, da Benvenuto Rambaldi a Francesco Di Bartolo, del Vellutello al Landino, dagli Accademici della Crusca al Buti, al Magalotti, al Costa, al Cesari, al Biagioli — ma interpreti grandi e veri del pensiero dantesco furon quanti attraverso all'ardua parola del poema divino ricercarono l'anima luminosa dell'Alighieri, e un raggio nella propria ne derivarono: quanti lo illustrarono del miglior sangue del loro italico intelletto, lo cementarono delle loro più frementi speranze; lo ingrandirono, perfezionandolo, nelle crescenti idealità dei tempi, fra le resistenze atroci dei principi e il perpetuo dinamismo eroico del concetto nazionale; — quanti lo secondarono su i campi di battaglia; negli ergastoli, su i patiboli, nel pieno ardore del sacrificio, nel tragico entusiasmo della morte, affrettando le finali vittorie preparate dagli accorgimenti delle diplomazie, dagli impeti terribili delle rivoluzioni: quanti lo proclamarono con affermazioni solenni, in cospetto del mondo civile, nei plebisciti, nei comizi, nei parlamenti. Comentatori grandi e veri furon gli storici delle grandezze latine, degli oratori e i politici della nostra libertà, della nostra indipendenza; i filosofi delle leggi e delle necessità storiche; gli illustri erranti della nostra scena, che i canti solenni del poema in tutte le terre recitavano, o recavano nelle sublimi liriche armonie, furon le anime veggenti dei nostri poeti che cantarono gli splendidi fasti dell'Italia futura; gli statisti e i legislatori: quanti nella secolare vicenda custodirono quel pensiero immortale, bandirono quel verbo possente, trasmettendolo alle generazioni supreme retaggio di patriottiche fedi. (Continua)

Tip. San Giuseppe
Vincenzo Lucà Trombetta ger. resp.

ANTONINO LA MOTTA

Barcellona (Sicilia)

OROLOGERIE - FORNITURE

Forniture per Orologiai ed Orefici

Orologi di tutte le marche per uomo e donna - Nichel - Argento - Oro

SVEGLIE - REGOLATORI

Articoli da regalo

AREOPLANO

Orologio Nichel per uomo di apposita fabbricazione

Importazione diretta dalle fabbriche della Germania, Svizzera, Francia

Esclusività

Pubblicità Economica

(PREZZI A CONVENIRSI)

La pubblicità è la vita dei commerci. E poichè i commerci sono la spina dorsale della ricchezza, ne consegue che la pubblicità è l'elemento naturale della ricchezza e quindi della civiltà.

ANTONINO MASURI FU ANTONINO

BARCELLONA (SICILIA)

Gioielleria - Oreficeria - Argenteria

Articoli da regalo

Orologi d'Oro - Argento - Nichel

Prezzi modici

Si eseguono lavori anche su disegni a richiesta

SI E' PUBBLICATO

Gioacchino Bartolone Rossitto

IL COLERA SPIEGATO AL POPOLO

(Origine, diffusione, sintomi, norme igieniche, profilassi)

Prezzo Centesimi 20

Indirizzare le richieste di copie all'Autore in Barcellona Pozzo di Gotto.

SI CERCANO circa 30.000 metri quadrati terreno con annesse cave argilla per laterizi.

Indirizzare offerte entro Settembre: Avv. Gaetano La Motta Barcellona (Sicilia).

Vendonsi strettai completi tutti in legno, o parti di essi e lastre di lavagna. Accudire presso il Sig. Biagio Recupero, in Pozzo di Gotto.

Alla ditta Pietro Lentini Fazio giungano sempre nelle stagioni *Primavera, Estate, Autunno Inverno* i nuovi campionari in stoffe per uomo e donne, telerie finissime per corredi e casarecce, tovaglierie, servizi da tavola tralicci, ecc. il tutto in estesissimi assortimenti, forniti dalla *spett. Ditta S. di P. Coen da Roma* Bicilette. Roland. Express. tutta acciaio garantita a L. 195, l'una Macch. da cucire e ricamare « *La Veloce* » col nuovo meccanismo per il trasporto della stoffa in avanti ed in dietro.

Il tutto si cede a rate mensili a persone solvibili, con l'aumento del 10 0/10 sui prezzi fissi, per le stoffe telerie ecc. del 20 0/10 sulle Macch. e Bicilette.

Il signor Domenico Rossello vende semente di erba — sulla ottima qualità.

Accudire presso il negozio del medesimo in Via Cappuccini.

Pozzo di Gotto

Il Corriere del Popolo

ANNO II. NUM. 14

Barcellona Pozzo di Gotto 24 Settembre 1911
Conto Corrente con la Posta

Organo dell'Unione Elettorale Cattolica

Abbonamenti
Nel Regno L. 2 — Estero L. 3 — Un Num. C. 5
Indirizzare: Corriere del Popolo Pozzo di Gotto

NOTE POLITICHE ED AMMINISTRATIVE LOCALI

LA SOLITA BUFFONATA

Le dimissioni del Sindaco e della Giunta Municipale

« Non avendo la G. P. A. approvato le deliberazioni riguardanti il progetto della luce e dell'acqua potabile il Sindaco e la Giunta hanno rassegnate al Consiglio Comunale le loro dimissioni. »

La notizia, tale quale l'hanno messa in circolazione gli amici e i satelliti della consorte municipale, non potrebbe essere più ingenua nella sua impudenza.

Il Sindaco Cambria, dicono, era disposto finalmente a portarci l'acqua, a portarci la luce, a inondarci dell'una e dell'altra, la Giunta Provinciale Amministrativa non volle, decretò per noi le sete e le tenebre; il Sindaco diede la stura alle dimissioni; seguì la ritirata di tutti i membri dell'Amministrazione.

I soldati di ventura vorrebbero per caso, morire da eroi?

Si disingannino i nostri lettori: Appena la notizia di queste dimissioni corse per molte bocche, tra la generale incredulità, noi fummo tra i pochi ad accettarla per vera. Le dimissioni giungevano improvvisi, imprevisti ed imprevedibili, ma non erano del tutto impossibili. E noi riscontrammo subito in esse la solita buffonata.

A dimostrar la quale quale basterà appena dare uno sguardo a quanto avviene dietro le quinte di quel palcoscenico che chiamasi Palazzo Municipale.

La motivazione di queste dimissioni è falsa.

Ci vuol ben poco a convincersene. Il Sindaco Cambria ha mostrata così poca premura per l'acqua e per la luce, — tralasciando talora favorevoli occasioni per risolvere i due importanti problemi — che non si comprende perchè proprio ora egli ne voglia fare il *casus belli* per determinare il ritiro della sua Amministrazione. In tanti anni di Sindacatura suo indirizzo, rispetto ai due detti numeri del programma, è stato tale da far radicare nei cittadini tutti il convincimento che luce ed acqua (*acqua soprattutto!*) Barcellona non ne avrà mai. Come spiegare dunque tanta improvvisa esplosione di zelo e di sdegno?

Inoltre è convinzione di molti qui da noi che la G. P. A. auspice il Prefetto, il quale è d'ordinario un buon amico del nostro Deputato,

stia lì ad approvare quelle deliberazioni che al nostro Sindaco piacciono e ad affogare quelle che al nostro Sindaco non vanno troppo a gabbo.

Se ciò è vero, come si spiega questo conflitto?

Potrebbe essere un conflitto simulato per far sapere al paese che è l'ora di rinunciare ad ogni sogno di acqua e di luce ma che la colpa non è dei rappresentanti locali.

Ma anche ammettendo che il conflitto realmente esista ci permettiamo di sottoporre al Sindaco ed ai suoi compagni... di sventura la seguente osservazione: è certo che la G. P. A. se ha fatto sul serio, per non approvare i vostri deliberati avrà dovuto riscontrarvi dei dati dannosi per il pubblico interesse; le vostre dimissioni, in questo caso, hanno tutta l'aria di una imposizione, di una sopraffazione, che si vuol perpetrare a danno dei contribuenti per render nulla l'azione di tutela della superiore Autorità.

Non vogliamo tuttavia ammettere che l'audacia dei nostri Amministratori giunga a tanto, ed è perciò che siamo indotti a credere che i motivi veri delle dimissioni siano di diversa natura.

La ragione sono ben altre.

Non raccogliamo neppure le svariate ipotesi che si affacciano a giustificare l'inaspettata decisione.

Si dice che le finanze comunali siano completamente al verde. Le due Amministrazioni Cambria sono state senza dubbio spensieratamente sperperatrici. Si cominciò con spese balorde nel maggio 1908 per il Mancinismo criminale, si proseguì con profusione pazzesche di fondi nell'epoca del terremoto, si continua ancora con privilegi indecenti che si ripercuotono sensibilmente sul bilancio del Comune. Si è fatto ricorso parecchie volte al Governo il quale — sia detto fra noi — pagò, con il pretesto del terremoto, anche ciò che non avrebbe dovuto. Gli indennizzi governativi sono stati anch'essi sperperati, ora non c'è più speranza di ottenere il becco di un quattrino, quindi gli amministratori si dimettono.

Si dice ancora che la causa vera delle dimissioni sia dovuta al teatro Mandanici.

Diciamo, in altra parte del gior-

nale, come per il teatro l'Amministrazione Comunale si trovi senza una via di uscita.

Per la legge che pose a carico del Governo la riparazione degli edifici danneggiati dal terremoto il nostro Municipio domandò un indennizzo di quindici mila lire mentre c'era da prevedere una spesa del triplo.

Il Governo diede le quindici mila lire le quali sono bastate appena al cominciamento dei lavori, ora il teatro si trova senza tettoia, mezzo diroccato, esposto al pericolo (anzi, alla certezza) di nuovi danni per le intemperie, il Governo non pagherà più di quanto ha pagato, il Comune non ha un centesimo... quindi gli amministratori si dimettono.

Ed altre versioni si danno che non mette conto di rilevare ma tutte sono più o meno sintomatiche e significative.

Le dimissioni sono fittizie.

Qualunque ipotesi piaccia di accettare appare evidente che le dimissioni sono state date per burla.

Nel caso che si tratti di un conflitto simulato tra amministratori e G. P. A. la turlupinatura non potrebbe essere più vergognosa, nel caso di un conflitto reale le dimissioni debbono esser considerate come uno spauracchio per ritorcere l'Autorità tutoria ai voleri degli amministratori; nel caso infine che le dimissioni siano dovute a dissesti irreparabili, o alle condizioni di disgraziate del teatro Mandanici, non v'ha dubbio che si vuole far pressione sul Governo perchè venga di nuovo in aiuto della cassa comunale, perchè ripari con una nuova elargizione alle fatali conseguenze di una politica spensierata e crapulona, perchè nian di nuovi quattrini da servire a nuovi sperperi.

Per tutti questi motivi noi qualificammo come la solita buffonata le dimissioni, appena ci vennero comunicate.

La serietà dei nostri amministratori ci è nota. Sempre dicono di non volere noie di pubbliche cariche, di voler pensare ai casi propri, di avere motivi di famiglia, di salute ecc. per ritirarsi, sempre parlano con nausea della vita pubblica, e sempre danno spettacolo miserevole di attaccamento alla carica.

Di quando in quando sentono il bisogno di essere ribattezzati, di carpire un nuovo certificato di fiducia, e annunciano il proprio ritiro irre-

vocabilissimo; poi si fanno officiare dagli amici, si fanno pregare, provocano un voto che ne decanta le preclari virtù pubbliche, finiscono per cedere alle insistenze, e la irrevocabilità finisce.

Sarà pure così questa volta.

Sindaco e assessori diranno che non ne vogliono più sapere di Municipio, che sono stanchi di dedicare alla Patria il loro tempo prezioso, che sono stufo di tante inutili secature; manderanno al Consiglio le dimissioni; in Consiglio parlerà il cav. Stilo o il cav. Fazio a tessere le lodi dei quasi — defunti e a proporre il disseppellimento nell'interesse del paese e della grandezza di nostra gente; sarà fatta la commissione officiatrice; i dimissionari saranno officiati; e, nel più breve tempo torneranno compunti e fiochi al loro posto dal quale mai con l'animo si erano staccati.

Non è pure improbabile che dicano di avere revocata la irrevocabile decisione per non far piacere agli avversari, e per far dispetto al « Corriere del Popolo. »

Se non il « Corriere del Popolo » ha, questa volta, tutto il piacere e tutto l'interesse che quei signori rimangano al loro posto.

E solo per la storia si limita a registrare la buffonata.

Per ragioni di tipografia la pubblicazione del Corriere ha subito un improvviso ritardo, e così il nostro articolo di previsioni sulla finta crisi viene ad uscire quando le previsioni stesse si sono già avverate. Crediamo tuttavia opportuno di pubblicare intatto quanto avevamo scritto perchè si sappia con precisione il nostro pensiero, e perchè meglio rifuglia la buffonata che il resoconto che segue conferma.

Seduta consiliare del giorno 14 sett. 911.

È riunito il Consiglio per deliberare sulle dimissioni del Sindaco e della Giunta.

Sono presenti molti Consiglieri. Mancano il Sindaco e gli Assessori. Funziona da Presidente il Cav. Gaspare Longo, consigliere anziano, che alle ore 12 dichiara aperta la seduta e dal Segretario fa dare lettura delle dimissioni del Sindaco e di quelle della Giunta. Poi fa notare al Consiglio che sebbene a motivare le dimissioni date, il Sindaco abbia addotte ragioni di famiglia e di salute, pure il vero motivo sta nel disaccordo, (sic) esistente tra l'Amministrazione e il Prefetto, il quale gli ha spifferato sul muso che non approverà più deliberazioni consiliari che importino spese non previste del bilancio. In ciò il Sindaco vede ogni ostacolo per l'adempiimento del programma sciorinato nel 1907. (*Risum teneatis!*)

Nello stesso senso parla un altro, e quindi ha la parola il consigliere Alicò. — Egli conosce da più tempo il contegno ostile del Prefetto verso il Sindaco, contegno assunto dacchè la Prefettura è venuta

a sapere in qual modo in Barcellona si amministra il patrimonio comunale; ma esclude che sia stato questo contegno a determinare il Sindaco alle dimissioni.

Dice che i veri motivi debbono ricercarsi nella vacillante condizione economica, ereditata al comune da una amministrazione, tenuta a base di politica elettorale e di protezionismo, per cui gran parte del denaro pubblico va a rafforzare il partito.

Rileva che gran parte delle somme, soccorse dal Governo per provvedere ai danni prodotti dal terremoto del 28 dicembre 1908, è andata sperperata, e che il ricavo dalla vendita del legname e tavole, serviti, per puntellare le case lesinate e costruire baracche, è una incognita, e resterà tale.

Accenna a nuove fatture, che si preparano al bilancio comunale, derivanti dal progetto per le riparazioni al teatro e al carcere; ed a responsabilità pubbliche e private; e per queste ultime intende protestare.

Finisce, ritenendo indispensabile che il Sindaco, primo che il Consiglio deliberi sulle dimissioni, faccia esplicite dichiarazioni intorno ai fatti che l'anno indotto a dimettersi.

Lo vuole, dice, tutto il paese.

E presenta in questo senso un ordine del giorno.

Il Consigliere Stilo si oppone all'ordine del giorno Alicò. E rivolgendosi verso costui, osserva che non è tutto il paese a volere sapere queste cose. Alicò, irritato, risponde che ha inteso parlare di quella parte del paese che paga e soffre, non mai di quella asscritta al partito, che mangia, sfruttando il bilancio del Comune — Si oppone pure il consigliere Fazio, presentando l'ordine del giorno, preparato, che deve votarsi, con cui respingendo le dimissioni, s'invoca l'aiuto del santo Protettore contro le ostilità Prefettizie.

La parte più comica è rappresentata dall'ex Sindaco il quale forse perché a più profondo in diritto amministrativo e in quello daziario. (*Barraia isegni!*) contro la sospensiva Alicò propone un'altra, sospensiva, che viene votata — Alicò protesta contro la illegalità di tale procedimento, e abbandona l'aula apostrofando con le parole: « *codardi e distruggitori di bilanci* » i consiglieri presenti.

Dopo di ciò le dimissioni vengono respinte.

Non occorrono troppi commenti a questa seduta consiliare. Essa fu il degno epilogo della *buffonata* prevista. Per la serietà e per la dignità del Paese — sarebbe stato meglio di evitare un simile spettacolo da circo esquestre.

Al solito, l'ineffabile cavaliere Stilo e il più cavaliere Fazio si sono assanti le funzioni di rimorchiatori.

L'ex Sindaco Pettini ha voluto anche lui esser generoso con i suoi carnefici ed ha proposta la sospensione delle sospensive. Ma è stata proprio generosità?

Dicono che il cadente commendatore abbia vista Giovedì la più risoluta continuazione della sua famosa politica e perciò, raggiante in viso, ha contribuito di tutto cuore al ritorno degli amici. Non forse anche lui, quando era Sindaco, si dimetteva un paio di volte all'anno per burletta?

E dire che non godeva fama di *Sindaco moderno!*

Per finire solo poche domande.

E' assodato che il Sindaco addusse motivi di famiglia di salute

ecc. mentre poi i suoi moretti autorizzati vennero a proclamare in Consiglio che si trattava di un conflitto con l'Autorità tuttavia. E perché così poca sincerità e tanta mancanza di coraggio?

La seduta consiliare inoltre ha avuta tutta l'aria di una minacciosa protesta contro la Prefettura, e perché? Forse per il fatto che almeno una volta, la Prefettura si è decisa a fare davvero opera di controllo ponendo, o tentando di porre, un argine alle smodatezze di una Amministrazione squilibrata?

Infine, si è invocato il patrocinio dell'on. Di Sant'Onofrio. Come va ciò? Hanno detto ripetuto e proclamato fino alla noia tutti i devoti dell'onorevole che questi di cose amministrative locali non si è mai occupato; e dovrebbe occuparsene ora per far pressione sulla superiore Autorità tutoria affinché si compiaccia di lasciare sciolte le briglie agli sfrenati?

E quelle tali « illecite inframmettenze »

Col tempo potranno essere chiariti questi punti interrogativi.

PEL TEATRO MANDANICI

— 0 —

Mentre l'amministrazione Cambria non ha ancora iniziato almeno uno dei progetti del suo programma, tende a distruggere il poco di buono che fu lasciato dalle precedenti amministrazioni.

Il teatro Mandanici ampliato ed abbellito sotto l'amministrazione Pettini era opera tale che il paese ne andava superba. Il terremoto del 28 dicembre, 1908, ed ora l'ingegnere Comunale, complice l'amministrazione, hanno tentato e tentano tutti i mezzi per distruggerlo.

Il terremoto del 28 dicembre rese le condizioni statiche del teatro alquanto pericolanti.

Incaricato a suo tempo, l'ingegnere Balbone dell'ufficio del Genio Civile per fare perizia pur la spesa bisognevole per consolidamento e per le riparazioni preventivi L. 50 mila circa.

A sua volta l'amministrazione Comunale incaricò l'Ing. Comunale per compilare un altro progetto e l'ingegnere presentò un progetto con una somma prevista di lire 13000 e di L. 2000 per spese imprevedute.

È bene notare che queste riparazioni per legge debbono essere sostenute dal Governo.

Noi non ci sapemmo dare ragione dell'enorme differenza tra i due preventivi. Però in tutti era la convinzione che la perizia di L. 15000 era ridicola perché tutt'altra era la somma che bisognava per quelle riparazioni.

Solo l'amministrazione Comunale non si è scandalizzata dell'enorme differenza fra le due perizie: il Sindaco, competente, fiducioso nel suo ingegnere ad occhi chiusi fece approvare il progetto e fu chiesto al Governo il sussidio di L. 15000.

Il sussidio venne quindi approvato conforme al progetto dell'ingegnere Comunale, il quale faceva consistere tutte le opere nella demolizione e ricostruzione dei muri perimetrali della sola quarta fila dei palchi, mentre era evidente che gran parte dei muri perimetrali erano franati fino alla base e per questo dovevano essere rifatti dalle fondamenta.

Appaltati ed incominciati i lavori abbiamo constatato le molte stranezze nel procedimento di essi: Si sono tolte tutte le tegole della tettoia senza badare che le

pioggie avrebbero potuto distruggere come hanno distrutto le decorazioni interne che costavano molte somme e che formavano il bello del teatro; mentre per eseguire il famoso progetto, a salvare l'interno del teatro, bastava il puntellamento già fatto alla coperta, ed a porte a perte e con maggiore facilità ed economia veniva demolita e rifatta quel poco di muratura in giro era stata progettata. Il caso c'insegna: il nuovo prospetto è demolito fino alla base, mentre altra coperta è già montata.

Appena incominciati i lavori l'ingegnere dovette riconoscere che i muri perimetrali erano in pessime condizioni e dovevano essere quasi tutti abbattuti. Le somme previste non bastavano ed il Municipio dovette mettere a disposizione dell'ingegnere per questi lavori altre somme non si sa da quali fondi prelevate. Certo che li pagherà il Comune invece del Governo.

In questo stato di cose certo non si è potuto condurre il lavoro per una completa riparazione perché sono sempre somme limitate, e quindi si va a sottoporre il fabbricato alla meglio senza garantirne la perfetta stabilità.

Nella ricostruzione del muro di prospetto della via Mandanici poi, l'ingegnere ha dimostrato la sua insufficienza; ancora non ha potuto definire uno schizzo e presentarlo. Ordina a voce, e quello che dice oggi disdice domani, mai si decide a venire ad una risoluzione perciò che debba fare. Intanto si è constatata la sospensione dei lavori.

Il pubblico che in questa occasione si aspettava l'opportunità di una modifica al brutto prospetto esistente, oggi per tutte le ragioni su espresse deve ad accontentarsi di nuove deformità è anco nel futuro prospetto (disegno che è ancora nella mente dell'ingegnere) deformità che già si constata all'inizio. L'anomalia nelle aperture; la meschinità degli stipiti di pietra di Malta e le gradinate e soglie delle porte esterne cui pietra arenaria sbagliate in dimensione, ordine e concordià. Il Sindaco Cambria perché non va almeno una volta a vedere come si spregano le somme dei contribuenti e come si rispetta l'estetica.

C'è da temere intanto che i danni del cattivo tempo stante la interruzione dei lavori riescano per Mandanici più gravi e irreparabili di quelli del terremoto.



Un ammaneo nella

Congregazione di Carità?

Corre da alcuni giorni insistente la voce che nella Congregazione di Carità sia stato scoperto da un ragioniere della Sottoprefettura un nuovo ammanco per circa TREDICIMILA LIRE.

Non sappiamo quanto di preciso ci sia in questa notizia ma siccome la Congregazione di Carità è l'istituzione degli ammanchi celebri e delle grandi sorprese domandiamo all' Ill.mo Signor Prefetto se non sia il caso, a rasserenare la cittadinanza, di disporre una inchiesta.

Di quelle però che si fanno per davvero!

Diffondete

Il Corriere del Popolo

Dal brindisi... allo scandalo

Nel numero scorso pubblicammo una breve nota intorno ad un banchetto *magnone* che ebbe luogo all' *Hotel Centrale* in onore e gloria di certe signor Quattrocchi, e promettemmo di occuparci specialmente di un brindisi del nostro Sindaco Cambria, in cui si parlava delle benemeritenze del festeggiato e di alcuni suoi commilitoni e fratelli in compasso, specialmente a proposito del monumento a Dante che sorgerà in New-York.

I giornali quotidiani, i più autorevoli, giungono in tempo per darci preziosi ragguagli intorno al sullodato monumento e ai non meno sullodati iniziatori che furono oggetto di così calda ammirazione da parte del nostro Sindaco.

Per intelligenza dei nostri lettori, il cav. uff. Quattrocchi, attorniato al quale alzò il suo scillante calice il cav. uff. Cambria, è il più fido compare del cav. uff. Barsotti.

Lasciamo intanto la parola all'autorevole *Corriere della Sera*.

Gravi rilievi sui retroscena

pel monumento a Dante in New-York

A proposito dell'inaugurazione che si farà prossimamente a New-York del monumento a Dante e delle voci che alla cerimonia parteciperà ufficialmente il Governo italiano, inviando una corazzata, il *Giornale d'Italia* e la *Ragione* pubblicano stasera gravi accuse che contro uno dei promotori del monumento muove il dott. Preziosi nella rivista *L'Italia all'estero*.

Il Preziosi dice della necessità di elevare la dignità morale delle nostre colonie nord-americane, e afferma che ciò può farsi dal Governo italiano « col non secondare l'opera degli arrivisti e dei fortunati sfruttatori del patriottismo, che hanno trovato una facile preda nella massa degli emigrati ».

Quindi il Preziosi, dopo aver lamentato che nella colonia di New-York « un uomo e un giornale discussi » — Carlo Barsotti e il *Progresso italo-americano* — si siano fatti promotori, mediante pubblica sottoscrizione fra gli italiani, di un monumento a Dante Alighieri, da elevarsi in quella città, intraprende un'esposizione di documenti dalla quale si rileva, per varie sentenze della Corte di New-York, che Carlo Barsotti è un banchiere fallito nel 1897. Il Preziosi aggiunge anche la relazione del curatore giudiziario del fallimento e la querela sporta contro il Barsotti da una famiglia interamente rovinata dal fallimento stesso ed il cui capo impazzì e morì di dolori.

Occupandosi quindi di Carlo Barsotti come inauguratore di monumenti, il Preziosi scrive riguardo a quello innalzato a Cristoforo Colombo.

« Il Barsotti raccolse circa dollari 22.000 e dopo aver provocato 42 querele per non aver pagato quelli che avevano lavorato per il monumento, diramò fra i ricchi americani di quel tempo una circolare così concepita: « Comitato esecutivo del monumento a Cristoforo Colombo, New-York, 10 ottobre 1892. Egregio signore. Nell'interesse del Comitato esecutivo del monumento a Cristoforo Colombo ci permettiamo di rivolgerci a voi pregandovi di volerci aiutare, onde coprire il nostro deficit di dollari 27.000. Ciò fu causato da inesattezza nel calcolo del costo, avendo questo superato i dollari 160.000. Siamo costretti a ricorrere a questo mezzo, il so-

lo che ci rimane. Ringraziandovi anticipatamente di quell'ammontare che vorrete gentilmente rimettere al tesoriere del monumento. Quando un giornale del tempo denunciò la spregevole truffa, un senso di disgusto si diffuse in tutta la colonia, che si vide profondamente umiliata di fronte agli americani. E che questo sentimento fosse giustificato lo dimostra questa lettera di una signorina americana: « 10 novembre 1892. — Egregio signore. Ho letto in questi ultimi tempi il vostro giornale in cui ho visto che il signor Barsotti pensa di fare una colletta fra gli americani a beneficio del monumento a Cristoforo Colombo, per la quale io vedo — e sono perfettamente d'accordo con voi — che siete contrario a tale proposta. Ora se il signor Barsotti dice che questo è un dono degli italiani, perché vuole che gli americani concorrano a pagarlo? Allora non è più un dono. Esaminando il monumento ho visto scritto sul piedistallo: « Eretto dalle colonie italiane degli Stati Uniti nella città di New-York. Perché il signor Barsotti non fa togliere ciò e mettersi invece « Eretto dagli italiani e dagli americani, ecc. ecc. »? Io ho scritto a lei in proposito, e siccome io sono una americana e sono in favore degli italiani, non mi piacerebbe vederli fare umiliante figura di fronte agli americani. Sinceramente vostra. Miss. M. Mac Desmott. »

Lo scrittore dell' *Italia all' Estero* prosegue:

« Bisogna notare che nella circolare il Barsotti dava come indirizzo del tesoriere l'indirizzo della propria Banca, perché il danaro pervenisse direttamente a lui; ed egli ricevette infatti le oblazioni finché la truffa fu scoperta. Inoltre il Barsotti aveva firmata la circolare con nomi di persone all'insaputa di esse ».

Ricordato dopo ciò che il Barsotti fu nominato cavaliere ufficiale dal Governo d'Italia, il Preziosi conclude lamentando l'appoggio da lui trovato per la sua nuova iniziativa presso illustri artisti italiani, nonché presso uomini parlamentari ed anche di governo. Ritirò poi la sua adesione l'ex-presidente dei ministri Luigi Luzzatti e dopo una interrogazione dell'on. Cabrini altri parlamentari trattennero la propria.

« L'onore della patria — dice — il decoro degli italiani all'estero non permettono una qualsiasi partecipazione ufficiale all'inaugurazione del monumento a Dante che, contro i voleri e le aspirazioni della parte maggiore e sana della nostra colonia, eleveranno a New-York Borsetti e *Progresso Italo-Americano*. »

Il Governo si asterrà dalla cerimonia pel monumento a Dante a New York

Abbiamo riferito il grave attacco mosso dal dottor Preziosi al cav. Barsotti, direttore di un giornale italiano a New-York e promotore in quella città del monumento a Dante che sarà prossimamente inaugurato. Questa sera il *Giornale d'Italia* e la *Ragione*, rilevando che una forte corrente ostile si è determinata anche nella nostra colonia newyorkese contro il Barsotti, e che ormai è sorta in proposito una vera e propria questione morale, biasimano aspramente il Governo italiano perché avrebbe concesso di mandare una nave italiana a New-York, dando così una sanzione ufficiale ad una cerimonia aspramente discussa dentro e fuori della Colonia, per le sue origini ed i suoi scopi.

Poiché, veramente, allo stato delle cose un'adesione del nostro Governo ed un'iniziativa privata, diventata motivo di disordini e di critiche, sarebbe stata inopportuna, anzi colpevole, soprattutto se data solennemente coll'invio di una nave da guerra, noi abbiamo voluto assumere prontamente informazioni e possiamo assicurare che il Governo italiano non invierà affatto una nave e che non parteciperà alla prossima cerimonia.

Quest'astensione del Governo noi crediamo debba anzi essere completa, nel senso che sia lasciata libera la Colonia di manifestare i suoi sentimenti, dolenti certo che proprio l'inaugurazione del monumento al padre Dante debba essere motivo di discordie profonde. Ma poiché questo è avvenuto e non vi si è posto riparo a tempo opportuno, e poiché il fatto si riconnette a tutto uno stato deplorabile di abbandono delle nostre Colonie di emigrazione, il Governo oggi ha il dovere di astenersi completamente dalla prossima cerimonia.

Benedetto Croce ritira l'adesione pel monumento a Dante in New-York

A proposito delle discussioni sul monumento a Dante a New-York, il sen. Benedetto Croce ha mandato al *Giornale d'Italia* da-Rajano (Aquila), questa lettera:

« Anch'io, alle insistenze del *progresso italo-americano* mandai l'anno passato una parola di adesione all'iniziativa del monumento a Dante in New-York. Ebbi torto di non prendere prima informazioni, tanto più che la inutilità di quel referendum e l'insistenza stessa avrebbero dovuto insospettirmi; ma ciascuno ha i suoi momenti di distrazione. Se le accade di tornare a discorrere della casa e di pubblicare nomi di persone che intendono avere ritirata la loro adesione, mette fra questi il mio. »

Sempre intorno all'incresciosa questione il *Giornale d'Italia*, al quale naturalmente lasciamo la responsabilità delle sue informazioni, aggiunge ai particolari già riferiti sul conto del Barsotti, promotore del monumento, questi altri dati che riguardano il suo entourage:

« Il redattore capo del giornale (Agostino De Biase) fu processato per tentata truffa; uno dei suoi luogotenenti (Giovanni Molinari) deve scontare una condanna di quattro anni di reclusione; un altro Salvatore Majorana) è stato in questi giorni arrestato per frodi e falsi. »

Dopo di queste sospendenti pubblicazioni crediamo di dover mutare il tono del commento che ci eravamo proposti di far seguire al brindisi del Sindaco nostro.

Noi avremmo avuto vaghezza di domandare al cav. uff. Cambria con quale senso di opportunità egli, rappresentante di una città come la nostra, si era permesso di intervenire ad un banchetto in cui la nota dominante era data dalla Massoneria, e con quanta leggerezza, intervenutovi, aveva voluto pronunciare un discorso, per quanto di equivoca interpretazione.

Il Sindaco Cambria non appartiene alla schiera dei facili oratori ai quali sono possibili le immediate improvvisazioni; è da escludere che gli entusiasmi dello Champagne e gli urrà dei frammagnanti lo abbiano commosso e trascinata a parlare. Avremmo desiderato per ciò domandargli se per avventura quel suo brindisi non dovesse da noi esser raccolto, e considerato come l'inizio di una sua più aperta politica massoneggiante.

Queste domande ed altre avremmo voluto rivolgergli. Se non che, dopo quanto si è saputo, risultando troppo disgraziato quel ricordo dantesco, e potendoci noi dispensare dall' spendere verbo per quel banchetto e per quei banchettanti, e per le benemerite di certi pezzi grossi massoni del vecchio e del nuovo mondo, tralasciamo dall'angustiarlo con i nostri rilievi.

Purtroppo la stella del Grande Oriente non brilla propizia sulle sorti del nostro primo magistrato: all'ombra della Loggia egli non ne imbrocca più una.

Sinceramente ce ne duole. — E preghiamo il Signore che lo salvi dalla mala compagnia malvagia e scempia!

È GIA' UN ANNO!

I nostri lettori sanno ormai che non per istimolo di vana ambizione o d'altri bassi intendimenti ci mettemmo a capo del Periodico « *Il Corriere del Popolo* ». Esso, per la situazione in cui sono posti i cattolici di tutto il mondo dall'anticlericalismo fegatoso degli arrivisti della politica, e per le condizioni createci dagli avversari locali, sin da quando il Municipio sedicente cattolico che attaccava i preti del paese, ci apparve come una sfida, che la nostra onestà impose di raccogliere e di sostenere con decoro.

E ci proponemmo sin d'allora d'imprimere nel Periodico tre note principalissime: L'ortodossia in materia di fede e di politica attinente alla Religione; l'indipendenza da qualunque partito nelle cose del Comune; il maggiore utile possibile alle nostre forze, alla istruzione e al sentimento religioso del popolo. Purnondimeno quali difficoltà non avemmo a superare! che ci toccò di vivere sotto al sospetto di quelli che dovevano incoraggiarci, ciò che stava per troncarsi ogni nostro ardimento; e di andare innanzi tra le gelose rivalità di coloro che il nostro movimento giudicarono a discapito della loro vanità, dei loro interessi e d'altre men confessabili meschinità. Pur — diciamo subito — non ci dobbiamo rammaricare né infatti ci rammarichiamo per tutto questo. Poiché un giornale onesto e indipendente da tutte le clientele, un giornale, ermeticamente chiuso agli affari e agli affaristi; un giornale di fede rigidamente ortodossa, senza pericolamento né soffiamenti per alcuno; un giornale senza adescamenti alle facili popolarità, anche quando non dovesse avere fortuna, ha però bene il diritto di ritenersi come premio a se stesso, e andare innanzi con alacrità nella via intrapresa. Sappiamo bene che per l'avvenire dovremo ancora lottare più che non sia stato nell'anno trascorso, e che non ci mancheranno ostacoli, guerre subdole, giudizi irragionevoli, critiche e censure melense. Cid nonostante noi continueremo con coraggio indomito, e, varcata ormai la soglia del primo anno di vita del « *Corriere del Popolo* », intraprendiamo il nuovo anno che ci appare radioso di speranza, nel desiderio di più nobili e fervide lotte di sicure vittorie.

Necrologia

Il giorno 8 Settembre nelle ore pomeridiane si addormentava nel Signore

ORAZIO CHINIGÒ

padre al distintissimo prof. Chinigò presidente del nostro Circolo Pio X.

Vada all'anima benedetta il suffraggio di tutti coloro che ne conobbero e apprezzarono le rare virtù cristiane; ed al figlio desolato, il conforto degli amici numerosi ed affezionati.

Ringraziamento

Antonino Chinigò e suoi, con animo commosso da profonda gratitudine, ringraziano tutti coloro che con ogni maniera di gentili e pietosi conforti, e privata e pubblica manifestazione di affetto, li sorressero nel dolore ineffabile per la morte del loro amatissimo padre e suocero Orazio; ringraziano con più vivo sentimento gli amici intimi e sovra a tutti le famiglie Cattafi Bonanno, Arcodati, Pareti e il R.mo Sac. Seb. Stroschio, generosi delle più soavi e amorevoli sollecitudini. — Ringraziano inoltre i Signori Socii del Circolo Cattolico, dell'Unione Cattolica, della Società Agricola del Ricreatorio festivo ed il Clero.

Dalle vette infuocate del Vesuvio

alla pace silenziosa del Chiostro

Nella Chiesa bianca e mistica del Monastero Benedettino di S. Scolastica a pochi passi dalla grotta fatidica ove il grande Anicio meditava e pregava, si compì nel p. mese il rito solenne. Prostrato sui gradini dell'altare, vestito di un albo camice, con la testa rasata e stretti i lombi dal cingolo di penitenza, l'illustre Vulcanologo partonopeo, il brillante professore dell'Università di Napoli l'ingegnere e cavaliere Luigi Tascone, era consacrato sacerdote.

Nato il Tascone 47 anni addietro in Napoli da un distinto ingegnere direttore degli scavi archeologici, nella scuola di applicazione per gli ingegneri, si distinse talmente che divenne uno dei più valorosi e più cari discepoli dell'illustre geofisico e vulcanologo Luigi Palmieri professore di fisica terrestre nella Università di Napoli e Direttore dell'Osservatorio Vesuviano. Ed il maestro inoculò quasi nell'animo del valente discepolo, l'amore per il Vesuvio; tanto che laureatosi brillantemente il giovane ingegnere, fu presto l'assistente del Palmieri alla cattedra Universitaria e suo coadiutore nella Direzione dell'Osservatorio.

Dal 1896, epoca in cui il Palmieri moriva, il prof. Tascone rimase il Direttore di fatto se non il Direttore ufficiale, dell'importante Osservatorio e lì esplicò, per quasi dieci anni, tutta la sua attività scientifica condensata nell'Opera *Diario Vesuviano* così interessante, così dotta da meritargli il plauso dell'Italia e dell'estero, e la nomina a Socio onorario della Società di scienze fisiche e naturali di Parigi e quella di Socio della Società Geografica Italiana — Ma ciò che fu cagione all'insigne scienziato di tanta fama e di tanta gloria, doveva anche essere, per fatalità di cose, fonte di disillusioni amare e principio e di un rinnovamento psichico per cui il professore brillante, il simpaticissimo *viveur*, il *causeur* delizioso, doveva finire nel Chiostro silenzioso ed oscuro, rigido monaco di una rigida regola. La pallida invidia rodeva da tempo il piedistallo su cui il Toscone, per sua virtù, era asceso; oscure trame di interessati intriganti, tolsero a lui l'ambito ufficio di Direttore Titolare dell'Osservatorio Vesuviano, ed il colpo fu terribile e decisivo tanto che egli, sdegnoso, si dimetteva da ogni incarico. Nel 1905 Luigi Tascone saliva l'erta del colle Benedettino di Subiaco e nel Monastero di S. Scolastica vestiva il sajo; ed umile novizio, abbandonava il mondo.

Pochi di innanzi alla solenne risoluzione un suo amico, da lui insistentemente pregato, gli era padrino alla cresima e quindi spariva, egli dotto, ancor giovane, simpatico, ricercato, ricco, spariva e di lui non restava che — larva dell'uomo antico — il monaco austero.

Ma pur lì, nelle angustie del Chiostro, la mente di Tascone non si affievolisce; che, poco di consacrarsi sacerdote, inventa Orologio astronomico portatile costruito a cura della Soc. Meteorologica Italica, pubblica un'importante studio *Tempo vero e tempo*

medio e fusi orari a prescindere da minori opuscoli e da monografie tutte interessanti ed ora pensa con l'aiuto del conte Antonio Cittadella Vigodarzere presidente della Società meteorologica italiana, d'impiantare a Subiaco un osservatorio.

Sulle pareti dei Monasteri Benedettini neraggia sovrana, imperatoria, grave di ombre di morte, la parola *silentium*: l'elegante e dotto professor Luigi Tascone ora non è più che *Don Giacomo dell'ordine di s. Benedetto*; il passato non esiste, la vita turbinosa è sepolta nel silenzio. — La pace, la pace calma serena, vivificatrice, promessa dal Patriarca ai suoi figli pervade l'anima del novello sacerdote.

Pax et silentium, ora et labora è la divisa dei benedettini, e *Don Giacomo* tace, e nella tranquillità, prega e lavora.

Come stanno le cose in Portogallo

Dieci mesi di repubblica, dieci mesi di anarchia! Tutti i giorni di là se ne scrivono delle nuove, una più tragica dell'altra.

Si era impiantata la repubblica perchè dicevasi che sotto la monarchia non c'era libertà: adesso, si respira libertà a piene polmoni! Non si può pubblicare, un giornale senza il beneplacido della massoneria; chi è sospettato di opinioni monarchiche è arrestato senza pietà; son tre mila le persone che marciscono nelle carceri repubblicane pel delitto di professare un'opinione diversa da quella dei tiranni.

L'esercito è indisciplinato; i soldati si ribellano ai loro ufficiali; non c'è forza per infrenare i torbidi costanti e l'anarchia latente che esiste nel paese.

E le finanze? Come nella casa del prodigo e dello scialacquatore: tutti i dirigenti si gettano sulle casse dello Stato per mangiare e dar da mangiare agli amici; alcuni ministri badano a favorire i parenti finché sono al potere, si inventano impieghi nuovi ed inutili per aumentare la classe dei parassiti. I frammassoni carbonari che fecero la repubblica sono largamente retribuiti: 2000 di essi, poltroni ed oziosi, quasi tutti

con una sporca fedina penale, sono impiegati come sple della repubblica per sorvegliare i monarchici. Sentite le belle cose che scrivono a questo proposito da Lisbona al *Corriere d'Italia* di Roma:

« Le spese che lo stato sopporta per la mobilitazione di truppe alla frontiera e per la retribuzione delle schiere dei carbonari che dispongono di automobili e di ogni comodità furono calcolate da un ministro in pieno parlamento a novanta milioni al mese. Per un paese che ha un debito pubblico così grande e che si lascia mangiare un terzo delle entrate dai suoi impiegati, per un paese che da lunghi anni vive di un regime di « deficit » permanente, questa spesa enorme rappresenta la rovina e la bancarotta a breve scadenza. La situazione finanziaria è un vero bluff. Si vive di menzogne, di espedienti e di artifici. Così per evitare il rialzo del cambio il governo sta sussidiando alcuni banchieri di Lisbona e di Porto perchè le

quotazioni e i cambi si mantengano apparentemente favorevoli. Chi paga il danno che questi banchieri sopportano è il governo, e, naturalmente, coi fondi segreti. Vengono emessi biglietti di banca come si getterebbero dei manifesti sulle strade senza garanzie né riserve, ciò che porta ad una notevole svalorizzazione del denaro. »

E la bancarotta è fatale ed imminente: ogni portoghese di buon senso si ribella a questo stato di cose quanto vile e altrettanto vergognoso, e la reazione non può tardare gran fatto. La repubblica portoghese ha cominciato colla persecuzione religiosa e finirà nella miseria e nel disprezzo universale.

Tip. San Giuseppe

Vincenzo Lucà Trombetta ger. resp.

ANTONINO LA MOTTA

Barcellona (Sicilia)

OROLOGERIE - FORNITURE

Forniture per Orologiai ed Orefici

Orologi di tutte le marche per uomo e donna. Nichel - Argento - Oro

SVEGLIE - REGOLATORI

Articoli da regalo

AREOPLANO

Orologio Nichel per uomo di apposita fabbricazione

Importazione diretta dalle fabbriche della Germania, Svizzera, Francia

Esclusività

Pubblicità Economica

(PREZZI A CONVENIRSI)

La pubblicità è la vita dei commerci. E poichè i commerci sono la spina dorsale della ricchezza, ne consegue che la pubblicità è l'elemento naturale della ricchezza e quindi della civiltà.

ANTONINO MASURI FU ANTONINO

BARCELLONA (SICILIA)

Gioielleria - Oreficeria - Argenteria

Articoli da regalo

Orologi d'Oro - Argento - Nichel

Prezzi modici

Si eseguono lavori anche su disegni a richiesta

SI E' PUBBLICATO

Gioacchino Bartolone Rossitto

IL COLERA SPIEGATO AL POPOLO

(Origine, diffusione, sintomi, norme igieniche, profilassi)

Prezzo Centesimi 20

Indirizzare le richieste di copie all'Autore in Barcellona Pozzo di Gotto.

SI CERCANO circa 30.000 metri quadrati terreno con annessa cave argilla per laterizi

Indirizzare offerte entro Settembre: Avv. Gaetano La Motta Barcellona (Sicilia).

Vendonsi strettoli completi tutti in legno, o parti di essi e lastre di lavagna. Accudire presso il Sig. Biagio Recupero, in Pozzo di Gotto.

Alla ditta Pietro Lentini Fazio giungano sempre nelle stagioni *Primavera, Estate, Autunno, Inverno* i nuovi campionari in stoffe per uomo e donne, telerie finissime per corredi e casarecce, tovaglierie, servizzi da tavola tralicii, ecc. il tutto in estesissimi assortimenti, forniti dalla *spett. Ditta S. di P. Coen da Roma* Bicilette. Roland. Express. tutta acciaio garantita a L. 195, l'una Macch. da cugire e ricamare « *La Veloce* » col nuovo meccanismo per il trasporto della stoffa in avanti ed indietro.

Il tutto si cede a rate mensili a persone solvibili, con l'aumento del 10 0/10 sui prezzi fissi, per le stoffe telerie ecc. del 20 0/10 sulle Macch. e Bicilette.

Il signor Domenico Rossello vende semente di erba — sulla ottima qualità.

Accudire presso il negozio del medesimo in Via Cappuccini.

Pozzo di Gotto

Il Corriere del Popolo

ANNO II. NUM. 15

Barcellona Pozzo di Gotto 1. Novembre 1911
Conto Corrente con la Posta

Organo dell'Unione Elettorale Cattolica

Abbonamenti

Nel Regno L. 2 — Estero L. 3 — Un Num. C. 5
Indirizzare: Corriere del Popolo Pozzo di Gotto

NOTE POLITICHE ED AMMINISTRATIVE LOCALI

Uno Scandalo?!

—o—

In seno alla maggioranza è scoppiato uno scandalo.

Un consigliere indipendente, cui sta molto a cuore la dignità del Sindaco o del Consiglio, ha trovato nella propria indiscutibile e indiscussa onorabilità di uomo pubblico e privato il coraggio civile e la forza morale di pronunciare il fatidico: «io accuso!» contro di un assessore. Ed ha rivolta al Sindaco una interpellanza veemente «sui criteri che usa (!!) l'Amministrazione nella distribuzione delle acque potabili».

Ha affermato che un assessore «poco curandosi dei bisogni della collettività cercò per tornaconto di abusare della propria posizione amministrativa» appropriandosi nei mesi estivi una certa quantità di acqua potabile che avrebbe dovuto esser destinata ad uso pubblico; ha illustrati alcuni pregevoli principi di onestà amministrativa; ed ha poste, per concludere, al Sindaco delle questioni taglienti domandando su di esse delle perentorie risposte.

Il Sindaco, come è suo costume, ha fatto la parte di Pilato, rimandando l'interrogante allo assessore delle acque, sig. De Luca.

L'assessore accusato, il sig. Recupero, (possiamo dirlo perchè l'interrogante ebbe pure il coraggio di fare il nome) tacque; e fece bene.

Il sig. De Luca «lieto di poter rispondere alla interrogazione del collega» scagionò l'altro collega non senza sollevare le proteste dell'interrogante, il quale parlò pure di «atti men che corretti» di «minorazione di serietà amministrativa» di «prestigio» di «correttezza di amministrazione» di «alto sentimento del proprio dovere» cose tutte, queste, delle quali mostrarono di non preoccuparsi molto i rimanenti consiglieri, forse anche per il fatto che lo interrogante stesso se ne mostrava preoccupato per tutti.

Questo narra la cronaca.

Sia lecito ora a noi che scriviamo, non avendo, come quel consigliere e quei suoi colleghi, la fortuna di far sentire la no-

stra voce nell'aula risonante dell'eloquenza consiliare, di trarre qualche considerazione dai fatti.

Il consigliere indipendente accusò, e sia lode a lui, al suo coraggio che gli rese facile l'ardua prova dell'accusare, alla sua coscienza intemerata, che, sotto l'usbergo del sentirsi puro, lo trasse a parlare come nessun altro mai aveva forse parlato da quegli scanni.

Dice Platone che la sicurezza della propria irrepreensibilità determina la forza e la fede del pubblico accusatore, e ne deriva la franchezza del dire.

Non sappiamo come lo interrogante tra le tante cose belle vere e buone che disse, abbia dimenticata quest'aurea sentenza a lui certamente non ignota. Ad ogni modo vogliamo ricordarla noi per lui, se non altro a spiegazione del fenomeno.

Il Sindaco tacque.

Come mai il capo dell'amministrazione, al quale in special modo lo interrogante indirizzò il suo dire con un intercalare ripetuto non sentì il bisogno di rispondere al questionario del collega contro il collega?

Pensano alcuni che forse il Sindaco stesso non sia stato del tutto estraneo alla interrogazione; non lo pensiamo noi, ma ricordiamo che quando in altri tempi lo stesso consigliere, anche allora indipendente, fece altre interrogazioni di natura sospetta il Sindaco trovò il modo di farle naufragare o per lo meno di rimandarle *sine die*.

Per certi nuovi rapporti, ora a tutti noti, il Sindaco avrebbe potuto, se non strozzare la filippica, preparare a favore del collega, fatto bersaglio degli onesti strali, delle risposte esaurienti e decisive. Egli invece, dopo una notizia di indole molto generica in fatto di acqua estiva e invernale, passò il questionario, come un sacco d'ossa, al collega delle acque, sulle risorse e sulla eloquenza del quale c'era veramente da fare scarso affidamento.

Poca grazia invero; specialmente se si tiene presente che il Sindaco suole d'ordinario intervenire largamente, a proposito o a sproposito, in ogni questione, tanto più quando o'è in

vista qualche barcaccia in pericolo.

L'assessore delle acque signor De Luca fece da canto suo del suo meglio, e se le cose che egli disse son vere noi non sapremo, in fede, dove rintracciare lo scandalo, sul quale attendiamo nuova luce dagli avvenimenti che, senza meno, dovranno seguire.

L'interrogante replicò, smentì, accusò, lo abbiamo, detto come meglio non si poteva: fu eloquente e tagliente, acuto e profondo nel dare ai suoi colleghi, che lo ascoltavano attoniti, lezione di saggio e onesto operare. Per un momento parve aleggiare nell'aula l'invettiva ciceroniana contro Verre predatore.

L'accusato, assessore Recupero, tacque; ma nel suo silenzio, più che codardia e colpevolezza, noi credemmo intravedere il proposito di far valere altrove le sue ragioni.

Noi lo attendiamo, tanto più ora che le gravi accuse, raccolte e lanciate e largamente diffuse su di un foglio messinese, sono entrate nel dominio pubblico, e più tardi, se non ribadite, potrebbero passare come fatti accertati.

Abbiamo fiducia quindi che egli saprà provvedere ai casi suoi; ed è perciò che ci asteniamo dall'invitare il Sindaco perchè ricorra a dei provvedimenti.

Staremo a vedere se, in realtà, nel consiglio comunale di Barcellona, il custode della moralità, del prestigio, della onorabilità, e di tutte le altre belle virtù di cui sopra, sia solo quel consigliere interrogante.

A LUMI SPENTI

—o—

La farsa... tragicomica delle dimissioni del Sindaco e della Giunta ha avuto in questi ultimi giorni le sue battute di chiusura.

Noi la riassumemmo nel numero scorso nei suoi diversi particolari di scene e... contro scene; non sarà inutile di eternarla ancora quale ce la presenta una versione ufficiosa.

L'Ordine di Messina N. 177 c. a. dedica alla seduta consiliare nella quale venne annunciata la crisi circa cinque colonne del suo prezioso spazio. Dopo un accurato elenco dei consiglieri presenti informa come e qualmente il Sindaco abbia, nella lettera di dimissione, addotte ragioni di salute e di famiglia. Fa quindi

seguire un largo resoconto del lungo discorso di un tale che oltre ad essere consigliere indipendente è anche legato al Sindaco da vicoli di comparatico.

Ci sia lecito di violare, per una volta tanto, il diritto di proprietà letteraria — che indubbiamente appartiene a quel tale — per riportare dell'importante discorso qualche brano dei più sapienti e brillanti.

«V'ha dei momenti nella vita dell'uomo investito di pubblici poteri in cui tacere deve ogni sentimento di parte; conviene si dimentichino le competizioni di principio e si assurga invece a qualche cosa di più grave e solenne: al mantenimento integro e puro della dignità personale, pregio questo essenziale perchè si possa avere l'energia e la forza al compimento dei propri doveri. (bene)»

«Non sono gli affari di famiglia o le occupazioni professionali che costringono il Cav. re Cambria alle dimissioni. Sono altre di natura più delicata le ragioni che motivano quel ritiro.»

«Respingiamo le dimissioni per ora, salvo a restituire in massa il mandato affidatoci dagli elettori (vivissime e prolungate approvazioni)»

«In questo momento l'opera dell'amministrazione attiva è più che mai necessaria per la difesa degli inteccassi e della dignità paesana.»

Lo stesso Ordine di Messina nel 196 c. a. riassumendo la seduta consiliare di Sabato 21 Ottobre nella quale il Sindaco ha annunciato il ritiro delle dimissioni, dopo aver detto dei ringraziamenti rivolti a tutto il Consiglio riferisce la particolare gratitudine del cav. Cambria «verso quei consiglieri che vollero spiegare le ragioni che determinarono le dimissioni dell'Amministrazione.»

Con questi convenevoli, e con l'assicurazione che l'ill.mo signor Prefetto della Provincia non farà più per l'avvenire lo spiritoso, il cav. Uff. Cambria pose fine al suo dire — come dice l'Ordine — tra «vive approvazioni.»

E la farsa è finita.

Per conto nostro noi l'avevamo prevista ed anche esaurientemente commentata prima delle ultime scene.

Non ci volevano peraltro speciali attitudini per prevederne lo svolgimento: sono già molti anni che gli spettacoli di Palazzo Longano si susseguono sempre uguali in idiotismo ed impudenza. Per breve tempo si sperò in un certo miglioramento per il debutto del nuovo primo attore giovane: fu vana illusione.

Gli attori restarono su per giù gli stessi, con qualche buffone di più, e il repertorio è sempre quello di venti, trenta, anni fa. Prima però che sia domandato agli spettatori, come ai bei tempi di Plauto, se non credano di sbellicarsi dalle risa noi, lasciando ogni metafora, sentiamo il dovere di associarci al Sindaco stesso nell'esprimere i più vivi sensi di gratitudine a «quei consiglieri» ecc. ecc. ecc.

E specialmente la nostra ammirazione

vada, tra i consiglieri, a quel tale che secondo il resoconto dell'Ordine, fu il più illuminato ed eloquente interprete del pensiero del Sindaco dimissionario e il più geloso custode della sindacale dignità.

Meglio di lui, tra quei treni comiconi, forse nessuno avrebbe potuto e saputo recitare la sua parte.

In quanto all'ill.mo signor Prefetto della Provincia poi, lo sappia bene, egli non deve fare altro che ridere sempre e battere le mani in una con gli altri spettatori.

E riferire, s'intende, per le relative benemeritenze, all'on. Di Sant'Onofio.

PER IL TEATRO

Il Sindaco ha annunciato giulivo e festante che l'ill.mo Signor Prefetto della Provincia sarà più cauto nell'avvenire nel prendersela con la Amministrazione Comunale di Barcellona, la quale non sarà più ostacolata nei suoi progetti e, per conseguenza, nelle spese insensate, balorde, e complacenti.

Ciò vuol dire che il Teatro Mandantei, per il quale tanti quattrini sin oggi sono stati ciecamente scilipati per lavori tecnicamente inutili e sbagliati, potrà forse vedere complete le opere di riparazione?

Ma quando? Siamo alla fine dell'autunno e lo inverno si avvicina: è impossibile prevedere i grandi, enormi, danni che le piogge dirotte, le quali non potranno mancare, arrecheranno al nostro bel teatro. Che si aspetta dunque? Forse un nuovo progetto dello ingegnere comunale, o di qualche altro pseudo ingegnere (fira corda) il quale ordini nuove spese, e innalzi nuovi muri per poi farli di nuovo demolire?

Se l'esperienza del passato deve giovare a qualche cosa, noi facciamo voti perché l'Amministrazione comunale si decida a prendere per il teatro una decisione radicale, facendo venire cioè un ingegnere, preparando un nuovo progetto di opere di riparazione, oppure accettando i progetti del Genio Civile. Solo allora si potrà essere sicuri di non andare incontro a nuove sorprese, e le opere di riparazione del Mandantei avranno affidamento di sicurezza.

Per la storia ricordiamo ancora che i lavori superando il preventivo presentato al Governo per il contributo in seguito alla legge dei terremoti, le nuove spese (e non saranno lievi) occorrenti per rendere il teatro frequentabile saranno addossate al bilancio comunale.

Oh! la preveggenza dei nostri amministratori!

Il Consiglio comunale nella seduta di sabato 28 Ottobre, approvò alcune deliberazioni in seconda lettura, accordò una gratificazione al Direttore dell'Ospedale per servizi straordinari resi all'epoca del terremoto, stabilì il compenso di L. 1000 all'ufficiale sanitario, approvò il capitolato per la illuminazione elettrica. Ne riparleremo.

Piazza della Stazione ferroviaria

Quando si pensò al piano regolatore della zona di terreno compresa tra la via Operaia e la linea ferroviaria se ne diede l'incarico ad un ingegnere cittadino il quale presentò un progetto che sottoposto all'approvazione del Consiglio Comunale, venne approvato all'unanimità.

Fra l'altro si trova in quel progetto la sistemazione della piazza della Stazione ferroviaria e di una via ad essa parallela che dalla via Umberto I va alla via sulla sinistra del torrente Longano.

All'atto dell'ampiamiento della piazza il proprietario del così detto giardino, contrariamente alle sue formali promesse, si oppose all'aspropria amichevole e l'amministrazione comunale per non dispiacere un consigliere e capo elettore ne rimandò l'esecuzione.

Il progetto dorme tranquillo nell'archivio comunale. Il giardino è stato venduto e la piazza della stazione, rimarrà piccola e mostruosa per come si trova!.....

NUMERO UNO!

I banditori gridano al miracolo novissimo.

La luce elettrica, essi dicono, è un fatto compiuto. Ed aggiungono che il programma — s'intende che intendiamo parlare del quinquennale programmina Cambria — comincia con tal fatto compiuto a compiersi in tutte le sue rimanenti parti.

Sono anni parecchi veramente che sentiamo parlare di fatti compiuti. A diverse riprese la luce elettrica, l'acqua potabile, la Via Roma e le altre vie comprese nel piano regolatore, il macello, il palazzo delle scuole, la sistemazione del Longano, sono stati presentati come tanti fatti compiuti, salvo poi a prendersela con il Governo, con la Prefettura, con il Genio Civile impudendo ad essi le colpe molteplici della inettitudine degli amministratori.

Se non che questa volta, è vero, verso il fatto compiuto ci avviciniamo a grandi passi.

La luce elettrica verrà!

A nostro modestissimo avviso però essa non è destinata a circondare di nuove, luminose aureole le auguste cervici dei nostri amministratori. Ed ecco perché.

Una società di industriali si è finalmente decisa a portare verso le nostre contrade la sovrabbondante energia elettrica dell'Alcantara. Nel proprio interesse essa ha fatto lunghe pratiche presso molti Comuni, grandi e piccoli, compresi nella linea Messina-Patti, per indurli a trasformare i loro attuali sistemi di pubblica illuminazione sostituendoli con impianti elettrici. Anche Barcellona, il Comune più importante (se non altro per numero di abitanti) compreso nella detta linea sarà illuminata dalla luce derivante dall'energia elettrica di passaggio.

Quale è in tutto ciò il merito degli amministratori?

Evidentemente Nessuno. Un merito, tutt'al più, avrebbero potuto avere i nostri amministratori solo nel caso che avessero procurato alla nostra città un impianto moderno, a condizioni relativamente vantaggiose. Or bene, sappiamo, e fu lungamente ripetuto e dimostrato dalla stampa amica del Sindaco, che l'impianto qual è stato concretato, è un impianto meschinissimo, e che le condizioni alle quali il Comune si è sottoposto, per canone annuo e per altro, sono condizioni assai svanlagelose.

Si avrà perciò scarsa luce, tale forse da fare poca invidia ai preadamitici fanali ad olio, e si pagherà per ogni anno una somma che è sproporzionatamente grave in rapporto alle risorse del bilancio comunale.

Sappiamo inoltre che l'impianto che sarà fatto in Barcellona è sul tipo di quelli che altri Comuni della Sicilia fecero quasi cinquant'anni or sono (e che s'affrettarono a modificare appena fu possibile) e che il prezzo della luce è in proporzione più elevato che altrove.

Ove si consideri infine che Barcellona ha da molti anni sul tappeto la discussione del progetto per la conduttura dell'acqua potabile, e che un giorno o l'altro — volente o nolente il Sindaco Cambria — il problema importantissimo dovrà essere risoluto, è che in simil caso un impianto più completo si otterrebbe a condizioni più soddisfacenti, si può concludere che questo primo fatto compiuto dall'amministrazione municipale, che impegna il Comune per lungo tempo e lo costringe a restare con una miseria di pubblica illuminazione pagando un annuo canone cospicuo, è un fatto compiutamente disastroso.

Non si gridi al prodigio dunque.

né si cerchi titolo di gloria proprio là dove non c'è da conseguire che biasimo aperto e incondizionato.

Si domandi piuttosto, se per avventura, non ci sia nella elettricità dell'Alcantara la forza motrice di un carrozzone elettrico.

TRAFILETTI

Intorno all'ammancato riscontrato nella Congregazione di Carità dal ragioniere della Sotto Prefettura di Castoreale siano in grado di dare i seguenti particolari.

Il ragioniere era venuto per una verifica di conti passati, nell'interesse del cassiere Barone Cassata. Tale verifica era principalmente in rapporto all'ammancato scoperto tre anni or sono e al Cassata stesso addebitato.

Nel fare le relative operazioni di controllo il ragioniere si accorse della nuova somma mancante e tornato a Castoreale riferì al Sotto Prefetto, e confermò anche ad amici l'ammancato.

La notizia diffusasi rapidamente anche tra noi portò viva agitazione nel campo municipale e congregazionista, e produsse profonda impressione nel pubblico, sebbene questo sia ormai abituato alle notizie più gravi in fatto di Congregazione di Carità.

A questo punto la storia triste viene interrotta da una serie di punti interrogativi per essere ripresa con la seguente constatazione: il ragioniere tornato a rivedere i conti notò — o fu invitato a notare — che la somma creduta mancante si trovava registrata sotto altra voce, in grazia di un bizzarro ordinamento della Congregazione.

Noi non facciamo commenti; il pubblico per conto proprio ne ha fatti molti simili.

Ma domandiamo al signor Prefetto, al signor Sotto-Prefetto se non sia il caso di continuare nella Congregazione di Carità la inchiesta Zinna che avrebbe recato delle altre sorprese se il terremoto provvido non l'avesse interrotta.

In conclusione: si può sapere come viene amministrato il nostro più grande istituto di beneficenza, già celebre per tanti ammanchi e per tante transazioni?

Diffondete

IL CORRIERE DEL POPOLO

PER UN CORSO MAGISTRALE

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro Corriere

A norma della legge 4 Giugno 1911 n. 497 venivano istituiti in alcuni Comuni sedi di ginnasi isolati speciali corsi magistrali per il conseguimento della patente di maestro elementare. Manco a dirlo, nell'elenco testè pubblicato dal Ministero della Pubblica Istruzione Barcellona non figura. Non indago le ragioni della esclusione, né ammetto l'ipotesi che essa sia dovuta principalmente a preoccupazioni di indole elettorale politica — non voler fare cioè un'onta al capoluogo istituendo nel nostro Ginnasio il corso magistrale — ma faccio sapere alla stampa, alla rappresentanza locale, e a chi ha il dovere di pensarci, che mentre la somma stanziata per i corsi magistrali dell'anno in corso è di lire centomila, quella per il 1912-1913 sarà di lire centocinquantomila, quella 1913-1914 di quattrocentomila finché nel 1915-1916 raggiungerà la somma di un milione.

Un comunicato del ministero della Pubblica Istruzione dice che « si dovrà aumentare grandemente il numero dei corsi magistrali per estendere il beneficio anche ai Comuni più lontani dai grandi centri anche se dotati di Ginnasio scarsamente frequentato ».

Non sarebbe quindi, secondo me, grande pretesione sperare che in un prossimo anno scolastico anche il nostro R. Ginnasio venisse dotato di un Corso Magistrale.

Un... aspirante

Giriamo la superiore lettera all'on. Di Sant'Onofio (n. d. r.)

Un sindaco che insegna

Nel passato mese di Agosto, ha avuto luogo a Newcastle il secondo congresso dei cattolici inglesi, al quale hanno preso parte più di cinquemila congressisti. Notevole l'intervento del sindaco della città il quale sebbene protestante, si è recato ufficialmente alla seduta inaugurale e si è detto a nome della città, orgoglioso di ospitare e di porre il suo saluto ai cattolici convenuti da ogni parte del regno.

La lezione del Sindaco di Newcastle calza a capello non solo per certe autorità, a cui lo spirito settario fa dimenticare ogni dovere inerente alla propria carica ed ogni principio di tolleranza e di educazione politica e civile; ma serve bene anche per certe autorità, che vanno a messa e che non si vergognano di certe loro viltà che si usano chiamare rispetti umani.

Una terra di... cretini

Nello scorso Giugno, festeggiandosi negli Stati Uniti il cinquantesimo anniversario della consacrazione sacerdotale del Card. Gibbon e il venticinquesimo della sua elevazione alla porpora: quella terra che meritamente fu chiamata la terra della democrazia e della libertà, rese al Principe della Chiesa Romana un omaggio, che dati i tempi che corrono, non poteva essere più significativo. Il primo cittadino degli Stati Uniti, il presidente Taft, il presidente della Corte suprema White ed un gran numero di senatori, deputati, giudici, magistrati, compreso l'ambasciatore d'Inghilterra, sir Bnce, ed altri diplomati si recarono a Baltimora per recare onore al loro Cardinale, dove anche tutte le autorità federali si trovarono riunite con tutte le rappresentanze di ogni grado della vita politica e sociale.

Oltre 20 mila persone eran presenti compreso Teodoro Roosevelt che spiccava fra gli altri sul palco. Parlarono il Presidente federale Clark, Cannon, Crother e il Sindaco di Baltimora, tutti inneggiando all'opera del Cardinale, alle sue virtù, al bene operato per la Repubblica e per la Società.

Tutti i giornali d'ogni colore attestano che nessun cittadino americano ha avuto fin qui una dimostrazione così spontanea e così imponente come quella di cui è stato oggetto il Card. Gibbons.

Che la terra di Washington e, se volete anche di Roosevelt e di Taft sia diventata anch'essa una terra di cretini?

2 Novembre!...

La gente, a numerose brigate, recasi al Camposanto: da pietà sospinta, da memorie, o da antica gentile usanza, a piangere sulle zolle che cuoprono le ossa dei nostri trapassati: a pregare per le anime benedette dei nostri amici, o congiunti, che un giorno ci sorriderò gai, coi quali folleggiammo insieme, e insieme sperammo... ci amarono, e li amammo... e son passati!

Un popolo immenso, vario di sesso, grado ed età, colle impronte sul volto di una mestizia veneranda, sublime, si aggira fra quei desolati viali, col pensiero perduto fra lontane ricordanze. Una vita immensa, rigogliosa, ardente, si agita fra le paurose e gelide rovine della morte!

È una commovente ed austera manifestazione; uno slancio di più desiderio. È un voto. È l'espressione più solenne di una fede tenace; il soddisfacimento di un bisogno prepotente, irresistibile del cuore umano. È un rito commemorativo antico e fecondo; ed è funebre festa che la vita rende alla morte. È, vorrei dire, un lavacro di virtù per tutti; e gli animi si migliorano e si temprano in quella splendida santificazione delle memorie. — In quel luogo sacro si dimenticano le pazzie e fugaci gioie della vita, i tormentosi desideri, i rancori, le collere e le covate vendette.

Tutta quella gente lì raccolta rappresenta, nel modo più vero e reale, la grande piramide della vita, così stupendamente simboleggiata dal Goethe: tanto è varia e disparata; è anche vero, che ivi l'uguaglianza trova la sua più splendida incarnazione: l'uguaglianza del cuore, l'uguaglianza del dolore, l'uguaglianza in faccia alla morte. —

Vedili là, il ricco ed il potente, piangono accanto al povero e all'umile operaio; piange la modesta verginella vestita di fustagno, e compone la pervinca sul materno apello, accanto alla Signora, ricca di gemme, chiusa fra seriche vesti... — O Voi, che fra gli splendori di una vita sibaritica, dimenticate i cenci del povero; voi, o dame superbe, cui il fragore dei vostri occhi non fa sentire le grida disperate che escono dalle viscere di una madre, che si vede morire fra le braccia il suo povero bimbo, perchè le sue poppe non hanno alimento; se lo spettacolo della morte vi ispira oggi delicati sensi di pietà, se la voce del dovere suona oggi potente al cuor vostro, mostratevi degne delle vostre dovizie, soccorrendo la po-

vertà, e cercando la sventura e la miseria pudibonda, che si cela fra ignorati casolari, e non aspettate ch'essa picchi alle vostre porte. La mano del povero è troppo scarna per farsi sentire da Voi nei vostri sonori salotti!

Scettri, opulenze, cenci e miserie, splendidi sogni, e crudeli realtà, gioie e sconsolati, amori e collere... tutto finisce sotto queste zolle... La vita più sfolgorata e la più modesta, chiudonsi ugualmente nel silenzio pauroso della polvere; ma questa grande tela della vita umana, di virtù e di vizii intessuta, trova il suo contrasto al di là del terreno transitò nel giudizio severo dei posteri. Nella tomba scendiamo soli: il fardello delle nostre opere che consegniamo morendo ai superstiti, varrà a farci credere fattura sublime di Dio, verme... o drago!

Dalla distruzione della creta, che resta inoperosa e fredda, bisogna che si sprigioni qualcosa che s'imponga ai sopravvissuti, e viva ancora lungamente nella loro memoria!

Eppure mi frema nell'anima uno sdegno contro coloro che della solenne ricorrenza del 2 Novembre, non intendono il significato vero. Quanti bellimbusti, senza un pensiero serio nella mente, senza un affetto sacro nel cuore, vanno in su e in giù per quei viali, stupidamente allegri, com'è lor costume fare, visitando una sala di esposizione di statue o di quadri: atroce insulto al dolore dei morti. Quante signore con tanto sfoggio di abiti, con tanto lusso di monili! Non a torto quel brillante dottore sentenziò: che, questo giorno è un giorno di gala, che ha per teatro il Camposanto.

Quanti vanno lì, come ad una gita di piacere, come ad una visita galante; e lo chiamano sfacciatamente: pellegrinaggio...

Il proclama del generale Caneva ai Tripolini

Gli Italiani sono gratamente impressionati della pubblicazione di un proclama rivolto dal generale Caneva agli indigeni della Tripolitania.

Quanti sono sinceramente patrioti hanno certamente applaudito al nobilissimo indirizzo dell'illustre comandante, che, con forma inusitata a documenti di siffatto genere, ha parlato un linguaggio degno di una Nazione quale conviene sia la nostra, per l'antico splendore di sue virtù religiose e la missione civilizzatrice cui la Provvidenza l'ha destinato. Non avevamo più udito quella espressione energica e mite insieme, ch'è la parola di chi è forte, conscio della sua potenza, ma non selvaggio e dimentico di Dio, anzi a Dio sottomesso e grato, perchè da Dio ripete la sua grandezza. Non avevamo più udito la parola rivelatrice di un

pensiero cristiano nei documenti ufficiali dello Stato, perchè lo Stato, sotto il dominio della Massoneria, si è mostrato ateo per lunghi anni e soffocatore del vero sentimento nazionale. E non ci attendevamo certamente che nella congiuntura di una conquista territoriale ci fosse dato di sentire l'invocazione santa dell'Altissimo e l'appello al suo aiuto divino; perchè gli Italiani non si sono ancora rinnovellati, e la setta grava disgraziatamente sui pubblici poteri, n'è padrona e ne inquina tutta la vita morale.

Ma la prima parola che il nuovo governatore rivolgeva ad un popolo conquistato, e strappato al dominio barbaro del Turco non poteva essere che un programma di civiltà: che l'Italia si assumeva di attuare al cospetto degli Arabi di Tripoli e di tutto il mondo civile. Ecco la ragione principalissima del nuovo linguaggio sulla bocca del funzionario che va a rappresentare l'Italia ufficiale. Non vi è difatti chi non veda la necessità di mostrarsi credenti per aversi la fiducia di qualsiasi popolo, perchè il consenso universale, argomento inoppugnabile di verità, è per Dio; mentre l'ateismo fu sempre ritenuto, anche dai selvaggi, anti-umano, dissolutore.

Ma è spontaneo l'atteggiamento che il Governo italiano prende nel proclama ai Tripolini? Sarebbe assurdo l'affermarlo. Ma che per ciò? Non dobbiamo esser contenti dell'implicita confessione che il nostro Governo fa di non sapere scegliere altro linguaggio nel parlare ai nuovi conquistati per ispirar loro fiducia? Non possiamo restar contenti, per oggi, di vedere impegnato dinanzi al mondo civile il nostro Governo che alla occupazione di Tripoli procede con le promesse di libertà religiosa, così ampiamente garantita col proclama?

Con quest'atto solenne l'Italia si è spogliata per un istante della sua veste massonica, atea, odiosa, e si è voluta mostrare religiosa e paladina di libertà religiosa. Ciò ha fatto, anzi, con singolare espressione, direbbero anche con troppa ostentazione. Ma non gliene muoviamo rimprovero, perchè ne comprendiamo la necessità. Diversamente il pacifico dominio sarebbe un sogno; nè il favore delle potenze europee, a parte le necessità diplomatiche, avrebbe potuto essere incontrastato dalla opinione nazionale dei diversi Stati. Così grave è la necessità del Governo italiano di protestarsi religioso.

E in Italia, intanto, si continua a vilipendere, a danno dei soli cattolici, ogni principio di libertà religiosa! Il che tradotto in linguaggio volgare vorrebbe dire che per aversi i cattolici un po' di libertà religiosa dovrebbero tutti emigrare a Tripoli. Quanto difetto di serietà nei nostri governanti e quante amare contraddizioni!

NEL NOME DI DIO

clemente e misericordioso

Regnando, sul grande paese d'Italia, S. M. Vittorio Emanuele III, che Dio conservi e renda sempre più grande e glorioso:

Io Carlo Caneva — Generale Co-

mandante la forza italiana incaricata di por fine al Governo dei turchi in Tripolitania, Cirenaica e regioni adiacenti.

Aile popolazioni tutte che in dette regioni hanno stanza, dalle sponde del mare fino ai recessi dell'interno, e che hanno case nelle città e giardini e campi e pascoli intorno alle città stesse, o lontanano nel paese;

RENDE NOTO:

Che le truppe al mio comando sono state mandate da S. M. il Re d'Italia, che l'Idio protegga, non a sottomettere e rendere schiave le popolazioni della Tripolitania, della Cirenaica e degli altri paesi dell'interno, ora sotto la servitù dei turchi, ma a restituire loro i propri diritti, a punire gli usurpatori, a renderle libere e padrone di sé ed a proteggerle contro gli usurpatori stessi, i turchi, e contro chiunque altro le volesse asservite.

Da ora in avanti, o abitanti della Tripolitania, della Cirenaica, Fezzan e paesi adiacenti: Voi sarete governati dai Capi Vostri, sotto l'alto patronato di S. M. il Re d'Italia, che Dio l'abbia nella sua guardia, incaricati di guardarvi secondo giustizia, ma con clemenza e dolcezza.

Le leggi tutte religiose e civili saranno rispettate; rispettate saranno le persone e le proprietà, rispettate le donne e rispettati i diritti ed i privilegi annessi alle Opere Pie e Religiose. L'azione dei capi dovrà avere per unico scopo il Vostro benessere e la Vostra quiete, ed ispirarsi perciò alla « legge » ed alla « sunna ». Giustizia vi sarà resa secondo la « sceria » da giudici che nella medesima si sono versati ed abbiano condotta morale lodevole.

Nessuna angheria di capi, nessuna prevaricazione di giudici sarà tollerata, solo il « libro » è la « legge » e la « sunna » avranno impero.

Nessun tributo sarà levato per essere speso fuori del paese, e quelli ora in vigore saranno riveduti e diminuiti od anche soppressi, secondo giustizia.

Nessuno sarà chiamato a prestar servizio sotto le armi contro sua volontà. Si accetteranno solo coloro che vorranno volentieri mettersi all'ombra della bandiera d'Italia, per la protezione delle persone e delle proprietà e per garantire al paese tutto pace e prosperità.

Gli altri rimarranno alle loro case, intenti al lavoro dei campi, alla pastura delle mandre, allo scambio delle merci, a tutte le arti necessarie al vivere civile.

Così ognuno potrà pregare, nella sua moschea, per la grandezza del popolo italiano e per la gloria del suo Re, che Dio lo salvi, i quali hanno preso Voi, o popoli di queste contrade, sotto la loro tutela e protezione, e intendono che il loro nome sia temuto dai Vostri nemici, ma da Voi solo amato e benedetto.

Queste cose rendo pubbliche in virtù di autorizzazione ricevuta da S. M. il Re d'Italia, giusto e glorioso, e del suo Governo, e sono da me promulgate oggi affinché restino come il fondamento delle future relazioni tra protettori e protetti, tra italiani ed abitanti di questo paese, certo che le riceverete nel Vostro cuore come una regola da essere seguita fedelmente e con rettitudine di intenzioni e di animo da entrambe le parti.

E se vi fosse chi non venera la legge, chi non rispetta le persone, chi turba la pace delle donne, chi viola le proprietà, chi si ribella ai voleri della Provvidenza che ha qui mandato l'Italia, nel cui nome ho ricevuto tali ordini, da chi aveva ed ha diritto di darli, questi saranno mantenuti ed eseguiti con la forza messa in mia mano per il trionfo del buon diritto e della giustizia.

Popolazioni della Tripolitania, Cirenaica e Regioni annesse.

Ricordate che Dio ha detto nel libro:

« A coloro i quali non portano la guerra religiosa e non vi cacciano dai vostri paesi voi dovete far del bene e proteggerli, perchè Dio ama i benelattori e i protettori ».

Ricordate che sta pure scritto nel « libro »:

« Se essi inclinano alla pace, accettatela voi pure e abbiate fiducia in Dio ».

L'Italia vuole la pace e sotto la protezione dell'Italia e del suo Re, che Dio lo benedica, questa Vostra terra rimanga terra dell'Islam; e su di essa sventoli il bianco, il rosso ed il verde, in segno di fede, di amore e di speranza,

MARTIRIO

Amalia sedette in un cantuccio buio della chiesetta, parata a lutto, e pregò.

Ma quando le note meste dell'organo si ripercossero intorno, quando l'odore dell'incenso si diffuse nell'aria ed i cantori con voce mesta intonarono la messa in requiem, la preghiera le morì sulle labbra; sentì nel cuore uno struggimento doloroso e sulla sua fronte pura passò un'ombra di rimpianto. — Allora le mille rimembranze dell'infanzia felice e dell'adolescenza spensierata, già sopite, le tornarono luminosamente alla fantasia ed essa le rievocò avidamente, per tema che l'ala del tempo potesse scolorirle: la figura del caro fratello, morto nel fior della giovinezza, le apparve circondata di luce. Ella lo rivede, nel crepuscolo delle sue prime memorie, bambino dalla testina bionda, dagli occhi azzurri, profondi, misteriosi; dalla piccola anima fiera e generosa che si commoveva ad ogni sventura e si sdegnava per ogni atto di prepotenza brutale.

Seguì con la mente le vaghe reminiscenze infantili, la figura del

bimbo si dileguò e, in dolce visione, egli le apparve giovanetto. Lo rivede pensoso, curvo sui libri, che adorò fino all'ultimo, superare le mille difficoltà, che, l'apprendimento del vero, trae seco; primeggiare fra i compagni che teneramente l'amavano per le belle virtù dell'animo sapientemente educato.

Rivide e ripenso chiaramente l'ultimo tramonto che avevano ammirato insieme.

Nella vasta campagna era silenzio e dallo stradale bianco, polveroso, giungeva flebile, l'eco di un canto appassionato; ella dalla finestra contemplava il cielo infinito, i monti maestosi, il mare lontano, mentre egli, con voce dolcissima, le parlava di quelle sublimi bellezze che la sua anima gentile comprendeva meravigliosamente. Poi, per una strana analogia, le disse dell'avvenire suo; e c'era tanta fede nelle sue parole, tanta fermezza nei suoi propositi, tanta nobiltà nelle sue aspirazioni che ella si sentì meschina e lo guardò commossa negli occhi, belli.

E le visioni si succedevano rapide e nette.

Le parve vederlo tornare dall'ultima escursione con le gote accese, gli occhi luminosi, la bocca sorridente, le parve sentire su la fronte

l'impressione del bacio suo dolce e lieve, come la carezza materna, le parve ancora risentire all'orecchio la voce sua commossa nel descrivere, con varietà di tinte, le bellezze dei luoghi visitati, l'incanto delle vette che si perdono nelle nubi, le gioie dell'alpinismo che dà salute ed allegria. Ella in quel tempo felice ammirava i monti, ma ora li amava con tenerezza e gratitudine infinita, perchè lassù l'anima sua s'era fatta più grande e più buona.

Dall'organo irruppe nella piccola chiesa le note squillanti come un coro di grida e di disperati pianti ed Amalia riebbe dinanzi allo sguardo, la lugubre visione: rivide in mezzo ai ceri, composto nella bara piena di fiori il pallido viso del morto e provò lo spasimo d'allora.

Finché l'illusione di averlo vicino le era stata concessa; finché aveva potuto posare le labbra sulla sua fronte gelida, la sventura le era parsa meno crudele; ma quando sul letto disfatto non vide più il suo corpo, quando i suoi buoni amici tornarono dal cimitero senza di lui, comprese l'abisso, e la realtà le apparve brutale.

Oh, perchè non l'aveva seguito? L'avevano trattenuta la voce celeste della religione, l'amore infinito dei

genitori, la tenera sollecitudine degli amici pietosi. Dal momento in cui lo avevano posto a dormire sotterra nel buio, nel freddo, nel silenzio, dove il suo corpo adorato sarebbe ritornato nel nulla, era cominciato il martirio della povera anima sua.

Rifandò le dolorose vicende che avevano seguito l'immane sventura e rivisse i giorni dolorosi in cui l'anima aveva spasimato al pensiero che egli non sarebbe tornato più; le notti insonni, febbrili in cui, soffocando le lacrime, lo aveva chiamato a bassa voce coi nomi più cari, più dolci e... l'immagine della povera mamma piangente le passò dinanzi, giunse le mani alzò lo sguardo sul Cristo, che pendeva dalla parete di contro, ed implorò pace.

La preghiera può addolcire i cuori in cui vivo è il dolore: amaro il rimpianto, copiosi i ricordi del passato?

Amalia scosse il capo: due rivoli di lacrime silenziose le irrigarono le gote pallide, si strinse nel suo velo nero e, a capo chino, si allontanò nella penombra della piccola chiesa.

Le ultime note dell'organo echeggiarono lente, flebili, malinconiche come singhiozzi: la messa di requiem terminava.

Domenico La Maestra — gerente respons.

Pubblicità Economica

(PREZZI A CONVENIRSI)

La pubblicità è la vita dei commerci. E poichè i commerci sono la spina dorsale della ricchezza, ne consegue che la pubblicità è l'elemento naturale della ricchezza e quindi della civiltà.

ANTONINO MASURI FU ANTONINO

BARCELLONA (SICILIA)

Gioielleria — Oreficeria — Argenteria

Articoli da regalo

Orologi d'Oro — Argento — Nickel

Prezzi Modici

Si eseguono lavori anche su disegni a richiesta

Alla Ditta Lentini Fazio

giungono sempre nelle stagioni Primavera, Està, Autunno Inverno, i nuovi campionari in stoffe per uomo e donne, telerie finissime per corredi e casarecce, tovaglierie, servizzi da tavola tralicci, ecc. il tutto in estesissimi assortimenti, forniti dalla spett. Ditta S. di P. Coen da Roma Roland. Express. tutta acciaio garantita a L. 195, l'una Macch. da cucire e ricamare « La Veloce » col nuovo meccanismo per il trasporto della stoffa in avanti ed indietro.

Il tutto si cede a rate mensili a persone solvibili, con l'aumento del 10 0/0 sui prezzi fissi, per le stoffe telerie ecc. del 20 0/0 sulle Macch. e Bicilette.

ANTONINO LA MOTTA

BARCELLONA (Sicilia)

OROLOGERIA — FORNITURA

Forniture per Orologiai ed Orefici

Orologi di tutte le marche

per uomo e donna — Nichel — Argento — Oro

SVEGLIE — REGOLATORI

Articoli da regalo

AREOPLANO

Orologio Nichel per uomo di apposita fabbricazione

Importazione diretta dalle fabbriche della Germania, Svizzera, Francia

ESCLUSIVITA'

VENDONSI

strettoi completi tutti in legno, o parti di essi e lastre di lavagna. Accudire presso il Sig. Biagio Recupero, in Pozzo di Gotto.

TIPOGRAFIA D'ANGELO

Via Giuseppe La Farina, 47

Si eseguisce qualunque lavoro tipografico. -- Specialità lavori in greco e matematiche.

PREZZI MITI

Il Corriere del Popolo

ANNO II. NUM. 16.

Barcellona Pozzo di Gotto 21 Novembre 1911
Conto Corrente con la Posta

Organo dell'Unione Elettorale Cattolica

Abbonamenti

Nel Regno L. 2 — Estero L. 3 — Un Num. C. 5
Indirizzare: Corriere del Popolo Pozzo di Gotto

Invitiamo per l'ultima volta gli abbonati a voler corrispondere il prezzo d'abbonamento dell'annata già trascorsa da due mesi, avvertendoli che altrimenti, al prossimo Numero incominceremo a pubblicare i nomi e a provvedere opportunamente.

LA GUERRA

Ammaestrare il popolo, per quanto è da noi dalle modeste colonne di questo giornale: ecco un nostro compito al quale ci richiamiamo nell'ora presente di trepidazione per la Patria.

L'Italia, la bella e forte Italia è in guerra con la Turchia. Sono due nazioni in lotta sanguinosa fra loro, e giova osservarle prima di pronosticare sopra un orizzonte non lontano la vittoria completa delle nostre armi.

L'Italia combatte in nome dell'espansione coloniale, la Turchia difende il proprio diritto: il diritto cioè della conservazione del suo territorio. Parrebbe che la dottrina della Chiesa, che insegna « non esser lecito a nessun capo di Stato intraprendere una guerra quando questa è fatta soltanto allo scopo di allargare i confini del proprio impero » difenda la Turchia contro la prepotenza della sua nemica. Ma infatti non è così; poiché non meno chiara ed esplicita è la dottrina cattolica là dove insegna: fondamento dell'onestà di una guerra essere la rettitudine d'intenzione *intentio recta*. Ecco il punto culminante della questione, se cioè questa intenzione retta vi sia in coloro che in Italia hanno voluto la guerra con l'Impero della Mezzaluna. L'Italia combatte in nome dell'espansione territoriale ma nei luoghi dove tuttora regna la barbarie e ogni forma di libertà civile è un mito, essa quindi combatte in nome della civiltà. La quale è il labaro delle nazioni cristiane, e soltanto nel Cristianesimo esse trovano il diritto supremo d'imporsi ai popoli, che del Cristianesimo non hanno il contenuto morale e, quindi, non hanno la civiltà.

È questo uno degli assiomi

più semplici che governano il mondo e qualunque religione diversa dal Cristianesimo, la quale pretenda di battere insieme con esso il sentiero della civiltà, potrà avere ragione fino ad un certo punto fin là dove quel sentiero si biforca; perché nel nome di Cristo la civiltà prosiegua il suo cammino, mentre nel nome di Maometto, di Budda o di Confucio la schiavitù, la tirannide e l'odio religioso o vengono tollerati o nella loro profonda, secolare radice costituiscono il diritto più inviolabile dei popoli che li professano.

Laonde il ministro del Re di una Nazione prevalentemente cristiana e cattolica che alla setta nemica di Gesù Cristo abbia dato il suo nome, mai potrà con serena coscienza sottoscrivere un *ultimatum* che in nome della civiltà imponga a un governo ancora barbaro di ritirarsi dentro più stretti confini.

In Italia non certamente la setta ha dettato l'*ultimatum* alla Turchia, ma piuttosto la coscienza cristiana nazionale lo ha chiesto e fortemente voluto. In quell'impeto irrefrenabile della volontà collettiva di uno fra i popoli più forti, perché più profondamente cristiani, del mondo e nella forma ufficiale che lo esprime, vi è la parola fatidica: civiltà.

È l'*intentio recta* della dottrina cattolica; quella rettitudine d'intenzione che arma la mano dei nostri soldati e sulle bianche zolle della Tripolitania e della Cirenaica ci farà un giorno non lontano, piegare il ginocchio e baciare le tracce sanguigne di quelli che in nome della civiltà, ossia nel nome dell'Italia cristiana combatterono e caddero. La guerra attuale quindi non è fra due regni egualmente civili e armati in diversa misura. Essa è fra la barbarie e la civiltà, il mercato tuttora in vigore di carne umana sotto l'Impero musulmano e i sacri diritti della libertà umana. E dunque il contenuto, radioso come un sole di bene, dell'*intentio recta* che alla nostra Italia, più che la potenza dell'armi darà il trionfo finale come risultato ineluttabile di tre elementi costitutivi: la benedizione di Dio, la tenace coscienza di un dovere da compiere dal Re e il popolo italiano, e infine il diritto fatale della civiltà cristiana che si avvanza e di cui a non lungo

andare si compiranno nel mondo i supremi destini.

NB. Il superiore articolo non pretende affatto d'interpretare l'intenzione della Chiesa nei rapporti con la guerra attuale.

D'Alembert e Condorcet, empu filosofi del secolo XVIII, mentre stavano seduti a mensa col loro amico Voltaire, vollero

entrare a parlare di ateismo. « Aspettate, disse Voltaire, che i miei servitori si sieno allontanati di qui; perchè non voglio stanotte esser strangolato ». Voltaire conosceva benissimo che senza religione e senza Dio non vi può essere onestà verace e costante!

La è così, ma non la si vuol intendere.

Note politiche ed amministrative locali

IMPEGNO RINNOVATO

« Conchiude con l'augurio che il Consiglio approvando il contratto renda possibile l'attuazione di uno dei numeri del programma dell'attuale Amministrazione che con la fornitura dell'acqua potabile di Baeli, che spera definire presto, risponde agli urgenti ed indilazionabili bisogni della città. »

Con queste parole L'Ordine di Messina chiude il suo resoconto autorizzato del discorso del Sindaco nella seduta di Sabato 28 Ottobre. E dice che la chiusa fu coronata da vivissime approvazioni, provenienti non sappiamo se dai consiglieri della maggioranza, o dallo scarso pubblico di impiegati e guardie municipali che si trovava nell'aula.

Il Corriere del Popolo si compiace di registrare al suo posto d'onore, e a caratteri ben marcati, il rinnovato impegno del capo dell'Amministrazione diffuso con mirabile prova di patriottico ardore sia dal giornale su mentovato che dall'Ora di Palermo in una corrispondenza pur essa di carattere ufficioso.

Il programma del Sindaco, — hanno detto e pubblicato — sarà presto un fatto compiuto: in tutte le sue parti.

Non esultiamo nel dare la notizia, e siamo lieti di poter contribuire alla diffusione di essa, e di associarci alle vivissime indefinite approvazioni, sicuri questa volta che il fatto compiuto non tarderà a compiersi.

Occorrendo, ripubblicheremo queste righe al tempo delle elezioni amministrative.

PUNTI DA ILLUMINARE

Nella seduta consiliare di Sabato 28 Ottobre il Sindaco Cambria credette di far precedere all'approvazione del compromesso per la luce elettrica un discorso piuttosto lungo che l'Ordine di Messina con la consueta sollecitudine pubblica.

Il Sindaco Cambria pur convinto e sicuro che i consiglieri avrebbero approvato, come sempre, con supina acquiescenza non solo quel compromesso, già abbastanza criticato dalla stessa stampa amica dell'attuale regime, ma qualsiasi altro compromesso ben più compromettente, volle rispondere in forma ufficiale, dal suo seggio, ai non pochi né ingiusti appunti che contro quel documento sono stati mossi.

Quel discorso, diciamo, di cui l'Ordine pubblica il riassunto, non fu pensato e pronunziato per i consiglieri presenti, che non c'era proprio il bisogno, bensì per tutti coloro nei quali non è sembrata penetrare la convinzione che il Comune, compromettendosi per la illuminazione nel modo voluto dal Sindaco abbia fatto un buon affare.

Senza dubbio il capo dell'amministrazione illustrando il compromesso, prima che il Consiglio lo approvasse, oltre che fare la difesa dell'opera propria rese atto di omaggio alla cosiddetta buona consuetudine la quale se non altro giova per la forma. Ond'è che noi saremmo lieti di poterci dichiarare soddisfatti e convinti delle spiegazioni contenute nel discorso, che abbiamo presente mentre scriviamo, se una serie di dubbi non persistesse ancora nell'animo nostro.

Il Sindaco ha affermato che « i criteri generali che guidarono nelle trattative sono quelli stessi adottati col contratto del 1891. »

Noi osserviamo che nel 1911, a venti anni cioè di distanza dalla prima epoca in cui si parlò di luce elettrica in Barcellona, dopo che il nostro paese, per forza di eventi e non certo per opera di reggitori, ha fatto qualche passo avanti, i criteri del 1891 non avrebbero dovuto avere molto valore. Il Sindaco non

ignora al riguardo che nel 1891 ci furono in Consiglio alcuni consiglieri di opposizione che proprio a quei criteri mossero acerbe critiche.

Che dirne ora?

Dopo venti anni, a parte le condizioni intrinseche di valore locale, sta di fatto che la luce elettrica si è quasi popolarizzata, resa accessibile ai paesi anche più minuscoli, per i grandi progressi delle industrie, per i nuovi sfruttamenti di energia, per il costituirsi di una pleiade di società grandi e piccole. Venti anni or sono neppure Messina aveva luce elettrica per pubblica illuminazione, un impianto elettrico in Barcellona poteva sembrare qualche cosa di veramente straordinario, di guisa che potevano prevalere, nel trattare di un impianto o di un esercizio, certi criteri che ora senza meno andrebbero scartati. Inoltre una società esercente in Barcellona non avrebbe potuto contare su di un consumo importante da parte dei privati, mentre ora c'è da credere che per le mutate condizioni materiali e morali del paese, per la ricchezza pubblica indubbiamente aumentata, il consumo privato potrà dare alla Società un contributo non indifferente.

Il Sindaco nella sua esposizione difensiva ha presentata una quantità di contratti di altri paesi i quali però per noi non hanno valore, o ne hanno ben scarso, sia perché di molti anni anteriori a quello del nostro Comune, sia perché in ognuno di essi si potrebbero riscontrare delle ragioni di indole locale che non tocca a noi né al nostro Consiglio di discutere. Della stessa maniera noi potremmo procurarci contratti di comuni diversi i quali hanno la illuminazione elettrica a condizioni vantaggiosissime quali a Barcellona nessuno potrebbe mai pretendere da alcuna società.

Se il Sindaco dunque ha avuta la ingenuità di farci sapere che i criteri ai quali si è ispirato nel condurre le trattative sono quelli stessi ai quali nel 1891 si ispirò il suo non fortunato predecessore e contro dei quali molto si discusse nel 1891 in Consiglio, noi possiamo prender nota della ingenuità o, sia anche, lealtà, ma non dobbiamo accettare quei principii. Se non parvero convenienti nel 1891 non sappiamo come lo possono essere ora, venti anni dopo.

Ma, dice il Sindaco, « un apposito articolo assicura al Comune la diminuzione del canone annuo se durante il trentennio condizioni migliori o più vantaggiose la Società consentirà a favore di altri Comuni, della stessa importanza di Barcellona. » Ma questo apposito articolo, affermiamo noi, vale *tamquam non esset*. Se la importanza di un Comune va giudicata dal numero dei suoi abitanti e dalla estensione dell'abitato, un Comune della stessa importanza di Barcellona, in Provincia di Messina, la Società non lo incontrerà mai. Se Patti e Milazzo, per esempio, si decideranno, presto o tardi, a scegliere la luce elettrica per sistema di pubblica illuminazione, a causa della estensione e disposizione delle loro vie non potranno mai commettere alla Società impianti pubblici che abbiano, insieme considerati, il valore del nostro. Se ad un Comune la Società avesse potuto concedere delle condizioni speciali questo senza dubbio avrebbe dovuto essere il nostro.

Ci si consenta dunque di un tale apposito articolo palliativo di non tenere alcun conto.

Per ciò che riguarda la intensità luminosa noi facemmo, nel numero precedente, delle riserve che manteniamo. Solo sei lampade ad arco da 10 ampères figurano nell'impianto, e sono destinate per le due prin-

cipali piazze; le rimanenti vie, non escluso il Corso principale, saranno rischiarate da lampadine ad incandescenza a filamento metallico di 32 e 50 candele poste a notevole distanza. Impianti, come si vede, che forse venti anni or sono avrebbe potuto sembrare tollerabile, ma che ora, nel secolo della luce risulta insufficiente, meschinissimo, esempio di grettezza e di inferiorità al cospetto del forestiero.

Veniamo infine al punto essenziale: il canone annuo.

Il Comune dovrà pagare per trent'anni la somma di lire *venticinquemila*, salvo le maggiori spese per illuminazione straordinaria.

Domandiamo: è il bilancio del Comune attualmente in condizioni da sopportare una spesa siffatta?

Questa interrogazione potrebbe, a prima vista, esser giudicata come in contraddizione con le idee da noi esposte più sopra; e altra volta sostenute da questo giornale. Di fatto essa non contraddice, avendo noi un concetto di indirizzo finanziario alquanto diverso da quello che ha seguito sin qui il sindaco Cambria.

Egli che è stato a capo dell'amministrazione ha quasi anno per anno aumentate le diverse voci di uscita del bilancio. Ha voluto far credere agli amministratori di esser disposto a tutto prevedere e provvedere, migliorando i pubblici servizi, sistemando e lastricando le vecchie strade, aprendone delle nuove, innalzando nuovi edifici e sostituendo acquedotti, ma nella impossibilità di mantenere le molte mirabolanti promesse si è servito dei soliti pannolini caldi. Ha fatto nominare cioè due nuove guardie municipali, quattro spazzini, un accalappiatore con relativa rete per polli, ha fatto accendere qualche fanale di più, tanti piccoli provvedimenti insomma, i quali non han procurato alcun miglioramento di rilievo, hanno prodotta qualche nuova buca nel bilancio comunale, già parecchio crivellato, ma hanno offerto il destro di dire che l'amministrazione attiva è stata attivissima.

Non si è preoccupato, il Sindaco Cambria, di studiare quella riforma finanziaria che annunciò nel discorso stesso in cui espose per la prima volta il suo programma, ed ha preferito di continuare la vecchia politica finanziaria del giorno per giorno fatta di piccole risorse e di mezzucci. Non v'ha dubbio che la sua amministrazione ha in tal modo vivacchiato sempre con la cassa comunale vuota e con impiegati non pagati; ma è bene si sappia che per l'avvenire non ci sarà più il Governo a mandar quattrini né ci saranno più travi e puntelli da barattare. Le entrate del bilancio non sono in aumento, crediamo anzi di sapere che il ricavato dei dazi è in diminuzione. L'esito del bilancio è cresciuto notevolmente nell'ultimo biennio e cresce ancora, un pareggio reale non è mai esistito, il Sindaco ha quindi agito troppo leggermente e spensieratamente impegnando il Comune per un canone di venticinque mila lire e più. Avrebbe dovuto prima di dare la notizia sensazionale del compromesso domandarsi se il bilancio consentiva il nuovo onere o se per avventura non veniva a rendersi più forte il disavanzo, il quale quando si protrae all'infinito è indice sicuro di pessima amministrazione.

Che un Sindaco stipuli un compromesso è che un Consiglio lo approvi è cosa facile, ma ciò non vuol dire che con tale atto si sia provveduto agli interessi della collettività in rapporto alla potenzialità finanziaria dell'entrate comunali.

Quando le necessità pubbliche superano i limiti dell'ordinario contributo dei cittadini non può un am-

ministratore saggio con un colpo di testa prendere impegni i quali si potranno risolvere nell'avvenire con un vero *crack* finanziario. L'amministratore ha bensì il dovere di indagare se, e fino a che punto si possano richiedere dai contribuenti nuovi mezzi. Proprio ciò il Sindaco Cambria disse che avrebbe fatto e non fece.

Egli prosegue per la stessa china per la quale fu tratto al precipizio il suo predecessore.

ECHI LONTANI

L'Eco della stampa ci segnala che il Bollettino della Sera, uno dei grandi giornali italiani di New York ha riprodotto nel numero del 24 ottobre 1911 gran parte del nostro articolo « Dal brindisi allo scandalo » facendolo precedere dalle parole che seguono:

« Un nostro cortese lettore ci ha inviato un numero del periodico settimanale di Barcellona Pozzo di Gotto in Sicilia, numero del 30 scorso, nel quale si parla di un certo banchetto che alcuni conterranei hanno dato al signor Antonino Quattrocchi nel suo recente viaggio in Sicilia.

« Nel detto banchetto si fecero molte chiacchiere e della retorica stupida sul patriottismo di alcuni « prominenti » di New York e sul tanto discusso monumento a Dante che il Carlo Barsotti non ancora è riuscito a varare in qualcuna delle piazze di New York.

« Contro la detta retorica, sciocca e pretenziosa è insorto anche il Corriere del Popolo il quale riproduce quanto i più diffusi giornali italiani, cioè il Corriere della Sera di Milano, il Giornale d'Italia, la Tribuna, la Ragione, l'Italia all'Estero, ecc. hanno scritto contro il monumento a Dante e contro il Barsotti, e gli equivoci ed oramai scarsi sostenitori del cav. di Duane St. « Riportiamo alcuni brani assai sintomatici di commento e le parole molto sarcastiche e di disapprovazione contro il Sindaco locale intervenuto al detto banchetto, definito dal giornale banchetto « magnone. »

« Ed ora ecco quanto scrive il Corriere. »

Non ristampiamo qui le parti riprodotte perchè certamente ancor vive nelle menti dei nostri lettori.

Rendiamo pubbliche grazie al grande giornale di New York per l'onore fattoci riportando le nostre stesse parole e corroborandole della maggiore autorità.

Sei lungi dalla miseria di un ambiente perverso e ignorante ci è dato qualche volta di vedere i nostri scritti non solo discussi ed accettati ma anche — il che non è facile — restualmente ristampati, lo diciamo con orgoglio legittimo, e senza offendere la modestia, un tale successo ci basta, e ci incoraggia.

È il migliore guiderdone che possa ripromettersi chi scrive e sa di non meritare il plauso di certa gente!

Intanto il cav. Quattrocchi ci scrive:

« New York 19 ottobre 1911 »

« Signor Direttore del Corriere del Popolo. »

« Barcellona Pozzo di Gotto, Italy. »

« Quantunque non abbonato al di Lei diffuso giornale, lo ricevo regolarmente a mezzo dei miei amici di costà; e nel numero precedente al 14, a proposito di un banchetto offertomi dagli amici, era chiaro ed evidente che si alludeva a me pur tacendone il nome. Nel N. 14 del 30 settembre p. p. in un lungo articolo « Dal Brindisi allo scandalo » dove si fa il mio nome e quello di tanti altri miei

« amici di Barcellona, rilevo ed insinuazioni ed attacchi verso di me ed i miei amici, da parte dell'Organo dell'Unione Elettorale Cattolica, e mentre mi fanno dispiacere perchè non meritati, tengo a dichiararle che per conto mio, non li temo perchè la mia condotta è sempre stata ed è, modesta a parte, esemplare tanto in patria come all'Estero.

« Tanto per sua norma mentre la saluto distintamente.

« A. QUATTROCCHI »

Poche righe di risposta al cav. Quattrocchi:

Egli si duole di attacchi ed insinuazioni verso di lui e dei suoi amici. Quali siano state da parte nostra le insinuazioni noi in verità non sappiamo perchè nel nostro articolo parlammo chiaro, senza sottintesi.

Non dicemmo, né potevamo dire, che al cav. Quattrocchi si potesse imputare, in tutto o in parte, ciò che la stampa italiana ha addebitato al signor Barsotti. Se fummo portati a stabilire le relazioni tra il Barsotti e lui — relazioni che nessuno vorrà negare — ciò avvenne per il disgraziatissimo accenno del Sindaco di Barcellona a proposito del monumento a Dante.

Che il cav. Quattrocchi sia in grado, per la sua condotta esemplare sia in Italia che all'Estero, di non temere attacchi di sorta è cosa che molto ci allietta. Noi desideriamo sempre di apprendere che i nostri conterranei emigrati riescano, con ingegno, attività, e correttezza, a salir sublime.

Ma per quanto il cav. Quattrocchi possa dire sicuramente di se noi lo preghiamo di non garantire per gli amici che gli offesero il banchetto, o per lo meno per buona parte di essi.

Ci consenta il cav. Quattrocchi di affermare che noi conosciamo meglio di lui i nostri polli, se non altro perchè più vicini.

Dichiariamo infine che di un qualsiasi banchetto al cav. Quattrocchi, o ad altri noi non ci saremmo occupati, se non avessimo visto in moto tutti coloro che da qualche tempo a questa parte cercano ogni pretesto per fare un po' di gazzarra libera pensatrice da servire a fini municipali e di mangiatoia.

Se il signor Quattrocchi desidera, al riguardo, maggiori schiarimenti non deve che domandarceli.

NELLA LETTERATURA E NELL'ARTE

Al caduti di Tripoli. La vedova

E caddero; ma ne vinti, ne domi!

Erano così forti, così giovani e baldi... e arridea loro dolcemente la vita!

E l'anima palpitante di giovinezza, li rendea sì gagliardi, sotto la fulgida assisa del soldato!

E quei generosi furon visti partire!

E li seguirono le benedizioni delle spose e delle madri italiane, il voto d'Italia tutta!

« E nel tetto natio era una sposa... »

« Che lagrimava nell'attesa amara!... »

Il fiore soave della zagara aulenta, le avea recinto il vergin capo!

Quella gentile avea tanto amato il suo baldo consorte!

Eran sposi da soli due anni! e mai bacio d'amore ebbe avvinco con maggiore sapienza, con più caldo amplesso, quei due gentili!

Amalia ed Ernesto: quanto si amarono essi!

« O chi ridir vorria tanta dolcezza
« Dovria parlar come si parla in cielo!

Triste era stato l'amplesso degli sposi! Straziante oltre ogni dire! Ed egli ascondeva le lagrime per il santo orgoglio della nobile divisa, sul biondo capo ricciutello del suo Carluccio!

Sicché quella tenera testolina fu inondata di tristi lagrime!

Egli avea udito l'armonia dei loro baci, egli udì l'eco delle lagrime loro!

E partiron quei prodi!

Un dì, nelle selvagge lande, fra le annose piante, s'udi sinistro un ruggito!

E furono sopraffatti, traditi!

Ma risposero impavidi alla falange nemica: si batterono come leoni e caddero...

Caddero quei prodi; ma la nostra bandiera tricolore sfolgorò sempre nella deserta landa inospitale.

Il soldato italiano muore, ma il suo vessillo non muore mai!

O madri di Sparta, voi che diceste ai nati vostri, additando lo scudo:

« O con questo, o su questo, da voi forse trassero l'immortale esempio i figli d'Italia, che morirono dicendo: Viva l'Italia, viva il Re!

E la giovane sposa... Quando le giunse la triste nuova fu per ismarrire la ragione! — Al bimbo suo gentile, che le chiede ove sia il padre, quella pia trafitta risponde coi baci, e cerca rintracciare, nell'angoscia sua suprema, su la fronte del tenero figliuolo, l'impronta dei baci paterni.

Oggi gli addita il cielo: in breve, potrà superba indicargli anche il Monumento!

Nel campo dell'azione cattolica

Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sul seguente squarcio di una recente Lettera Pastorale pubblicata dall'Em.mo Cardinale Arcivescovo di Palermo.

I cattolici che intendono e possono prestare il loro contributo agli interessi della Fede e della Patria pigliano parte, come sapete, a quella grande Azione Sociale Cristiana che il S. Padre benedice e che in Italia svolge nelle tre grandi unioni: l'Unione Popolare, l'Unione Economica, l'Unione Elettorale, a fianco delle quali il S. Padre ha promosso e benedetto, per i giovani, i Cir-

coli della Gioventù Cattolica, e per il sesso femminile l'Unione delle donne cattoliche.

Troppo giusto che, innanzi a tanti mali che minacciano la fede e innanzi alla sfrontatezza dei nemici di ogni ordine sociale cristiano, troppo giusto dico egli è che la coscienza cristiana senta la sua dignità, si ridesti, esca dal suo torpore, affermi il suo diritto e, cominciando ad uscire dalla riseratezza individuale, affermi in pubblico e con franchezza se stessa, rivendicando a Dio ciò che è di Dio. Troppo giusto omai non contentarsi più che soltanto essa non venga condannata senza esser conosciuta, ne ignorata damnetur, come Tertulliano si limitò a richiedere nello esordio della fede, ma si pretenda che venga conosciuta, insegnata, difesa e rispettata. Propugnando questi interessi della Religione Cristiana, abbiamo la coscienza, (e la storia ne è garante), di propugnare gli stessi vitali interessi della Patria, perché la Religione Cristiana è il fulcro della morale e a un tempo la custode ed attrice della scienza e dell'arte.

Combattendo per Dio, *pro aris*, sentiamo di lottare *pro focus*, per le nostre famiglie, per le case nostre, per la rifioritura dei costumi, per l'incremento delle scienze, per la grandezza della patria e del nome italiano. Uomini e donne, che sentite i mali che ci incombono e sentite nei vostri petti il desiderio ed il bisogno di ristorar la causa di Cristo e della Patria, date il vostro nome a queste cristiane associazioni, istruite in esse, informatevi del loro spirito e poi lavorate *pro aris et focus*.

Venerdì 17 corrente nelle ore antimeridiane si addormentava nel Signore il signor Giuseppe Aliquò fu Pasquale di anni 59.

Travagliato da lunga e penosa malattia ne sopportò con rassegnazione cristiana, i dolori. La morte lo raggiunse quando più serena spirava la calma sul suo volto sofferente e rassegnato, fra le amorose assistenze della famiglia e del figlio prete.

Al figlio inconsolabile Sacerdote Giuseppe Aliquò e alla famiglia del defunto vadano i nostri più vivi conforti quali possono venirci ispirati dalla religione comune e dai più affettuosi sensi di amicizia.

PERSINO I GIAPPONESI!..

Anche nel giovane ma temuto impero del Giappone la Chiesa ed i missionari cattolici hanno i loro equi apologeti in uomini a noi affatto estranei. Il sindaco di Tokio nel Giappone, riguardato dai suoi connazionali come « una celebrità » di ritorno da una sua visita a San Francisco, parlando ad una riunione di scienziati di Tokio, apprezzando altamente la Chiesa cattolica, così si esprime:

« L'anno scorso il dottor Anzaki di Mahasa, professore delle religioni comparate alla Università di Tokio, compì un viaggio attraverso l'Europa, per studiare più a fondo la religione cattolica, specialmente per ciò che riguarda i suoi ordini religiosi. Nel corso di una conferenza sul risultato delle sue ricerche, dichiarò come egli dovette convincersi che la religione cattolica è la istituzione più potente, più perfetta e più sublime che la storia dell'umanità abbia mai conosciuto; ed essendo basata sul principio indiscusso dell'autorità, egli aggiunse: la religione cattolica è quella che è più affascinante per il popolo giapponese ».

Egli parlò poi con ammirazione riverenziale dei santi, le idee etiche dei quali sono indispensabili specialmente in tempi infarinati di materialismo come i nostri. « Un santo, egli dice, è un fattore necessario anche per il progresso sociale... » Parlando poi degli ordini religiosi così si esprime: « La silenziosa, ma potente influenza degli ordini religiosi ed i servizi che essi hanno prestato alla società, sono incalcolabili. Ovunque trovasi, entro le mura dei chioschi, la vita raggianti della gioia più pura, oltre ogni mia aspettazione. Sui libri di produzione molto dubbia noi leggiamo molte cose riguardanti la corruzione dei conventi. Sarebbe bene accogliere tali accuse con molto riserbo, essendo esse il prodotto di apostati. Il piacevole disinvoltato carattere e il cuore aperto dei religiosi, coi quali ebbi il piacere di trovarmi, mi hanno lasciato la più favorevole impressione. Ho trovato fra quei religiosi molti buoni amici e con alcuni di essi mi tengo ancora in corrispondenza. Se noi guardiamo solo al convento dei francescani, ci accorgiamo subito che lo spirito del cristiano non è per nulla affatto incamminato allo sfacelo; mentre invece se guardiamo al Buddismo noi vediamo, con sommo nostro rincrescimento, che la sua vita monastica una volta tanto in fiore, è terribilmente scomparsa. »

Parole d'oro, soprattutto in bocca di una celebrità giapponese!

CRONACA

Trasferimento

Il vice brigatiere delle guardie di città Francesco Pavone, che da parecchi anni trovavasi nella nostra città circondato dalla fiducia delle autorità locali e dalla stima dei cittadini di ogni partito, è stato, per disposizione prefettizia, trasferito a Messina.

Egli rese in Barcellona segnalati servizi alla sicurezza pubblica, ed è perciò che noi, come tutte le persone equanime, apprendiamo con vivo rammarico la notizia del suo allontanamento, sinceramente augurandoci che in un nuovo movimento del personale di p. s. nella nostra Provincia egli possa essere compreso per tornare a capo della nostra brigata di guardie di città.

Al Delegato di P. S.

C'è il regolamento di pubblica sicurezza il quale vieta agli strilloni di giornali di gridare notizie impressionanti e false.

Orbene, un giornaletto messinese viene quasi ogni settimana venduto per le nostre strade a

forza di vociare mirabolanti notizie tripolitane.

Il giorno 11 novembre mattina uno strillone locale, fornito di licenza, sotto l'etichetta di una *terribile battaglia di Tripoli* faceva passare tre colonne della solita corrispondenza barcellonese, mentre che quel foglio nessuna notizia di *terribile battaglia* conteneva.

Se il signor Delegato crede, è proprio il caso di provvedere.

È strano poichè nè il Delegato nè le sue guardie hanno notato il fatto che tende a commuovere la pubblica opinione e a carpire il soldino ai gonzi.

N. d. R. — Dietro aver preso informazioni ci risulta che lo strillone, del quale si occupa giustamente il nostro cronista, è stato fortemente redarguito dagli Agenti di P. S. e quindi ci auguriamo che l'inconveniente deplorato non abbia a ripetersi.

Nomina a ricevitore daziario

Il consiglio comunale nella seduta ordinaria del giorno 8 novembre nominava ricevitore daziario il signor Basilio Puglisi. Tale nomina ha incontrata tutta la nostra soddisfazione.

Riceviamo e pubblichiamo:

Corrispondenza postale telegrafica

diretta al personale costituente

l'esercito mobilitato

A norma dell'art. 30 del Regolamento, approvato con R. Decreto 13 giugno 1901, n. 366, si fa noto che tutta la corrispondenza, ufficiale o privata, sia postale, sia telegrafica, diretta al personale costituente l'esercito mobilitato (ufficiali truppa o personale civile comandante in campagna) non deve contenere alcuna indicazione della località ove risiede il destinatario, la quale naturalmente è variabilissima.

A fine di agevolare il recapito di detta corrispondenza, è necessario che l'indirizzo contenga solo:

1. — Il nome, cognome, grado, o qualità del destinatario;

2. — Il reggimento cui il destinatario appartiene, specificando contemporaneamente la compagnia, lo squadrone, o la batteria, oppure il drappello o il reparto speciale di cui il medesimo fa parte;

Ovvero:

il servizio speciale con l'indicazione della rispettiva grande unità cui il destinatario è assegnato;

Ovvero:

il quartiere generale, la direzione generale, lo stato maggiore, il comando, la direzione ecc., cui è addetta la persona alla quale è diretto la corrispondenza,

Poveri figliuoletti!

La pioggia incominciava a cadere fitta e noiosa. La campagna circostante involta in greve mantello di basse nubi e di nebbia assumeva un aspetto triste e monotono, quasi invernale.

La via stretta e tortuosa che scendeva nella vallata era affatto deserta. Non un essere animato; né un viandante sulla strada, né un uccello nell'aria interrompevano con un'apparenza di moto e di vita quella agghiassa solitudine.

Ecco la vera immagine di tante povere esistenze derelitte ed abbandonate — io pensavo — caligine, deserto, noia. Oh il sole, la fonte della vita, che ravviva con i suoi raggi fulgidissimi, con la potente emanazione del calore, anche i paesaggi più tetri e desolati; mentre allorché come oggi esso si nasconde sotto fredde e dense nubi anche la plaga più amena e svariata assume un aspetto di tristezza mortale. Questo nella vita fisica... A che cosa potrà uguagliarsi il sole nella vita morale, se non all'amore, all'amore sotto tutte le forme ed aspetti, all'amore disinteressato e previdente, capace di ogni abnegazione, della madre per i figli, a quello della sposa per il compagno della sua vita, dello amante per l'essere prescelto ed adorato? Che è mai la vita senza l'amore se non un deserto sconfinato, sepolto nella nebbia, senza luce, né calore? Si esplichi l'amore nei soavi e sacri affetti della famiglia, o nella calda passione per un oggetto scelto tra mille, o nei santi ardori della pietà

per gli infelici e i derelitti, non è sempre l'amore la cosa più alta e sublime che mente umana possa concepire e comprendere, come il sole è l'astro motore del nostro sistema planetario, che con la luce e il calore feconda e dà vita a quanto su la faccia del nostro globo esiste e germoglia?

E come senza la luce e senza il calor del sole non vi è vita possibile nella natura, una esistenza non illuminata, né riscaldata dalla splendida luce e dal vivificante calor dell'amore diviene un triste e faticoso pellegrinaggio attraverso ad un paese squallido e tetto in una giornata come questa!

Me ne andavo sulla via deserta mal riparata dalla pioggia, tutto immerso in queste malinconiche riflessioni, quando mi sembrò di udire un lamento, un pianto infantile sommerso e represso. Stetti in orecchio, ma non udii più nulla; proseguì a camminare per giungere ad una casetta che vedevo poco lontana, dove speravo mettermi al riparo prima che la pioggia rinforzasse.

Giunto alla svolta della strada udii nuovamente il pianto assai più vicino. Guardai intorno soffermandomi, e scorsi in un angolo rientrante, sotto la sporgenza di una roccia, un gruppo di tre fanciulli rannicchiati e stretti tra loro in modo che, se non fossero state le tre testine emergenti da quel viluppo di piccole membra e di cenci, sarebbe riuscito impossibile determinarne il numero. Erano, a quanto mi parve, due fanciulle dai sette ai dieci anni ed un bambino di circa tre anni, ma così pallido

e deperito che davvero era difficile assegnargli anche approssimativamente un'età. Le due bambine benché sordide di sporcizia, vestite appena di pochi stracci rattoppati alla peggio, apparivano di lineamenti regolari e gentili; ma i capelli arruffati e cadenti in ciocche da tutte le parti davano loro un aspetto quasi selvaggio.

Il maschietto vestito solo di una camicina sporchissima e troppo corta, mostrava nude le gambine magre, sottili, incrostate di fango. Forse neppure egli sarebbe stato brutto; ma la mancanza di ogni cura, né aver fatto un piccolo essere giallo e rachitico. Mi fermai di nanzi a loro; mi fissarono addosso tutti e tre i loro grandi occhi nerissimi, attoniti e quasi spauriti, sola vera bellezza di quei piccoli volti narsi dal sole, e che certo da lungo tempo non avevano avuto contatto con l'acqua.

Che cosa fate costì con questo mal tempo? domandai alla più grandicella. Non mi rispose, ma proseguì a guardarmi fisso, stringendosi più forte al petto il povero bambino seminudo. — Perché non ve ne andate a casa? — insistei, rivolgendomi sempre alla più grandicella — non vedi come trema cotesto povero bimbo mezzo ignudo?

La ragazza rialzò la misera gonnellina che copriva appena, scoprendo se stessa per involgervi il bambino che ricominciava a lamentarsi.

— È chiusa la casa — disse poi a bassa voce, mentre l'altra sorellina, anche lei un po' infreddata, le si stringeva addosso sempre più, tanto che pareano

formare un corpo solo. — La casa è chiusa, e perché? dove sono i tuoi genitori?

— Papà è andato al paese; e quando va via ci chiude sempre fuori. — E la mamma? dov'è la vostra mamma? perché non vi ne a cercarvi?

La meschinella abbassò gli occhi; una espressine di sconforto, dolorosa a vedersi su quel volto, le increspò la fronte seminascosta sotto le ciocche arruffate dei capelli neri. — La bocca ebbe un fremito.

La mamma è morta — mormorò, con un fil di voce.

Rabbriviti; quelle parole spiegano tutto.

Trassi di tasca una moneta e la posai sulla destra dell'orfinella che mi guardò meravigliata.

Addio! — le dissi, e proseguì la mia strada.

La mamma è morta!... Occorrevano altre parole per spiegare quell'abbandono, quella miseria, quella sordidezza delle vesti e dei piccoli corpiccioli?

La mamma è morta!... non più sorrisi, non più baci, non più cure affettuose, che talora infiorano di un raggio di benessere anche la miseria più squallida dei poveri diseredati.

La mamma è morta!... non più sole nella vita, non più calore, non più luce d'amore, ma nebbia fredda, pungente e tetra... poveri bambini!

Messina — Tipi D'Angelo — Messina

D. La Maestra — gerente responsabile

Pubblicità Economica

(PREZZI A CONVENIRSI)

La pubblicità è la vita dei commerci. E poichè i commerci sono la spina dorsale della ricchezza, ne consegue che la pubblicità è l'elemento naturale della ricchezza e quindi della civiltà.

ANTONINO MASURI FU ANTONINO

BARCELLONA (SICILIA)

Gioielleria — Oreficeria — Argenteria

Articoli da regalo

Orologi d'Oro — Argento — Nickel

Prezzi Modici

Si eseguono lavori anche su disegni a richiesta.

Alla Ditta Bentini Fazio

giungono sempre nelle stagioni Primavera, Està, Autunno, Inverno, i nuovi campionari in stoffe per uomo e donne, telerie finissime per corredi e casarecce, tovaglierie, servizi da tavola tralici, ecc. il tutto in estesissimi assortimenti, forniti dalla spett. Ditta S. di P. Coen da Roma Roland. Express, tutta acciaio garantita a L. 195, l'una Macch. da cucire e ricamare « La Veloce » col nuovo meccanismo per il trasporto della stoffa in avanti ed indietro.

Il tutto si cede a rate mensili a persone solvibili, con l'aumento del 10 0/0 sui prezzi fissi, per le stoffe telerie ecc. del 20 0/0 sulle Macch. e Biciette.

ANTONINO LA MOTTA

BARCELLONA (Sicilia)

OROLOGERIA — FORNITURA

Forniture per Orologiai ed Orefici

Orologi di tutte le marche

per uomo e donna — Nickel — Argento — Oro

SVEGLIE — REGOLATORI

Articoli da regalo

AREOPLANO

Orologio Nickel per uomo di apposita fabbricazione

Importazione diretta dalle fabbriche della Germania, Svizzera, Francia.

ESCLUSIVITA

VENDONSI

sireltoi completi tutti in legno, o parti di essi e lastre di lavagna. Accudire presso il Sig. Biagio Recupero, in Pozzo di Gotto.

TIPOGRAFIA D'ANGELO

Via Giuseppe La Farina, 47

Si eseguisce qualunque lavoro tipografico. - Specialità lavori in greco e matematiche.

PREZZI MITI

MESSINA TIPI D'ANGELO

Il Corriere del Popolo

ANNO II. — Num. 17

Barcellona Pozzo di Gotto 23 Dicembre 1911
Conto Corrente con la Posta

Organo dell'Unione Elettorale Cattolica

Abbonamenti

Nel Regno L. 2 — Estero L. 3 — Un Num. C. 5
Indirizzare: Corriere del Popolo Pozzo di Gotto

NATALE!

Ecco il Natale, l'aurora della speranza del genere umano.

Ecco la nascita di Gesù Cristo! L'aveano preannunziata i profeti, parecchi secoli prima. Ma Isaia ci rimise la vita, perchè fatto segare in due parti da Manasse, re di Giuda, restauratore del culto di Dio! Aggeo parla ispirato e solenne Zorobabele, principe di Giuda: «Dice il Signor degli eserciti: — Ancora un poco, e io metterò in movimento il cielo, la terra, il mare e il mondo. — E metterò in movimento tutte le genti, perchè verrò il Desiderato da tutte le genti! E abatterò il trono dei regni, e distruggerò la potenza del regno delle genti; e rovescierò i cocchi e i cocchieri, e caderanno i cavalli e i cavalieri, e il fratello per le mani del fratello.»

E troni ed altari caddero infranti nel corso dei secoli, e le guerre civili dei romani e di altri popoli giustificarono la predizione. E l'Aspettato dalle genti venne, e per confondere la superbia dei potenti, nacque in una povera stalla del villaggio di Betlemme (casa del pane) in Palestina, allora soggetta all'Impero Romano. — I pastori della campagna vicina, dice un illustre scrittore, udirono un coro di angeli che cantavano: Gloria a Dio nei Cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà. — Nacque da Maria di Nazareth, e fu chiamato Gesù che vuol dire Salvatore.

La tradizione cristiana dice che la nascita avvenuta nella notte del 25 Dicembre, nel quale giorno si conserva la commemorazione del grande avvenimento che non volse il mondo. Da Gesù Cristo incomincia un'era nuova, detta appunto cristiana, la quale corrisponde all'anno 4004 dell'era adamitica, e all'anno 753 della fondazione di Roma. Imperava allora Cesare Ottaviano Augusto, e fu bella e caratteristica coincidenza quella della nascita di Cristo in un momento in cui regnava la pace nel mondo.

Gesù Cristo è la più splendida figura che sia mai apparsa sulla terra; è la personificazione

più completa dell'eccellenza, della grandezza, della bellezza, della santità; il sospiro di tutti i secoli, l'ideale di ogni perfezione, l'alfa e l'omega della fede, della scienza e dell'arte. Egli è Colui che compì l'opera di distinzione e di rinnovazione non già con la forza di armi e di eserciti agguerriti, ma con la dottrina più soave e pacifica che mai fiorì sulle labbra di uomo in questa terra.

Gesù Cristo via, verità e vita del mondo è l'autore e il conservatore della civiltà che da Lui prende il nome di cristiana.

La sua chiesa, i suoi seguaci hanno sempre trionfato e trionferanno.

Nella faustissima ricorrenza del Santo Natale porgiamo i più vivi auguri agli amici ed alle schiere dei nostri lettori.

Gli auguri che il Natale sia apportatore a tutti di pace cristiana.

Ed ai lettori chiediamo venia altresì del ritardo con cui questo numero viene pubblicato, ritardo dovuto all'ultimo sciopero dei tipografi.

COSE DI QUESTO MONDO!

I cannoni delle navi italiane squarciavano i fianchi delle fortezze di Tripoli, e noi ci lusingammo ancora — *spes ultima dea* — che la fratellanza massonica internazionale d'accordo col Socialismo di tutte le cinque parti del mondo avrebbero, in una solenne adunanza, fatto echeggiare per ogni angolo della terra il loro terribile *alto là!*; e all'umanità, anzi troppo in questi ultimi tempi travagliata dal flagello della guerra, risparmiati altri fiumi di sangue. Vane lusinghe! I massonici tennero, è vero, un congresso internazionale a Roma, o, fra l'altro proscrissero la guerra come anti-umanitaria e nociva al progresso dei popoli. Ma la magnifica teoria nata dalle viscere del Cristianesimo, diede lo spettacolo esilarante delle famose penne

di pavone sulle ali del corvo. Tanto è vero che il corvo massonico, dopo il congresso di Roma, fe' udire la sua voce di spelonca, impaziente di far sapere a tutti, per mezzo del giornale «la Vita», che l'amor di patria gli era ancor caldo nel seno, e che pertanto la setta respingeva qualsiasi proposta contro la guerra di Tripoli. Oh! perchè mai la «Vita» organo ufficiale della Massoneria italiana ha creduto utile tale protesta? Forse perchè pensò che il voto del congresso era tale da indignare l'opinione pubblica ed essere bollato di antipatriottismo? Certamente in un momento in cui la Patria si accingeva a un fatto d'armi di grande importanza per la civiltà e per i propri interessi, era per lo meno da trascurarsi il voto di un congresso internazionale per quanto in esso si fosse declamato tutto un poema di umanitarismo e di civiltà. Se dunque la massoneria ha voluto evitare cotesto scoglio nel mare piuttosto ristretto in cui essa naviga dell'opinione pubblica, non si può dire che la mossa, cioè la notizia della «Vita», non sia stata imposta da una necessità di tattica o misura di prudenza. Essa però avrebbe fatto meglio se si fosse preoccupata un po' anche di quelli, che in questo gran mondo si ostinano a volere la coerenza ad ogni costo e dove non la trovano hanno la mania di metterlo, come si dice, i punti sugli i. Perchè dunque la massoneria italiana si è imposta la grave contraddizione? Non è difficile trovarne la vera ragione.

Una società qualsiasi che voglia fare dell'umanitarismo sul serio e dica di detestare la guerra come un avanzo di barbaro, è e dev'essere la benvenuta nel mondo della civiltà e del bene universale. Gesù Cristo ha imbandito per primo cotesti principii fondati a loro volta sull'amore e noi non possiamo non

plaudire a coloro che alla dottrina di Lui s'inchinano riverenti. Tutto sta nel non confondere una cosa con un'altra, vedere cioè che cosa in cotesti principii vi sia di assoluto e cosa di relativo. Lo spargimento di sangue anche sul campo di battaglia è cosa orrenda; ma è immensamente più orrendo, che in mezzo all'umana famiglia sussista ancora quello infame strazio del corpo e dello spirito umano che si chiama *schiavitù*; come è immensamente più orrenda di una guerra la carneficina che i musulmani compiono di tratto in tratto sui cristiani dell'Armenia, solo perchè il Corano insegna loro che uccidere un cristiano vale la conquista di un paradiso di delizie con attiguo *harem*, di cui quello del Sultano è una pallida immagine. Onde la guerra diventa una necessità che più non si discute se a tutto questo si unisce la difesa di qualche diritto conculcato come quello dell'Italia di una penetrazione commerciale e però sempre ostacolata e gravemente offesa. Questo fatto e la vicinanza naturale delle due provincie africane all'Italia, ha conferito a cotesti, fra le nazioni d'Europa, il diritto incontrastabile di avanzarsi per prima alla civilizzazione del continente africano tuttora soggetto alla mezzaluna, e tale impresa non può non risentire il plauso del mondo civile, e il sangue sparso per essa essere da tutti compianto e benedetto.

Nel congresso internazionale di Roma la Massoneria italiana non mosse da cotesti principii di porfetta evidenza. Essa formulò il voto contro la guerra ma senza discernimento, ciò che la condusse all'umiliante contraddizione della «Vita». Se poste di quelle teorie cui nessuno può contraddire e che si attingono soltanto alla fonte del Cristianesimo, la Massoneria italiana avesse affrontato

la polemica con i fratelli della Mezzaluna, certamente la coerenza massonica sarebbe rimasta salva perchè i fratelli d'Italia avrebbero potuto osservare ai fratelli del berretto rosso:

Noi detestiamo la guerra e la proscriviamo dal mondo come antiumanitaria e nociva al congresso morale dei popoli; ma più della guerra detestiamo la barbarie ospitate nelle vostre contrade; più della guerra detestiamo a l'ammiserimento dei popoli e la tirannide di un governo larvato di progresso, ma che pesa tuttora con immane dispotismo sulla libertà di una schiatta gloriosa come gli albanesi. E se dunque è necessaria la guerra venga essa in Tripolitania, perchè ciò sarà sempre in omaggio al no-

stro programma di fratellanza universale.

Cbi può dire che costesti pensieri non siano balenati alla mente dei massoni d'Italia al congresso di Roma? Ma essi li avranno fatto inorridire pensando anche, che non si può rimproverare a una nazione barbara p. e. l'odio religioso quando essa ne sa troppo in terra propria; e che molto meno la Massoneria può ingaggiare col pubblico polemiche intorno alla civiltà quand'essa vuole il ritorno del paganesimo con la sostituzione del laicismo di Stato all'insegnamento religioso. Quindi ha pensato bene la vecchiaia del senno antico: Al congresso un voto di umanitarismo puro e semplice, e sul giornale la «Vita» una dichiarazione di patriottismo pura e semplice.

Note politiche ed amministrative locali

Dov'è andato a finire?

Un lettore ci scrive: «dove è andato a finire lo scandalo? E noi giriamo la domanda importante al Sindaco, all'assessore accusato, al consigliere accusatore».

Al Sindaco il quale come capo dell'amministrazione non può, non deve, (e almeno non potrebbe e dovrebbe), permettere che un suo collega resti al suo fianco accusato di fatti gravi, di veri reati consumati nello esercizio delle mansioni della sua carica.

All'assessore accusato il quale a sua volta dovrebbe sentirsi pesare come cappa di piombo sopra il suo capo tutta la gravità delle accuse schiaccianti dalle quali non potrà uscire che quando avrà date le più ampie spiegazioni, luminose e indiscutibili.

Al consigliere accusatore infine il quale ha sentita (non mettiamo il condizionale perchè non abbiamo dubbi di sorta sull'opera di lui) la grande responsabilità del suo ufficio e «sotto l'usbergo del sentirsi puro» ha accusato col coraggio e l'ardore di chi si propone una epurazione morale.

Le questioni morali (egli lo so, e può insegnarlo ai suoi colleghi del Consiglio) una volta sollevate importano, per chi le intzla, precisi doveri.

Fatto il passo dell'accusa non può l'accusatore indietreggiare senza coprirsi dell'onta stessa dell'accusato.

Nel attendiamo perciò ancora quindici giorni prima di rispondere al nostro lettore dove è andato a finire lo scandalo.

La vita pubblica e la vita dell'oblio

Ci si consenta, tra il tema e lo svolgimento una parentesi esplicativa.

Non è nostra intenzione di consumare una disquisizione di etica locale.

Prima di affrontare certi ardui argomenti è nostro costume di volgere lo sguardo alla realtà della situazione rispetto all'ambiente che ci circonda e al pubblico cui questo note locali specialmente riguardano.

Una recente statistica ci apprende che la percentuale degli analfabeti in Barcellona Pozzo di Gotto è di circa sessanta abitanti su cento; comprendiamo quindi il dovere che ne deriva da una simile penosa constatazione ufficiale e indirizziamo l'opera nostra nel contenuto e nella forma secondo l'indice della mentalità paesana.

Preghiamo di non prendere in cattiva parte questa franca dichiarazione la quale potrà farci, tra la vergogna che invade di adulazioni e di infingimenti, esser giudicata inopportuna, ma è senza dubbio cordialmente sincera. Perchè noi pensiamo che prima venire ai grandi dibattiti che possono interessare e commuovere un pubblico colto e bene educato alle lute sia dovere di tutti gli uomini nostri — intendiamo di ogni barcelonense onesto e di buona fede — di pensare che la grande massa è tra noi costituita da VENTIMILA analfabeti e che tra i SETTEMILA cittadini che rimangono esistimi, e non sono pochi, i semi-analfabeti.

Chiudendo così la parentesi, veniamo senz'altro all'argomento che l'ha provocata.

Sin dai primi giorni del Novembre il servizio tranviario tra Messina e Barcellona è stato riattivato.

Avevamo già letto nei giornali con quanta esultanza Messina avesse salutata qualche tempo prima l'apparizione della macchina tranviaria che, riprendeva per la prima volta dopo il

28 Dicembre 1908, il servizio della linea Messina-Giampiglieri. Parve quasi agli spiriti stanchi, ancora atteriti, che quel convoglio portasse con sé, lontano, lontano, tutto l'immenso cumulo di macerie sotto le quali aveva giaciuto la città gentile, parve che una nuova arteria beante di sangue portasse nuovo impulso al cuore della città-risorgente. E furono manifestazioni di gioia nel pubblico, di plauso per le autorità locali e governative, consacrazioni ufficiali, auguri, promesse.

Quando, dopo vario tempo, il Tram si spinse da un lato all'altro da Messina lungo le due linee l'entusiasmo comunicatosi con la velocità stessa del vapore si diffuse in tutti i paesi e molti municipi accolsero i rappresentanti del governo della Provincia e della società assuntoria dell'esercizio.

Anche in Barcellona qualche giorno prima della ripresa del servizio ordinario venne il Tram, ed in una carrozza della Società ed altre notabilità messinesi. Crediamo che nessuno se ne sia accorto, tanto meno l'autorità municipale la quale avrebbe dovuto fare agli ospiti, che venivano in circostanza sì lieta, le accoglienze più splendide. Barcellona città capo linea della rete tranviaria, che sarebbe stata colpita fatalmente nei suoi interessi se il servizio tranviario non fosse stato riattivato, neppure si accorse dell'avvenimento. Non se ne accorse? O piuttosto non fece le finte di non accorgersene? O, forse, non parve conveniente agli interessi di partito e personali di tacere?

Gioverà riferirsi ad un brano di storia retrospettiva, assai recente sebbene già dimenticata.

Quando tra i problemi che si affacciarono per la resurrezione di Messina si parlò delle due linee tranviarie già in esercizio prima del disastro parve conveniente ad alcuni di propugnare il ripristino della linea Messina-Giampiglieri e della linea Messina-Faro, abbandonando il tratto Granatari-Barcellona. Oltre a ragioni speciali di interesse, sui quali non ci è ilato intrattenerci, c'era in molti messinesi autorevoli la convinzione della convenienza per arrivare quanto più presto e più sicuramente allo scopo. Contro tale divisamento, che costituiva per noi una spoliazione vera e propria, insorse un nostro consigliere provinciale, un solo. Mentre il Municipio non si preoccupava punto della tutela degli interessi barcelonensi, e qualcuno c'era persino che in cuor suo ambiva di vedere negletti i diritti di Barcellona pur di non dovere registrare un successo poco gradito; quel nostro rappresentante oltre a spiegare un'azione energica nel consesso della Provincia e nella Deputazione Provinciale, imprimeva una vigorosa campagna giornalistica che era destinata a fare valere i diritti di Barcellona.

Più di cinquanta articoli furono pubblicati allora sulla *Gazzetta di Messina* e sull'*Indipendente* il cui Direttore diede pure alla discussione del problema tranviario un valido contributo.

Ora che il Tram è tornato ad attraversare il nostro paese, e nessuno può disconoscere i grandi benefici che arreca un sì grande mezzo di comunicazione soprattutto per il commercio,

si può con animo sicuro affermare che si deve al consigliere provinciale Bonomo, e a lui solo, se il tratto Granatari-Barcellona non venne abbandonato.

Tutti sanno quale barriera di diversi principii separi quell'uomo da questo giornale, ma se le opinioni dividono gli interessi del paese ci uniscono, e ci mettono a canto a chiunque sappia fare il suo dovere come pubblico rappresentante. Per misere rappresaglie, per invidie mal represses, per gelosie malnate e insostenibili il consigliere provinciale Bonomo fu, or sono due anni, lasciato solo in una lotta alla quale avrebbero dovuto partecipare tutte le nostre autorità e tutti i cittadini; per le stesse rappresaglie, per le stesse invidie, per le stesse gelosie, ora che l'opera sua è compiuta, i maggiorenti di Barcellona fuggono di non accorgersene mentre la massa del pubblico, che non sa, che non legge, che è inistificata, non se ne accorge davvero.

E noi abbiamo voluto rilevare il caso che costituisce un fenomeno tra noi abituale: il pubblico, cioè quei VENTIMILA e buona parte degli altri, si disinteressa della vita amministrativa, non sa chi sforzi di far qualche volta valere il nome di Barcellona, chi vagheggi un ideale di benessere collettivo, chi sostenga gli interessi del paese a danno spesso dei propri, chi urti contro le orde affaristiche amministratori e assenti e ne subisca le sopraffazioni, e se pure riesce a sapere tutto ciò il pubblico nostro dimentica contento del suo letargo intellettuale e morale. Avviene così che i buoni, i solerti, debbano ritirarsi nell'ombra, naufraghi del sogno, mentre stanno a scorazzare in tutte le pubbliche amministrazioni e a reggere lo scettro del dispotismo amministrativo coloro che parecchie volte furono giudicati inlegni.

La vita dell'oblio non sono poche e sono le più crudeli, le più riprovevoli e irrimediabili nella vita pubblica.

Per esse ad amministratori di privata disonestà o inettitudine o infingardaggine è lecito di installarsi per tutta la vita in pubblici uffici, a pessimi cittadini è lecito di fare i capoparte e gli affaristi temuti e autorevoli, a chi fa il proprio dovere nell'interesse collettivo è riservata la tavoletta fatale dell'ostracismo.

Una inchiesta contro la locale sezione del Genio Civile

Ci risulta che il Delegato di pubblica sicurezza è stato incaricato di eseguire una inchiesta contro la locale Sezione straordinaria del Genio Civile.

Tale inchiesta muove da alcune denunce pervenute al Ministero dei Lavori Pubblici contro il personale della detta sezione accusato di gravi irregolarità.

Noi, tempo fa, ci occupammo del nostro Genio Civile raccogliendo le voci di indignazione di gran parte della cittadinanza la quale ha dovuto notare il sistema scandaloso dei due pesi e delle due misure, sistema evidentemente non disinteressato; ci auguriamo quindi che la luce più completa

venga fatta se non altro per spiegare il perchè di certi cot-timi impressionanti di contro a certi rifiuti ingiustificati.

Vogliamo fidare nella energia ed imparzialità del signor Delegato nella certezza che egli non vorrà fermarsi ad indagini superficiali.

E' vero che ci sono alti interessi e nomi autorevoli contro cui urtare, ma il signor Delegato potrà, volendo, ad onta di tutto e di tutti mostrarsi all'altezza del suo compito.

Teatro Mandanici

Il teatro Mandanici sorse elevando le mura di un trappeto e di una casa adiacente, però venne completato per la munificenza di alcuni proprietari con una forma interna relativamente buona.

In quei tempi fece un buon servizio e fu curato di compagnie in prosa ed in musica rinomate. Per la sua insita origine e per la mancata manutenzione deperì a tal punto da non poterlo più usare.

Allora si pensò di restaurarlo alla meglio; ma fu necessario smontarlo e demolire parte dei muri perimetrali.

Per ingrandire il palcoscenico bisognava una parte di terreno, che faceva parte del progetto del nuovo Monte di Prestanza, di proprietà di quest'ultimo; quindi fu necessaria una riunione tra la rappresentanza municipale, la Presidenza del Monte, il progettista del Teatro e quello del Palazzo del Monte di Prestanza scelto per concorso indetto fra gli ingegneri italiani.

La discussione fu lunga e laboriosa e fra l'altro si proponeva di armonizzare il prospetto del teatro dal lato della piazza col prospetto laterale del Monte di Prestanza e siccome l'entrata principale del teatro trovavasi sulla via Mandanici era necessario un cambiamento radicale.

A tal uopo si effettuarono misure e saggi e si constatò che la muratura del teatro costruito con pietra viva arrotondata non era abbastanza resistente.

Allora il progettista del Palazzo del Monte di prestanza propose la demolizione totale dei muri perimetrali del teatro per ricostruirlo col prospetto principale in armonia e sulla linea di quello laterale del Palazzo del Monte di Prestanza occupando parte della via, che trovavasi dietro la Chiesa Madre San Sebastiano.

In tal modo, provveduto alla costruzione della nuova Chiesa Madre altrove, la piazza restava bene ornata di due costruzioni moderne. Egli con i prezzi di allora e colle effettive misure dimostrò che la maggior spesa era di L. 7000 (!) e valeva la pena spendere tale somma per avere un teatro solido ed elegante e nel contempo assicurare la costruzione della Nuova Chiesa S. Sebastiano e la sistemazione della piazza omonima.

Tale concetto precursore sostenuto da valide ragioni economiche ed estetiche venne accolto in apparenza; ma poi alla chetichella senza interpellare più il progettista del Palazzo del Monte di prestanza venne concesso il terreno appartenente al Pio Monte e venne ampliato il palcoscenico del teatro adducendo che con le L. 7000 che risparmiavano così si completava il teatro.

I lavori del teatro furono continuati, il Sindaco Pettini trovò modo di prelevare dai bilanci le somme occorrenti che ammontarono oltre le 11000 come si rileva dai conti consultivi!

Il teatro costruito sopra muri fiacchi e con barbara architettura rimase per la maggior parte di tempo chiuso. Il terremoto mise a nudo la sua instabilità ed i

fatti dimostrano con crescente evidenza che per ottenere la voluta solidità bisogna ricostruire dalle fondamenta i muri perimetrali se non si vogliono sciupare altre L. 60000 e più ancora senza potere applicare i nuovi criteri moderni che sono necessari in simili edifici per rispondere allo scopo per il quale vengono eretti.

Un cantone anzi l'intero prospetto principale si è dovuto già demolire fino al suolo ed in quella demolizione di muratura si è constatato il fatto che i ciottoloni di cui era formata si staccavano puliti e lisci per mancanza di coesione nella malta già decaduta tanto che la polvere si sollevava a nuvoloni. Un tal fatto non deve far riflettere poi a sciupare il denaro largito dal Governo e quell'altro che le esauite finanze comunali devono affrontare per completare un edificio instabile scomodo e antiestetico? L'incaponirsi per la seconda volta in criteri non basati sui fatti constatati e che facilmente si possono constatare pria di sciupare nuovo denaro e mettere a repentaglio la vita di numerosi cittadini non è giusto.

Si dica quel che si voglia, ma incombe il dovere agli incaricati governativi o municipali di ponderare bene ciò che si fa del denaro dei contribuenti, anzi oggi colla legge speciale emanata col decreto reale del 15 luglio 1909 si proibisce anche ai privati di spendere malamente il loro denaro; a porzioni tali norme si devono applicare agli edifici pubblici e quindi non possono trasandarsi con leggerezza le più elementari regole dell'arte del costruire, a meno che per amor di consorte, si vogliano chiudere tutti e due gli occhi nell'applicazione anche superficiale delle Norme tecniche ed igieniche obbligatorie per le riparazioni degli edifici pubblici e privati nei comuni colpiti dal terremoto del 28 Dicembre 1908.

CRONACA

Le strade.

Siamo nell'inverno e a render transitabili le strade interne non si pensa.

L'amministrazione, come per tanti altri articoli del bilancio, ha pure per le strade un programma abbastanza grandioso. Fognature, sistemazione delle piazze, pavimentazione ecc.

Il programma però dura da oltre cinque anni durante i quali i cittadini si sono rassegnati a passeggiare nel fango, d'inverno, e nella polvere, di estate.

Nell'attesa che il programma segua il suo fatale andare, noi crediamo che non sarebbe male se il Municipio pensasse alla manutenzione stradale. Già le poche piogge sin'ora cadute hanno rese le vie principali melmose e accidentate. Ad inverno avanzato il nostro Corso Garibaldi non avrà nulla di diverso dalla più fangosa delle bolge dantesche.

Siamo sempre lì; il programma è una gran bella cosa, ma fin che esso non si attui debbono i cittadini restare indifferenti dinanzi al più completo abbandono di tutti i servizi pubblici? Debbono, per esempio, restare di sera al buio, come restano adesso, in attesa che la luce elettrica venga?

Per l'Ospedale Catroni

Mesi or sono trovandosi tra noi il Deputato Marchese Di Sant'Onofrio venne officiato dal nostro amico signor Salvatore Cattafi affinché appoggiasse

la domanda dell'Amministrazione Ospedaliera, della quale il Cattafi è membro, per ottenere dal Governo il sussidio per le riparazioni necessarie in seguito ai danni del terremoto.

L'on. Di Sant'Onofrio comunica di avere il Governo commessa la somma di L. 5800 con la quale l'edificio dell'Ospedale Catroni sarà riparato.

Non facili alla lode, crediamo di dover rendere pubbliche grazie all'On. Di Sant'Onofrio per il suo efficace interessamento a favore del nostro più grande e più utile istituto di carità.

Chi non edifica....

Quel piccolo ridotto, attiguo al palazzo municipale, dove d'estate, e anche qualche volta d'inverno, suona la musica, e che ogni buon barcollinese, seguendo un'antica abitudine, si è ostinato a chiamare *villetta*, da un paio di anni a questa parte ha subito tutte le devastazioni dei monelli alle quali si è aggiunto un assoluto abbandono da parte del Municipio.

La *villetta* non ha più aiuole, ha gli alberi devastati, i sedili rotti, gli angoli veri istamai, e appena piove diviene un pantano.

Com'è vero che chi non edifica distrugge!

Il giorno 17 corrente spirava serenamente la signora

Emanuela Bartolone Rossitto

cinquantasettenne.

Travagliata da lunga e penosa malattia la sopportò con cristiana rassegnazione, lasciando dietro a sé tracce indelebili di vita religiosa e di pietà materna.

Alla famiglia desolata le nostre vive condoglianze.

La mattina del 18 improvvisamente si spegneva

Angela De Francesco

cinquantenne.

Con la sua dipartita lascia un vuoto nel corpo insegnante che difficilmente potrà essere colmato; giacché ella si distinse nell'adempimento del suo ministero didattico, e per un vivo senso di religiosa pietà che con vero intelletto d'amore studiavasi d'istillare nel cuore delle sue alunne.

La Redazione partecipa al dolore della famiglia e della cittadinanza.

Nostre corrispondenze

Santa Lucia del Mela, 26

[ritardata]

(Ilex) — Giorni addietro, solennizzandosi nella vicino S. Filippo del Mela la inaugurazione della bandiera di una società operaia, venne rilevato un atto, anzi un fenomeno assai curioso e strano, tanto da destare tra noi le più grandi meraviglie. Oratore della circostanza fu l'On. Ludovico Fulci, il quale opportunamente non lasciò sfuggire l'opportuna occasione per fare un pè del suo solito opportunismo.

Ma ciò cale poco. Quello che bisogna notare si è che l'On. Fulci — a quanto si dice con stupore di tutti — nel fervore della opportunistica sua eloquenza si ricordò con molta opportunità di essere nato, quando egli nacque, a S. Lucia del Mela e quindi con opportunissimo pensiero di fi-

glio rivolse un applauso saluto alla sua madre patria.

Ora noi (e con noi tutti quanti hanno saputo per caso questo caso assai strano) diciamo: L'On. Fulci, da buon opportunista, si ricordò di essere nato a S. Lucia del Mela?...

L'On. Fulci, facendo del suo opportunismo, si rivolse con un saluto alla sua madre patria? Gatta ci cova! poichè: quando mai si è ricordato di essere egli luciese? e molto meno, quando mai lo ha dimostrato con un qualsiasi atto della sua vita politica? e non hanno ragione da vendere coloro, i quali dicono (e sono tutti tra noi, se s'eccezzano i soliti e noti lecca...) che di tutti i nati a S. Lucia è proprio lui quello che non è Luciese? anzi che è un vero antiluciese, il che pare, ed è riconosciuto sia un sentimento proprio di famiglia, nella quale, se non si riconosca alcun Decio, si possono invece additare parecchi Coriolani? Quante volte si è constatato che del loro Luciesismo opportunistico si fa moneta nell'ora del bisogno per poi dimenticarlo subito e pigliare per messeri coloro che ci credono? quante e quante volte ciò non si è avverato?

Ed ora l'On. Fulci si è sdilinquo in siffatto modo verso la madre patria! e che? forse nella previsione di essere probabilmente innegato dalla patria adottiva (ahi Messina! quanto saresti ingrata in tal caso! Dio apposta ti punisce!) si pensa a procurarsi un po' di ricovero in un canuccio di quella che, combattuta sempre, nelle opportunità si invoca: Madre patria? Crediamo di non sbagliare, e lo vedremo.

Già è stata discussa presso la Giunta Provinciale di Messina la oramai vecchia questione vertente tra il Comune e il Sig. Ciliberti, e se ne attende la decisione. O meglio: se ne attende la decisione ufficiale, poichè gli interessati per il Ciliberti hanno sempre asserito che la è decisa da molto tempo per il volere del Mastro Cola, il quale vuol darla viuta al suo parente. E così sarà per certo, anche perchè ciò sia un nuovo argomento di più dello affetto e dello interesse che certi figli hanno verso la madre patria!!!

Ci si dice che un notevole dei Fulci più notabili non prese parte, no, alla discussione; ma vi si aggirava attorno attorno, pronto a pigliare a cazzotti anche lui i signori della Giunta, se non fossero stati bene sul palcoscenico delle marionette giusta gli ordini del Mastro Cola.

Si dice inoltre che dopo la cennata decisione nel senso come sopra, un valido soccorso verrà in aiuto al Ciliberti per impedire un doveroso ricorso al Consiglio di Stato. Ciò, a dirvelo, io crediamo poco sia per la lealtà del cennato soccorso, sia per la dignità dei consiglieri tutti poichè nella inverosimile ipotesi sarebbe veramente vergognoso anche il solo pensarlo, e sarebbe il caso di dovere esclamare: Ah! Consigli! vituperio della gente!



Messina — Tipi Guerriera

D. La Maestra, gerente responsabile

STATUE e CROCIFISSI di

Carta Pesta — Direttore

Prof. G. Malecore LECCE
Chiedere il catalogo illustrato

STABILIMENTO TIPOGRAFICO

GUERRIERA

Si stampano Opere, Opuscoli, Memorie legali, Algebra, Matematica, Riviste Scientifiche e artistiche Lavori commerciali, a prezzi da non temere concorrenza. Sollecitudine - Correttezza - Modicità nei prezzi.